I

A — Rossi Harz

Acc 9765.

LA VERITÀ SVELATA
A PRENCIPI

[illegible]

[illegible] DIVERSI TRAGICI [illegible]

[illegible] NAPOLI [illegible]

[illegible] NAPOLITANI [illegible]

[illegible] ANNO 1647 [illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible] CORONA

LA VERITÀ SVELATA À PRENCIPI

ò vero

SUCCESSI DIVERSI TRAGICI, ET AMOROSI OCCORSI IN NAPOLI, ò ALTROVE À NAPOLITANI, COMINCIANDO DALL'ANNO 1442 SIN ALL'ANNO 1688. ET IN P.s DELLI RÈ ARAGONESI.

COMPOSTA

DA SILVIO, ET ASCANIO CORONA.

Ex
Biblioth. Regia
Berolinensi.

TAVOLA.

De Personaggi nominati in d.a opera

D'Alfonzo p.o Rè di Napoli succ.o p.o fol. p.o

Degl'amori di Ferdinando P.o Rè di Napol. succ.o 2. fol. 7.

Degl'amori d'Alfonzo secondo. succ.o 3. fol. 13.a t.o

Di D. Alfonzo, e D. Sancia d'Aragona Duca di Valentino, et altri succ.o 4. fol. 20. =

Di D. Gio: Ventimiglia, e D. Eleonora Macedonio succ.o 5. fol. 26. a t.o =

Di D. Eleonora d'Aragona, e D. Diego Cavaniglia succ.o 6. fol. 29.

Di D. Beatrice d'Aragona succ.o 7. fol. 35. a t.o

Di D. Isabella d'Aragona Duchessa di Milano, e di Bari, e d. Bona Sforza sua figlia succ.o 8. fol. 37.

Proseguim.to dell'Istoria di Bona Sforza succ.o 9. fol. 46. a t.o =

D'Ercole d'Este, e Costanza di Capua succ.o 10. fol. 49.

Di Gio: Antonio Pommacello succ.° 11. fol. 58 a t.°

Origine delle Grandezze della fam.a Farnese succ.° 12. fol. 62.

Di D. Ant.° di Bologna e Duchessa d'Amalfi succ.° 13. fol. 66.

Della morte di Jacopo Sanseverino Conte della Saponara, e fratelli succ.° 14. fol. 75.

Di Giulia Caracciolo succ.° 15. fol. 79 a t.°

Di D. Pietro di Toledo, e D. Vinc.a Spinello succ.° 16. fol. 85. a t.°

Di Col'ant.° Brancaccio et altre Curiosità succ.° 17. fol. 92.

Di Paolo Poderico succ.° 18. fol. 95.

Del Duca, e Duchessa di Palliano Marcello Capece, Diana Brancaccio, et altri succ.° 19. fol. 95. a t.°

Di D. Fabritio Muscettola suc. 20 fol. 115.

Di Marc'ant.° Palagano suc. 21. fol. 118 a t.°

Degl'amori di Gio: d'Austria in Nap. succes.° 22. fol. 122.

Di Giacomo Caracciolo succ. 23. fol. 126.

Del Conte di Montemileto suc. 24. fol. 130 a t.°

Di Gio: Batta Lomellino suc.° 25. fol. 132.

Di D. Ant.° della Quadra suc.° 26. fol. 134.

Di

Di D. Maria d'Avolos Principessa di Venosa, e D. Fabritio Carafa Duca di Andria succ. 27. fol. 137.
Di D. Elena del Rufo. succ.° 28. fol. 145.
Di D. Beatrice moccia succ.° 29. fol. 151.
Di D. Vinc.° Blanco, ouero Blanch successó 30. fol. 153.
Degli Vargas Gaetani e Compagni, et altre Curiosità succ.° 31. fol. 156
Di D. Odoardo Vaanz Conte di mola succ.° 32. fol. 161.
Della miserabil morte di Fran.co Ant.o seu Ciccio Coppola suc. 33. fol. 166 a t.°
Di marcello Grasso succ.° 34. fol. 172 a t.°
Di D. Peppa Zambrana moglie di Paolo malancone succ.° 35. fol. 175.
Di D. Filippo di Dura, et altri fol. 178. succ.° 36.
Di Gaspare Sansale fol. 182 suc.° 37.

D'Alfonzo Primo Ré di Napoli
Succ.° I.

Alfonzo Primo di questo nome Ré di Napoli fù Prencipe, come à tutti è noto così glorioso per le signalate virtù, ch'in Luj regnauano, non ebbe nella sua età chi l'eguagliasse così nell'armi come nelle Lettere; poiche in quelle fù molto prode, e ualoroso, ed in queste uersatiss.°, e dotto, uvando con tutti rettamente la Giustizia, accoppiando in essa con la seuerità l'indulgenza, oltre la sua grandiss.ª Liberalità, e magnanimità. ma queste rare, e signalate uirtù sono mescolate con qualche uitio dell'umana fragilità, ed in gli scogli dell'incontinenza, e della Lasciuia si ruppe in qualche parte il buon nome di questo gran Ré, misera Umanità!, poiche le glorie d'un tanto Ré colmato di grandiss.e virtù, sono mescolate del Vitio della Lasciuia. Dandosi li Prencipe ad intendere esser gentilezza, e galanteria non solo usare il peccato della

fornicazione, ma quel, ch'è peggio anco della Sodomia. ma perche non è mio pensiero far panegirico delle di Luj virtù, che sono state da tant'omini Ill.i predicate, ma convenità svelare qualche successo cossi di Luj, come degl'altri seguenti che narraremo amoroso, e sin ora occulto, ò vero non appieno veridicam.te svelato, di questi narraremo =

a 1442. Entrato Alfonzo in Napoli nell'anno 1442. trionfante per il numeroso stuolo de Paggi che lo seguivano, uno fù chiamato Gabriele Correale Gentilomo della Città di Sorrento, armato di tanta bellezza, e dispositione di Corpo, e di sì gratiose maniere, che rapiva le Ciglia, et j Cuorj di chiunque lo mirava, e conversava; onde il Rè benche non inclinato à nefand'amorj con beltà di quello ne procurò, e n'ottenne i godimenti, e provò in essi tanta sodisfazione, e si di quello s'invaghì, che ne molto, nè poco lo teneva da sè discosto; e benche da suoj si scorgeva il

grande

grand'ed impuro amore, ch'il Ré à Gabriele portava, dove ciò in altri haverebbe recato infamia, in esso però era tolerabile, stante le grande virtù, che in esso fiorivano =

Duranti quest'amori, quali poco tempo vissero. Il Ré con Real magnificenza, le fé dono non solamente della Città di Sorrento sua Patria, mà di quelle di Vico, Massa, e Castell'amare, e l'averebbe fatto il più gran Signore del Regno: se Gabriele fosse più lungo tempo vissuto, imperciòche morì nel più bel fiore della sua età con tanto dolore del Ré, che fù quasi per impazzire: mentre questo stette infermo, non passava giorno, che non lo visitasse, e molte volte assistendo al di lui mangiare, con le proprie mani lo cibava: essendo Gabriele morto, fù sepolto nella Chiesa di Mont'oliveto con gran pompa, e funerali meravigliosi, ed il Ré memore del grandissimo amore, che l'avea portato in vita, volse anco doppo morto dimostrarlo, perche fé gli

stesso un Distico, che fé ponere per Epitaffio nella sua Sepoltura, che diceua così =

Qui fuit Alphonsi quondam pars maxima Regis
Gabriel hac modica contumulatur humo.

Per qual affetto, come si é detto portato á Gabriele, mandó á chiamare da Sorrento Marino Correale suo fratello, che lo fé Conte di Terra noua in Calabria =

E' ben uero, che l'epitaffio fatto dal Ré alla sepoltura di Gabriele nella Cappella de Correali in Mont' Oliueto, passata poi á quella della famiglia Mastrogiudice, com' erede d'essi, alcun' anni doppo fù alterato, e tolto il nome di Gabriel, et in uece di questo fù posto Marinus, e ciò per togliere la mala fama di Gabriele, che si fé Ruré del suo Ré, per auerli sottoposto il suo belliss.° Corpo. e gli Gentilhuomini Sorrentini dispiacendoli, che la loro Patria fusse stata conceduta á Gabriele, diuenendo Vassalli d'un loro Concitadino, hanno fatto ciò tacere d'alcuni Scrittori, e fatto narrare, che Gabriele, non

fù

fù altrim.te Sig.re di Sorrento, mà che il Rè l'auesse conceduto le Città di Castell' à mare, Vico, e massa =

Alla fine datosi pace il Rè Alfonzo della morte del suo diletto, uolse il suo pensiero, com' era solito à Grandi, e magnanime Imprese, Sicche nell'anno 1450, e 56. della sua età andando à diporto alla Torre del Greco, Luogo delitiosissimo, uidde iuj un sol di bellezza, questa fù Lucretia Alagno, figlia di Nicola, e di Colella Toraldo ambi di Seggio di Nido, quali abitauano in quel Luogo per esser Nicola perpetuo Cap.no del Castello di d.a Torre del Greco, e talm.te piacquero al Rè le maniere, e bellezze di Lucretia, che fieram.te s'innamorò, e si dispose à goderla, non senza scandalo de Popoli, e particolarm.te de suoj Corteggianj, e benche soleua qualche uolta, per solleuarsi dalle continue, e graui cure de suoj Regni andare à diporto per quelli delitios.mi luoghi, prima che di questa fusse innamorato. Taceua - a 1450.

doppo questa Strada cossi spesso, et iuj facendosi coglier notte, per auer rag.ne di pernottare nel Castello, ch'auea in guardia Cola, Padre di quella, che ben chiaram.te daua ad intendere La caggione, che à ciò Lo moueua; alla fine uinto dall'amore, per Lo quale auea quasi posto in oncalo gl'affari più Releuanti del Regno, fà col bel modo intendere all'amata Il desiderio, ch'auea di goderla amorosam.te accompagnando con L'Ambasciate ricchiss.mi donj, soliti uscire dalle sue manj, per Lo che uinta daj donj Reali, et ambitiosa d'esser amata, e fauorita dal suo Sig.re, massim.te che in ciò auea L'ass.o de suoj Genitorj, ma per esser Caual.ri pouerj, e Carichi di fam.a, anco quasi forzata, si dispose darsi in tutto, e per tutto in preda al Rè come in effetto una sera appuntata, fingendo il Rè, com'era solito andare à diporto alla Torre, facendosi iui pigliar notte, dimorò nel Castello, e con il Cons.o de suoi Parenti dormì con La sua amata Lucretia, cogliendo dal

dal giardino di quella il primo frutto d'amore, ed tanto suo gusto, e sodisfaz.ne che nò curando più come prima le dicerie del Volgo, quasi ogni giorno andava alla Torre à congiungersi carnalm.te con quella. Mà perche Alfonzo benche tacitam.te fusse acciaccato all'amore di Lucretia, nonperciò Lasciava di porteggiare L'affari Relevantiss.mi, che per le mani teneva: Essendo per Le sue virtù, e gloriose attionj fatto L'arbitrio non solo dell'Italia mà dell'europa. Perciò volendola per nò doversi troppo dall'affari, tenere appo di sé. La fè condurre in Napoli con gran pompa alle sue Case, site nella strada della Sellaria, e poi La fè condurre al Castello nuovo, dov'esso abitava, tenendola con fasto Reale, come se fusse sua prop.a moglie, crescendo d' giorno in giorno l'amore, che Li portava. Da povera benche Nobile Donzella, che p.ma era, la fè ricchissima Sig.ra poiché nò solo Le donò pretiosis.me, e rariss.me gioie, degne d'ensm-

peratrice, mà li fè dono di molte buone ricche Città, e Terre, facendola Sig.ra dell'Isola d'Ischia della Città di Venosa, Caiazzo, Somma, ed la Terra di Portigliano, et altre Terre, e Castelle =

Et avendo riguardo a suoi Parenti, ingrandì, e fè Sig.ri anco questi, poiché a due suoi fratelli, cioè Ugo, e Marino, Ugo fè Conte di Borrello, e gran Cancelliero del Regno, e Marino fè Conte di Bucchianico, e due sue sorelle, cioè Ant.a, qual'era vedova d'Angelo Crisone, maritò con Gio: Toreglia nobiliss.mo Cav.re Valenziano, e l'altra che si chiamava Luisa maritò con Aussia di Milo Cav.re anco Valenziano suo Cameriero, e Nipote di Calisto III. Sommo Pontefice, dal quale discendono li Marchesi di San Giorgio =

E tant'oltre Lucretia s'avanzò all'amore, e gratia del Rè, il qual'essendosi ammogliato con l'Infanta Maria di Castiglia Donna d'Innocenti Costumi, e vita esemplare, che

pro-

procurò con Calisto Sommo Pontefice d'ottener Dispenza di repudiare detta Maria sua Moglie, e sposarsi con Lucretia, qual per auer più facile l'intento, mandolla di persona in Roma à supplicare il Papa, e ce la mandò con Compagnia, e pompa di Regina, la quale benche con Lusinghe, e doni s'auesse guadagnato l'animo di diuersi Cardinali, e particolarm.te de' Nepoti del Papa, e fatto tutto quello, che potea per ottener il Diuorzio d'Alfonzo, e di Maria, Non poté però far, ch'il Papa ci condescendesse: onde doppo qualche tempo dimorato in Roma ritornò in Napoli, sempre più amata ed accarezzata dal Rè, lasciando ammirata, anzi stordita la Corte Romana del suo tratto, maniere, e bellezze, con le quali auea guadagnato l'affetto di tutti, à segno tale, che nō aurebbe potuto far tanto se fusse stata una Maga, anzi per ottener il suo desiderio, fù fama, che

avesse più d'una volta sottoposto il suo bellis.mo
Corpo al Card.l Rodrico Borgia, Nipote di
Calisto, che poi ascese con artificij à tut-
to il Mondo noti, al sommo grado del Ponte-
ficato, con nome d'Alessandro VI, ch'il tut-
to potea allora con Calisto suo Zio, che
non ne volse maj udir parola =

Mà perche tutte le cose di questo mondo, g.do
sono arivate al sommo, non potendo passar più
avanti è bisogno che declinino, bisognò che
declinasse anche la grand.za di Lucretia, che
al sommo era ascesa =

a 1458. Poiché nell'anno 458. venne à morte il Rè
Alfonzo in età di 64. anni, essendo erede del
Regno di Napoli come Regno di conqui-
sta, e frutto delle fatighe di quel Ferdinan-
do Duca di Calabria suo figlio Bastar-
do, il qual'era fieris.mo Inimico di Lucre-
tia, e di tutt'j suoj, avendo sempre mira-
to di mal'occhio l'immenze ricchezze
dotali del Rè, e Lucretia, non molto bene
cio

ciò conosceua, et era certa, che da Ferdinan-
do li sarebbe stata tolta ogni cosa, rivol-
se la mente alli pensierj à fauorire le parti
del Duca Gio: d'angiò che pretendendo ad
esso spettare il Regno, era in esso entrato
con grosso esercito chiamato, e fauorito
dal Pontefice Calisto grand'inimico di Fer-
dinando, e spalleggiato da molti Baronj Prin-
cipali del Regno; Per lo che da Ferdinando
fu spogliata insieme con suoj, di tutti li
benj, et auerj, e per timor anco di non es-
ser presa da quello, e fatta morire dentro
un Castello, andò à trouare in Campo il Conte
Giacomo Piccinino, famosiss.° Capitano, il
quale militaua à prò del Duca Gio: contro
Ferdinando, ponendosi totalm.te sotto la pro-
tezzione di quello, il quale uolentierj l'ac-
colse, facendola partecipe del suo letto
che di buona uoglia sené contentò, non
curando d'un Campio d'un Ré così grande
e così glorioso, com'era stato Alfonzo

con uno semplice Capitano di Fortuna, seguendo-
lo continuam.te dovunque con l'esercito si
volgea, poco curando de' cicalecci della gente,
e d'esser da Soldati mostrata a' dito per Put-
tana, e stette col suo grand.mo tesoro, ch'ave-
va accomulato in vita del suo amante
Alfonzo, in potere di quello, più di due anni

a 1463. Ma nell'anno 1463. pacificatosi il Piccini-
no con Ferdinando dopò la rotta, ch'ebbe
a' Troia l'esercito del Duca Gio:, benche la
pace del Canto del Rè fù finta, poichè
sotto il velo di quella la fè miseramente
morire. Lucretia si salvò con la fuga,
e benche in qualche modo vanzata nell'età,
non era però, che non campeggiassero nel-
le sue guange la gratia, e bellezza, ed de-
siderosa ad accompagnarsi ad altro aman-
te per sodisfare, e fù il figlio di Gio: Coscia
chiamato Ranierj Conte di Troia, gran fau-
tore della fattione angioina, con la
quale se ne fuggì in Dalmazia, e quì, co
quello

quello stette molto tempo, spendendo largam.te, e dandosi al meglior tempo del mondo, ma poi ricominciata ad incanutirsi, ed a mancare i denarj, ch'abbondantem.te s'haueua portati, fù da quest'abbandonata con grand.o rammarico, e non auendo più che fare in quelle parti scompagnata dal suo infido amante per ottener da uicino alle Cose sue, e fare benche all'ultimo penitenza della uita passata in tante Lasciuie, se ne uenne in Roma nel Pontificato d'Alessandro VI, auendo speranza con la uenuta del Re' Carlo 8.o di Francia nel Regno di Napoli di ricuperarli Stati, e beni perduti, ma essendo sopragiunta dalla febre miseram.te finì con le sue speranze la uita, e fù sepellita nella Chiesa della minerua de PP. Domenicanj, e con ciò diede fine alle Lasciuie, ed ambizione =

Degl' Amori di Ferdinando P.o Ré di Nap. Suc.o II.

Ad Alfonzo come s'é detto, succede Ferdinando Duca di Calabria suo figliuolo Bastardo, procreato con Giordana Carliena Donna Spagnuola d'umil condiz.e, quale dopó d'auer dato in Luce q.sto figliuolo nell'
a. 1422. anno 1422. si fece Religiosa in un Monast.o di Monache nella Cittá di Valenza, il quale ha preso il poss.o del Regno sagacem.te si gouernó nella prospera, e nell'auuersa fortuna=

a 1443. Nell'anno 1443. essendo giá il suo Padre Alfonzo fatto Padrone del Regno di Napoli, essendo esso Ferdinando nel fiore della sua giouentú, uolle onorare Gabriele Corriale Cinedo diletto del Padre, con accompagnarlo nella Cittá di Sorrento, della quale essendo il Corriale fatto Padrone per munificenza d'Alfonzo ch'andaua a prender il possesso con dispiacere grande di.i d'altri nobili di quella Cittá, per uedersi fatti Vassalli d'un Loro Concitadino=

Or mentre stiede Ferdinando godendo Le

delizie

delizie di quella, corteggiato, e riverito da tutti quei Gentil'huomini d'una nobil Donzella della fam.a Guardato chiamata Diana, e di maniera s'invaghì, che procurò di goderla amorosam.te, come in effetto la godé per mezzo degli stessi Parenti di quella per acquistar la di Lui gratia, e trovatala nel prender con lei amoroso diletto, e di gratiose maniere, levolla dalla Casa de Parenti, conducendola seco in Napoli, tenendola per rispetto d' Alfonzo suo Padre secretam.te, e trovandola con continuazione de diletti sempre più amabile la teneva cara, come la propria vita. Diana da questi congiungim.ti in breve divenne gravida, ed à suo tempo partorì una fig.la alla quale fù posto nome Maria, che in progresso di tempo essendo d'età d'anni 16. fù maritata da Ferdinando suo Padre, fatto già Rè del Regno di Napoli ad Ant.o Piccolomini Nipote di Pio II. Sommo Pontefice col Ducato d'Amalfi in dote, col quale

a' pena due anni intieri visse =

Et essendo Diana molto fertile, nel secondo anno partori' un'altra figliuola, che chiamò Lucretia, che fatta nubile, fu prima moglie del Prpe d' Altamura, e secondariam.te d'Onorato Gaetano Duca di Traetta, successe poi

a. 1445. che Ferdinando prese moglie nell' anno 1445. e questa fu Isabella di Chiaramonte figlia di Tristano Conte di Copertino, Donna d'incorrotta, e santa vita; mà nè con per ciò lasciò li soliti congiungim.ti con Diana, la quale appresso le partorì due altri figli, cioè una chiamata Maria, che poi fu maritata à Gio: della Rouere Nipote di Sisto IV. ch'era Prefetto di Roma, col Ducato di Sora in dote, et un maschio chiamato Enrico, q.le fu Marchese d' Gerace, accasandosi nell'an-

a. 1477. no 1477. con Polivena Centeglia, in q.sto ultimo parto diede la morte à Diana sua madre con rammarico, e dolore di Ferdinando, che teneram.te l'amava, massime

per

per la sua fertilità, ma alla fine datosene pace non se mancò d'amoreggiare, e goder'altra. Questa fù Livicella Livicelli Nobile del Seg.° di Capuana, con la quale aud.° procreato due marchj, de quali uno si chiamò D. Cesare, e l'altro D. Alfonzo, la maritò con Gio: Lagni del med.° Seg.° di Capuana, e le donò molti feudi, e fra quali il Castello di Ciuitauecchia, il Castello di S. Angelo, per la poss.ne de quali fe' procura à Gio: suo marito =

Lasciato da Ferdinando l'amore della Liscicelli, si rivolse à nuoui oggetto, e benche trauagliato per diuerse uie, e maniere nel poss.° del Regno, non cessò però dall'amore di belle, e nobili Donzelle come diremo.

Giacomo Caracciolo Conte di Brienza, e gran Cancelliero del Regno ebbe per moglie Lucrezia del Balzo, con la quale fè noue figli, cioe sej marchj, che furono Ettricone Colamaria, Fran.co, Bernardo

Ferrante, et Alfonzo, e tre femine, quali furono Giouanella, Sancia, et un'altra che fù maritata al Conte di Montuoro, Giouannella dell'altre sorelle fù la più bella e gratiosa, quale appena ueduta da Ferdinando, ne restò fieram.te preso d'amore, e tanto s'adoprò con ricchissimj donj che l'ebbe à suoj piaceri; Cogliendo il suo uirginto fiore con gran suo contento, procurando il di luj Padre, e gl'altri suoi Parenti, che la Vergogna, ch'il Ré facea, facendo più conto delle ricchezze che il Ré loro daua, che dell'onore, che gli leuaua; Ebenche' Petricone fratello di Giouannella il quale come Primog.to successe al Padre nel Contado di Brienza, e fù anco Duca di Martina, si lasciasse uscir da bocca parole risentite di uolersi togliere le corna d'oro, hauutone di ciò notitia il Ré se lo fé chiamare, e così le disse =

22. Petricone che u' auete fatto uscir da bocca

parole

lo

» parole risentite contro me, e di Vostra So-
». rella, per essersi prostituita à miei voleri,
» e che ciò vi arrechi grand.mo dishonore; per-
» ciò vi hò fatto chiamare per disingannarvi,
» e farvi capace, che la prattica amorosa
» che tengo con la medes.ma, non solo non arreca
» nè à vostra famiglia vergogna alcuna, ma
» molt'onore. Quelle Donne arrecavano ver-
» gogna alle famiglie, che per vilis.o prezzo si
» vendono alle capricciose dissolutezze del Vol-
» go, non quell'ingenue Donne, e Donzelle, che
» ò superate dall'amore, ò portate dal deside-
» rio di vantaggiare la propria fortuna fa-
» voriscono con loro abbracciam.ti un Re loro
» Sig.re da cui vengono teneram.te amate, et al-
» tam.te collocate, e sono forsi, so per tanto
» grado della mia condizione degne di
» godere le più belle Principesse del mondo, nò
» che la persona di vostra Sorella, la quale
». non che pregiudicata nell'honore, e di voi
». suo fratello mà dovete stimarvi grandem.te

» onorati della mia amicitia = E poi fratello mio,
» che cosa è quest'onore feminile, del quale
» tanto il volgo ignorantem.te s'empie la
» bocca altro, ch'umorj malinconici, e fauole
» per leuar loro quanto di bene l'ha' conce-
» duto il Cielo, e la natura à me pareua una
» gran felicità conseguire gratie, fauorj,
» e dignità senza costo; mà non tutti co-
» noscono quel che le stia bene, molti come
» voj si lasciano agitare daj venti delle
» false opinionj. Perciò quietateuj di mente,
» che vi prometto inalzarvj alle prime Cariche
» e Dignità del Regno. Pensate forsi, ch'
» Io prometto più largam.te di quello penso
» osseruare? in un mio parj, non deuono
» auer luogo le considerationj degl'amas-
» ti, essendo instituto naturale degl'ani-
» mi grandi parlar poco, ed operar molto =
» Il pouero Pericone, non sapendo, che
» dire si restrinse nelle spalle, e licentiato-
» si dal Re con mostrarsi alquanto appa-

gato

» gato, sen'andò via, e ben mostrò indi à pochi
» giorni, che altro covava nel petto di quello
» s'era mostrato col Rè, poiche non volendo
» in modo alcuno sopportare la dishonestà
» della sorella, risoluto di ciò, che dovea
» fare, andò un giorno nella Casa, che
» dimorava quella, per ucciderla, e sareb-
» be senz'alcun fallo succeduto il suo disegno,
» se quella non ne fusse stata avvertita
» da un suo sgherro, del quale Petricone mol-
» to si fidava, del cui attentato fattone Con-
» sapevole il Rè, questo tutto pieno di timore,
» e sdegno, lo fè ponere Carcerato nel Ca-
» stel d'Ischia, ove stiede finche Giovan-
» nella Caracciolo fù dal Rè maritata.

Da quest'illeciti congiungim.ti con Giovan-
nella Caracciolo, nacque Ferrante il quale
poi fù fatto Duca di Montalto, il quale divel-
ne Padre di D. Ant.o, anco luj doppo la
morte del Padre Duca di Montalto, e
di D. Maria la più bella Dama de suoj

tempi, che fù sposata d'Alfonzo d'Auolos marchese del Vasto, e D. Giou.a maritata ad Ascanio Colonna. ma il Rè uedendo, che Petricone, non restaua appagato delle sue ragiony, aueua tentato d'uccider la Sorella. Per lo che per togliere qualche gran Scandalo, l'hauea fatto imprigionare, e che l'altri fratelly, e Parenti grandem.te barbuttauano della priggionia di quello, e della dishonestà della sorella; si riuolse dar fine a q.sta prattica, con dar marito à Giouannella conueniente al suo nobil Parentado, e fatto di chiamare Eliggio della marra Conte d'Aylano, e Sig.r di Striolano, le propose il matrim.o di Giouannella la quale, oltre alla ricca dote, che l'aurebbe portato, e l'auerebbe inalzato ad onori, e Dignità, e sempre l'auerebbe fauorito. Eligio ch'era un Cau.ro di qualità, molt'onorato, e libero nel parlare; risolutam.te

lutam.te disse al Ré, che non si sarebbe maj 12.
accoppiato in Donna Impodica, benche di
nobilissimo Sangue, e che più presto sa-
rebbe mille uolte morto, che ciò seguire
Però pensasse di darla ad altro non cosi
Scrupuloso. Auendo luj stomaco molto
debole per far tal degestione =

Il Ré sdegnato così la ripulsa, come
per le Libere parole d'eligeo sotto altro pre-
testo le fece sequestrare tutto il suo Stato:
Onde uedendosi spogliato di tutt'j suoj be-
nj, quando altro si sarebbe auuelito mag-
giorm.te nell'auuersità mostró la sua
costanza =

Poiché il Ré fattoli Intendere, che uoleua
ua assentire al matrim.o propostoli, aureb-
be fatto Leuare il seq.o da tutti j suoj benj
non uolse maj a' ciò condiscendere, ma' á
preghiere di molt' amici, e Parenti propo-
nere al Ré di prender per moglie in
uece di Giouannella, Sancia Sorella di d.tta

quale benche per la dishonestà della Sorel-
la di quella non avesse trovato facilità
di collocarsi con suo uguale, almeno non
essendo come quella impudica, tentava
in tutto la sua virginità; onde il Rè
vedendo la Costanza d'Eligio, si contentò
ch'avesse sposato Sancia, com'in effetto
sené celebrarono li sponsali, togliendo-
si con questo matrim.° il sequestro a suoi
benj =

Ma il Rè volendo omninamente collo-
care Giovannella con personaggio più co-
spicuo d'Eligio, et avendone molti nel pen-
siero, finalm.te s'oppose ad uno, e questo
fù Angelo di Monteforte cioe Monfor-
te figlio di Nicola, seù Cola Conte di
Campobasso, il quale per aver seguito le
parti di Gio: di angiò, e militando con-
trò esso Ferdinando l'avea tolto il suo
stato, essendo fuggito il Conte Nicola
in Francia, e fattone fare trattato con d.°
Angelo

Angelo, al quale fu promessa non solo la gratia del Rè, mà l'Investitura di nuovo di tutto lo stato confiscato al Conte Nicola suo Padre per la sua Ribellione. Questo così scrupuloso com'eligio d' buona voglia accettò l'offerta; onde tolto il sequestro al Conte di Campobasso, et à gl'altri Beni del Conte Nicola suo Padre. Ne fusse angelo di nuovo investito, e tolse Giovannella per sposa, quietando il Rè co questo fatto, li Parenti, e fratelli di quella, e fece sprigionare Petriconte =

Angelo dopò che fù Conte di Campobasso, e Sig.re di tutte l'altre terre, che furono de suoj maggiorj, ebbe da detta sua moglie due figliuoli, cioè Nicola, et Alfonzo, e venuto à morte divenne detto Nicola Conte di Campobasso, mà essendo morto il Rè Ferdinando, e venuto il Rè Carlo VIII. alla conquista del Regno, fù dal Rè Ferdinando Secondo dichiarato Ribel-

lo, e toltoli tutto lo stato, e benj, e w'ose né
fuggì con tutta la sua famiglia, ne maj
più ritornò in Regno =

Degl' Amori d' Alfonzo secondo.

Suc.º III.

Più dell'avo, e del Padre trattò impudichi amorj Alfonzo secondo, figlio di Ferdinando, e d'Isabella di Chiaram.te sua moglie, Nacque costuj a 4. Nov.re 1448. fù huomo fero-
a 1448.
ce, e d' occhio bianco, e terribile di natura dedito sin dalla fanciullezza così all'arme, come a gl'amorj, sì come di questi ne racconteremo j successi =

Essendosi Alfonzo Rè, che s'intitolava Duca di Calabria appena d'annj 15. ritornato in Napoli da Calabria, dove benche Garzonetto, era stato mandato dal Padre sotto la guida, e direttione d'Uomini esperti e fedeli a debellare alcunj Baronj della fattione Angioina, s'innamorò d'una

Donzella

Donzella chiamata Isabella Stanga Dami- LA
gella della Regina nobile della Città di Cre-
mona in Lombardia, la quale in vero era mol-
to bella, e manierosa, e vedendo, che il Primo-
genito della sua Padrona, che dovea esser
Re', la mirava con occhio amoroso, se
tenne per molto avventurata, ma perche li
voleri erano uniformi a' quel che desiderava
l'uno bramava l'altra, non posero indugio
a ritrovarsi insieme, e con tanto lor Contes-
to, e particolarm.te d'Alfonzo, novell' all'ora
in simili affari, che più non si può dire, ma
perche come fanciullo, non sapeva tener ce-
lati li congiungim.ti notturni, in breve se ne
sparse la fama per tutta la Corte, e venu-
to ciò a notitia della Regina, volle levare
questo Scandulo dalla sua Casa, come
in effetto subito fece, maritando d.a Isabel-
la a' Gio: Batta Rota Gentil'omo valoro-
so, e fedele alla fatt.ne aragonese, e per far
un poco di digressione, notaremo i figlinati

da questo matrimonio, e ciò che ad uno d'essi accadde =

I figli dunque furono due marchi, chiamati uno Berardino, et l'altro Antonio, q.sto nel fiore della gioventú essendo divenuto molt'abile à trattar negotij grandi, fú dal Re Ferdinando adoprato à diversi affarj, e particolarm.te nell'ambasciaria di Roma. L'altro che fú Berardino divenne familiar servidore di mon della Gaetano Principessa di Bisignano donna di gran talento, qual per aver esso Berardino aggiutata à fuggir da Napoli per ponersé, et i suoj figli in salvo dalla Crudeltá di Ferdinando, che desiderava averli nelle manj per farli morire, e fú cagione quest'opera Pia, che Ferdinando lo fé mettere in prigione, dove stette sett'annj, e l'averebbe fatto morire se Antonio suo fratello con l'autorità del Pontefice Alessandro Sesto, presso il quale

era

era Ambasciadore, non l'havesse salvata la vita, e postolo in Libertà, mà quel che fù de meraviglia, quando uscì di prigione, benche fusse molto giovane, si trovò tutto Canuto, e poco doppo se ne morì: onde Alfonzo nel 1465. essendo si ritirato in Sicilia ricordevole dell' affetto portato ad Isabella loro madre sin dalla sua fanciulezza, scrisse una lettera Consolatoria ad antonio à volersi dar pace della morte di Berardino suo fratello = a 1465.

Ma torniamo ad Alfonzo, il quale vedendo maritata Isabella, e che questa non ostante d'esser sollecitata voleva vivere honesta col suo marito, si rivolse ad altri amori =

Viveva in Napoli Antonio Gazzella Gentil'huomo della Città di Gaeta, ed essendo quest' Huomo di gran prudenza, e fedeliss.° alla fattione aragonese, fù dal Rè

Ferdinando adoprato in negotij, ed affari
moltó relevanti, et accoppiato in matr.o
con Orsolina Carafa nobiliss.ma Gentildo-
na di Seg.o di Nido, con la quale oltre
cinque figli maschj, n'haveà generato
due femine, chiamate l'una Trussia
e l'altra Antonella, era Trussia di sin-
golare bellezza, della quale il nostro Alfon-
zo fieramente s'invaghj, e cercò d'aver-
la à suo piacere, ottenne ciò che brama-
va. Essendo dunque Trussia di Donzella
fatta Donna, in breve anche ne divenne
gravida, e partorj un figlio maschio, il
quale fu posto il nome d' Alfonzo come
suo Padre. Fra questo mentre venne
a morte la Regina Isabella sua madre,
e doppo alcunj mesi di Lutto, il Rè Ferdinan-
do diede moglie ad Alfonzo, quale fù figlia
di Fran.co Sforza Duca di milano, chiamata Ip-
polita Maria, che venne in Napoli con gran-
dissima Compagnia di Dame, e Cav.ri
à 14

16

a 14. Xbre 1465. ricevuta dal suocero, e dal a 1465.
marito con grandissima allegrezza, e fat-
tali volendo ottenere Alfonzo i godimenti
della moglie, alla quale lasciando ogn'altra,
s'era tutto, conform'era il dovere dato in
preda; ma non passò molto, che di nuovo tor-
nò alli dishonesti piaceri di Trusia, quale
di nuovo ingravidata, le partorì una fig.la
che si chiamò D. Sancia, de quali due figli
avuti con Trusia, ne faremo appo il racc.to

Avuto Alfonzo della sua amata, l'avè-
nati due figli, essendo di quella già satol-
lo, la provvidde di marito, e questo fu Ant.o
Carbone Cav.re del Seg.o di Capuana, il
quale essendo poco tempo vissuto, la ma-
ritò la seconda volta à Cesare Gesualdo
Sig.re di Paternò Cav.re del Seg.o di Nido fig.o
del Conte di Conza, di cui sono discesi i
Prencipi di Venosa, et Alfonzo per far
cosa grata à Trusia maritò Antonel
la sua Sorella à Gio: Tomaso Caracciolo

Cav.ro di molt'estimaz.e, ma non stiede gran tem-
po a ripigliare nuovi amori, benché le con-
venisse usare la forza, facendosi cono-
scere per l'nepe troppo libidinoso, e strano,
poiché avendo veduto le bellezze di Ceccarel-
la Carafa figlia unica di mutio Cav.re
molto grave, e facoltoso, che di fresco
s'era maritata con Riccardo Capece
Cav.r molto prode della sua persona, e
familiar servidore d'esso Alfonzo, mera-
vigliosam.te se ne compiacque contro il
suo costume, che voleva, la donna, ch'
aveva da godere fusse vergine, et av.do
cercato tutti i mezzi per goderla, stiede
Ceccarella molto costante in non voler
acconsentire a' suoi illeciti desiderij, anzi
per togliersi vicino all'Insidiatore della sua
onestà indusse Riccardo suo marito
a' portarla di stanza in una sua casa
in villa del casale dell'Arenella, dove se
ne stava molto ritirata, sperando col
tempo

tempo, e con la Lontananza di Levarsi dall'
imminente pericolo; Ma non li riuscì il
disegno, Poiche Alfonzo maggiorm.te
acceso di uoglia d'assaggiare i diletti, la
fe' a' uiua forza prendere d'alcunj suoj
fideli Vassallj, e Seruj, che portala in Una
Carozza, la portorno di uolo in suo potere,
il quale uolle Lej, ò non uolle, la tenne frà sua
uoglia molti giornj godendola amoro-
sam.te, frà il qual tempo portandosi Riccar-
do suo marito, e Mutio suo Padre, con
altri Parenti al Rè esagerando così la
Loro fedeltà in suo seruitio più uolte
mostrata, com'è il dishonore dal Duca
di Calabria suo figlio arrecatolj per la
rubbata Ceccarella, e tenerla in sua ba-
lia con Loro disprezzo. Indussero il Rè a'
far prendere Ceccarella, e ponerla in
Saluo dentro il monastero di S. Sebasti-
ano, doue poco tempo uisse; Poiche disgu-
stato notabilm.te contro il marito, e Padre

di quella, non contento d'averli tolto l'onore, cercò anco toglierli la vita, conforme successe in persona di Mutio, che un giorno nell'hora di pranzo nell'entrar di sua casa, fu miseram.te ucciso. e Riccardo p. la crudeltà d'Alfonzo s'era monacato in Montecasino doppo la morte di sua moglie. Mà se io volessi narrare e notare più à minuto le Donne, e Donzelle Nobili, che gode amorosam.te sarebbe una lunga historia, solo mi resta dire che se Alfonzo fu soverchiam.te lascivo col sesso feminile, non fù meno col sesso maschile, poiché furono suoi publici Cinedi D. Diego Cavaniglia, Gio: Pucicelli, e sopra tutti Onorato Gaetano Conte di Fondi, e tanto casti de suoi lascivi amori, e che li suoi fatti militari in verò furono pieni di prudenza, e ne lasciamo il racconto ad altri Istorici, con ch'essendo stato Ferdinando suo Padre parecchi anni Vedovo

di

di moglie però, ma non Nobili Concubine, dico nobili perche il Padre, e il figlio si delettarono trastullarsi solam.te con Donne nobili, e Verginj, et auanzato nell'età poiche era d'annj 55. volle di nuouo prender moglie, et auendo in ciò auuto trattato con il Ré Ferdinando d'Aragona, che poj con la conquista del Regno di Granata fu sopranominato il Cattolico di prender la sorella di d.o Ré, chiamata Giou.na, per moglie; essendo concluso il trattato, mandò il suo figliuolo Alfonzo con nobilissima Comettiua di Baronj sin' à Spagna à leuarla, e condurla in Napoli, sin come seguì essendo arriuata à 9. Sett.e 1477, e a 1477. fu sposata dal Ré Ferdinando nella Chiesa dell'Incoronata, e con grand.ma pompa, e festa incoronata Regina di Napoli. Aueua portata questa fra l'altre Damigelle della sua Corte una di merauigliosa gratia e bellezza, chiamata D. maria Auellanedo

di nobilissima famiglia Spagnola, quale non tantosto fu veduta per il viaggio nella Corte della matrigna del nostro Alfonzo che Designo' d'averla a suoi piaceri, come in effetto gionta in Napoli, avendo la fortuna a' godim.^ti di Dame, propitia facilm.^te ottenne quelche bramava, e levatala dalla Corte della Regina sua matrigna, essendoli facile di far cio', che voleva per la sua fiera natura, la condusse in una Casa vicino al Monastero della Maddalena con splendida Corte, dove a sua posta la godeva amorosam.^te con questa in due parti fece due figli, all'uno de quali pose nome D. Fran.^co, all'altro D. Carlo che morirono in puerile eta', doppo de quali, com'era solito di fare la marito' ad Alfonzo Caracciolo Cav.^re di molta stima del Seg.^o di Capuana =

Successe poi, che Alfonzo ando' con esercito a militare contro Fiorentini, quali avrebbe posto a' mal termine, se questi chiamati

j turchi

i Turchi all'Impresa del Regno contro Ferdinando, non auevero conquesto diuersiuo sfuggito il pericolo, che li soprastaua di perdere il loro stato con la libertà. Poiché Alfonzo chiamato con l'esercito dal Padre alla difesa del Regno, se ne ritornò distoglien-dosi da quell'impresa, et andò alla ricuperazione della Città d'Otranto presa da Turchi con grandiss.a mortalità, e nella quale s'erano fatti forti, et auendola tenuta assediata qualche tempo, nel qual'assedio ui morirono infiniti Nobili Personaggi, alla fine la ricuperò. Ritornò Alfonzo trionfante in Napoli, si pose ad essercitar la solita libidine, e crudeltà. Otta oltre con una Nobile Donzella della fam.a Montefuscolo, che s'aueua menata seco dalla guerra d'Otranto, con la quale sfugata la sua libidine, la diede per moglie a' Galeoto Pagano, Gentil'uomo del Seggio di Porto suo attual Seruidore

Tolse anco à viva forza dalla Casa de suoj Parenti una bellissa. fanciulla della Famiglia Crispano nobile del Segg.o di Capuana con la quale avendo procreata una sola figliuola, che morj Bambina, li diede per marito uno suo Camariero della nobil famiglia Crivellj milanese, chiamato angelo. Benche veramte. questo Prencipe si mostrasse souverchiamte. Libidinoso, usando anco la forza, quando li faceva di bisogno; Con tutto ciò erano tante le carezze, e donj, che alle sue amasie faceva con provederlo di conveniente marito, che se ne sentivano contente, e con esse anche li loro Parenti, Ma se volessi narrare, e notare più à minuto le Donne, e Donzelle Nobili, che godette amorosamte., sarebbe una lunga historia, solo mi resta a dire; che se Alfonzo fù souverchiamte. Lascivo col Sesso feminile, non fù meno col sesso maschile

chile; Poiche furono suoj publici Cinedi D. Diego Cavaniglia, quale poi fece morire con farli ottossicare le ferite ricevute all'assedio d'Otranto per l'Impudichi amorj passati con D.a Eleonora sua Sorella, quale fu poi Duchessa di Ferrara Gio: Pivicelli, e sopra tutti onorato Gaetano Duca di Traietta, Nipote d'Onorato Conte di Fondi, tanto basta de suoj Lascivi amorj=

Di D. Alfonzo, e D. Sancia d'Aracona Duca di Valentino, et altri

Succ.o IV.

D'Alfonzo Duca di Calabria, e Rè poi pochi mesi del Regno di Napoli, e da Truvsia Pazzella sua Concubina, nacquero, sì come abbiamo narrato D. Alfonzo, e Sancia, li quali fatti allevare dal Padre, sì come fussero suoi Legitimi figliuoli, con pompa, e grandezza, evenuta a gl'annj della gioventù anelando Alfonzo di Ligare con

vincolo di Parentela con Alesandro VI.
Pontefice contrasse con questo doppia af-
finità; Poiché à Sancia diede per ma-
rito Goffredo Borgia figlio terzogeni-
to del Papa, facendolo Prpe di Squillace
e Gran Protonot.o del Regno, e D. Alfon-
zo, che s'intitolava Duca di Bisceglie
diede per moglie Lucretia Borgia si-
milm.te figlia del Pontefice alessandro.
Celebrati li sponsali ambedue le Coppie
de sposi, se ne stavano in Roma sotto
l'ombra del Pontefice, che desiderava te-
nerli seco =

Aveva il Pontefice Alesandro quattro fi-
gli procreati con Vannozza Farnese sua
dilettissima Concubina, quali avendoli fatti
allevare con fasto, e grandezza Regale,
assunto che fù al Ponticato fece il p.mo
che si chiamava D. Fran.co ch'era Duca di
Candia, e Prefetto di Roma, Generale
di S. Chiesa, il secondo, che si chiama-
va

ua Cesare fù arciuescouo di Valenza, e Cardinale, il 3.° che fù Gaffredo, fù com'ab: Giam̃ detto accasato con D. Sancia d'aragona, com'anche Lucretia maritata con D. Alfonzo Duca di Bisceglie. Di q.ti figliuoli Cesare allora detto il Cardinal Valentino fù il più peruerso, Lascivo, e crudel Uomo, ch'auesse prodotto La natura, questo non contento della Dignità Cardinalizia, e carica di ricchissimi beneficij, audo nella sua mente pensierj uasti, e feroci à militare, inuidiaua al suo fratello magiore La Carica di Prefetto, e Confalloniero di S. Chiesa, quale pensando, che stando nella sua persona, aurebbe potuto mettere in esecutione i suoi uasti disegnj. Perciò pensando, che tolto questo dal mondo La detta dignità sarebbe stata à Luj conferita una notte del mese di Luglio dell'anno 1493. essendo stato dal Pontefice D. 1493. suo Padre spedito suo Legato in Napoli per

per incoronarvi Rè del Regno Federico d'Aragona, prima che da Roma partisse pose in effetto il fratricidio. Poich' auendo insieme condotto suo fratello cenato, e stato un pezzo à recreatione in Casa di Vannozza loro madre, ella partitasi l'uno dopo l'altro, cioè il Cardinale per venire la uolta di Napoli, et il Duca per andare à godere una sua giouane innamorata, Cesare accompagnato da alcuni suoi sicarij, l'appostò in una certa strada per la quale doueua passare, et uccisolo con barbara crudeltà, lo fè buttare al fiume. Fatto il fratricidio, e mutatosi in un subito le uesti insanguinate, si pose all'istesso punto in camino per la uolta di Napoli, arriuando la Caualcata de suoi Corteggio, poch'ore prima partita dandosi à credere, che nessuno aurebbe potuto pensare, che la morte del suo fratello, fusse stata

da

da Luj eseguita. Et ecco un saggio delle sue fierissime crudeltà, che seguire pria metter in opra, che sono à tutto il mondo fatte note da Scrittorj =

Arrivato dunque il Card.le Valentino in Napoli, fu dal Rè Federico che con splendidissima Corte andò ad incontrarlo alla Città di Capua, riceuto con fasti Reali, ed ogni giorno, che vi stiede festeggiato =

Or mentre il Cardinal dimorò in Napoli, s'innamorò d'una bellis.ma, e nobilis.ma Donzella chiamata Maria Diazcarlon figliuola di Ferrante Conte d'Alife, e di Violante Agrippina Coniugi tutti due del Seg.o di Nido, benchè estinte per la morte d'un'altro Ferrante Conte d'Alife Nipote di quello fatto morire per mano d'un Boia insieme con D. Gio. Carafa Duca di Palliano, e D. Leonardo de Cardines da Pio IV. Sommo Pontefice. E totalm.te se ne è invaghì, che

per averla ai sue voglie, le fe' doni tali, che non aurebbe fatto simili un gran Ré, ò Imperadore, et importono detti doni più de doc.ti 200.m =

Questa Maria benché deflorata della sua Virginità, auendo si ricca dote, né fu sdegnata per moglie dalli primi sig.ri del Regno, come in effetto prese per marito Alfonzo Sanseuerino Duca di Somma, il quale poi fu ribelle del suo Ré, dal quale matrimonio ne nacquero due figliuoli Gio: Berard.o, et Antonio =

Il Cardinal partitosi da Napoli non tant' arriuato in Roma, buttó le veste Cardinalitie, e rinunciando à quella Dignitá fu dal Pontefice suo Padre creato in luogo dell'altro suo figliuolo morto Generale di Santa Chiesa, e da Ludouico Duodecimo Ré di Francia, donatoli Valenza con tit.o di Duca Valentino, e lasciando all' Infinite dishonestá, quali, ò per

forza

forza, ó per amore opró á sua voglia cō molte. Conobbe l'istessa Lucrezia sua carnal sorella, et anco nell' impuro amore di quella s'inuischiò, che prese gelosia dell'istesso Alfonzo Duca di Bisceglie suo marito, il quale con la detta Lucrezia sua moglie auea procreato un figliuolo, chiamato D. Roderico, che fù inuestito dal Pontefice suo auo del Ducato di Sermoneta tolto a Sig.^ri Gaetani, per Loche non potendolo sopportare per Riuale lo fece assaltare nelle scale di S. Pietro da molti Uomini armati per ammazzarlo, li quali feritolo mortalmente lo Lasciorono inuolto nel proprio Sangue, e per stroprire il Duca il suo assassinamento, et udite barbarie, fà far priggione, e poi ammazzare il Corpo à Fran.^co Maria Gazzella Zio del povero Alfonzo per Conto della Madre, il quale sené staua in Roma per godere di questo suo Nipote

la presenza; Mà perche le qualità delle ferite non erano basteuoli à condurlo à morte, lo fè nel proprio Letto strangolare con barbera crudeltà =

E non contento degl' impuri abbracciamenti della sorella uolse il pensiero à D. Sancia sua Cognata, moglie, come si è detto di Goffredo Prpe di Squillace suo carnal fratello, e dal pensiero seguirono l'effetti; poiche senz' auer rispetto à Dio, se ne' seruì per molto tempo di sfogo della sua insatiabile ed' esecranda Lussuria =

Mà uolendosi il Duca far Padrone in uirtù delle conuenzioni, e Lega fatta trà il Pontefice suo Padre col Rè di Francia, e Veneziani della Romagna, della marca dell' Umbria, sì come s'era già fatto della mag.r parte Sig.re leuando li stati, che in esse Prouincie possedeuano gl' antichi loro Prni, stando

col

col suo esercito avanzato in Pesero, che
dipoi ottenne, succedé che Gio: Batta
Caracciolo Cav.re Nap.no, il quale a quel tem-
po serviva alla Republica di Venezia
con Carica di General di fanteria, invaghitosi d'una nobil Donzella Dama di
Corte della Duchessa d'Urbino Elisabetta
Gonzaga, chiamata Dorotea de Cremj
la fece chiedere in moglie, come in
effetto seguì ed essendone concluse le
nozze, e fattone i sponsalj pper Procura fu
dal Duca, e Duchessa, con accompagnamento di molte Dame, e Cav.ri, che vol-
lero onorarla, inviata per andar al
Caracciolo suo marito, quale venè stan-
va con la soldatesca di stanza in
Ravenna, e ciò dal Duca Valentino sa-
putosi questo per fama. Erano grandi
le bellezze di Dorothea, e perciò desideran-
do di goderla amorosam.te mandò due
Compagnie de Cavallj guidate da Miche-

letto esecutore delle sue Crudeltà, e lasci-
ui e nella strada, che la nouella Spo-
sa, con la sua nobil Compagnia
douea passar per rubarcela, e condur-
la in sua balia, come seguì =

Poiche andando quelli con dolce quiete, et
allegrezza per loro uiaggio, furono im-
pensatam.te assaltati da michelotto, e
posti con grandiss.a facilità in disordi-
ne, e scompiglio tutte quelle Dame, e
Cau.ri con morte d'alcuni, che uollero far
difesa, con far preda della nobil Don-
zella, quale secretam.te la condusse in
potere del Valentino, il quale uedute le
bellezze di quella più grandi di quelle, che
l'haueua sparse la fama, l'ebbe cariss.ma
et auendola con dolcissime parole consulta
ta, uolle lei, ò non uolle cose da quel giardi-
no il fiore, ch'era riserbato al Caracciolo
suo marito. Intanto uno de quei Cau.ri, ch'
erano scampati uia, andò di volo in
Rauen-

Ravenna a portar l'Infausta novella al Caracciolo della rapita sposa, si può solamente considerare, e non descrivere, come restasse nell'annunzio sìvìo il Caracciolo, Indi in Venetia se ne dolse acerbam.te col Senato, disponendosi d'andare di persona ad uccider il Valentino, ma ciò li dissuase da quelli prudenti Senatorj per esser cosa da non potersi metter facilm.te in essegut.ne, assumendo à loro peso di farli restituire la rapita sposa com' in effetto mandorno subito un'ambasciadore al Valentino con minaccie se non restituiva la moglie al Caracciolo di rivocar la Soldatesca, che militava al suo Seruiggio, e di sciogliere la lega fatta col Pontefice suo Padre, ma il Valentino fingendo d'esser ignorante della rapina di quella, si protestò, e giurò non sap.r cos'alcuna, anzi dimostrò farne fare rigorose diligenze per ritrovarla, e venire in

cognizione delli rattorj, e vedendo li Venez.^ni far nulla, si uoltorno al Rè di Francia de quali solo sapeuano, ch' il Valentino faceua Conto, il quale anche le mandò Ambasciadore per il med.^o effetto: ma fincendo la risposta fatta a' Venetianj, sen' attendeua con molta Secretezza di goderla amorosam.^te; alla fine doppo due mesi che Dorothea stiede in balia del Valentino per mezzo d'un soldato famiLiare del medesimo. Andossene in Rauenna a trouare il marito, il quale la ricolse caram.^te; e l'accettò non potendo far altrim.^te per sua moglie, con la quale uisse circ' ott' annj con molta concordia, e ui procreò due figliuole, le quali dopò la morte del Padre, e farsi conoscere da Loro Parenti si sposorono a suo tempo con due nobili Cau.^ri Napolitanj.

E' perch' abbiamo accennata la morte del Caracciolo, non tralasciarò di dire, che

segui

seguì nell'anno 1508 violentierm.^te^ per mano 1508.
d'un Cav.^ro^ Napolitano suo Parente della
fam.^a^ Dentice, il quale trovandosi di mal talen-
to contro il Caracciolo per averle distornato
le nozze d'una Donna nata ill.^re^, della
quale il Dentice era innamorato, et indot-
ta la fanciulla con il Brancaccio da su-
periori à farsi monaca, un giorno, che
andavano à diporto fuori della Città di
Padua, dov'all'ora il Caracciolo si ritrovava
à servitij della Republica li ficcò à tradi
mento un pugnale avvelenato dietro le
Renj, per la qual ferita il Caracciolo sub-
bito morj, et il Dentice benche fuggito à
Mantoua. Contuttociò il Marchese di detta
Città Fran.^co^ Gonzaga lo fè pigliare, e
mandollo à Venezia, dov'il pagamento
di sì brutto omicidio, poiché la Signoria
lo fè subito impiccare per la gola, come
indegno della nobiltà, e poi squartare, e li
quarti del Corpo appesi fuorj le porte di

Padoua, dov'era successo il delitto =

Di Gio: Ventimiglia, e D. Eleonora Macedonio.

Succ.° V.

Dá Gio: Ventimiglia nobiliss.° Siciliano competiss.° in tutte le sue attioni, et auendo seguito nell'anni primieri della sua adolescenza Alfonzo Ré d'aragona suo Padrone nell'impresa del Regno di Napoli, ebbe da quello in dono il marchesato d'Ierace per li releuanti seruiggi, e fedele osseruanza portatali, onde nō solam.te fù molto Caro ad alfonzo, má anché á Ferdinando Duca di Calabria suo figlio naturale, il quale succedé poi nel Dominio =

ao 1441. Or questo Gio: essendosi nell'anno 1441. indotto in Napoli chiamato dal suo Ré dalla marca d'ancona, dou' aueua per ordine di quello a'pró d'eugenio Quarto Sommo Pontefice militato, s'innamoró come suole accadere á Giouani Cau.ri quando stanno all' otij della Città d'una Donna chiamata Eleonora macedonio

nio, qual'era moglie del Sig.r Gio: Tommacel
lo Cav.re molto stimato dalla Città. era
questa Dama di gravità conveniva, si de-
lettava maravigliosam.te di tirare al suo
amore, qualche detto, e doppo d'averlo pre
so nella Rete in cambio di concederli il suo
amore. ella era fuor di modo bella, ed in tut
te le parti della sua persona ben formata,
e con leggiadre maniere, e con tanta gra-
vità il tutto faceva, che ogn'atto, ogni mo-
vimento, che faceva, pareva in lei accre-
scere un so che. Erano stati alcuni Cav.ri
che ne conoscevano internam.te le qualità
della macedonio, che s'erano messi in Corteg-
giarla, e farseco l'amore a' quali poiche
ella avea per un pezzo pasciuti dolci sguar-
di, or con un'altra beffa se li levava da
torno, e l'incauti amanti restavano mi-
seram.te scherniti =

Di questa si fatta Donna s'innamorò
oltre modo il Ventimiglia, ed ancorché ha-

uesse udito narrare le beffe da quella à moltissimj fatte, et inteso li mali portam.ti di Lej, Contuttociò uedendola così bella, e leggiadra, pensando ogni momento più li conueniua alle sue bellezze, che le pareuano angeliche, si fieram.te si ritrouò d. quelle acceso, che ad altro non potea reuolgere l'animo, e li suoj pensierj, per loche pensò, che per ogni uia, che fusse possibile acquistasse l'amore della Dama, è frà l'altre si mise molte uolte Caualcando bej Caualli, e passar spesso per la strada, oue la macedonio albergaua, e uedendola qualchè uolta affacciata in finestra, faceua fare mille Corbette al Cauallo, inuiandoli pretiosi donj per sicuri, e fedeli seruidorj, per li quali inuiaua Cautelati biglietti, per renderla consapeuole dell' ardente amore, che li portaua, chiedendone la douuta ricompensa, ma che si delettaua d'esser uagheggiata, uoleua dimostrarli, auerà Caro il suo amore, riceue-

28.

riceuere uiglietti, ne doni, ed in qualunque
occasione, che se l'incontraua, come se
fusse stato Capitale Inimico. Per la qual
cosa meravigliandosi il Ventimiglia del-
la subita mutazione dell'amata, ne restò
adombrato, e il più huomo confuso del mō-
do, che perciò li sopragiunse la febre per
tanta malinconia presasi, e stiedene lun
go tempo infermo con pericolo di perder la vita
la vita con dolore estremo del Re' Alfonzo,
e del Duca di Calabria, che teneramente l'ama-
uano. ma' perche amore uoleua prender
altra uendetta. Cercò, che il Ventimiglia le-
uandosi a' poco a' poco diuenne sano di
Corpo, e dell' amore passato, scordatosi
fuggiua ogn' occasione per incontrarseli,
anzi non potendo star senz' amore si ri-
solse l'amante d'altra Donna, questa fù
Luisa Griffo nobile del Seggio di Porto, quale
era rimasta Vedoua molto giouane, goden-
dola amorosamente ogni notte, con essa

procreò una bambina nominata Brigida
quale fù poi dal marchese suo Padre acca-
sata in Sicilia =

Or'avvenne, ch'avendo il Romacello ma-
rito della Macedonio una Lite grand.ma
importanza, che per opra del Ventimiglia
guadagnò per averla raccomandata
al Rè, et al Duca di Calabria; Per la qual
cosa essendo molto obligato al Ventimi-
glia, non cessava maj in presenza della
moglie, ed altri di Lodarlo, ma la moglie ri-
trovandosi un poco tocca per amore del Venti-
miglia, per esser posta ad altro sogetto senza
curar più di Lej, e di Là, come solena, ma
da dovero innamorata del Ventimiglia, e
sperando non fussero affatto estinte le fiam-
me amorose, ch'avea covato nel petto,
procurò per ogni via di rihaverlo nel suo
amore, ma tutto fù indarno, poiche il Ven-
timiglia sciolto da quej Lacci, e godendo più
grato sogetto, com'amante riamato, nò

né

né volse sentir parola alcuna, anzi più che maj la fuggiua, e sdegnaua. Per Loche vinta dal dolore per vedersi vilipesa, ne Cadde ammalata, e non trouando rimedio al suo male disperata sene' morj =

Di D. Eleonora d'Aragona, e di D. Diego Cauaniglia

Succ.o VI.

Ferdinando Primo Ré di Napoli, essendosi congionto in matrim.o auanti, che peruenisse al Reame con Isabella di chiaram.te ebbe da quella oltre quattro fig.li maschj, due femine Eleonora L'una, Beatrice L'altra. Eleonora essendo d'anni cinque, fu promessa in matrim.o anzi sposata Alfonzo Primo d'Aragona suo auo a' Sforza maria figlio secondogenito anch'egli fanciullo di Fran.co Duca di Milano, quale matrimonio non ebbe effetto, come diremo, ch'appena era Eleonora al quattro Lustro di sua età, e già matura per Li piacerj Coniugali, e benche staua sin

dalla fanciulezza promessa allo Sforza, Contuttociò Ferdinando suo Padre, et Alfonzo Duca di Calabria suo fratello, per certa loro ragione di Stato, ne ritardavano l'essecutione delli sponsali, Contuttoche a ciò fossero sollecitati dallo sposo con gran ramarico d'Eleonora, vedendosi avanzata nell'età senz'aver per anco assaggiati j carnali contenti. Sovente pratticava per la Corte un Cav.ro di nobilissima famiglia chiamato D. Diego Cavaniglia giovine d'anni 22. bello, e leggiadro a meraviglia, di gran statura, ben proportionato di giocondo, e veram.te Signorile aspetto, e della persona molto prode come colui, che sin da fanciullo s'era essercitato nell'arme. Era Caro a Ferdinando, ma più Caro ad Alfonzo Duca di Calab.ria essendo publica voce, e fama, ch'i'avesse hauuto commercio Carnale. Il suo Padre fù D. Garzia venuto in Napoli con Alfonzo Primo dal quale per li Servigi prestategli

ono-

onoratam.te era stato fatto Conte Conte di Troia. Hor questo Giouane Cav.re essendo amato da suoi Padroni, stimato, e riuerj-to, da suoj eguali. Essendo di continuo ueduto da Eleonora, la quale mirando le sue naturali fattezze, di modo sene compiacque che uolentierj, se fosse stato in sua elettione sell'aurebbe preso per marito, nulla curando la disuaglianza, che fra loro era, ma sapendo certo di non poter à ciò, ne anco pensare, non che ottenere, né uiueua la pouera Sig.ra di malissi.ma uoglia, e uolentieri aurebbe cangiato il suo alto stato di Principessa con un'eguale al suo amante e non sapendo, come dar refrigerio alle sue fiamme, ne diuenne così malinconica, ch'auendone anche perduto il sonno ui pose in-ferma à letto, doue stette parecchj giornj sempre sosperando, del che accortosi una sua uecchia, e fida Cameriera, ch'il suo male di continuo sospiraua, deriuaua da

quest'altra cagione, che da natural'infermi-
tà, nela richiese con suaue, e dolci parole,
promettendogli ogn'agiuto. Eleonora sol-
leuata alquanto dalle parole della uecchia
sapendo, che teneram.te l'amaua, e che s'
auerebbe potuta di Lei fidare, essendo egli
necessario dell'aggiuto di qualche fida
persona per uenire al capo del suo disegno,
propose di narrargli la sua passione: onde
cossi li disse Giou.a in tutto quello, ch'hò co-
nosciuto farti di bisogno, come tu stessa
saj, t'hò soccorsa senz'esserne da tè giu
maj stata richiesta, e t'in ogn'occasione t'
hò dato aperto, e chiaro segno, quanto
mi siano piaciuti i tuoi saggi costumj,
e quanto l'amor mio uerso di Voj sia sta-
to grande, e come sajsempre hò nelle
tue manj rimessa ogni mia più cara
cosa, e di tè, e d'ogni mio secreto fida-
ta mi sono, e solo tu sej stata sempre
quella, ch'ha saputo il mio Cuore. Ora
Colpa

colpa d'amore intenderaj da mé cosa:
Onde potraj moltobene la fidanza, ch'
io ti dico adoperare. Sappi, ch'Io sono
ardentem.te innamorata di D. Diego Ca-
uaniglia à té molto ben noto, e conoscen-
do, che questo mio amore in cont'alcuno
douea recittar nel mio petto, auendo uo-
luto sforzar di cacciarnelo, conf.e era
il douere, non è stato mai possibile: Ondé
hó deliberato, auuengane ciò, che si uo-
glia, di smorzar tanto fuoco, con far-
li noto l'amore, che li porto, e se non pos-
so per la disuaglianza della condiz.ne
auerlo per marito, uoglio almeno goderlo
com' amante. Hó eletto té per ministra di ciò,
così modo, e maniera, ch'Io possa goderlo. La
buona uecchia, che al tempo della sua giouen-
tú era stata pieghevole à gl'amorosi piacerj,
et haueua fatto di sé copia à piú d'uno, non
ch'auesse ripresa la sua Padrona de suoi
Capricci, ma ne la lodó, e promise di porta=

re il negotio, di modo che in breve haverebbe ha-
uto il suo D. Diego fra le braccia, senza che se
ne fusse accorta persona del mondo, che per-
ciò si desse pace, che fra breve tempo sareb
be stata consolata. Eleonora tutta lieta di
simile parole abbracciata, e baciata la vecchia
le promise di farla beata, e contenta, e di
maritare altamente una sua figliuola. Il
seguente giorno Dieg.° fè capitare in mano
di D. Diego uno viglietto, doue lo porgeua, che
di cose d'importantiss.° affare, hauea seco da
trattare, e perciò fosse uenuto nella Chiesa
dell'Incoronata solo, e senza compagnia
alcuna. Riceuuto il viglietto D. Diego, non fù
lento à ritrouarsi nel luogo stabilito, con-
form'era stato richiesto, doue trouò la vec-
chia, che lo staua despettando, dalla quale
sentì la cagione della sua chiamata: onde
tutto lieto di simil uentura, ch'una Prin-
cipessa Donzella di sì alt'affare, lo facesse
richiedere d'amore, promise di fare tutto
quello

quello, che per tal Causa l'era comandato, et 32.
assignata l'ora, et il modo, che per tal cau-
sa l'era comandato, et assignata l'hora
et il modo di venire, presero l'un l'altro licen-
za. Portata dalla vecchia à Leonora la
nuoua dell'operato, fù la più contenta
del mondo, pensando d'auere in breue frà
le braccia l'amato D. Diego, il quale pron-
to all'ora stabilita con ogni secretezza
si ritrouò in Camera d'Eleonora, dalla qua-
le riceuuto con letitia grande, rimase
contento, et attonito per lo diletto incompa-
rabile, ch'egl'ebbe, che non sapeua, se fus-
se viuo, ò morto, e ritornato alquanto in sé,
uedendo in maniera tale la Impresa, che
coraggiosam.te attendeua l'incontro amo-
roso, egli perdé ogni forza, e uigore, ne per
qualunque diligenza, che facesse non poté
maj inalzare la lancia per difendersi d'un'
affronto cosi grande, mà in sua uece toc-
carla, baciarla, et accarezzare tutto il suo

bellissimo Corpo, le fu conceduto nel rimanente
poi basso leuele; onde la pouera Sig.ra ché
desideraua il Cimento della battaglia rema-
se dolora. Ma D. Diego, che si credeua d'in
poco spatio di tempo correre quattro, ò cin-
que lancie con la bella Principessa, restò
il più confuso Vomo del mondo, e licentia-
tosi tutto pieno di scorno con appuntam.to
di ritornare di nuouo nell' ora assignatali
ch'era poco doppo mezza notte, e senz'esser
osseruato, se ne ritornò in Casa maledicen-
do di supplire al passato mancamento, se
ne diede pace, mà ritornato di nuouo li
successe lo stesso, poiche stette nel letto con
quella insin' all'alba, non potendo prender
altro che baci, del ch' oltremodo confuso, e
stupefatto dubitò d'essere d'alcuna cosa
malitiosa impedito, e ritornato in sua Casa
si racchiuse dentro una Cam.ra, e uinto dal-
la disperatione preso un pugnale per uc-
cidersi, se lo cacciò animosam.te nel petto,
má

mà ò per debolezza del braccio, ò che se ne fusse la cagione, la piaga non penetrò dentro per dritto, mà si storse destro fianco, e uinto dal dolore cadde boccone sopra del letto ouè buona pezza fuori di sè dimorò, pure uenuto in sè, et aperto l'usciò della Cam.ra, chiamò il suo fidato Seruo, al quale narrò il fatto com'era: ordinasedo, che si dicesse, che la notte andando per la Città, era stato ferito. fattiṡi poi uenire i Medici, attese diligentem.te à curarsi Eleonora, che l'accidente hauea inteso, secondo, ch'era eseguito, n'ebbe grand.o affanno, e dolore, e mandolla per uia di S. Giouanna à dire, che per quto amore le portaua si confortasse, e facesse ogni cosa per presto guarire: et egli non mancando à se stesso, usò tutti li remedij necessarij per sanarsi. Tuttauia egli stette più di due mesi in letto prima, che guarisse si perche la ferita era in luogo pericoloso

si anco per la stagione, essendo di Inuerno,
et essendo poi compiutamente sanato, e per
la città, caualcando, auendo le debboli for-
ze ricuperate, andando, come soleua alla
Corte parlando con D. Giouanna, la pregò
che uolentierj sarebbe venuto à riceuire la
sua Sig.ra, la quale fatta venjre nell'ora so-
lita, e raccoltolo lietam.te con suauiss.mi
abbracciam.ti, e dolcissimj baci, entrarono in
letto, e meglio, che prima fatto, non auea
sapendo l'allegrezza, e l'amorosa gioia com-
portare recatasi la Imperia in braccia amo-
rosam.te con quella si giacque, cogliendo il p.o
frutto da quell' amoroso giardino, e più uolte
quel piacer ne prese, che l'ultimo di letto amo-
roso, e dagl' amanti chiamato, et all' hora cossi
ragionando delle cose passate, ridendo, e scher-
zando insieme di nuouo ritornauano all'
amorosa lotta, e battaglia. Onde lottando
à chi più poteua, sempre alla Donna, come
più debole, e declinata toccò à ritrouarsi
di

di sotto con il suo Caro amante in braccia. Né questa notte fu l'ultima alli loro diletti amorosi; perche durò quasi per tré anni continui con segretezza tale, che mentre durò la detta prattica, maj n'ebbero disgusto alc.o fra il qual tempo essendo Eleonora ingravidata due altre volte, altritanti abborti con l'aggiuto di fidato medico, che li fé prendere sotto altro colore potenti remedij per d.o effetto: Venuta Eleonora nell'anno 23. della sua età, che fù nell'anno 1473. fù promessa dal Ré Ferdinando suo Padre per sposa ad Ercole d'Este, primo di q.sto nome Duca di Ferrara, il quale à 26. d'Ap.le del d.o anno mandò Sigismondo suo fratello à Napoli con splendidiss.ma Corte à levarla. ma prima con dispenza del sommo Pontefice Sisto IV. fù disciolto lo sponsalitio primieram.te fatto con Sforza maria Sforza, e sposatasi in Viaggio, congedatasi p.ma in pianti, e sospirj del suo amatiss.o D. 1473.

Diego accompagnata dal Duca d'Andria ed'altri Sig.ri e Cav.ri giunse in Roma, doue più alte, e magnifiche accoglienze, che à gran Regina si potessero fare, ò che fussero uscite da altro Pontefice, di modo che gl'honori fattigli furono inuoliti; doue stette alcuni giorni, e poi giunse à Ferrara à 3. Luglio doue riceuuta con onori grandissimi d'Ercole suo Marito, si fecero li sponsali per mano del Cardinale di Rauenna con l'interuento degl'amb.ri di tutti li potentati d'Italia, dandosi la prima notte per Zitella quella, che quasi continuò per lo spatio di tre anni haueua usato carnalmente con l'amante. In fine come sono fallaci, e bugiarde le cose del mondo! Da questo matrimonio ne nacque quel Grand' Alfonso p.o di questo nome Duca di Ferrara de fatti de quali sono piene le carte di tutti li scrittori più Celebri; ma come se fosse fatale alla sua Casa di prendere per spose Donne

Donne à che ad altri aveuano de Loro Corpi fatto Copia, prese à suo tempo per moglie à Lucretia Borgia Donna Celebre in uero, mà impudicis-sima per l'incestuosi abbracciam.ti col Duca Valentino suo Carnal fratello, e col Pontefice Alessandro Sesto suo Padre =

D. Diego datosi pace della perdita della sua Sposa, essendo in questo tempo uenuto à morte D. Gio: Conte di Troia suo fratello Primogenito senza Lasciar figliuoli, li successe nello Stato, e nel prender moglie; per lo che si congiunse in matrimonio con margari-ta Ursino figliuola del Duca di Grauina, con la quale fece due figliuoli senza più, cioè uno maschio, chiamato Troiano, et una fe-mina chiamata Nicola, quattr'anni doppo che succedette al Contado di Troia, ebbe dal Rè ferdinando il Contado di montebello, e uisse quietam.te, e gran magnificenza in sin all' anno 1481. Poiche in quest'anno essendo an- a 1481. dato con Alfonzo Duca di Calabria, del quale

nella sua adolescenza era stato Cinedo, all'assedio d'Otranto, ch'era stato preso da Turchi et iui portandosi sopra tutti gl'altri con molto valore, essendo stato leggierm.te ferito da una saetta uicino al ginocchio, fù la detta ferita per opra di Alfonzo fatta auuelenare, per causa, che benche doppo tant'anni esso Alfonzo auea penetrati gl'amori passati con Leonora sua sorella, del che sen'era con molta diligenza chiarito; Per lo che il misero D. Diego miseram.te se ne' morì il più bello, e leggiadro Cau.re del suo tempo, e nel fiore della sua giouentù, passando di pochi anni il sesto lustro in fine, pure è uero, che se ben tarda non manca però l'Ira diuina sopra i malfattori =

Di D. Beatrice d'Aragona

Succ.o VII.

Beatrice l'altra figliuola di Ferdinando e d'Isabella di Chiaram.te nacque nel 1457. benche fusse diuenuta col tempo Donna d'ecc.me

a 1457.

Lett.e

Lettere, magnanima, Liberale, ed'ogn'altra qualità, che a' Donna Reale s'appartiene. Con tuttociò non fu nè Zitella, nè maritata che nò practicasse dishonesti amori; poi ch'essendo d'età di marito nella Corte del Re violentata da sregolata, et illecita passione amorosa verso un nobiliss.° Giovine valenziano suo Paggio d'onore, chiamato D. Ramiro Villacuta, bello, e leggiadro a' meraviglia, se le diede in preda, facendoli palesare fauori tali, che diede materia a' Cortegianj di Sospettare che frà di Loro fusse prattica inhonesta, per Loche Cresciuto il sospetto, e nò sapendosi gouernare conforme à sua Sorella Eleonora, che per tre anni continui, che si prese trastullo con D. Diego Cauaniglia, mai diede sospetto alcuno di se, fu cagione della morte del suo diletto: Essendo una mattina ritrouato esso D. Ramiro dentro La sua stanza, e nel suo Letto med.° strangolato con uno Cordone di Leuto, senza che per tal morte se ne fusse

fatto risentim.^to alcuno, e questo auuenne nell'anno

a. 1475. 1475. nel qual tempo fu essa Beatrice con sollenn.^ma ambasciaria richiesta in moglie da Mattia Coruino Re d'Ungaria, a ritrouar il suo sposo accompagnata da Nobiliss.^a Corte, e particolarm.^te da D. Fran.^co d'aragona suo minor fratello Giouanetto d'anni quindeci, col quale stette molt'anni. E morto poi il Re mattia, si prese per suo secondo marito Ladislao Re di Boemia, il quale essendo stata poco tempo, fu da quello repudiata per l'honesta uita, che menaua sotto titolo, e colore che fosse infeconda. Per la qual causa discacciata da Ladislao, se ne uenne a Napoli nell'an-

a 1501. no 1501. nella sua età d'anni 44. incontrata dal Re federico suo fratello alcuni miglia fuori della Città e li diede per abitatione il Castello di Capuana, doue anche dimoraua Isabella Duchessa di Milano, ma non ui stette molto, perche per la uenuta de Fran.^si si ricouerò con altri Reali ad Ischia, oue stette anco per poco tempo, perche ritornata in Napoli fu molto ho-

norata

norata dal Gran Capitano Consalvo, ch'aveva ritolto il Regno à Franc.si acquistatolo al Rè Ferdinando il Cattolico ebbe di nuovo, per sua habitatione il Castello di Capuana, dove visse sin' all'anno 51. dell' età sua, essendo morta à 13. di 7bre 1508 = = a 1508.

Non si è potuto sapere per molte diligenze fatte da mè altro particolare delle Disolutezze di questa Regina, e perciò non abbiamo potuto far altro racconto ==

Di D. Isabella d'Aragona Duchessa di Milano, e di Bari, e di Bona Sforza sua Figlia

Succ.o VIII.

Isabella d'aragona, della quale semo per parlare fù figliuola d'Alfonzo Duca di Calabria e d'Ippolita maria Sforza, figlia di Fran.co Duca di milano, nacque in Napoli à 2. del mese d'8bre 1470. s'avanzò con gl'anni della bellezza, à segno a 1470. tale che nella sua gioventù non si ritrovava donna alcuna, che le potesse stare à paro. Pervenuta costei nel decim' ottavo anno della sua età, che

a 1488. fù nell'anno 1488. à 21. Decbre fù maritata à Gio.
Galeazzo Sforza Duca di Milano, figlio di Galeaz-
a. 1476. zo maria, che à 26. Xre 1476. giorno della Festi-
uità di S. Stefano fù da congiurati ucciso nel-
la Chiesa dello stesso Santo nella Città di Milano
col quale procreò trè figliuoli, cioè uno maschio
nominato Fran.co che menato in Fran.cia, fù fat-
to castrare, e racchiuso in un monast.o Bam-
Bona, che fù à suo tempo Regina di Polonia,
e Duchessa di Barj, et un'altra figliuola, chia-
mata Ippolita, che poco tempo uisse. morto
a 1494. poi Gio: Galeazzo suo marito nel 1494. di Ve-
leno, fattoli dare da Lodouico il moro suo
zio, per usurparli lo stato, essendo discaccia-
ta dal moro, se ne uenne in Napoli con Bona
sua figlia, qual'era d'annj trè, e le fù d'Alfon-
zo suo Padre, che di fresco era succeduto p
la morte del Rè Ferdinando al Reame dato
per sua habitazione il castello di Capuana
et anco li diede l'Inuestitura del Ducato
di Barj, successe poco doppo, cioè à 9. Febr.o
1495.

1495. La partenza da Napoli d'Alfonzo, auendo a 1495.
prima fatta la Rinunza del Reame à Ferdinan-
do suo figlio, la fuggita di questo ad Ischia co'
le Donne Reali per la sua venuta di Carlo Otta-
uo Rè di Fran.^cia in Napoli; la scacciata de Fran-
cesi con il ritorno d'esso Ferdinando, chiamato
da Napolitanj, che fù nel mese di Luglio del d.^o an-
no 1495. la ricuperazione d'esso fatta di tutto
il Regno di milano da Fran.^si, fuorche della
Città di Taranto, e Gaeta, la morte dello stes-
so seguita à 7. 8bre 1496. intempestiuamente a 1496.
per auer uoluto souerchiam.^te usare il Coito co'
Giouanna sua moglie. La succ.^nes al Regno di
Federico suo Zio, che nell'anno 1497. ne fù inco- a 1497.
ronato per mano del Cardinal di Valenza, fi-
glio, e Legato à latere del Pontefice Alessan-
dro VI., il quale auendo retto il Regno per qual-
che tempo, benche con poca quiete, sentendo
la confederatione fatta contro d'esso da Lodo-
uico XII. Rè di Francia, e da Ferdinando
Rè di Spagna di diuersi Regni di Napoli,

per auere continuam.te occupato il pensiero à schiuare si gran torrente, che li veniua addos-so, diede il gouerno, e reggenza di esso alla Isabella sua Nipote Donna di gran talenti, e sin' all'hora, ch'era il sesto Lustro dell'età sua d'incorrotta pudicitia. Or reggendo questa
a 1500. La giustitia à Napoli, auuenne nell'anno 1500 un caso strano, doue diede saggio della sua giu-stitia, e seuerità un Gentiluomo della famiglia Caracciolo Sig.r della Terra di Misicucca in Calabria, essendo grandam.te innamorato d'una fanciulla vergine sua vassalla, non uo-lendo per goderla usar publicam.te la forza, tro-uò per uenire al suo disegno un bello, mà cattiuo modo per luj; poiché auendo fatto in-quirere il Padre della fanciulla d'omicidio, lo fè carcerare, e benche il pouero Uomo fus-se Innocentiss.o di tal delitto, che falsam.te le ue-niua apposto; Contuttociò non potendo auer giustitia, mandò la moglie, e figlia dal suo

Padre

Padrone ad raccomandarli la sua innocenza, il quale visto il suo disegno riuscire conf.e s'aveva pensato. Ritiratasi la madre ad un Canto sfacciatam.te li richiese la Virginità di sua figlia se voleva libero il marito, altrimente l'averebbe fatto stare eternim.te carcerato, e forsi fattolo morire, la povera donna ciò chiese un pò di tempo a pensarci, ritornato alle Carceri, raccontò ogni cosa al marito, il quale vedendo l'animo lascivo del Padrone, non trovando altro rimedio al suo scampo, diede licenza alla mog.e di prostituire l'onore della Commune fig.la alle dissoneste voglie del Padrone, il ch'essendo esequito, fù subito il Padre, e liberato, il quale volendosi risentire di cotanto scorno, si partì molto secretam.te dalla sua Patria, e se ne venne in Napoli con la sua moglie, e figlia, e presentatesi ad Isabella ch'era Reg.te della Giustitia gli diede ragguaglio di tutto il successo con meraviglia di la-

bella, la quale chiarita vi prima della verità,
mandò sini à Calab.a per auer il delinquen-
te nelle mani, e non potendolo auere, ordi-
nò à tutti li Gentil'huomini del Seg.o di Ca-
puana della fam.a Caracciolo, che frà
quindeci giorni li consegnassero il delin-
quente, altrim.te aurebbe fatto diroccare
tutte le loro Case in Napoli, et essendo venu-
to il tempo prefisso, senza, che fusse presenta-
to il Reo, La Duchessa mandò 25. fabrica-
tori à diroccare tutte le Case de Sig.ri Caraccio-
li, et auendo quell' incominciato à butta-
re à terra una Casa d'un d'essi stà incon-
tro le grada dell'arciuescouado, uedendo, che
non si burlaua, si uoltarono al fauore del S.r
Prospero Colonna, che staua in molta sti-
matione della Duchessa, et ottendere col
suo mezzo altri giorni 15., frà il qual tempo
fù da essi presentato il malfattore, il quale
posto strettam.te carcerato, e non auendo potu-
to occultare il delitto, fù condennato à
sposare

sposare la Giouine, e dotarla di 4^{m} duc.^{ti}, e poi adesser decapitato, sincome publicam.^{e} il tutto fù eseguito alla Piazza del Mercato, poiche uenuta la giouine à Canto al talamo, fù dal Caracciolo sposata con tutte le sollennità della Chiesa, e costituirli la dote per publico Instro.$^{?}$ fù subito decapitato per la memoria del qual fatto fè la Duchessa scolpire in bianco marmo due teste somigliantj alle loro effigie, e li fè ponere sop.^{a} l'arco dell'orologio di S. Eloja, risguardanti il luogo del supplicio =.

Fatta dalla Duchessa questa seuera Giust.^{a} acquistò nome di Giustiss.^{ma} nel gouerno, ed incorrotta pudicizia. ma finqui stette ferma in conseruarsi incontaminata, e casta perquelche dalle maniere di fuorj apparue. mà non perseuerò nel casto proposito, poichè essendo giouine del suo belliss.^{mo} Corpo, e senza marito stimolata dalla fragilità umana, e dalla Continua seruitù di Prospero Colonna

Capitan del primo grido, passato à Fabrizio suo Cugino à militare à favor del Rè Federico, il quale acceso oltre modo delle bellezze d'Isabella, che vinta alla fine la sua valdezza dal fervido amore di prospero, si diede in preda, godendosi, e sollazzandosi amorosam.te quasi ogni notte, passando però il loro amore con qualche cautela, e secretezza. Horau.do Isabella rotto il freno alle Lascivie, e di pudica, ch'era prima diuenuta impudicissima non contenta degl'abbracciam.ti del Colonna, si risolse all'amore d'un suo creato, chiamato Giesuè di Ruggiero huomo nato vilm.te nel Casale di Marigliano, bench'essendo di bell'aspetto di Gentili costumi, era stato questo alli seruiggi d'Isabella d'essa Sig.r Prospero, che l'aueua goduto per qualche tempo, come suo amasio, e postoli amore di questo, che non trouaua riposo, se'l fece una notte venire in Cam.a, e col libidinoso appetito, se li diede in preda. Conte

to

to oltremodo il Ruggiero della fortuna ca-
dutali in seno, e riceuendo giornalm.te dalla Isa-
bella fauorj, e donj pretiosissimj. e di gran va-
lore, oltre le molte ricchezze, che accumulò
il maggiordomo della Casa della Padrona
con inuidia tale degl'altrj della Corte, veden-
dolo tanto inalzato, et arricchito dalla Pa-
drona, che pensarono di ruinarlo, ma s.le
che con occhio liuido mirauano la bella fa-
brica del Palaggio, ch'il Ruggiero faceua
fare nella strada di Forcella intessuta di
piccioli, e spessi pipernj. Dimodo, che sap.do
ch'era un' amante amato da Isabella, fat-
to riuale del Colonna un tempo suo Padro-
ne, col bel modo palesorono à questo i lo-
ro amorj. Il Colonna, che si credeua esser
solo à i godim.ti fatto accorto diuenuto, che
il Ruggiero non solo era partecipe di quelli
mà nell'amore d'Isabella l'auanzaua di
gran lunga, fatto tutto sdegno, per la ri-
ualità d'un' huomo, ch'era stato Creato

cuilmente nato, si dispose à farlo uccide-
re, e dato ordine ad alcunj soldati d'am-
mazzarlo, questi incontratolo una sera
vicino la Chiesa della Maddalena l'
assaltorono, e senza darli luogo di difesa
lo ferirono malam.te di tre' coltellate in testa
due stoccate alli franchj, una al ginocchio, et
un'altra sopra la spalla, per le quali lo
lasciorno in terra agonizante. Alli gri-
di, e lamenti del povero Pievue concorse
molta gente nel luogo dell'assassinam.to
e trovato bensi ferito malamente, ma
non morto, venne portato nel Castello
di Capuana nel suo appartamento, et
iui dato in mano de Cherurghi ricuperó
la sanita, e si guari delle ferite, benche
doppo molti mesi non si può descrivere
il dolore, che senti Isabella, et avendo sa-
puto, che ciò era avvenuto per ordine, e
mandato di Prospero non volse in modo
alcuno ammetterlo, non solo à soliti pia=
cerj

ceri amorosi, ma n'anche alla sua presenza,
di che sentendone Prospero dispiacere infi-
nito, si fè fare per inuentione dal Vesco-
uo di Policastro suo grand'amico un'
opra del Toro di Perillo, che fù il primo à
prouare quella gran pena del fuoco acce-
so sotto il Ventre del Toro, nel qual egli fù
posto dentro per lo Capriccio del Tiranno
Falari, e ciò fece Prospero per inferire, ch'
egli med.° per anteporre il suo Creato Giesuè
ad Isabella era stata Cagione del suo ma-
le, il motto, ch'era attaccato all'Impresa —
Ingenio experior, funera digna meo.

Guarito il Ruggiero, tornò alli godimenti
d'Isabella, la quale ui è più di quella sempre
innamorata oltremodo l'arricchi, e d'onori
e di beni di fortuna, ma non perciò, che la
Duchessa stasse digiuna d'altri amori, qua-
li da Lei furono pratticati, non ostantino
le disgratie del Rè Federico suo Zio, ch'infe-
licem.te aud.o perduto il Regno s'era ritirata

nel suo Ducato di Barj, oue se né staua fa-
urendo, et aggiutando li Spagnoli, che già nel
diuedersi il Regno, erono uenuti in rotta
con j Fran.si, e benché questi, fussero consigliati
da matteo acquauiua Duca d'atri à
procurar auer nelle manj La Città di Ba-
rj, per toglier al gran Cap.no Consaluo li sus-
sidij, che li mandaua Isabella; Contutto
ciò monsr della Palissa biasmò tal consego.
dicendo [che non doueuano occuparsi à combattere una femina, che si doueua da] ~~che non doueua~~ da ogn'uno esser
rispettata, La lasciorono in pace. Scacciati
ancor li Fran.si dal Regno del quale n'
era rimasto assoluto Padrone Ferdinan-
do il Catt.co per la uirtù del Gran Capita-
no Consaluo, le furono da questo anco
per ordine del suo Ré fatti grandissimj ono-
rj, et eggregiamente trattata, con la confir-
ma per essa, e suoj Ered. del Ducato di Barj.
Or stando Isabella nella sua Città di Bari
doue uiueua con splendore Reale, conforme
alla sua qualità conueniua, sempre Corteg-
giata

giata, e servita da tutti quej Baronj confinanti al suo Stato; benche fusse passata oltre il quadragesimo anno dell'età sua, non pciò li stimavano leuogli amorose: et avendo sua figliuola Bona quasi età di marito, li bisognava per non dar a questo scandolo alcuno procedere cautamente nelle sue dishonestà, et essendo absente il suo Roggiero, poiché per affarj di molta importanza era rimasto in Napoli come suo ag.te Considerati j Cav.ri che pratticavano nella sua Corte, et j loro Costumj, e bellezze, si compiacque estremam.te d'uno di quelli, chiamato Alessandro della nobil fam.a Lignatello il qual'era sig.r di Ciorritto, (Terra confinante al suo Stato, anzi nella stessa Prov.a di Barj, Giovine di molta leggiadria, e di pretiossimi Costumj, e talm.te se n'invaghì, che scordatosi affatto gl'amori degl'altri, violentata da continuj stimoli della Carne, si dispose di goderla amorosam.te e benche

il Pignatello fosse accasato con una Gentil-
donna della Città di Barletta della fa-
miglia della marra, nominata Laura,
con la quale avea procreati molti fig.li,
il primo de quali si chiamava Ettorre, ch'
era d'età d'anni dieci; Contuttociò, se
n'era la Duchessa in guisa accesa, che
in lui solo finivano i suoj pensierj, e nõ
potendo più sopportare il Concupiscibile
appetito, fattoselo chiamare, li scoprì l'
amore, che li portava Alessandro in sentir
la Duchessa, di lui innamorata, e ricercar-
lo di Cosa, che sarebbe stata desiderata
da ogni gran Prnpe, si pensò sognare, che
benche a più d'una pruova avesse conosciu-
to la Duchessa esserli amorevole, e fare à
luj favore più, che ad ogn'altro de suoj Corteg-
gianj; Contuttociò non sapendo quanto
per lo passato era stata inhonesta, non
li passava maj per l'Imaginatione simil
Cosa, massimam.te essendo luj accasato, e
tener

tener molti figliuoli, benché fusse assaj fre-
sca, e giouanile età, di poco passando il
sesto Lustro. Onde tutto Lieto di simil ven-
tura, s'offerj alla Duchessa, per umiliss.º
Seruitore, et amante, e non posto tempo in
mezzo, appuntata L'ora di trouarsi secre-
tam.te insieme, colsero con gusto d'entram-
bi il frutto de Loro dishonesti amorj. Q.sta
prattica durò per molt'annj, e benche si
gouernassero con Cautela; Contuttociò uen-
ne à notitia d'Alessandro, e la Duchessa
degl'abbracc.ti del suo Caro Alessandro, sem-
pre maj più di Luj innamorata, Li fè do-
ni pretios.mi di gioie, e di molti Territorj,
e poderj, che possedeua con grossa rendi-
ta nel tenim.to della Città d'Ariano =

Frà questo mentre essendo Ettorre Pri-
mog.to d'Alessandro, cresciuto negl'anni
dell'adolescenza, e diuenuto uno de più bellj,
e leggiadri Cau.ri che fossero in tutta quella
Prou.a, e prattic ando ordinariam.te con suo

Padre nella Corte della Duchessa, auendo
anche la fortuna in amore, ch'auea auuta
suo Padre s'innamorò di Bona figlia uni-
ca della Duchessa, la qual'essendo parim.te
peruenuta con l'età ad eccellente bellezza
e proclive più della madre à gl'appetiti
carnali, si mostrò con l'assidua seruitù
fattagli da Ettore piegeuole à fauorirlo
più degl'altri, e crescendo con la lunga fa-
migliarità, e simpatia di sangue l'amo-
re à desiderare li di luj abbracciamenti
et à desiderij communi seguiuano i fatti,
poiché si ritrouarono di notte insieme à
sollazzarsi amorosamente, et essendo
frà questo mentre Alessandro Padre d'Et-
// tore di ueleno, non si sà da qual parte
peruenuto. Fù ricercata Bona per mog.e
da Sigismondo Rè di Polonia, onde la Du-
a. 1512. chessa Isabella nell'anno 1512. se ne uenne
con sua figlia in Napoli riceuuta con ono-
ri Reali da D. Raimondo di Cordona
Vicerè

Vicerè del Regno andando à dimorare
nel suo solito alloggiam.^to del Castello di
Capuana, et essendo in Napoli gl'ambri.
del Rè Sigismondo venuto per lo detto
Spatrio, qual aveuano avuto dal Rè
loro Proc.^ra bastante di ciò effettuare
si fece perciò il matrim.^o nel detto Castel-
lo di Capuana à 6. di X.^e 1517, essendo
Bona d'anni 20. con pompa, e livree su-
perbissime, e di gran ricchezza, interve-
nendovi tutte le Principali Dame, e Cav.^ri
della Città, e Regno. Riceuè dalla Du-
chessa sua Madre oltre un ricchiss.^o Cor-
redo degno d'ogni gran Regina anco
100.^m doc.^ti contanti, che furono per sua dote
consegnati alli pred.^ti ambri pochi giorni dop-
po fatto lo sponsalitio; si partì Bona da
Napoli à 26. di d.^o mese di X.^e per Polonia
accompagnata dalla Duchessa sua M.^re,
e molti Cav.^ri, fra quali il suo caro Ettore
insin'à Manfredonia, quale promise in

breue d'andarla a ritrouare in Polonia, s'imbarcò iui Bona accompagnata oltre quantità de Caua.ri da Prospero Colonna ritornato in gratia d'Isabella, che la conduceua, e dal Sig.r Cardinal d'Este suo stretto Parente, come figlio d'Eleonora d'Aragona Duchessa di Ferrara, quali anco portarono splendida, e numerosa Corte; Arriuata Bona in Polonia fù riceuuta dal suo Marito con Real Pompa, et allegrezza infinita, et essendo coricato la prima notte con Lej, non auendola trouata Vergine, soleua poi souente dire Il Rè suo marito queste Parole. Regina Bona attulit nobis tria dona, Faciem pictam, Vuluam non strictam, et pecuniam nõ fictam per cag.ne delle molte monete false, che furono trouate fra li 100.m ducati. Isabella sua Madre partita sua figlia diede una ravista per il suo Ducato di Barj, e poi se ne uenne in Napoli nella

sua

sua solita abitatione, menando per quelche apparentem.te si uedeua uita onestissima, e nell'anno 1520 auendo au- a 1520
uto nuoua, che la Regina sua figlia aueua partorito un figliuolo maschio quale fù nominato Sigismondo Augusto fece nel d.o Castello una solendissima fe-sta, quale durò tre giornj. Or stando Isabel-la in Napoli, essendo arriuata a gl'anni 54. della sua età li sopragiunse la febre per la qual molto contrita per auer offeso Dio per la lasciua uita passata, se ne morì alli 11. di Febraro dell'anno 1524, e fù se- a 1524.
pellita nella Chiesa di S. Dom.co con super-bissime esequie, auendo lasciato Erede la Regina Bona sua figlia =

Ettore poiche' uidde partire il suo aman-te amato, scordato della promessa fattali d'andarli a' ritrouare in Polonia, pauro-so forse, che seguendo li primierj amorj non capitasse Male, e benche sollecitauan let-

tere dalla Regina, trouate diuerse scuse,
non ui uolle maj gire; anzi uolendo leua-
re alla Regina ogni pensiero della sua
persona, si uolle legare in Matrimonio
come in effetto prese per moglie una bel-
lissa. giouana della Famiglia Caracciolo
lo delli Duchi di Martina, con la quale
non procreò figliuolo alcuno, perche nõ
stette molto con la moglie; poiche sa-
puto da Bona il suo accasamento, mos-
sa da sdegno, e gelosia uolle prender-
ne accerbissima uendetta, facendolo
secretamte. auuelenare del che se nè morj
nel fiore della sua età, e della medesi-
ma morte d'Alessandro suo Padre; poi-
che non potendolo auer per lej, non
uolle, che lo godesse altri, benche sua
moglie. =

Proseguimento dell'Istoria di Bona Sforza.

Suc. IX.

Non si sa' di certo se la Regina Bona
mentre visse il Re' Sigismondo suo marito si
portasse honestam.te, e li serbasse fede, essen
do dubio la fama. È certo bensì, che morto
il Re' nel 1548. essendo rimasta vedoua nella a 1548.
sua età di 50 anni compiti, Capitò nella sua
Corte di Polonia Gio: Lorenzo Pappacoda
figlio di Fran.co benemerito Servit.re di Ba
na per esser suo Reggente nel Ducato di Ba
ri, e d'Isabella Siscara, fuggito dal Regno
di Napoli, per togliersi dall'Inimicitia contrat-
ta con alcuni Potenti Gentilhuomini della
Città di Lecce, per un sfreggio fatto dare
ad una bellissima Cortegiana, che viueua
in detta Città sotto l'ombra di quelli: ed
essendo Giouine bellissimo, e di gratiose
maniere ornato, talmente di Lui s'inua-
ghì, che per non dormir sola la fece par
tecipe del suo Letto, godendo insieme
amorosam.te, qual prattica durò di Polonia
alcuni anni, e benche con qualche Secretez=

za gouernauano i loro amori. Dall'Inuidio-
si Cortegiani, che publicam.te ne motteg-
giauano con pungenti parole. Il Pappa-
coda, il quale per sfuggire qualche sini-
stro incontro, che li sopradstaua, chiese
piu uolte licenza alla Regina di tornar-
sene in Regno. Ma perche questa ne
staua focosam.te innamorata, e credeua
di poter uiuere senza di Lui, dal qual era
diuenuta pazza d'amore; poich'essendo
molto auanzata nella sua età, et il Pap-
pacoda giouine di buon nerbo, che no
si stancaua di facile nella lotta d'amo-
re, pensò senza tant'occhi guardinchi, et
inuidiosi, e posponendo la sua grandezza
Reale alle lasciue sodisfazioni di goder-
lo più atta libera, massim.te ch'il Pappa-
coda l'era un continuo stimulo al fian-
co di uolerla abbandonare, e venirsene
in Regno si risoluette di far ritorno nel
suo Stato di Bari, per dar colore alla
sua

sua partenza di Polonia, pigliò occasione
di disgusto con Augusto suo figlio per il
matrimonio di questo fatto con una sua
Vassalla, benche molto gentile, e Bellissima.
Per la qual cosa nel mese di 9bre 1555. la 1555.
Regina si partì da Polonia con fioritis-
sima Corte, che il Rè li diede, e col suo
amato Gio: Lorenzo, giunse in Italia nel-
la Città di Venetia, dou'essendo stata da
quei Sig.ri riceuuta con gran pompa, e
grandissimi apparati, dimorata in q.tta
Città per alcuni giorni si partì, et accom-
pagnata dall'armata della Republica
se ne uenne nella Città di Bari nel mese
di maggio 1556. doue fù ric.ta da suoi Vas 1556.
salli con gran festa, e sontuosi appara-
ti, doue si diede al miglior tempo del
Mondo col suo Pappacoda, sempre più
più di questo innamorata, e uolendo con
questo trattenendosi pochi mesi attorno
di quello, correggendo molt'abbusi; che

per la sua absenza s'erano introdotti. Fini-
ta questa visita, si dispose venire nella Cit-
tá di Napoli, eivi quanto piu allegram.te
potesse col suo amante vivere, e morire
Má volendo accingersi alla partenza, fú
sopragiunta da gravissima febre, per
la qual conoscendosi mortale, fece il
suo Testam.to, nel quale á persuatione
di Lorenzo lasciò suo Herede di tutti li suoi sta-
ti, che in Regno possedeva il Ré n.ro Sig.re
Filippo, che Dio g.di figlio dell'Imp.r Carlo V.o
che ancora viveva sequestrato dal mondo
nel monast.o di S. Giusto nella Cittá di Va-
gliadolid de monaci Gerosolimitani, e in nome
re del grand.o amore portato á Gio: Lorenzo
li lasciò oltre il valsente di più di 200.m
doc.ti d'oro, gioie, e mobili pretiosi, tre
buone, e ricche terre in quella Prov.a
cioé Noia, Capurzo, e Triggiano, e fatto il
suo Testam.to sené morj nel mese di 9bre
a 1552. 1552. ——

DEr=

D'Ercole d'Este, e Costanza di Capua
Succ.º X.

E' manifesto per tutta l'Europa, ch'il Marchese di Ferrara Nicolò III. d'Este fù singolarissimo, e magnificentiss.º Pnpe di tanta riputatione frà Pnpi Italiani, che più volte fù arbitro delle differenze, che trà di Loro nasceuano. Ebbe tre mogli, la p.ª fù Giulia figlia di Fran.co da Carrara il Giou.e Sig.r di Padoua, con la quale fece un figliuolo maschio chiamato Ugone, Conte di Rouigo, la quale doppo il parto se ne morì. Per la qual cosa inclinato grandem.te a piaceri venerj, si diede all'amore di diuerse femine, e tanti figliuoli bastardi li nacquero ch'auerebbe potuto far di Loro un'essercito ma non tutti furono da Luj dichiarati per figli, fuorche solam.te due, de quali uno si chiamò Leonello, che da una Giouine belliss.ma chiamata Stella nacque, e questo li succedette nella Signoria. Il secondo fù il fa-

moso Borso, generato con una Gentildonna Senese della Famiglia di Tolomej, il qual'essendo succeduto alla Signoria à suo fratello Leonello di Marchese, fù da Paolo II. Sommo Pontefice creato Duca di Ferrara, e da Federico d'Austria Imp.re fatto Duca di Modena, e di Reggio =

La Seconda moglie del Marchese Nicolò qual prese molt'annj doppo la morte della prima fù Parigina figliuola del Sig.r Carlo Malatesta, potentiss.o Sig.r di molte Città della Marca, e della Romagna, e famoso Cap.no nell'arte militare, con la quale fece alcune figliuole, che uissero poco tempo. Mà Libito gno d'incrudelire contro di quella, e del suo Unico Legmo figliuolo il Conte Ugone, il quale inescato, et abbagliato delle Lasciuie della sua matrigna, fù indotto à commettere con quella incestuoso adulterio, senza pensare quanto fusse scelerata, et enorme l'ingiuria, che faceua à suo Padre, il quale

accor-

accortosi con medesimj occhj di ciò, si fece am-
bedue decapitare dentro la Torre del Castel-
lo, doue gl'aueua fatti imprigionare, e
poi li Corpi loro ben lauati, e uestiti, si fé
Spettacolo a tutto il mondo =

La 3.a moglie fu Ricciarda figlia del mar.se
di Salluzze, con la qual essendo egli già diuenuto
uecchio, fece due figliuoli, cioè Ercole, del q.le
semo posti a parlare, che nacque nel 1431, e a 1431.
Sigismondo nel 1433, il quale fé nutrire, come si a 1433.
conueniua, ma essendo uenuto a morte nell'an-
no 1441, e rimasti molto fanciulli Ercole, a 1441.
e Sigismondo fu loro occupato lo stato da
Leonello loro fratello Bastardo, e pregando-
lo pacificam.te mandò li due fratelli in quel-
la fanciullesca età, auendo l'uno anni dieci
e l'altri otto, a Napoli nella Corte d'Alfonzo
d'Aragona, primo di questo nome Ré di Napo-
li, nella quale li due piccioli fratelli cresceuano
in ualore in prudenza, et in tutte l'altre virtù
del loro nobiliss.o Sangue. Essendo peruenu-

to Ercole all'età d'anni 18, di bel, e gentil sembiante, valoroso à pari di qualsa Cau.re che nella Corte di quello Fran. Re fiorisse, e pieno d'ogni virtù, s'innamorò fieramente d'una nobiliss.ma Donzella, chiamata Costanza della fam.a di Capua, qual'era figlia di Luigi Conte d'altavilla, morto alcun'ann'à dietro, ed Isabella Pannone sorella di Galeazzo Pannone ambi figli di Fran.co Conte di Venosa. Viveva Costanza con molti suoi fratelli, il primo de quali si chiamava Andrea, che s'intitolava, come Primog.to Conte d'Altavilla, sotto la Cura d'Altobella loro Madre, che gli aveva con virtuosa disciplina l'haveva in più d'una occasione Ercole veduta, e considerato ne minutam.te le maniere, e gentil sembiante, se n'era come abbiamo detto fieram.te invaghito, et à più d'un segno l'aveva fatta accorta dell'amore, che li portava, e di tal maniera si governò in quest'amore, che Costanza cominciò ad aprire il suo petto alle fiamme

me amorare, et a riamar lui fuori d'ogni creden-
za, del che lui si teneva il più avventoroso, e fa-
vorito amante del mondo, e tutto si diede ad
amoriggiare, e cavalcare, e fare tutte quelle
cose, che a' conservare, et accrescere l'amore
e la fiamma, che nei loro petti ardeva, deside-
ravano a' trovar convenevol modo, e maniera
che insieme esser potessero con l'aggiuto d'una
fidata cameriera, secretaria de loro amori
entrò una notte Ercole nella sua camera di Co-
stanza con una scala di fune appoggiata
alla finestra, che corrispondeva in una vietta
non practicata, con sopra saldo tanto grande
di Costanza, che venne meno alle braccia
del suo amante, il quale confuso del svenimento
della sua cara, si diede al miglior modo, che
pote con l'aggiuto della cameriera a' farla
venire, et havendosi riavuta, si diede ad un di-
rotto pianto con tanta confussione d'Ercole
che no sapeva in qual parte del mondo si fusse
e fattala sfogare alquanto la prese a' consolare

e pregandola, che desistesse dal Ramarico, perch'
essendo iui uenuto col suo consenso, e gusto, no
era per apportarle noia alcuna. ma far tutto
quello, che à Lej fusse à grado. Rasciugate
le Lagrime Costanza cosi' prese à dirli; Sig.r Er-
cole sà Dio l'ardente, e suiscerato amore, che
li porto, e se non fusse stata da questo cosi
uehemente spinta, non hauerej assentito al
uenir uostro, qui di questa maniera furtiuam.te
con pericolo della uita d'entrambi, e del mio ono-
re, e d'esser fauola del mondo. Per la qual cosa
pensando in quel punto, j Lumi dell'Intelletto, che
prima teneuo offuscati, m'ucciderej con le
mie manj, m'è sopragiunto tanto dolore.
Ma al fatto non ui è più rimedio, ed ad ogni
qual cosa uiolenta che m'appigliasse, ciò mi
farebbe perder l'anima, et il corpo, e sarebbe
alla mia fama perpetuo dishonore; nè
l'amor mio uerso di Voi è stato, et è con altro
pensiero, che d'esser perpetuam.te uostra col san-
to legame del matrimonio, però s'hauere altro
pensiero

pensiero in testa, che d'essernj sposo, e Sig.re

la prego à ritornarvene per la stessa via, che

sete venuto, et à chiudere nel vostro petto (ĉ

è debito d'ogni nobil Cau.ro) tutto ciò, ch'ivj

è avvenuto =

Ercole à queste parole della sua Dama ri-

spose, Sig.ra sallo Iddio, qual chiamo in testi-

monio, che nò con altro fine hò bramato, e

bramo il suo amore, che per esserli perpetuo

servitore, e sposo. E non piaccia à Dio, che

con altra intentione abbia voglia di toc-

carle un pelo del suo bellissimo Corpo. E per-

ciò presente Luj, che n'ascolta, e sa' i miej

amorj. Io intendo per hora sin' à miglior

occasione, et onesti piacerj, e di questa vostra

serva fida mezzana del nostr' amore. Io

intendo per ora, per l'interesse, che tengo

col marchese mio fratello di sposarla se-

cretam.te cavandosi un ricco anello dal de-

to la sposò, pregandola à tener ciò celato,

e si contentasse di differire à publicarlo

insino a' che stabiliti l'affari suoj uacellanti, potesse senza noia, ò pericolo non pensante, che sogliono tal uolta gl'Uominj per trarsi i loro Capricci, seruirsi di si fatti mezzi, con dando, e disohonore delle pouere donne, che danno loro facile credenza, abbracciata, e baciata da Ercole a' titolo di sposa, spogliatisi entrorono nel letto, doue Colsero il frutto de loro amorj e prima, che spontasse l'alba. Licentiatosi da Costanza se ne Calò per la medema finestra nella Cocciola, e se n'andò à Casa.

Durò molti mesi questa prattica, senza che mai alcuno sen'accorgesse, se bene sepperotener Celati li loro amorj, e mag.te la fortuna li fu propitia, poiché la Costanza non uscì grauida, auuenne frà questo mezzo, che la Cameriera loro adiutrice auendo hauuti disgusti con altra Cameriera fauorita da Altobella madre di Costanza, fusse da essa Altobella licentiata dal seruitio di sua

sua figlia, e dalla Casa, con tanto ramarico, e disgusto di Costanza, che fù per morirne di dolore, non solo perche come Coscia de Loro amori, poteua in qualche modo propalarne il segreto. mà anco bisognaua dar pausa à notturni congressi, come in effetto se n'interroppe la continuazione con sommo disgusto degl'amanti. Frà tanto la Cameriera piena di dolore per esser stata per il fauore, che la sua nemica, aueua con Altobella licentiata, desiderando di ritornare alli seruiggi della Padrona pregò e fè pregare il Sig.r Galeazzo Pannone, che si fusse interposto con sua Sorella à uolerla pigliare, massimam.te che per le leggiera occasione era stata licentiata. Non mancò Galeazzo di passar l'officio con sua Sorella, acciò la pigliasse in sua Casa; mà tutto fù in danno, per Causa del fauor che teneua con quella la sua nemica. E perch'era alquanto appariscente, e di vista, Galeazzo posto gl'occhi adosso, fece pensiero di tenerla à suo piacere

massimam.te che viveva da Soldato senza donna in Casa. Era Galeazzo bravo, e Coraggioso, et a più d'una proua s'era fatto conoscere per tale. Onde appresso del Re Alfonzo era valito in grand'estimazione, e da quell'haveva riceuuto molte onorate mercedi. Posto dunque ad effetto il suo pensiero, se la prese in sua Casa, godendola amorosam.te con gran piacere di quella, la quale non contenta degl'abbracciam.ti del Padrone, volle assaggiare quelli d'un servo, che Galeazzo teneua fra gl'altri al suo Seruiggio di fiorita gioventù di maniare, e di volto gratioso, e bello à paro di qualunque altro, col quale scherzando Licentiosamente più di quello si conueniua, diede materia à Galeazzo d'accorgersi de Loro amori, e non volendo incrudelire contro di Loro amori, fattole insieme sposare, se li tolse di Casa. Frà tanto Galeazzo teneua stretta prattica con Altobella sua sorella di conseguire per sposa à

Costa

Costanza, e tenendo il matrimonio per sicuro,
n' aueua anco procurato la Dispenza da Nico-
lò V. Sommo Pontefice, qual'esso Galeazzo era
Caro per molti Seruiggi a' pró della Chiesa
prestati; ma benché sua sorella auesse con-
disceso al matrimonio, Contuttociò trouó tan-
ta repugnanza nella sua figliuola, che di-
speró uenirne a' Capo, e non sapendo Galeazzo
di tanta repugnanza la Cagione, staua il
più confuso, e malcontento Uomo del mondo.
E la pouera Costanza uedendosi da sua m.re
perseguitata a' uolerla forzare a' si fatte
nozze, si può considerare come stasse dolen-
te. Per la qual cosa ne' cadde inferma a' letto
con pericolo di lasciarui la vita. Era pub.ca
per la Città, e per la Corte così la pretenzione
di Galeazzo, come il continuo martellare
che si faceua a' Costanza dalla madre, e dalla
Contessa di Caserta sua Zia, acciò desse
il Consenso alle nozze, e la Costanza di questa
a' non uolere in conto alcuno condiscendere, del

che n'era caduta ammalata con pericolo della uita, e conseguentem.te il tutto era palese ad Ercole, il quale benche fusse stata da loro prattica interrotta. Contuttociò conseruaua nel suo petto, ui è più, che mai cocente il fuoco dell'amore, e dubitando che à lungo andare col continuo martellare, che faceua la madre e la zia, non perdesse la sua amata la costanza in amarlo, e facesse le nozze con Galeazzo. Punto sul uiuo dalla fiera gelosia che l'assaltò, si risolse, ma imprudentem.te discoprire, e far palese la fede, che si erano data di matrimonio, e che perciò quella non potea esser d'altri, che sua, e pregar Galeazzo che desistesse dalla sua domanda, e quando ciò con preghiere non auesse uoluto fare, chiamarlo à duello, et ucciderlo, e con questa risoluz.e trouatolo una mattina nell'anticamera del Re gli disse, Sig.r Galeazzo io credeuo, che l'amicitia stata sempre frà di noi, si douesse conuertire in stretta parentela, stante

le

le reciproche promesse di matrimonio che ci semo date con la Sig.ra Costanza di Capua vostra nepote. E perche hò saputo, che voi aspirate anco alle di Lei nozze, forse ignaro delle promesse passate fra di noi; Perciò ven'hò voluto far consapevole, acciò vi possiate acquietare d'animo, ne più far forzare la volontà di quella, la qual essendo già mia non può esser vostra in modo alcuno; Pertanto lo prego, che non voglì turbare li nostri pudichi amori; mà desistere dalla richiesta, con mostrarmisi quell'amico, che vuol la ragione altrimente, vi fò sapere, che non vorrej aver cagione di fare Galeazzo, che superbo era le molte prove di valore fatte da Luj in molte imprese. Sentendo ciò, tutto pieno di sdegno li rispose Sig.r Ercole son posso credere ciò, che narrato mi havete, ne dove, o quando hanno potuto seguire queste sognate promesse di matrim.o fra Voj, e Costanza, e perciò è necessario di credere, che sia vostra

menzogna, come invidioso del mio bene per impedire le mie nozze con quella già concluse, e stabilite con consenso di Lei, e se pure come ha potuto accadere, sia passato fra voi qualche semplice sguardo (che non può esser altrimente) com'è uso farsi da Dama, e Caval.re, ciò non ha potuto esser che per solo beffarvi. Non potè Ercole ciò sentire, che non li dasse una mentita, soggiungendo, che pari suoi da donne della qualità di Costanza sua Nipote s'haveva a grado d'averli per amanti, non che per Mariti. Galeazzo sentendosi gravato dalle parole, e dalla mentita, si tenne di por mano alla spada, per ritrovarvi nell'anticamera del Re. ma li rispose, che per riverenza del Luogo, non castigava la sua temerità, come si conveniva. ma s'era quel Caval.re, che si stimava fusse uscito da quel Luogo, et à Cavallo con la sola spada andarono fuori della Città in un solitario Luogo, et ivi con le spade nude in mano, si

battero

batterono con gran furia valorosamente fa-
cendo pochi assaldi, dalli quali restò Ercole
leggierm.te ferito nel uolto, e Galeazzo con
due graui ferite una nella testa, e l'altra
nel braccio, per le quali sarebbe senza dubio
alcuno, non potendo per la ferita del braccio gio-
care bene la spada, restato morto, se non so-
praggiungeuano loro molti Cau.ri à dispartirli
per ordine del Ré, ch'era stato auuisato da
tal disordine, qual abbattimento seguì à 13. di
mag.o 1450. giorno di martedì. Venne in letto 1450.
Ercole per pochi giornj. Ma Galeazzo ne stette
molto à guarirsi, saputa da tutti la causa
della lor disfida. Quella Cameriera adiutrice
degl'amorj d'Ercole, e di Costanza, quale s'era
maritata al seruo di Galeazzo, narrò al mari-
to tutto il succeduto frà di loro, e per pochi mesi
era uenuto ogni notte Ercole con la scala
di fune à godere la sua Padrona. Il mari-
to pensando di far cosa grata à Galeazzo suo
antico Padrone, et auerne hauer premio, li

narrò il tutto, che l'aueua raccontato sua moglie, e ciò confirmato anco da Lei; mà n'ebbero per premio del Loro souerchio parlare La morte essendosi trouati ambidue uccisi nel Letto una mattina, mà quando si credeua, che douesse succedere qualche grandissimo inconueniente, e gran rumore per il secreto propalato degl'amori d'Ercole, e Costanza, ò almeno che si fussero celebrati li sponsali con merauiglia grande d'ogn'uno, ch'era consapeuole del negotio così all'uno, come all'altro, si diede silentio, poiche si crede con celebrarne li sponsali, con merauiglia grande d'ogn'uno, ch'era consapeuole del negotio così all'uno, come all'altro, si sarebbe dato per uero, che trà Loro fusse passata prattica amorosa furtiua e ciò sarebbe ridondato non solo à dishonore di Costanza ma di tutta la Fam.a Benti Costanza fù posta in monastero, doue stette

a 1454. per molto tempo. Sicche nel 1454. ne fù Cauata

ta, essendo stata sposata al Conte di Conza della famiglia Gesualdo, col quale quietamente visse non sà come si facesse, per farsi conoscere per Pulzella dal marito, avendo perduta la virginità, e dormito tante volte col suo amante, mà non mancano molestie alle Donne =

Ercole poi servendo nella militia il Rè Alfonzo fù sempre da questo amato, e tenuto in molta stimatione finche nell'anno 1458. essendo venuto à morte Alfonzo, et à 1458.
à quello del Regno succeduto Ferdinando suo figliuolo naturale si partì dalli servizzi si perche volendoli dare per Compagno nel governo della Puglia, ch'Ercole teneva, e governava con gran prudenza Alfonzo d'Avolos malsodisfatto di quello, si partì con tutti li soldati, e Capitanj, che lo seguivano, e andò à militare con Gio: d'Angiò, che s'intitolava Duca di Calabria figlio di Renato Duca d'Angiò, che s'intitolava di

Lorena, il quale per acquisto del Regno, che dice-
ua d'aspettare à luj, militaua contro Ferdinan-
do per scacciarlo da quello, et essendosi con-
gionto l'anno appò col d.o D. Gio: l'acquisto
di tutta la Puglia, nella quale aueua
grandissime aderenze, benche poi per la
rotta, ch'ebbe l'esercito del Duca Gio: à
Troia, fù ricuperata da Ferdinando nel
a. 1463 1463. Ercole, e Sigismondo essendo stati
richiamati da Borso Loro Fratello, il qua-
le essendo morto Leonello era rimasto
marchese, e poi come di sopra s'è detto
fatto da Paolo II. Sommo Pontefice
Duca di Ferrara, e da Federico Imperatore
Duca di modena, e di Reggio. Essendo
a. 1471. poi nell'anno 1471. morto Borso. Ercole
col Consenso de Popoli fù inuestito di tut-
to Lo Stato, e fù il secondo, ma prima
di questo nome, e due anni doppo, che
a. 1473 fù nel 1473., ebbe per sposa Eleonora figlia
di Ferdinando Rè di Napoli, benche anch'ella
come

come altroue s'é narrato, non andó Vergine
al marito ==

Non uoglio tralasciare di dire como poco
doppo, ch'Ercole fú fatto Duca di Ferrara
si riconciliò con Galeazzo Pannone, e di fiero
nemico, che l'era, sel fece amiciss.°, poiche
passando per Ferrara. Galeazzo douendo an-
dare altroue per seruiggio del Ré Ferdinan-
do, e stando alloggiato in cognito con le
sue genti in un albergo di detta Cittá, n'ebbe
auuiso il Duca, e mandó molti Caui.ri, e Cor-
teggiani à leuarlo, e condurlo nel suo Pa-
laggio, e benche Galeazzo si scusasse, pure
non uolendo quei Caui.ri lasciarlo con dolce
forza, fú costretto ad andare, e sapendo il
Duca la sua uenuta l'andó ad incontrare
sin' alle Scale del Palaggio, e doppo auerlo con
molta festa abbracciato, lo condusse in
un bellissimo appartam.to, oue stette parec-
chi giorni festiggiato, e regalato dal Duca
con pretiosissimi, e bellissimi doni, e poi

preso congedo, si parti', restando assai stupefatto della grandezza d'animo, e del trattamento Reale fattogli dal Duca. H

Di Gio: Antonio Tommacello.
Succ.° XI.

Alfonzo d'Avolos Marchese di Piscara, fu Cau.re Gentilhuomo, e valorosissimo della sua persona, conforme a' tutti è noto. Costui essendo devotissimo della fattione aragonese, servi' con molta fede, e valore cossi' Ferdinando secondo suo Nipote, per lo che in loro serviggio perde' la vita, essendo stata d'una freccia ferito da un moro per a. 1495. doppio tradim.to nel 1495. Or questo compitissimo Cau.re volendo prender moglie, essendo nel fiore della sua età, sendendo predicare la bellezza, nobiltà', e valore di D. Ippolita di Cordona figlia di D. Antale Conte di Colisano in Sicilia, la fe' richiedere per sposa, quale di facile ottenne. Essendo circa li patti d'accordo. Onde

fu

fù D.ª Ippolita da suo Padre mandata in
Napoli con due Galere accompagnata da
molti Cav.ri, e da numerosa Corte così de
Servitorj, come di Damigelle, et essendo ar-
rivata a' 9. di Gennaro 1488. si fecero sol- a. 1488.
lendamente i sponsali trè giorni doppo il suo
arrivo con grandissima pompa, intervenend.
dovj oltre molta quantità de Dam.e Cav.ri
tuttj Reali aragonesi per onore de sposi
trà le Damigelle venute per servitio di D.
Ippolita da Sicilia v'en'era una fanciul-
la di maraviglioso bellezza, e gratia sin-
golare, ch' haveva in ogni suo movim.to
cantata con una voce così deligata, ch'
avrebbe rapito li Cuori di chi si sia, e for-
zata ad amarla un Xenocrite. Era per-
ciò cara a' Padroni, amandola come
propria figlia, mà à queste bellezze, e bel-
lissime doti del Corpo, facevano contra-
posto molti vitij, quali essa sagacem.te
copriva, Poich'era di Cervello leggiera, va=

gea d'esser amata d'esser amata, e far co-
pia di sé à qualcheduno, come vogliono
al più le nate à quell'Isola dispiacendo-
le di viuere honestam.te, e prender il tem-
po senza gustare li frutti d'amore =

Era sempre piena la Casa del Marchese
de Cau.ri suoi amici vaghi di sentire il sua-
ue Canto, e contemplare le gratiose bellez-
ze di Diana (così chiamauasi la fanciul-
la) frà quali il più assiduo era Gio: Ant.o
Tommacello Gentiluomo del Seggio di Ca-
puana, giouine Speritoso, et ardito, e
molto dedito à gl'amori, e uedendo giornalmente
Diana, e con lei domesticam.te trattenendosi,
talmente s'innamorò, che giorno, e notte ad
altro oggetto non pensaua, e come poter
godere le bellezze di quella, mà il rispetto dou-
uto al Marchese l'era di gran' impedimento
à trattare le sue voglie, e doppo auer fatto per
detto rispetto molta forza à sé stesso, e non
potendo sopportare il fuoco, che l'ardeua
nel

nelpetto, si dispose, avvenirsene ciò che si valse, di far di modo d'averla in sua Balia, e cong.o pensiero cominciò a fare l'appassionato per essa, e farla accorta del suo amore, e con doni, e promesse tenerla sollecitata, et infatti li riuscì, mal per luj, di goderla, poiche Diana vedendosi così appassionatamente amare da un tal Cav.re da quelha aveua riceuuti molti pretiosi doni, cominciò anco ad amar luj, e desiderarne gl'abbracciam.ti senz'auer riguardo all'offesa, che faceua à Padronj, et essendo ambi ne' desiderj d'accordo, non auendo modo, e maniera di godersi nella Casa del marchese per la numerosa seruitù, che teneua, senza di non esser osseruati, e colti forsi nella Rete, Si risolue il Tomacello di fuggirla da quella Casa, e secretam.te tenerla à sua posta in qualche d'un'altra, et al pensiero seguirono gl'effetti, poiché essendo contenta Diana e parendole un'ora mill'anni di prouari i frutti d'amore. Una notte verso l'alba se ne calò

dalla finestra con la scala di fune portatala dal d.o Sommacello, e fuggì via dalla Casa del marchese, dandosi in preda al suo amante che l'attendeva nella strada, e la portò in alcune stanze à terreno del suo Palazzo, che voleva per qualche amoroso, cogliendo con sommo suo diletto li primi frutti da quel giardino d'amore." Or mentre il Sommacello teneva secretam.te in sua balia Diana con una Donna per lo di lui servitio, et un servo, nella Casa del marchese si batteva all'armi per la mancanza di Diana con rammarico tale della marchesa, che l'amava con la propria vita, che non se ne poteva dar pace, e ne cadde ammalata et avendo fatto fare molte richieste per averne nuova, et usate grandissime diligenze. Finalmente non sò come s'ebbe Cognitione del Luogo, dove stava nascosta, e conseguentem.te, chi l'aveva fuggita, usando cossì poco rispetto alla di Loro Casa; onde

pieni

pieni di sdegno, e di ramarico, e massimam.te
ch'il Tommacello per non dare di se sospetto
alcuno pratticaua come prima souente
far voleua la lor Casa, si dispose il march.e
non potendo sopportare simil'affronto di
castigar entrambi, e cominciar prima dal
Tommacello, che fingendo d'esser amico, l'ha
uea fatto si graue mancam.to, e poi non
si uergognaua con tanta sfacciatagine di
capitarle auanti. Onde un giorno di giouedì
uersole 24. ore a' 10. d'Aprile 1488. men
tre' il Tommacello licentiatosi dal marche.
scendeua le scale per andarsene in sua
Casa, gli fu data una gagliarda coltellata
in testa, dalla quale restò malamente
ferito, e da' là' a' due giorni se ne morse e
sarebbe rimasto allora morto, se prestam.te
non fuggiua. Tale fu il fine d'un tal Caua.ro
per questo dishordinato amore. Diana sen
tito, che il suo amante era uenuto in
Casa malam.te ferito dal Paggio del

Marchese, pensando di non incorrere à simile, ò piggior male aiutata da subito conseglio con l'aggiuto del Seruo, se ne fuggì uia non osseruata in quello scompiglio, et anco perche già auanzata la notte non sapendo doue dar di petto andò à dimorare quella notte in un'alloggiam.to uicino al Castello di Capuana, chiedendo al Padrone dell'Albergo tenerla nascosta, il quale ueduta la bellissima, e tutta anelante, insospettito dalle parole, e della uista, non uolendo esser complice di qualche delitto, che presumeua auer quella commesso, dando in ciò euidente Inditio il timore, che mostraua, non dato segno alcuno di quello c'auea in pensiero di fare, andò à darne parte la stessa notte alla Giustitia, la quale mandati i sargenti à pigliarla, si uenne in Cognizione della sua persona, e del male, che da essa era deriuato al Sommacello: onde

per

evitare qualche magg.re scandalo, la fecero rac-
chiudere in un monastero, né di lei s'i
seppe più novella, né della morte del
Bomacello si fece inquisitione alcuna.

Origine delle grandezze della Fam.a Farnese

Succ.o XII.

Ciò che della Famiglia Farnese raccon-
tano alcuni Scrittori appropriando l'antiche
Signorie, e Grandezze, è mera adulatione.
Non si può negare però, che alcuni Perso-
naggi di questa Famiglia prima del Pon-
tefice di Paolo III, non abbiamo vissuto
alquanto nobilm.te, e fatti anco matrimo-
nij con Persone nobili, mà il principio
base, e Cagione della grandezza, nella
quale al pnte si ritroua con la virtù, e
ualore degl'huomini antichi di quella,
Mà la gratia, beltà, e lascivia d'una Don-
na d'essa. Hà fatto sormontare in tanto

altezza. Infin l'onor prostituito da una femi-
na n'è stata l'origine, et eccone il rac-
conto=

Ranuccio Farnese Gentil'huomo Ro-
mano di mediocri fortune, ebbe frà
gl'altri tre figliuoli, cioè un maschio chia-
mato Pier Luigi, e due femine, una delle
quali fù chiamata Giulia l'altra Giovan-
na detta la Vannozza. Pier Luigi si con
giunse in matrimonio con Giovannella
Gaetano, e da questi possiamo credere
che nacque Alessandro I se però come alcu-
ni vogliano non fusse procreato da Gio:
Bozzuto Gentil'huomo Napolitano, che
lungo tempo ebbe Commercio Carnale
con la Gaetano, il quale ascese al sommo
degl'onori, e delle grandezze. Giulia fù
moglie al sopranominato Gio: Bozzuti
e Vannozza cresciuta con gl'anni dell'
età giovanile si fè preda con le sue gratie
e bellezza di molt'amanti, fra quali d'uno
che

che fieramente di Lei invaghito, non la-
sciò mezzi per ottenerne gli godimenti. Era
questo Roderico Lenzolio Nipote per parte
di sorella di Calisto III. Sommo Pontefi-
ce, il quale l'aveva investito nella sua fa-
miglia Borgia, e promosso nell'anno 1456. a 1456.
alla Dignità del Cardinalato, et oltre di ciò l'ha
veva donato l'Ufficio di Vicecancelliero, che
ogn'anno l'era di rendita di molte miglia-
ra di scudi, e altri ricchi beneficij. Di ma-
niera, che era Roderico più ricco di gran lun-
ga età degl'altri Cardinali di Santa Chiesa.
Questo essendo giouine, e molto dedito á
gl'amorj, godé parte col fauore parte con
dispendij, che in ciò largam.te faceua di
molti nobili Donzelle Romane fra le quali
fu Vannozza Farnese, che trouandola di
sommo diletto, e sodisfatione, talm.te di lej
s'inuischiò, che lasciò ogn'altra per lej
godendola notte, e giorno come fusse sua
propria moglie, spendendo con lej grasse

Somme di denarj, con le quali, e col favore grande, che teneua alla Corte, haueua ver-rati gl'occhi de suoi Parenti, che n'ammi-rauano ciò, che Roderico operaua à vi-tuperio loro. Dà quest'illeciti congiungi-menti nacquero molti figliuoli frà quali, lasciando gl'altri, che morirno nell'infan-tile età, Francesco, Cesare, Goffredo, e Lu-cretia, che furono alleuati dal Padre con grandiss.° fasto, e grandezza, l'Istoria de quali, altroue abbiamo raccontato, non essen-do questo racconto, che solam.te per mostra-re l'origine delle Grandezze della Fam.a Farnese

Alessandro dunque figlio della manie-ra, che s'è narrato di Pier Luigi, e di Giouan-
a 1468. nella Gaetano, nacque nell'anno 1468. Fù nella sua fanciullezza, con molta dilig.a alleuato, e benche nella pueritia con grande impegno apprendesse le Lettere Greche, e Latine, contuttociò nell'adolescenza tralasciate

sciare l'apprese uirtù, si diede tutto à uitij, e
particolarm.te à Carnali diletti. Appena arri-
uato nell'anno vigesimo della sua età, fù parti
à Seruigi del Cardinal Roderico dal quale, e per
simiglianza de costumi, e per esser Nipote della
sua amata Vannozza, fù oltremodo amato, et
essendo fatto molto insolente per il fauore
di quello, fece un giorno rapire una giouine
Gentildonna ch'andaua in Carozza fuori della
Città di Roma in una sua uilla tenendola
seco secretam.te, molti giorni, del quale delit-
to essendone stato querelato, fù per ordine
del Sommo Pontefice Innocentio VIII preso,
e passato dentro il Castello di S. Angelo stret-
tissimamente, doue stette molti mesi, e nò
ostante il fauor del Cardinal Roderico sarebbe
stato forsi castigato nella uita, tanto sta-
ua contro di Lui il Pontefice sdegnato, se con
il Potere d'esso Cardinale, e con l'opera di
un suo Parente chiamato Piero Margano
non fusse stato fatto fuggire dal Castello

calato in strada con una fune dalle mura d'

esso, e volando per le porte, sene' passò in Re-

gno à saluam.^to nella Città dell'Aquila, oue

sene stette in sin' alla morte del Pontefice In

nocentio, abbandonato dalla fortuna, quale

volendolo inalzare al sommo, e per lui la sua

posterità, fé che per la morte del Pontefice fù

assunto à quel supremo grado il Card.^l Roderi-

co, sene' venne subito à Roma ben visto

dal sommo Pontefice, e dalla sua Zia Vannoz

za per opera, e preghiere della quale nella

prima Promotione de Cardinali, fù assun-

to à quella Dignità in età assaj giouine

auendo di pochi mesi finiti 24 anni, e più

che maj dedito alle Lasciuie, e dishonestà

onde' ben si vede il cieco amore, che portaua

Alessandro Pontefice alla Vannozza, men-

tre al solo cenno di Lej promosse Alessandro

Farnese d'età giouanile tutto pieno di viti-

tij, e scandalosa alla Dignità Cardinalitia

nella prima promotione, che fece, e non bastan-

do

do ciò l'arricchì de ricchi offitij, e beneficij. Bastò però la Lascivia d'una Donna l. Seguendo dunque Alesandro già fatto Cardinale la sua Lasciua uita, li uenne ueduta una Gentil donzella chiamata Clelia, della quale fieramente innaghitosi l'ebbe à suoj piaceri come sua propria moglie, e con lej generò due figliuoli, uno maschio chiamato Pier Luigi et una femina chiamata Costanza, che fatta d'età nubile, ricchissimamente la maritò. Venuto poi nell'anni della uerilità mutò uita, e costumj, ò almeno finse di mutarli, perche diuenne di molta prudenza affabile, e Liberale con tutti, d'ingegno molto sublime, et eleuato; e benche seguisse da dishonesta pratica con la sua Clelia, Con tutto ciò in q.sta amicitia si gouernaua sagacemente senza dar molto, ò nessuno scandalo, et insieme questo più auanzaua negl'anni tanto auanzaua nella prudenza, e sagacità; Per lo che diuenne gran huomo. Et ecco il primo grado

della detta fam.a cagionato dall'onor prostituito di Vannozza Farnese sua Zia =

a 1534. — Nell'anno poi 1534. essendo d'età d'anni 62. fù con voto di tutti li Cardinali fatto Pontefice massimo per morte di Clemente VII, et assonse il nome di Paolo III, il qual'essendo troppo indulgente con suoi Parenti senza nessuna vergogna del mondo gl'inalzò alle grandezze, e dignità, et anco all'onori. Poichè Pier luiggi suo figliuolo diede Parma, e Piacenza nobilissime Città della Lombardia, ch'erano della Chiesa, et à suoi Nepoti figli di questo a'due d'essi fè Cardinali, cioè Alessandro, e Ranuccio ad un'altro chiamato Oratio fè Duca di Castro, et ad Ottavio, ch'era il primo de loro fè dare in moglie Margarita d'Austria vedova d'Alessandro de Medici Duca di Fiorenza d'assai giovanile età, figlia naturale dell'Imperator Carlo V con 250.m [illegible] di dote, il qual Ottavio fù Duca di Parma, e Piacenza con f.li sono stati, e sono al pnte i

suoi

suoi figliuoli, e Nepoti, et in fine è ridotta q.a famiglia in sublime stato à paro di qualunque Prpe. d'Italia per opera di Vannozza Farnese che ne fù l'origine =

Di D. Antonio di Bologna, e Duchessa d'Amalfi.

Suc.o XIII.

Enrico d'Aragona Marchese d'Ierace, figlio naturale di Ferdinando I Rè di Napoli e di Diana Guardato Gentildonna di Sorrento, prese per moglie à Polissenna Centeglia figlia di D. Antonio Marchese di Cotrone ed Enrichetta Ruffo, con la quale procreò 4.o figliuoli, due maschi, cioè D. Luigi il quale succedette al Padre nel marchesato, e poi fatto Prete divenne Cardinale, rinonzando la p.a genitura à D. Carlo suo Fratello, che fù l'altro figliuolo, e due femine, delle quali una si chiamò Giou.a maritata ad Alfonzo Piccolominj Secondo Duca d'Amalfi il qual nel primo del matrim.o se ne morì lasciando

sua moglie gravida, quale à suo tempo partorì un figliuolo, che fu chiamato medesimamente Alfonzo, e fu il 3.° Duca d'Amalfi. Era la Duchessa rimasta Vedoua molto giouine, e gouernaua il figliuolo insieme col Ducato con molta prudenza, e vigilanza. In questo mentre auuenne, ch'il Sig.r antonio di Bologna Gentilhuomo Napolitano del Seg.° di Nido figlio d'antonio, e di Giulia di Sangro, huomo molto virtuoso nell'armeggiare, e nel caualcare, e principalm.te nel Cantare, e sonare il Leuto. Hauendo seruito in Corte à diuersi Sig.ri, et ultimam.te all'Infelice Re Federico di Napoli, stanco di più seruire si ridusse à Casa sua in Napoli, et in essendo fù dalla detta Sig.ra richiesto à uolerla seruire di Maggiordomo, egli ch'era auezzo alle Corti, e molto deuoto alla fattione aragonese, accettò il partito, et andò à seruire La Duchessa, la quale ritrouandosi di poca età, gagliardo e bellis.° uiuendo

deli-

delicatamte., e non li parendo rimaritarsi, e lasciare il picciolo figliuolo sotto altrui governo, pensò volersi ritrovare qualche valoroso amante e con quello goder la sua gioventù. Ella vedeva molti così delli suoi sudditi, come degl'altri, che li parevano costumate, e gentili, e di tutti considerando le maniere, e modi minutamte., ne li parve vedere nessuno, che al Sigr. Antonio s'eguagliasse, perche in verità era bell'huomo e di buoni costumi, e con la dote di molte parti virtuose, s'innamorò, e di modo si conobbe di lui accesa, senza vederlo, e starsi seco, non li pareva di poter vivere, e volendo meno offender Dio che si potesse, chiudere la via ad ogni biasmo che non dovesse nascere, deliberò senza fare del suo pensiero altri avvedere non amante del Bologna, ma moglie divenire, e tacitamte. godere del suo amore sin'a tanto che fusse astretta a manifestar le nozze. Fatta tal deliberatne. fè chiamare un giorno in Camra. adesso Bologna e seco messasi ad una finestra a questo modo comin-

ciò à dirli =

Se io con un'altra persona, che teco Antonio, parlassi assai dubiosa sarej di dire quanto hò deliberato farsi palese, ma perche ti conosco molto discreto, e giuditioso, e sei nelle Corti Reali, che ti conosco molto discreto, e giuditio e sei nelle Corti Reali d'Alfonzo di Ferdinando, e di Federico nutrito, e cresciuto, posto ferma opinione, e giouami credere, che quando le mie oneste ragioni, auerej inteso meco d'un medesimo parere ti trouerai. Io come tu saj, per la morte della felic. mem. del Sig.r Duca mio marito sono assaj giouane rimasa vedoua, e fin qui' di tal maniera uissuta, che nessuno quantunque austero, critico, mi può quanto sia la punta d'un' ago intorno all'honestà riprendere medesimam.te il gouerno del Ducato è stato retto da me', in modo che quando verrà tempo, ch'il Sig.r mio figliuolo sia in età di gouernare, spero, che trouerà le cose in miglior forma di quella, che la buona anima

del Duca

del Duca mio marito lo lasciò; perche hò pagati più di 15.m a di debiti, che mio marito nelle passate guerre haueua fatti, et ora la Casa si ritroua senza debito d'un tornese, e benche auesse pensiero starmene di Continuo in uita uedouile, et attendere al gouerno del Ducato, ora mi par douer cangiar proposito, à far un'altra uita, e però giudico assai meglio, prouedermj di marito, che fare come fanno alcune Donne, lequali con offesa di Dio, e con eterno biasmo del Mondo, e loro uituperio si danno in preda à gl'amanti. Viuo poi nella delicatezza, che tù ogni giorno uedi, in modo che à mio malgrado mi bisogna dar luogo à qualche pensiero amoroso prender marito uguale di stato al primo, non è al presente Baron nessuno, che sia da prender moglie. Onde doppo molti pensierj sopra ciò fatti m'è accaduto nell'animo di prender te per marito: mà per schiuare le mormorationi dell'Volgo e per nò cadere in

disgratia di miej fratelli, e principalm.te di Monsignor Cardinale. Vorrei tener la Cosa celata finche uenisse occasione, che si potesse manifestare con manco mio pericolo, e s'io non potrò tenere grado di Duchessa, mi contenterò uiuere da Gentil Donna, or che ne dici tu! Antonio tutto allegro in sentir questo discorso lodata l'opinione della Duchessa s'offerse non per marito solam.te ma per fedeliss.mo, et humiliss.o Servitore ═══

Assicurati l'uno dell'altro diedero ordine d'esser insieme con quel meglio, e più secreto modo, che si potesse. Aueua la Duchessa una Cameriera fedelissima, la qual'era de suoi pensierj consapeuole: onde la chiamò, e non u'essendo altri, che loro tre. Volle in presenza della Cameriera esser dal Bologna per moglie sposata il matrimonio loro stette per molt' annj secreto, nelle quali quasi ogni notte dormiuano insieme, e durando g.a prattica con grandissimo piacere delle Parti La Duchessa restò grauida, et a' suo tempo partori

rì un figliuolo maschio, e sebene si seppe governa-
re, che nessuno della Corte se n' accorse. Il Bo-
logna fece il Bambino Federico in memoria
dello sfortunato Ré Federico al quale con molt'
affettione aveva servito insino alla sua mor-
te in Francia. Doppo questo continuando la
loro prattica amorosa, ella restò gravida la
seconda volta, e partorì una bellissima figliuo-
la. A' questo secondo parto non seppero sì
sceleratam.te farle cose, che a' molti della Corte
non fusse noto, la Duchessa esser stata gravi-
da, et aver partorito, e mormorando si d'ig.a
cosa variamente il fatto pervenne all'orecchie
delli due fratelli, cioè del Cardinal d'aragona
e del Marchese d' Jerace, li quali avendo inteso,
che la sorella aver partorito, ma non sap.do
chi fusse il Padre, deliberorno non portar g.a
vergogna sul volto, e con gran diligenza, co-
minciarono con molti mezzi a' far spiare
ogn'atto, ogni movim.to, che la Duchessa fa-
ceva =

Essendo nella Corte questo bisbiglio, et ogni gior-
no uenendo gente mandate dalli fratelli della
Duchessa con diuersi pretesti, che ad altro non
attendeuano, che à spiare questo fatto, dubitan-
do il Bologna, che la Cameriera non mani-
festasse la cosa, com'era un giorno parlan-
do con la Duchessa così le disse ——

Voi sapete Sig.ra mia il sospetto, che li Sig.ri uo-
stri fratelli hanno di questo uostro secondo par-
to, e l'estrema diligenza, ch'usano peruenirne
à perfetta cognitione, io dubito assai, che nõ
abbino qualche inditio di mé, e che un gior-
no non mi facino uccidere, Voi meglio di
me conoscete la natura loro, e sapete, come
Mons.r Cardinal sa menar le mani, e perche già
dico, che contro di Voi non s'incrudeliranno,
tengo per fermo, che come m'hauerebbero fatto
ammazzare, altro non saria. Però io hò deli-
berato d'andarmene in Napoli, e dato iui ord.e
alle Cose mie, ridurmi in Ancona, doue auerò
il modo, che le mie entrade mi saranno man
date

date, et iui starò finche si uegga, che questo sospetto esca di Capo a' Vostri Sig.ri fratelli. Il tempo sarà poi quello, che ci consiglierà le parole tra di Loro, doue furono molte. Alla fine il Bologna con grandiss.o dolore della Duch.a si partì, com' aueua detto, e determinato, andò à Napoli, dou'accomodate le cose sue, e la cura delle sue entrate data ad un suo Cugino, si ridusse in Ancona, doue posta Casa honoreuole con honesta famiglia, e ne uiueua. Esso aueua condotto seco suo figliuolo, e la figliuola, e quelli faceua nutrire con gran diligenza =.

La Duchessa, ch'era la 3a. uolta rimasta grauida, e non poteua soffrire di uiuere senza il suo Caro Antonio se ne staua tanto di mala uoglia, che nè fù per impazzire; E perche più uolte ebbe pensato a' Casi suoi, dubitando se questo 3o. parto fusse uenuto à Luce, che li fratelli non s'auessero fatto un malo scherzo deliberò più tosto andarado a' ritrouare

il marito con lei viuere priuata Gentildonna, che senza quello rimanere con titolo di Duch.a

Poiche la Duch.sa ebbe deliberato d'andare a ritrouare il Bologna in Angona, essa l'auisò secretam.te del tutto, e cominciò a mandarle danari, e robbe più che poté. Diuulgò poiche aueua uoto d'andare alla Madonna di Loreto: onde dato ordine al tutto, e Lasciata buona Cura del figliuolo, che doueua restar Duca, si mise in Camino con molta, e nobilissima Compagnia, e Carriaggi. Peruenne à Loreto, et offerti ricchissimi doni a quel uenerabile monastero, ó uero Tempio, pensando tutti i suoi ritirarsi a Casa in Amalfi, essa disse loro. Noi siamo quindeci miglia uicino ad Angona, et intendiamo, che sia bella Città onde sarà ben fatto, che l'andiamo a uedere. Tutti s'accordarono al volere della Duchessa, et inuiati auanti li Carriaggi tutti insieme, presero il Camino d'Angona. Il Bologna del tutto auuisato, aueua la Casa onoratiss.te

fatta

fatta apparire, e fatto apparecchio avuto, et ab-
bondante, e quando li parve tempo montò à Ca-
vallo con molti Gentilhuomini Anconitani
et andò fuori della Città ad incontrare la Du-
chessa, come quelli della Duchessa, il viddero
cominciarono lietam.te Sig.ra Duchessa eccoil S.r
antonio di Bologna, e tutti li fecero meraviglio-
sa festa. Egli smontato, e baciate le mani alla
Duchessa l'invitò con la Compagnia alla sua
Casa. Quivi doppo che da tutti si fù desinato, av.do
voglia la Duchessa à Cavarsi la maschera, sa-
pendo che à questo bisognava venire, fatti chia-
mare tutti i suoi in sala, in questo modo disse
loro. Tempo è Gentilhuomini miei, e voi altri
servitori, ch'Io faccia à tutto il Mondo mani-
festo quello che dinanzi à Dio è stato fatto, à me
essendo Vedova parve di rimaritarmi e tal ma-
rito prendere, qual il mio giuditio s'havesse
eletto: Onde vi fò sapere, che sono già passati
alcuni anni, ch'Io sposai secretam.te in presenza
di questa mia Cameriera il Sig.r Antonio di Bolo

gna, che voi vedete, e ressa è mio legitimo marito, e per ciò, perciò che sua sono, intendo di rimanere, sin'adesso vi sono stata Duchessa, e Padrona, e voi mi avete stati fedeli vassalli, e servitori. Voi per l'avvenire attenderete ad aver buona Cura del sig.r Duca mio fig.lo Queste mie Damigelle accompagnarete ad Amalfi, la cui dote prima, ch'Io partissi dal Regno fece depositare sul Banco di Paolo Tolosa nel monastero di S. Sebastiano in potere della madre abbad.a, che addesso altrone voglio, che la mia Cameriera Biatrice Macedonio, che sin adora è stata mia Dama d'onore, com'ella sa, già stà da me sodisfatta. Nondimeno in mano della d.a abbadessa trovarà una poliza per maritare una delle sue figlie. Se de servidori vi è necessario, che meco vogli restare, sarà da me bentrattato e per conchiudere a me più piace vivere privatamente col sig.r Antonio mio marito che restar Duchessa. Rimase tutta la famiglia

atto-

attonita, e smarrita; udendo sì fatti raggio-
namenti, ma doppoche ciascuno uidde, che
la Casa andaua da douero, e che il Bologna
aueua fatto uedere il figliuolo che la Duch.a
aueua generato tutti s'accordarono di ri-
tornare ad amalfi eccetto la Cameriera, e
due staffieri, che restarono. si Leuarono
tutti da Casa del Bologna, et andorono all'
hosteria, percioche nessuno ebbe ardire per
tema del Cardinal, e del March.e restar seco, q.do
ebbero inteso la Cosa, anzi s'accordorono trà di
Loro, che la mattina seguente, uno de Gen-
tilhuominj andasse in Roma per la Posta á
trouar il Cardinale, et auuisarlo del tutto, oue
ancora l'altro fratello, e l'altri s'auuiarono uer-
so il Regno. Rimase la Duchessa con suo ma-
rito, e uiueua contentissima, e partorì frà po-
chi mesi un'altro figliuolo maschio al quale
posero nome Alfonzo. frà tanto il Cardinal d'
aragona con il marchese suo fratello, che á
nessuno modo uoleuano soffrire, che la sorella

loro à similmodo maritata si fusse, fecero tanto
col mezzo del Cardinal di Mantoua Sismondo
Gonzaga, ch'era sotto Giulio secondo Pontefi
ce Massimo Legato d'Ancona, ch'il Bologna
con la moglie furono dall'Anconitani, et il
Bologna auendo un suo amico in Siena pro
curò auer saluo condotto da quella Signo
ria, e l'ebbe da poterui con tutta la sua fa
miglia stare; onde egli con la moglie, figli
e tutta la famiglia sen'andò à Siena. Il che
intendero li due fratelli aragonesi, e uedendo
si ingannati, perche si pensauano coglierli p
la uia, fecero tanto col Cardinale Petrucci, e con
il Sig.r Borghese suo fratello capi della Signoria
di Siena, furono mandati uia, perciò si mi
sero in uiaggio, caminando per lo stato de Fio
rentini, uerso la Romagna per metteruisi in ma
re, e nauigare à Venetia, et essendo arriua
ti uicino à Forli s'auuiddero di molti Ca
ualli, che li seguitauano. onde pieni di pau
ra, e pouero di Consiglio, non uedendo alla
uita

vita loro scampo, restarono più morti, che vivi, nondimeno spinti dal timore si misero più forte à caminare per giungere ad una Villetta con speranza di saluarsi. Era il Bologna sopra un buon Cauallo, com'anche il suo figliuolo Federico in un'altro, gl'altri due figliuoli, e la moglie andauano nelle lettighe, egli si saria diligentem.te saluato, mà l'amore, che portaua alla moglie, e figliuoli non lo fecero partire, essa, che credeua fermam.te, che quelli, che ueniuano, non douessero nuocere, che al marito l'esortaua, che si saluasse, perche li suoi fratelli non hauerebbono fatto male, ne ad essa, ne alli figli mà s'auessero auuto luy nelle manj l'auerebbono fatto morire, e nõ faceua altro che pregarlo, che fuggisse, che poi Iddio permetterebbe, che col tempo li Sig.ri suoi fratelli s'acquistassero. Il pouero Bologna uedendo, che quelli lo cacciauano, erano uicini, e non u'era modo, che la moglie

e li figliuoli si potessero saluare con infinite lagrime, da Lei prese licenza, e dando delli sproni al Cauallo, disse alli suoi, ch'ogn'uno attendesse à saluarsi. Il Figliuolo Federico, che uidde fuggire suo Padre, ritrouandosi sopra un Cauallo Turco, lo seguitò à tutta Carriera, di modo, che il Bologna suo figliuolo, e quattro seruitorj, ch'erano bene à Caullo si saluarono. Quelli ch'erano uenuti per ammazzarlo, non potendo arriuarli, presero la Duchessa con li piccioli figliuoli, e tutti gl'altri, et il capitano li disse Sig.ra Duchessa li Sig.ri uostri Fratelli, ch'hanno mandati per condurui in Regno à casa uostra, acciòche ripigliate un altra uolta il Gouerno del Sig.r Duca uostro figliuolo, e nõ andate uagabonda di quà, e di Là, che il Sig.r Antonio di Bologna poiche fusse stato sattio di Voi, u'haurebbe lasciato in abbandono; perciò state di buon animo, e nõ ui pigliate fastidio di nulla. A queste parole finte, La Duchessa s'acquistò, e si credeua ueram.te

che

che fosse uero, quanto l'aueua detto il Cap.no, e co questa Credenza si uiaggiò alcuni giorni, accompagnata dalla truppa de Caualli, finche peruennero ad Amalfi, e furono portati dentro al Castello doue furono dal Castellano essa li due fratelli, ouero figliuoli, e la Cameriera sortenuti, e posti e posto dentro al Castello, doue furono dal Castellano essa li due figliuoli, e la Cameriera sortenuti, e posti nel maschio della Rocca. Quiui furono tutti quattro miserabilm.te strangolati, e li Loro Corpi secretam.te sotterrati ——

Il Sig.r Antonio con il figliuolo, e li quattro seruitori se ne uenne a milano, doue stette alcuni giorni sotto l'ombra del sig.r Siluio Sauello in quei giorni, ch'esso sig.r Siluio assediaua i Fran.si nel Castello di milano, che fu nell'anno 1512. per pigliarlo a nome di Massimiliano Sforza, si come poi per accordo lo prese. Indi il Sauello essendo andato ad assediar Cremona, il Bor- a 1512.

logna si ridusse in Casa del Sig.r Caualier Vis-
conte. Aueuano i fratelli d'Aragona tanto
fatto à Napoli, che li beni del Bologna furo
no confiscati sotto pretesto, che tenesse prat
tica in Milano con alcunj Ribelli, e fuorasci_
ti di Napoli, et esso Bologna ad altro non
attendeua che à pacificare essi fratelli, non
uolendo in modo nessuno credere, che la moglie
e li due piccioli figliuoli erano stati strangola
ti, e che luj n'era sicuro in Milano, e di ciò ne
fu' auuertito più uolte dalla Sig.ra Ippolita
Bentiuoglia, e dal Sig.r Ermes Viceconte suo
marito, quali li dissero, che sapeuano di certo
che à Milano erano genti per ammazzarlo,
Del che esso Sig.r Antonio gli ringratiò di
questo auuiso auertendo loro, ch'esso staua
sicuro, conforme li ueniua scritto da Napoli
ch'il fisco aurebbe in breue fatto togliere
il seq.o alli suoi benj, e che mons.r Cardinal, e'l
il marchese non erano più in collera, e che
senza fallo aurebbe rihauuta la sig.ra sua
consorte

Consorte, mà Lui si conobbe molto ingannato in non uoler dar Credenza, questi salutiferi auuisi, perche una mattina del d.o anno 1512. mentre il Bologna andaua à messa a 1512. nella Chiesa di S. Fran.co accompagnato da due soli Seruitori, quando fù arriuato uicino à detta Chiesa fù dal Capitano Daniele da Buzzalo, mentre altri Compagni di tutto punto armati assalto, e passato da banda à banda, e miserabilm.te morto, senza che nessuno l'hauesse potuto porgere aiuto, e quelli, che Successero à Lorbellaggio andarono, doue meglio li parue, non essendo alcuno, che uolesse prenderse Cura di seguitarli. Il Cadauero del Bologna fù portato in Casa del Cau.r Visconte, dal quale con honorata esequie, fù fatto Sepellire, et il suo figliuolo Federico mandato con buona scorta in Nap. à suoi Parenti =

Della morte d'Iacopo Sanseuerino Conte della Saponara, e Fratelli Succ.o XIV

Vgo Sanseverino Conte della Saponara ebbe per moglie Ippolita delli Monti Donna di gran-dissima prudenza, e pietà Christiana, con la quale oltre alcune figliuole femine, fece trè maschi, il primo de quali fù chiamato Iacopo, il 2.do Ascanio il 3.o Gismondo. Tutti e trè con ottima educatione de Parenti, e di buoni Costumi, e Maestra, ed esser dalla natura dotati d'ogni perfettione divennero, e per bellezza del Corpo, e per virtù dell'animo, e per valore delle loro persone riguardevoli, ad ogn'uno erano nel più bel fio-re dell'adolescenza così, Cortesi, e destri nel Conversare, et Umani con tutti, che s'allogia-vano egualm.te gl'animi di quelli, che con loro trattavano. In fine erano le delitie della Città e Regno di Napoli à Iacopo il Primogenito. Il Conte Vgo suo Padre fece rinuncia del suo stato, avendole dato moglie una nobiliss.a Giovane chiamata Maria Beltrana, che li portò ricchissima Dote, con la quale il Conte Iacopo procreò due figliuole femine, una chia-mata

mata Violante, e l'altra Ippolita. Aueua il
Conte Vgo con suo fratello chiamato Gero-
nimo, il quale era accasato con una nobi-
lissima Gentildonna della famiglia Denrice
chiamata Lianora, la quale essendo oltremo-
do bella, era altretanto Lasciua, e non conte-
ta degl'abbracciam.ti del marito, che l'amaua
come la pupilla degl'occhj suoi, si procacciaua
quelli degl'altri, che l'erano più saporiti, tra quali
era à lej più degl'altri caro, perch'era di buon
nerbo un Giouine chiamato Pascale, che
seruiua di Cameriere al Conte Iacopo suo ni-
pote con tanta sfacciatagine esercitaua le
sue Lasciuie con questo, ch'era quasi à tutti
manifesto, fuorche à Geronimo suo mari-
to, fatto cieco delle Lusinghe uoli bellezze
di sua moglie non miraua la vergogna
e dissonore, che quest'arreca con le sue di-
sonestà à sé, et à tutta la sua nobilis.ma
Famiglia Sanseuerino, e benche fusse da
buona parte auuertito ad auer più cura

de dishonesti diportam.ti della moglie, frà quali D. Ippolita sua Cognata, non perciò tenen-do l'auiso per fauola inuentata dagl'in-uidiosi del suo riposo, e particolarmente quella di sua Cognata, come riuale della mo-glie, e per gare feminili, non solo non li diede credito alcuno, ma pensando, che sua mo-glie fusse Calunniata à torto, et accrebbe à quella l'amore, e prese grand.mo odio à chi per zelo della sua riputatione l'aueua par-lato. E perche li tré fratelli suoi Nepoti fatti accorti delle laidezze della Dentice loro zia, che non si uergognaua quasi publi-camente domesticarsi con loro grandiss.mo scorno con Pascale loro seruo, non poten-do più sopportare tanto uituperio lo fecero ammazzare, risoluti anco à leuar la uita à quella, che di tanto era Cagione. Venuto ciò all'orecchie della maluaggia lor zia, questa tutta piena di sdegno, et odio contro li tré fratelli, cominciò à pensare di preuenirli

con farli

con farli ad ogni modo morire, et auendo à ciò colorite menzogne ritirato anco nella sua praua voglia Geronimo suo marito, il quale per altro era poco amico de Nepoti, conclusero seguir l'effetto; poichè auendo con denarj corrotti due scelerati, e Cattivj servitorj di quelli Siciliani di natione, de quali i tre fratelli molto si fidauano. Aspettauano il tempo opportuno per esseguire il loro prauo disegno à cogliervli tutti etre nella Rete, e l'iniqua fortuna ne porse l'occasione, poiche usciti una mattina ben pertempo i tre sfortonati fratelli dal loro Palaggio, che quasi maj si scompagnauano per andare à Caccia, conforme spessa faceuolevano, et occorse quella mattina funesta che fu à 5. di 9bre 1516., che maria moglie del Conte Iacopo, quasi presaga della sua mala fortuna, e del suo male, fece piangendo nell'uscir di Casa ogni sforzo; mà in vano per ritenerlo, mà contro il destino non val riparo alcuno. Partiti dunque i tre fratelli 1516.

con alquanti Lor Seruitorj, fra' quali i due mal
uaggi Siciliani, ch'aueuano Cura della
bottegliaria con prouisione di mangiare
e di bere, come far soleuano, quando uol-
lero ristorarsi il Corpo dalle fatighe della
Caccia col cibbo apparecchiato, beuuttero il
ueleno nel vino dell'Infedeli Seruitori ne'
fiaschi ancopper loro. La malignità del quale
si fattam.te penetrò nelle uiscere de miseri
giouini, che tornati prestam.te a Casa tutti
conturbati d'animo, e di Corpo, senza poter
trouar alcun riparo in termine di quattro gior-
ni tutti tre se ne morirono. Correua la suen-
turata madre ora ad uno, ora all'altro, e
simolato con l'esterno l'interna doglia
e profondissima passione, confortaua li
figliuoli a far buon animo, e persuadendole
che non u'era pericolo di morte, ma'gnoco?
più calcato, e ritornato, cresceua in Lei mag-
giorm.te il dolore, il quale doppo la Loro morte
risoluendosi in pianto dirottissimo, et alla fine
in

in disperatione, et in rabbia, si racchiuse den-
tro una Camera senza uoler uedere, non che
gl'altri il proprio marito, il quale non proce-
dendo con quel rigore, che á Lej pareua
che si conuenisse contro il fratello, e Cognata
incolpati di questa sceleratezza, era diuenu-
to odioso all'Infelice moglie. Il p.o á morire
fu ascanio il secondo Iacopo, et il 3.o Sigismo-
do. Quanto conforto trouó l'Infelice madre,
fe' ordinare suntuosissimi funerali á gl'e-
stinti figliuoli, quali furono compianti d.
tutta la Nobiltá di Napoli sepolti nella Chie-
sa di S. Seuerino alla Loro Capella, oue la
suenturata madre fe' fare tré sepolcri di
marmo con le Loro inscrittioni. Non doppo mol-
to, la morte de quali li seguirono p.a il Conte
Ugo Lor Padre fatto giá scemo di Ceruello
e la detta Ippolita de monti lor madre, se-
polti nella medema Cappella di S. Seueri-
no di Napoli —

Li perfidi Siciliani essendo fuggiti uia

non andarono impuniti del Loro misfatto, poiché essendo uno d'essi caduto ammalato per strada nella Terra d'Atri, mentre voleuano passare nello stato della Chiesa, vui venè à morj, mentre l'altro uenuto in mano della giustitia, confessato il delitto, e da chi n'haueua auuto il mandato, fu' appiccato, e squartato, e subito p ord.e di D. Raimondo de Cardona vicere' di Napoli furono presi Geronimo Sanseuerino Loro zio, e Francia Dentice sua moglie, e portati in Castel nuouo furono posti in strettissima prigione, oue stettero molt'anni piangendo la Colpa della Loro maluagita', et alla fine sarebbe di Loro stato fatto giocondo spettacolo al popol con essere publicam.te decapitato per mano di Boia, se una Loro figliuola nominata Maria, della quale essendosi acceso d'amore Cesare di Ruggiero figlio di Gesue', benche ultim.te nato, Contuttociò gran

gran favorito da Isabella d'Aragona Duch.^a
di Milano, e di Bari; non fusse stata cag.^ne
della Loro Libertà; Poiche La Duchessa
di Milano Isabella fatto fare il matrim.o
trà La sudetta Maria fig.^a di Sanseverino
e della Dentice col figlio del suo favorito,
operò di modo col Sig.^r Carlo de Lanoi, succe-
dendo al Governo della Città, e Regno di
Napoli. Al Cordona nell'anno 1522, che doppo a 1522.
sei anni di stretta prigionia, li fe' per gratia
liberare, e cosi scamparono finalmente
la vita, e la pub.^ca ignominia della morte,
Ma' nò il biasmo della Loro malvaggità
E perche La giustitia di Dio se pur tarda
non manca seguendo Lianora Dentice
la sua dissonestà, e porca vita, un giorno
che fu' à 7. di Gennaro 1526. ritrovandosi a 1526.
à trastullarsi laid.^te con un sozzo, mà ga-
gliardo Giovine, fu' sopragiunta in quell'
atto à Geronimo suo marito dal qual senza
pur darle tempo di pentirsi delle sue dissonestà

più col sozzo adulterio misera, mà meritamente uccisa =

Di Giulia Caracciolo

Succ.o XV.

a 1538. Nell'anno 1538. regnando l'Imperator Carlo V.o e suo Vicerè nel Regno di Napoli D. Pietro di Toledo marchese di Villa franca, Uomo circa la giust.a seuerissi.o come à tutti è noto in detta Città di Napoli, viueua un Cau.re del seg.o di Capuana, frà li Cau.ri di quel Seg.o chiamato Ruggiero Caracciolo, il quale frà gl'altri figliuoli una figliuola aueua chiamata Giulia giouine non solam.te di viso uaga, e gratiosa, mà di maniere assai acconcie, e piaceuoli, la quale peruenuta all'età di marito. Il Padre la collocò in matrimonio ad un Cau.re del med.o Seg.o chiamato Guido Capece, col quale dimorata alcuno spatio di tempo, rimase Vedoua, e con un figliuolo, che col d.o suo marito aueua auuto in Casa del Padre tornossi. Ora dimorando il Padre più, e tutta intenta alla Cura del

del figliuolo, ueggendola [_] di rimaritarla, né
a' Lej altresi parendo honesto di chiederlo, delibe-
rò tra' se medesima di ritrouarsi occultam.te
un' amante, in Cotali pensierj continuando li
uenne ueduto un giouine chiamato Gualtie-
ri, il quale in Casa del di Lej figliuolo serui-
ua huomo se bene per nascita assai uile
et a' lei non conueniente per leggiadria, però
di persona, e per lodeuoli Costumj, molto ri-
guardeuole, del quale quanto più dir si può
s'accese, et auendo fatto scusa del figliuolo
presa seco qualche domestichezza, e più spesso
che nō soleua nella Camera di quello andando
s'accorse moltobene Gualtierj, che la sua
Sig.ra uiueua con altra intentione, che del fig.lio
nella sua Camera: Onde un giorno uedendosi
solo con essa scorgendo dagl' occhi infocati di
quella quelche desideraua, fatto ardito la pre-
se per la mano, e cominciò a baciarla, e non
essendo ritrosa di commun uolere presero in-
sieme amoroso piacere più d'una uolta, e dato

frà di Loro ordine di quelche per l'auuenire
s'auuessero à gouernare per più Cautam.te
attendere à gli Loro amori, La Donna nel
la sua Camera, ritornò continuando dun
que li due amanti con molto contento per
alcun tempo in tali piaceri: senz'esserne anco
ra alcun auueduto =

Gualtieri, che dal p.mo giorno, che con Giulia
aueua preso amoroso piacere, era sempre sta
to in continuo timore, e sospetto, dubitando
à Lungo andare, tal cosa nell'orecchie de
fratelli di Giulia non peruenisse, essendo pochi
giorni auanti morto il Padre, e fosse cau
sa di priuarlo dell'onore, e della uita, l'ama
ta Donna deliberò, se esser potesse di trouar
modo, come più securam.te, e con manco strepito
e pericolo seco poter godersi, e pensato qual
che auuiso da fare un giorno, ch'ella uenne
à trouarlo doppo auer insieme amorosam.te
sollazzato, baciandola, e facendoli mille uezzi
così le disse, se l'attioni humane cuor mio
fussero

fussero prima che si faccino da Coloro, che le
fanno con occhio della prudenza ben con-
siderate, et in esse anteveduto il fine son
certo, che se non tutte almeno la mag.r
parte riuscirebbero felicissime, e gl'huomi
ni di quelle, che avvenissero al rouerscio,
cessarebbero d'incolpare sè medesimi d'In-
nauertenza. ma perche communamente noj
altri tutti ne nostri affari, dandoci in preda al
senso, riguardiamo solo il principio, e quelche
si rappresenta avanti gl'occhi, ne ci curiamo
di pensare al fine, e le cose, che fatte sono
esser non può, che fatte non siano. quindi av-
venne, ch'il mondo avvolto mai sempre
più negl'odij, e nell'Inimicitie non può godersi
tranquillità, che vera, e stabilita sia, dico
cosi perche havendo noi poco avvedutam.te
e senza consideratione dato Compim.to
a' nostri desiderij eseguito quel volo, che la volo-
tà ci tirava temo, devo (se prima che à
notitia de nostri fratelli pervenga, non vi

ponemo rimedio, che non sia per auuenir-
cene alcun danno, che Dio non uoglia, essen-
do impossibile, che Lungam.te alcun segreto
occulto si giaccie, il che quanto mi parreb-
be grauissimo colui se'l pensa, ch'ama
perfettamente auendo ad esser Cagione
di separarmi da Voi, perche uorrei quando
uoi piacesse, che ritrouassimo modo come
potessimo dal souraastante pericolo di-
storre, e con manco sospetto, e pericolo ui-
uere insieme questi parecchi anni che s'auan-
zano. Il che detto di nuouo abbracciandola la
sua risposta, attese Giulia, chi di tutto Cuore
Gualtieri amaua, et in questo similm.te pensato
aueua non men di lui le Paterne Case
Di tutto quello Gualtieri mio, che piace a
uoi, nel cui uolere ogni mio pensiero, e
rispetto quantunque Io Conosca auerne
a riuoltare biasmo, e Vergogna Infinita, e
sia Certa d'auuenturarui la uita, non
posso esser, se non contenta della quale rispo-
sta

sta. Gualtieri molto contento rimasto, sog-
giunge, che à luj pareua, che quanto più
presto potesse nella Chiesa di Santa Maria
poco indi discosta nella presenza d'alcuni
Gentilhuomini suoi amici, e Protettorj, che
à ciò chiamarebbe sposarsi insieme secre-
tamente, e quindi in una Casa, che à questo ef-
fetto tolta à pigione aueua vicino la Vicaria
tacitamente si chiudesse, percioche con lo spon-
salitio la fama, e l'onore, e con lo starui vi-
cino al Palaggio della Vicaria la vita difen-
der potrebbero, e di quello, che poi far doues-
sero, s'auuenisse, che li suoi fratelli s'inge-
gnassero di molestarli. Egli molto bene imagi-
nato s'aueua. Di che la Donna contentatesi,
si, et ancora d'eseguirlo. Rimasene à luj
la cura, ritornò alla sua Camera, venuto dun-
que il giorno, che si douea effettuare lo sponsa-
litio auendo già Gualtieri aggiustate tutte
le cose, per tal effetto andò à casa d'Andrea,
D. Alfonzo, e D. Alesandro, et anco quella di Al-

fonzo Carafa, alli quali perche suoi amici, e
Protettori erano, fece consapevole, che s'era
accasato, e desideraua, ch'assistessero, et hono-
rassero le sue nozze con la loro presenza
nella Chiesa di Santa marta, ma non li fè pa-
lese ch'era la sposa. Onde con essi loro alla
Chiesa già detta ne uenne, doue non passò mol-
to, che la Donna auendo tolto seco le più sue
ricche gioie, ch'auesse uelato il uolto, com'era uso
delle Gentildonne Napolitane per non esser cono-
sciuta in compagnia d'una sua fidatissima
serua, similmente si ridusse, e celebrate quiui le
Ceremonie de sponsali, furono sposati dal Pa-
roco, il che fatto dentro un Cocchio, montati, che
per detto effetto haueua condotto, abassate le cor-
tine, e per non esser da altri ueduti nella Carrozza
che Gualtieri aueua tolto a pigione uicino la vic.a
sen'andarono lasciando del caso non poco attoni-
ti li due Gentilhuomini, che molto s'alterarono
con Gualtieri, che l'aueua di tal maniera in-
gannati. Ora ritornati li fratelli di Giulia à
casa

casa, ne quella, ne Gualtierj ritrouando furono
li più dolenti huomini del mondo, et in parte
s'imaginorono quelche poteua essere, pure
per più certezza fattone diligentemente spiare, quanto
d'essi successo era intesero. Per lo che sdegnati
oltremodo, credendo che'l non prenderne uendetta
hauesse ad essere loro appresso tutta la città d'
infamia grandissima, deliberarono d'uccidere
ambedue, qual cosa uenendo all'orecchie di Gual-
tierj, pensò di non esser da tardare più quello, che
far intendeua. Uscito dunque di Casa, quanto
più nascostamente poté in Castelnuouo, se n'andò
doue D. Pietro di Toledo Viceré del Regno di-
moraua, et auuta licenza di parlar seco,
e nella sua Camera introdottosi inginocchiato
a suoi piedi così le disse. S'Io non sapessi sig.re
mio quanto Vostra Eccellenza meglio di tutti gl'altri
abbia le maniere generosissime, che posson esser
in un gran Prencipe, non sarej uenuto a suoj
piedi per dirui la Cagione perche qui son uenu-
to, e quelche da V. Eccellenza spero d'ottenere. Sappia

dunque, come sto dimorando alli servigij di Ruggiero Caracciolo come volle la mia sorte d'una sua figliuola, che vedova in Casa avea, m'innamoraj, la quale amando di pari me, ne vegg endo noi senza manifesto pericolo, come adempire li miei voleri di nascosto insieme sposatosi cercammo co la fuga di compiacere a noi medemj, e di schermirci dal danno, che palesando il fallo in Casa, ne potea auvenire, il ch' auuendo h' suoi fratelli udito; Poiche il Padre poco fa' é morto, presane molta collera, cercano di divenire homicidiarij di Lej, e di mé, parendo Loro, che Giulia Loro Sorella si fusse appigliata a' persona, che alla nobiltà sua dicevole non era, senza considerare, che La vera nobiltà consiste non tanto nel sangue, quanto nella virtú, e nell'animo, e che quello si può ragionevolm.te operando più dal Volgo s'allontana onde La priego, poich'ella di suo volere, e no forzosam.te mia moglie, è divenuta voglia far

dim.o

dimeno, ch'eglino di procurar male si rimangano, giache il fatto é fatto non si può distornare. Il Viceré, che in giouentù era stato il più innamorato huomo del Mondo, al quale nella matura le continue cure del Regno, non haueuano potuto fare, ch'egli più, che may non amasse, e godesse qualche bella Dama. Giudicando il fallo di Gualtierj per procedere d'amore più degno di perdono, che di castigo, cortesam.te fattolo leuare in pié, le risposo che ancorche egli li fratelli di sua moglie molto offeso auesse prendendo quella per moglie senza lor scienza, e che perciò con ragione di luj uendicar si cercassero; nondimeno, poiche il fatto non potea ritornarsi á dietro, et egli era ricorso á luj per aiuto, cercarebbe talm.te d'operare, che quelli obligato lo sdegno conceputo per lo Cognato l'accettassero, e ciò dettoli licentiatolo, che stasse di buon animo, si fece chiamare li due fratelli e tanto loro disse, ch'eglino I dubitando, che il negare non ui auesse ad auer luogo, e forse

per riuscir loro molto dannoso, rinchiudendo nell'
animo il contrario) promisero il Vicerè di mai nò
offendere ne fare offendere, ne la sorella, ne Gualte-
ri, ma appena furono partiti dalla presenza
del Vicerè, che anteponendo l'onore all'auere, et
alla uita quasi a niente la promessa fatta
al Vicerè tenessero, pensorno il modo, come uen-
dicarsi d'ambidue potessero, e mentre tutte le uie
cercauano, che facilitassero l'intento la Fortuna
che naturalm.te è inuidiosa de nri beni, e non
può partire, che Lungamente nelle felicità altrui
persista mostrò Loro, come facilm.te far potessero
ciò soleua Gualtieri sospettando di quello, che poscia
gl'auuenne, nessuno che non fusse suo amico
e ch'egli non conoscesse in casa Lasciarsi en-
trare, e perche ^ di poco in Napoli erano veniuti
credendo, che sotto quel manto la Causa della
sua morte a coprire s'auesse, solamente
a di Frati Capuccini ui fosse egli, e nò ui fare
l'entrare in Casa era Libero. Di quest' accortosi
i due Fratelli cadde Loro nell'animo il modo della
deside-

^ teneua stret-
ta amicitia
con i frati cap-
puccini &
s'estimano
che -

desiderata vendetta. Chiamati due loro an-
tichi familiarj, qual'erano di mano molto
risoluti, et in simili affarj molto confidauano
larghissimj premij loro promettendo, l'indussero
a' vestirsi a' guisa di Capuccini, e contale ingan-
no Gualtieri, e Giulia uccidere, auuertendoli
che s'auuenisse, ch'hauessero mestieri di soccorso
l'attenderebbono per aiutarli assaj vicino al
Luogo. Gl'assassinj dalla speranza del gua-
dagno indotti a' mal operare piegorono
e vestitisi in modo, che Capuccini ueramente
pareuano armati sotto quei [illegible] di panni
verso la Casa di Gualtieri s'inuiarono, e
picchiato l'uscio della fante, essi frati cre-
dendo fu aperto. Entrati dunque dentro, e la
porta dietro riserrata si salirono in sala, e co
veloce passo nella Cam.^ra^ di Gualtierj peruennero
oue buttati a' Terra i mantellj primieramente
Giulia, e poscia luj, che nel Letto infermo giaceua
inuani gridanti mercè, uccisero alli gridi della fante
che pauurosa, e scapellata giù d'una finestra

per scampare, buttata s'era, molti della famiglia del Reg.te della Vic.a concorsero liquali seguendoli malfattori, che fuggivano indarno, difendendoli li due fratelli Prigionj li menarono e furono in pochi giorni per lo maleficio commesso à morte condennati, et impiccati, et j quarti de Loro Corpi per esempio degl'altri nelle porte della Città appesi furono di che nacque poscia il proverbio in Napoli. O là guardati dal frate, li due fratelly dopò molti stenti, travagli quietati con efficaci mezzi l'ira del Vicerè, al quale oltremodo la morte di Gualtieri dispiacque, in denari la pena cangiorono, avendo pagati al Vicerè 10.m doc.ti, Cotal dunque fù il fine di Gualtierj, e di Giulia Caracciolo, i quali troppo dell'altruj bontà confidando, si ritrovarono ultimam.te ingannati.

Di D. Pietro di Toledo, e D. Vincenza Spinello

Succ.o X.VI.

Al Cardinal Pompeo, che morì avvelenato ne

fichi

fichi fiori, nel giardino di Chiaia per la Cagione
che s'è narrata. Successe nel Governo della Città
e Regno di Napoli D. Pietro di Toledo March.se
di Villa Franca, huomo molto prudente, e sagace, e troppo nella Giustitia severo, ma inclinatis.o
alle Libidinj. Costui di D.a Maria Ossorio Piminttel sua moglie, ebbe molti figliuoli, fra quali
due femine chiamate Eleonora l'una, Isabella l'altra, Eleonora parad.te dell'Imp.r Carlo V.o
fù sposata a Cosmo de Medici Duca di Fiorenza
la quale partitasi da Napoli a 11. del mese di Giug.o
1539. con sette Galere accompagnata dal Sig.r
D. Garsia di Toledo suo fratello, e da molti Sig.ri
e Cav.ri Spagnuoli, e Napolitani, che per onorarla
li fecero servitù, giunse in Liuorno la matt.a
alli 22. del mese di Giugno, oue dall'Arciuescouo di Pisa con nobilissima Compagnia fu ric.ta
e visitata a nome del Duca suo Consorte, e partitasi il med.o giorno da Liuorno per la uolta
di Pisa, fù incontrata a mezzo il Camino dal
suo sposo, accompagnato da nobilissimi Fio-

rentini, e da tutta la sua Corte, il quale riceuto-
la con mille salutationi lietissimam.te sen'andor-
rono in Pisa, quale staua tutta piena di sun-
tuosi apparati, et archi Trionfali, e trattenu-
tesi insino sin alli 24 del med.o mese, si partiro-
no per la uolta di Fiorenza, e non si può es-
plicare con quanto concorso, e letitia de Popo-
li ella fusse per tutto il camino ueduta, e per
ogni passo della strada, che da Pisa uà à Fio-
renza, erano uarij, et infiniti apparati; ma
non si può esplicare con quai feste, e sontuosi
apparati fù riceuuta in Fiorenza, basta sol
dire, che furono più che Reali. Da questo ma-
trimonio, che riuscì felicissimo per ogni capo,
nacque fecond.a prole, conforme à tutti è ma-
nifesto, et altroue ne faremo qualche discorso=

Isabella l'altra figliuola di D. Pietro alcuni
pochi anni doppo il matrimonio d'Eleonora fù dal
Padre data in moglie à D. Gio: Batta Spinello
Duca di Castrouillari, figlio di Ferdinando Duca
di Castrouillari, e di Diana Acquauiua d'Aragona

il quale

il quale D. Gio: Batta per farlo sponsalitio si condus-
se dal suo stato, in Napoli, accompagnato da molti
Sig.ri e Cau.ri suoi amici, e Parenti, frà quali era D.
Troiano Spinello suo Carnal fratello, che divenne
Marchese di Misuraca, e D. Vincenza Spinello
sua sorella col suo marito D. Antonio Caraccio-
lo d'aragona Sig.r di Pisciotta figlio di D. Bal-
dassarre, e di D. Eleonora d'aragona, oue
si fecero li sponsali con suntuose, e splendide
feste, quali durorono molti giorni =

Era D.a Vincenza una delle più belle, e gratio-
se Dame, che si trouassero nella Città di Napoli, mà
conforme al Costume della mag.r parte delle Don-
ne assai Lasciua, et ambitiosa, e bensi conobbe-
ro questi uitij sommam.te esser in Lei, mentre au.do
per marito Giouine fresco, e bello, che nelli pia-
ceri matrimoniali era atto a darli ogni sto-
disfat.ne. Posto in noncale l'amor del marito
spinto da auaritia, ed'ambitione si uolse
à far Copia del suo Corpo ad altri, Con l'oc-
casione dunque delle festi fatte dal Vicerè D.

Pietro in Castel nuovo, doue habitaua per la
cagione del matrimonio d'Isabella sua fig.a
col Duca di Castrovillerj, fratello di D. Vincenza
questa pratticando giornalm.te, mentre queste
durarono alla Casa del Vicerè fù da questo, che
uedouo era rimasto, benche attempato, e uecchio
ma molto lasciuo, con occhio amoroso contem-
plata, del che accorgendosi D. Vincenza, che
il Vicerè la uagheggiaua, non mostrò sdegnar-
sene, ma tutta ridette, e piaceuole mostra-
ua d'esser pronta à compiacerlo. D. Pietro
che sposaua à proua, che le dame Napolitane
erano tenere di cuore, e che non troppo si faceua-
no pregare in compiacere de loro amori, gl'aman-
ti, massim.te quelli che si mostrauano con essa
larghi donatiui, e piacendole oltremodo le ma-
niere, e gratia, e bellezze di D. Vincenza
non restaua da far pruoua di poterla auere
in sua balia, e goderla amorosam.te, come
aueua fatto degl'altri, onde chiamata à
se una accorta ruffiana, et informatala

à

a pieno del suo desiderio, la mandò con ricchi doni à D. Vincenza, la quale non mostrandosi punto schiva, riceuette i doni, e mostrossi inclinata à dare il suo amore à D. Pietro, e non passarono molti giorni, che con il consenso d'ambe le parti si trouarono in luogo appuntato, e goderono insieme amorosamente. Piacque sommamente D. Vincenza à D. Pietro, il quale non mancò altre volte di giacersi con lei, e perch'era molto attempato, auendo voluto far da giouine, con reiterar li carnali diletti, ne diuenne infermo, ma riauutosi fra pochi giorni, e usando il coito più temperatamente, e conforme alla sua età conueniua, parue che la letitia, che di ciò sentiua, ne ringiouenisse, or vedete lascivia di Donna, che per un vecchio sdentato, e puzzolente, qual era D. Pietro, mette in non cale il leggiadro amore di Giouine, e bel marito, se non vogliamo dirla più tosto ambitione d'esser amata e fauorita da un Viceré, ch'era tenuto da

tutta la nobiltà, et auaritia per causa delle ricche gioie, che quello li daua. La prattica amorosa d'essi essendo fatta continua, diuenne palese à tutta la Città, e particolarm.te alli fratelli di quella, che per non ueder così d'appresso le loro uergogne, si licentiorono dal Vicerè, e partironsi dalla Città con occasione, che il Duca uolle condurre la nuoua sua sposa figlia del Vicerè nel suo stato in Calabria, doue si ridusse; mà che diremo del pouero D. Antonio marito di quella, il quale meditando uendette mortali in persona di sua Moglie, e non uando pratticarle in Napoli, per tema del Vicerè, che sapeua quanto era crudele con la nobiltà, e racchiodendole nel suo petto con grandissima simulatione per ponerle all'hora in esecutione, fece motto à sua moglie di partenza per il suo stato. ma questa non uiè mag.r simulatione fingendo di rimettersi tutto, e per tutto al suo uolere di secreto, ne diede auuiso al Vicerè, il quale non uolendo in modo alcuno priuarsi delli diletti

amorosi

amorosi, che con grandissima sua sodisfattione
si pigliava con D.ª Vincenza, operò con alcuni
Vassalli del di Lej marito, qual si trattenevano
in Napoli per disgusti havuti con il Loro Sig.re
che l'havessero esposto querela contro di quello
e datigli Capi contro, conforme fù esseguito. Per
la qual cosa mentre il povero D. Antonio s'accin-
geva alla partenza, e sua moglie mostrava
di secondare le sue voglie, ebbe mandato
penale per ord.e del Viceré di non partire da
Napoli finche si vedesse il netto, e la risulta de
Capi, che li suoi Vassalli l'havevano imposto, e
formati contro D. Antonio, che non era sciocco
conobbe la cagione della sua retentione, e
che non le querele de suoi Vassalli, ma Li Lascivi
amori delle sue vendette; onde non volendo in
modo alcuno sopportare più tanto scorno, si
dispose lasciarvi ciò che vi voglia d'ucci-
derla nel sua stanza, overo nella sua stessa
Città di Napoli quanto più secretam.te potesse
per via di Veleno, e non sortendo questo servir-

si del Pugnale se fusse di bisogno, ma alli pen-
sieri non seguirono gl'effetti per sua mala for-
tuna, poiche oppresso da grand.ma malinconia
per la quale era fatto à se stesso odioso, li so-
pravenne la febre, che in pochi giorni lo condus-
se à morte senz'aver lasciata prole alcuna
Quanto grave danno apporta all'huomo la dis-
sonestà d'una lasciva, et avara Donna =

Rimasta Vedova D. Vincenza, e con piena
libertà di sua persona, essendo il Marito mor-
to, et i suoi fratelli lontani si diede senza
ritegno alcuno, e sfacciatamente nulla sti-
mando d'esser mostrata à dito dalla Gente
per puttana in potere del Vicerè, il quale non
più secretam.te, ma palesem.te ne pratticava
gl'amori, anzi la condusse nella prop.a Casa
in Castello dandogli iui un quarto per sua
habitatione, con donne, et huomini di ser-
viggio, bastanti, e benche regalata, esplen-
didam.te, Contuttociò per sua publica Concu-
bina la teneva. E per Cohonestare il publico
peccato

peccato, et acquistare in qualche maniera
l'animo esacerbato da' Parenti di quella, et
in particolare del Duca de Castrovillerj, e
Marchese di Misuraca suoj fratelli Carnali diede voce di volerla prendere per
sposa, e veramente non si può negare, che come
tale la trattasse, e stimasse, mà ben si vedeva chiaramente, che alle parole non
Corrispondevano i fatti, e che molto diversa dalla Lingua era la mente, mentre
erano già passati molt'anni, che la teneva
in sua Casa, e letto nella maniera narrata
e mai veniva alla Celebratione del matr.°
Per la qual cosa, vedendosi li due fratelli
burlati, e con grandissima vergogna sù
la faccia, si disposero d'andar di persona à farne querela all'Impr.e, che vi trovava in Augusta Città d'Alemagna, dove
aveva convocata una dieta per l'emergenze di quello stato, in effetto postisi in assetto si partirono dalle Loro Terre di Calab.a

per la uolta d'Alemagna, non curandosi del lungo uiaggio, et arriuati alla presenza dell' Impr. furono benueduti, et esposto all'Imperator la cagione del loro uiaggio, e l'Ingiuria che facea loro il Vicerè D. Pietro n'ebbero da quello risposta consulatoria, che in breue esso D. Pietro aurebbe sposata D. Vincenza loro sorella, sin come ne staua certo per le lettere del med.o D. Pietro, che di ciò nel'auea chiesta licenza per mezzo accettarli per loro quiete s'impegnò con sua parola Imperiale di fare fra' poco tempo effettuare il matrimonio, di che lieti li due fratelli baciateli le mani, se ne ritornorono in Calabria, oue non stettero molto che furono per corriero presso chiamati dal Vicerè inuitandoli alle sue nozze, per lo che non posto indugio al partire, se ne uennero in Napoli nella fine dell'anno 1551.

a 1551.

doue furono splendidam.te ric.ti dal Vicerè et alloggiati in Castello, et alli 8. di Gennaro

a 1552.

1552. giorno di Dom.ca esso D. Pietro sposò sollen-

tennemente D. Vincenza con allegrezza de
Parenti di quella, la quale in vero essendo bel-
lissima Donna molto delicata, e leggiadra
accoppiata ad un vecchio molto corgiolento,
e defettoso, pareua un male innesto, et accop-
piamento, e così fù restituito l'onore della
famiglia Spinello, anzi per dir meglio trappez-
zato, mà poco fù dureuole il matrimonio
perche uolendo l'Imperator far l'Impresa
di Siena, mandò ordine al Vicerè D. Pietro
che assoldato un'esercito, andasse in perso-
na à d.a Impresa, e ciò non tanto per auer
bisogno di lui in simil affare, essendo più
atto al Gouerno di Napoli oue era stato 21 an-
no, ò poco meno; onde uolendo, benche con-
tro sua uoglia obbedire all'ordine del suo
Sig.re, auendo già inuiato per la uolta di Sie-
na il suo figliuolo D. Garsia con l'esercito
per Terra, esso à 6. di Gennaro giorno dell'
Epifania 1553. Lagrimando per il dispiacere 1553.
che sentiua d'auersi à partire da Napoli

s'imbarcò nella spiaggia di S. Lucia sopra 32. galere guidate dal Prnpe Andrea d'Oria con D. Vincenza sua moglie, e tutta la corte lasciando l'altro suo figliuolo D. Luigi suo Luogotenente in Napoli, e gionto à Livorno fù dal Duca Cosmo suo Genero, e Duchessa Leonora sua figlia carissimamte, e con splendidezza Reale accolto insieme con D. Vincenza sua moglie, mà mentre stava in feste, et allegrezza li soprauenne la febre Per lo che portato in Fiorenza non bastando aggiuto humano à guarirlo, se ne morì, e si trattenne alquanti giorni con la Duchessa servita, et honorata grandemte, doppo de quali partitasi se ne venne in Napo si trattenne mentre visse casta, e pudicamte servita, et honorata da madre da suoi figliastri, che sempre la tennero in grandissa stima =

Di Colanto.

Di Col'Antonio Brancaccio, et altre Curiosità.

Succ.o XVII.

Per la Licentiosa, e scapestrata vita d'alcuni giovini Gentilhuominj, e particolarm.te d'Alfonzo di Lagni, e del Cav.r Gio: Batta de Costanzo, quali avendo grandissima familiarità con il Prpe d'Orange Filiberto Scialon Vicerè di Napoli, facevono con Loro seguaci mille insolenze per la Città dissonorando molte case, e famiglie honorate, con forzare le mogli, e figlie altrui, à monasterij di monache, che con scale di funi e chiavj false entravano in essi, si sentivano giornalmente per la Città querele, reclamori e strida, ch'assordivano il Cielo, mà non era chi provedesse, come si conveniva à tali eccessi; Perche il Prpe Vicerè, che ciò poteva, et era tenuto di fare, non che vi provedesse, mà aveva sorde L'orecchie à tanti reclamori, sopportando ò più tosto noncurando tant' enormità, ch'egli commettevono, e ciò per grandi domestichezza

et amicitia, che seco aveuono contratta per esser diligenti bracchi in cercare belle Donne, e Donzelle per sfogo della sua Libidine, per loche per la Loro diligenza in fare il Ruffiano haueua goduto, e godeua il Vicere' amorosam.te molte Gentildonne, ma' La di Lui più amata, e fauorita fu' Lucretia Scaglione figlia di Gio. Luigi Scalona, e di Maria Alagno moglie di Paolo Carafa Dama di singolar Bellezza, e toltone La Lasciua uita, che menaua col Vicere' di maniere gratiosissime, e gentili, e di gran ualore, non essendo publica, ó priuata festa, e Recreatione nella Citta', che lei non fusse ammessa, et inuitata nella Conuersatione delle prime Sig.re e Titolate, ne si meravigli alcuno sefacendo Leg. delle sue bellezze partecipe, e perciò inonesta, fusse poi ammessa nella Conuersatione dell'altre Dame tenute Caste, et onorate, perche se uale a dire la uerita', nulla di Loro in fatti era tale, et Io só molto bene Li piaceri amorosi, che alle

tenute

tenute non solo per caste, ma sante, in secreto si pigliavano, ò con nobili amanti, e con giovinj e membruti Paggi, e servitori, e poi in simili scappate, come che le Donne sono quasi tutte tinte d'una pece, hanno tra di loro per legge inviolabile di non toccarsi mai in simigliante materia, ancorche fussero per altro atrocis.te nemiche si per mantenare la loro buona fama, si anco in riguardo dell'onore delle loro famiglie, parlo delle Donne Napolitane nobili, non delle Plebee, osservando queste altre regole, e tutte contrarie a quelle. ma partito il Vicerè per l'Impresa di Fiorenza per ordine di Clemente VII. Sommo Pontefice, oue benche vittorioso colpito da un colpo d'arcabugio, perdè miseram.te la vita, forse per castigo d'Iddio, li successe nel governo della Città, e Regno di Napoli il Cardinal Pompeo Colonna, et à questo D. Pietro di Toledo Marchese di Villafranca l'uno, e l'altro molto rigidi, e severi

in togliere affatto tanti eccessi, et enormità co-
messe in tempo dell' Oranges, et in castigare se-
veram.te li malfattori, e per togliere affatto
ogni scandalo. Esso D. Pietro fece emanare
Pramatica, che qualunque persona di qual-
sivoglia stato, e Conditione fusse trovato di
notte con scala di Legno, ò di fune, ò d'altra
simile materia incorresse in pena di morte
senza rimissione alcuna. Or accadde nell'an-
A. 1549. no 1549. che Colant.o Brancaccio figlio del
Sig.r Giacomo Gentil huomo del seg.o di Nido
essendo fieram.te innamorato d'una Gen-
tildonna della fam.a Agnese del Seggio
di Portanova chiamata Catarina, dalla qua
le n'aveva corrispondenza amorosa, la
notte quando ve n'era occasione appoggian-
do una Scala di fune, che seco portava ad
una finestra della di Lei Casa, con l'aggiu-
to di quella vi saliva, et entrando nella
sua Camera, la godeva amorosamente, e
poi

poi prima dell' alba del giorno, licentiandosi
da Lej, se ne ritornava nella propria Casa.
Una notte essendo andato conforme il suo so-
lito da quella, et avendola goduta, volendose-
ne ritornare, quando fù nel scendere à mez-
za scala s'accorse, che v'erano Genti à pie-
di di quella, e non potendo conoscerle per esser
ancora di notte, dubitando conform'era in
effetto, che non fussero genti di Corte, tornò à
risalire la scala per entrar un altra volta
in casa della sua amata, et iuj con qualche
maniera nascondersi, mà non li venne fatto
perche avendo anco sentito il rumore della
gente, paurosa di sè aveva chiusa la fi-
nestra, e s'era ricoverata nelle sue Camere
Onde benche il Brancaccio picchiasse non
li fù aperto, perche Catarina ò non sentì
ò timida non volle sentire. Per la qual cosa
vedendo appressarsi l'alba, e dubitando venuto
il giorno di non far di sè publica mostra sop.ª
la scala, non potendo far altro scese giù, e subi-

to fu circondato da Birri, li quali preselo con la scala, lo portarono di peso nelle Carceri della Vicaria: La mattina seguente facendosi stà il Ricco, si cominciò à procedere contro di luj, e molti Sig.ri, e Cav.ri parlarono al Vicerè in suo aiuto, mà non fecero nulla, perche fù condennato à morte, e tanto più presto, e volentierj, quanto che Giacomo Brancaccio suo Padre era odiosiss.mo al Vicerè per averli nelle piazze fatto à tempo de Rumori, due anni prima della sua Piazza di Nido sempre contrariato, e mostratoseli acerbo nemico. onde fù ordinato, che si desse esecutione alla Giustitia, et il Vicerè per non sentire più preghiere à suo benefi.o se ne andò à Pozzuoli, venuto il giorno destinato à mozzarli il Capo nella Piazza di Portanova dove per d.o effetto s'era preparato il talamo, e volendosi far l'ultimo sforzo in suo aiuto, si partirono da Napoli la Prencipessa di Salerno e quella di Sulmona per la volta di Pozzuo-

li

li a'cercare in gratia al Vicerè la vita del Brancac-
cio, et iui arriuate congionte con le loro prighiere
di Vinc.a Spinello Concubina allora del Vicerè, pre-
garono, e supplicarono ma' in vano, perche si
per l'odio grande che a' Giacomo suo Padre
com'abbiam detto portaua, si anco per essere
il primo ch'era incorso nella pena statuita
nella Pram.ca si scusò con d.e Sig.re, e disse Chia-
ram.te non volerle far gratia alcuna. Tra'
tanto, che dette Sig.re stauano in Pozzuoli
supplicando il Vicerè per la vita di Cola, uscì
la giustitia con il Reo passando per tutti li Seg-
gi della Città, cosi' ordinato dal Vicerè, et an-
daua pian piano sperando di mom.to in mom.to
sentir la desiata nuoua della gratia del-
la, e tanta speranza li Parenti del Reo
ui teneuano, che fù cagione della sua mor-
te, perch'essendo quel giorno molto pioua-
so, li Confrati col Reo in più Case entraua-
no a' fermarsi, finche la pioggia cessas-
se, e con esso era tenuta poco guardia

di birri, che con molta poco forza facilmente s'averia potuto levare dalle loro mani. Mà ingannati come s'è detto i suoi Parenti et amici nella speranza che teneuono in qtte Sig.re, non fù alcuno ch'uscisse à liberarlo e così frà speranza, e timore condotto à Portanoua luogo del supplicio, il povero Cola Brancaccio fù decapitato ═

Di Paolo Poderico

Succ.o XVIII.

Ben mostrò il Vicerè D. Pietro di Toledo, che potesse più di luj l'odio, che portaua à Giacomo Brancaccio in far eseguire per tanto rigore la giustitia in persona del figlio Cola, che la giust.a e l'equità, essendo l'errore da quello commesso in trasgredire il Banno più tosto fragilità humana in giouine Cau.re essendo amante riamato dalla sua Donna, che per ucusita d'animo in trasgredire il suo ordine, poiché in un simil Caso succeduto non molto doppo la morte del Brancaccio non mostrossi punto

Seue=

Severo, anzi parteggiano, et auditore, benche in secreto del Reo=

Paolo Poderico fu Cav.re molto stimato nella Città di Napoli, e per grand'amico, e fam.re d'esso Vicerè. Aveva costuj un Nipote chiamato ancora come luj Paolo giovine spiritoso, et ardito, il quall'essendo innamorato d'una Giovane Gentildonna della fam.a Strambone del seggio di Porto, stretta parente del Regente Geronimo Severino et essendone da quella riamato, con fede credo, fo di matrimonio con la fortuna. porgeva loro l'occasione, si godevano amorosam.te insieme sotto promessa di Paolo in breve farla chiedere da suoj Parenti per sposa, non potendo allora per stare sotto l'educatione dell'avo, che lo teneva in alta speranza, ponerlo in essegutione. poich'essendo Luj ricco, e quella povera, non si sarebbe contentato il suo avo di tal matrim.o si anche per esser la famiglia di quella, benche

di Seggio non molto però stimata, e non bene apparentata. Con queste promesse dunque di matrimonio ò vere, ò false, che fussero, an-dava come s'è detto di sopra qualche vol-ta, che c'era l'occasione con scale di fune à trovarla nella sua Camera, e la godeva amo-rosamente Ora una notte, mentre anda-va per d.º effetto, fù preso dal Barigello della giustitia con la scala, che già aveva appog-giata alla Casa della sua amata, e menato Carcerato alla Vic.ª, vi fè chiaro, e manifesto il delitto anco per la sua Confessione con grandiss.º dispiacere di Paolo suo avo, il quale mandato persona idonea à Paren-ti della Strambone, acciò fussero contenti di Celebrarne li sponsali con suo Nipote, già che l'avea goduta come moglie. Il Reg.te Severino fù di parere, anzi volle, che non s'accettasse la proposta del matrim.º per-che diceva, che ciò seguendo si perdeva la sua riputatione, che l'havesse il Roderico

goduta

goduta amorosam.^te^ anzi affirmaua di non conoscerlo. Per la qual cosa il giouine Lodevico fù condennato á morte, e fatto il Calamo per esser decapitato; onde Paolo suo amo fidato all'amicitia del Vicere andò à supplicarlo della gratia della vita di suo Nipote, ma il Vicere non solo non uolle esaudirlo, mà li fece poco buona risposta. Del che sene ritornò molto scandalizato, uedendo che tanta, e cosi stretta amicitia, ch'aueua seco non seruiua à nulla. Per loche tutta la Città predicaua il Vicere per giustiss.^o^ Prpe Poiche in simili Casi à suoi più grandi, e Cari amici, nò perdonaua. mà tutti furono finissimi artificij del med.^o^, porche quando si staua aspettando L'esegut.^ne^ della Giustitia fece piouere dal Cielo una Bolla di Chiericato in persona del Giouine Lodevico; onde il Reo fù rimesso alla Corte Ecclesiastica dalla quale fù doppo pochi giorni Licentiato, e mandato libero in sua Casa senza

più far Conto dell'amata, che per il volere aderi-
re al Conseglio del Reg.te Severino rima-
se svergognata, e senza sposo: onde per no
esser mostrata à dito dalla gente, vi rac=
chiuse monaca nel monastero della mad
dalena =

Del Duca, e Duchessa di Palliano -
Marcello Capece, Diana Bran-
caccio, et altri
Succ.o XIX.

Gio: Pietro Carafa benche di nobiliss.a
famiglia, fù con tutto ciò di rozzi, et aspri
Costumj, Costui datosi al Clericato, se ne
venne giovanetto in Roma, e col favore
d'Oliviero Carafa Card.le et arciv.o di Napoli
fù fatto Cameriero d'Alessandro VI, Sommo
Pontefice, poi da Giulio secondo fatto Arciv.o
di Chieti da Paolo III assonto alla Digni-
ta' del Cardinalato, e finalm.te à 23. mag.o
co 1555. 1555. nel giorno della festività dell'Ascen-
sione fù doppo fierissime Contentioni
de

de Cardinali in Conclaue nella sua età di 29. anni creato Sommo Pontefice con grand.º dispiacere di tutti; stante la sua asprezza, e seueram.te promosso alla suprema Dignità. Vennero in Roma una moltitud.e de suoi Parenti, che tutti conobbe, accarezzò, e fauorì, promouendoli à diuerse Cariche, e Dignità, fra quali à Lui più attenenti, e stretti di sangue furono D. Gio. D. Carlo, e D. Antonio fratelli Carnali figli di Giò: Alfonzo Carafa suo Carnal fratello Conte di Montorio, e di Catarina Cantelmo, primiera moglie di questo, il qual'essendo passato alle seconde nozze con Geronima Spinelli figlia del Conte di Castrouillari, fece una sola figliuola chiamata D. Maria, la quale ancocon la Spinello sua madre, già rimasta vedoua se ne passò à viuere in Roma con tutte le loro famiglie =

Hora il Pontefice, ch'aueua il modo

di farlo con tutti li suoi Parenti ingrandi, e fece ricchi, di poveri, ch'erano, e fra gl'altri a' detti suoi Nepoti, Poiche a' D. Gio. che come Primogenito era Conte di Montorio, l'investì del Ducato di Palliano, copioso di molte Terre e Castella in Campagna di Roma, avendolo tolto a Marc'Antonio Colonna, che n'era Sig.re, D. Carlo fece Cardinale, e Legato di Bologna, dandogli in mano tutti gl'affari del Pontificato, e D. Antonio, ch'era accasato con Laura Brancaccio sua 2da moglie, l'investì del Marchesato di M.te bello, ricco di molte Castella, togliendolo come Contumace di Santa Chiesa al Conte di Bologna, cioè di Bagni, che n'era S.re Maria poi figlia della Spinello 2a moglie di D. Gio. Alfonzo suo fratello, essenda fanciulla di poco più di 9 anni, la destinò per moglie a' Fran.co Delfino di Francia figlio d'Enrigo secondo, e per dote d'investirlo del Regno di Napoli devoluto (come diceva

Lui)

Lui] alla Chiesa, e ricuperarlo a spese com-
muni dalle mani del Ré di Spagna suo
legmo Sig.re, e si crede, che tal matrimonio
aurebbe auuto il suo effetto, se la morte
inuida della felicità de mortali non auey-
se intempestiuamte tolto dal mondo la fan-
ciulla maria. Onde il Delfino poi prese in mo-
glie un'altra maria, che fú della famiglia
Stuarda Regina di scotia =

Hor gouernando non il Pontefice, mà li tre
fratelli suoi Nepoti cioé D. Gio, che chiama-
remo Duca di Palliano, il qual Cardl. Carlo
et il marchese di Montebello con dispotico
dominio il Pontificato del zio: Essendo il po.
Generale della Chiesa, il secondo Padrone
della uolontà del Pontefice, e del Gouerno
di stato, et il 3o. Capitano della Guardia
di Palazzo, se ne' sentiuano per tutto lo
stato della Chiesa grandissimi reclamori
má non si trouaua da Popoli giustitia alcuna
né era enormitá di delitto, che non si commettes-

se da loro, ò per ord.e loro, non stando sicure non solo nelle proprie Case la facoltà, e l'honore delle matrone, e Donzelle, mà fin ne monaste-rij, e luoghi sacri erano le ricchezze, e levato l'honore dalle Donne, e per no far venire à noti-tia del Pontefice tali enormità, aveuano dato ordine à Camerieri di quello, qual'erano loro allievi, e degpidenti, che non dessero adito di qual-sivoglia persona di qualunque stato, e cond.ne si fosse di parlare al Pontefice, se no portasse lor ordine firmato dal Duca, e dal Cardinal Carlo =

Era il Duca da molt'anni accasato con Violan-ta Diazcarlon Gentildonna Napolitana del seg.o di Nido benche d'origine spagnuola, sorella di D. Ferrante Diazcarlon Conte d'Alife bellis-sima, e gratiosa Donna, con la quale aueua procreato un figliuolo chiamato Diomede intitolato Duca di Cauj. Teneua il Duca una splendida, e Real Corte di Personaggi qualifi-cati, che attualm.te lo seruiuano di Camerieri,

frà

frà quali molti Gentilhuomini Napolitanj di Seg.º
e di questi era il più Caro à Lui Marcello Capece
Gentilhuomo del Seg.º di Nido bello, et in ogni sua
attione gratioso giouine, come altresì La Du-
chessa era seruita da Cameriere nobilm.te
Nate, e di Seg.º frà quali à Lei più Cara era
Diana Brancaccio, Parente della Marchesa
di Montebello, e Cornelia di Gennaro, mà la più
fauorita, e bella à quale confidaua li secreti
del suo Cuore era La Brancaccio. Era il Capece
ardentemente innamorato della Duchessa sua
Padrona, però non ardeua scoprirsele amante
considerando la qualità, e sopra tutto l'honestà.
Per quanto di fuorj appariua / di quella per
acquistare la di Lej gratia, e uenire à fine
del suo amore, e benche sapeua, che La Du-
chessa stasse continuam.te sdegnata del suo
marito, il quale non trattandola in Letto da
moglie si tratteneua in continuj godim.ti
amorosi or con questa, or con quella altra Don-
na, che da suoi Ruffianj l'era portata fin

dalla propria Camera trastullandosi con quel-
la nel proprio Letto senza guardare al graue
disgusto, che daua in queste dissoneste manie-
re alla moglie. Contuttociò non ardiua, come
s'è detto di scoprir l'amor suo, e si sforzaua
diligentem.te seruendola quanto più poteua
onorandola, fare ch'ella dell'animo suo s'
accorgesse =

Auuenne fra questo mentre, che per mezzo d'
un Religioso, il quale giornalm.te aggiutaua
il Pontefice a recitar l'officio, fu scoperto con
un bel ritrouato ad esso Pontefice tutti gl'
eccessi, et enormità commesse da suoi Ne-
poti, et i grandissimi disordini nati per loro
Cagione, e quanto i Popoli stassero di mala
uoglia per il Loro pessimo procedere. Per lo
che il Pontefice benche suisceratam.te li
amasse, Contuttociò fatto accorto della
uerità suelatagli, e trouato assai più di
quello che l'era stato paleesato, facendo
come buon Pastore più conto della Giustitia
ch'aue-

ch'haueua d'amministrare, e dell' honor di Dio, e della sua Chiesa conculcata, uolse leuarseli d'attorno, senza guardare à preghiere d'alcuno, onde all' ultimo del mese di Gennaro 1559. auendo fra se medesimo ordinato quel che auesse à fare, chiamato il Concistoro de Cardinali, dopó auer publicamente narrata la Causa, che à ciò lo moueua, et i primi Costumi de suoj Nepoti, tolse il Generalato di S. Chiesa, e le Galere al Duca di Palliano, et il gouerno di Roma al Cardinal Carlo, e poj li fece ordinare, che frà diece giornj sfrattassero da Roma, e con loro la Spinello Caromadrigna moglie, sorelle, figlioli, e seruitori relegando il Cardinal à Ciuità Lauinia, il Duca di Palliano à Suriano, e Gallese, et il marchese nel suo stato di Montebello, de questi però sen' accettuò il Cardinal Alfonzo Carafa giouinetto d'Innocenti Costumj figliuolo del Marchese, e della primiera moglie, che il Papa ritenne appò di se imponendo à tutti, che 1559.

sotto pena di Ribellione osseruassero il Confine

Per la qual rigorosità il Popolo di Roma, che

sdegnato del gouerno di quelli, mostrò auer

gran piacere dell'Ira del Pontefice, e cominciò

ad auer più di buon animo verso l'honor di Dio

che à questo solam.te, poichè non perdonaua

al suo sangue, et à proprij Nepoti, l'errori

de quali sogliono esser dagl'altri Pontefici

tolti, e fù di tanta importanza, quest'atto

che fù giudicato Eroico, conforme ueramente

fù uincendo se stesso, onde per mostrare d'ha-

uerne hauuto piacere il Popolo, et i Senato-

ri, li fero indrizzare una Statua in Campido-

glio in segno di beneuolenza.

Riceuuto da Nepoti l'ordine rigoroso del

Zio, essendo forzati d'obbedire tutti con le

Loro famiglie, si partirono di Roma, e sen'

andorono al Loro Esilio, cioè il Cardinale à

Ciuità Lauinia, il Marchese con la sua mo-

glie, e famiglia nel suo Marchesato di Mon-

te bello, et il Cardinal per star più sciolto, se pa-

randosi

randosi dalle Donne, se n'andò insieme col Conte
d'Alife suo Cognato D. Leonardo de Cardines
e D. Gio: Ant.o Toraldo medesimam.te suo Cognato
per auer questo in moglie D. Giouanna Carafa
sua sorella, et altri suoj amici; nella Terra
di Soriano, La Duchessa con le sue Donne
e Famiglia, e Geronima Spinello con la sua
Famiglia sen'andorono à Gallese trà poche
miglia discosta da Suriano, non mancan-
do il Duca, che non l'era uietato di uenire
di quanto in Gallese à trouare la moglie, e
la matrigna, quale sempre con gl'altri suoi fra-
telli l'aueuano honorata, et honorauano
in Luogo di madre, e portandole ogni rispetto
e riuerenza =

Ora in questa solitudine non potendo
più Marcello Capece, che con altri Corteggianj
era rimasto al seruitio della Duchessa sop-
portando le fiamme d'amore, si dispose
auuenirsene ciò, che uolesse di manifestare
e scoprire il suo amore alla Duchessa, stante

la sua solitudine del Luogo, e la Lontananza del Duca, le ne' dauano commodità, e speranza d'ottenere il suo desiderio: onde un giorno, che con lei tutta sola, in sala aueuano discorso di diuerse cose generali, fatto ardito li disse Sig.ra non ui turbate, e non prendete a' sdegno se ui dico, che da molto tempo ardo d'amore per uoi, e se troppo teneram.te ho usato di contem-plare com' amante le uostre diuine bellezze incolpatene non me', che come amante, che da forza sopra naturale sono spinto ad amarla. ma' quella Deità che a ciò m' ha sforzato. Io credo Sig.ra ne cerco refrigerio alla fiamma che mi bruggia, ma' solo ch'abbi uostra mer-ce' pietà d'un suo humiliss.o seruo, e con q.e et altre accomodate parole al meglio, che pote' alla Duchessa si scoperse, la quale ue-dendo così parlare al Capece mostrò di restar molto offesa di simile proposta, dicendoli Mar-cello, e che hai ueduto in me', che tu debbia presumere di richiedermi d'amore? e forse

stata

stata la mia vita, la mia Conversatione si lasciua, e dissoluta, e tanto mal regolata, che ti possa auer prestato ardire di presumere, che mi debbia a te, et ad altro huomo fuorche al mio Sig.re e marito sottoporre. so ti perdono di quanto m' hai detto, perche penso, che freneti chi, e stai senza Ceruello, ma guarda d'inciampare un altra uolta in simili frenesie, che ti giuro che pagaresti questa, e quella, e ciò detto le uoltò le spalle, restando il Capece si confuso, e pieno d'amaritudine, che nò sapeua, che farsi, perciò riauutasi della sua stordigione si ritirò nelle sue stanze, e pensoso che la Duchessa manifestasse al marito la richiesta d'amore fattagli; Per lo che senza dubio alcuno sarebbe stato ammazzato con suo grandiss.mo dissonore, non sapeua, che farsi, ne prender risolutione alcuna a' Casi suoi; Così stette irresoluto di quel che auesse a fare, tutta la notte, et il seguente giorno, ma ben presto si leuò la Confusione, e lo stordim.to, che l'haue-

va ingombrato l'animo, e la mente, e fù solle_
citato da suoi desiderij conforme diremo._

La Duchessa dopò voltate le spalle al Capece, nò
essendo di tanto mal'animo verso di quello conforme
s'era mostrata, essendo naturale alle Donne di sem_
pre sdegnare quel che mag.^e desideravano, e pensa
no all'affettuose parole dell'amante alla sua gratia,
e bellezza non mirando alla bassa qualità di gtto
per esser suo Creato; perche amore ogni disegua_
glianza uguaglia, restò tutta commossa
prima, e poi piena di desiderio di ritrovarsi
con quello piacerj amorosi, e con satollarsene
con l'amante, compensare li digiuni, che li
faceva fare il marito. Infine vinta dalla
propria fragilità, e spinta anco à ciò dalli
tormenti fattigli dal Duca suo marito, che sinò
al proprio letto non s'era astenuto di condurre
più volte le Concubine, e cadde in quell'errore, nel
quale molt'altre di mag.^r Dignità cadino gior_
nalmente senza che se ne sappia, ò facci ru_
more alcuno; mà le favorite della passano

scono

sconosciute Zittelle, l'altre miseram.e abbando-
nate, e tradite da se sola la Duchessa eseguire
il suo desiderio, essendoli necessario l'aggiuto di
fidata Cameriera, che li fosse una scorta
e guardia, e perche à Lei più Cara era Diana
Brancaccio. Volle scoprendoli solamente la
richiesta d'amore fattagli dal Capece, senza
che si mostrasse vogliosa di Contentarlo, inté-
dere da quella, che sentimenti sopra ciò
aveva. Onde chiamatala, li narrò quanto
l'era occorso col Capece, ch'aveva avuto
ardimento di richiederla d'amore. La Bran-
caccio, non sentì all'orecchie più dolce suo-
no di quello, che li narrò la Duchessa
perche benche d'età avanzata oltre li 30.
anni, e Donzella era oltremodo innamora-
ta d'un Giovane Gentilhuomo chiamato
Domitio Fornarj Cameriere del Marchese
di Montebello, e volentierj se l'avrebbe
preso per Marito. Mà dubitava di farne
far parola per tema, ch'il Marchese, e la

moglie, ch'era sua Parete, si fussero di ciò dis-
gustati, e sdegnati col Tornarj attual lor servi-
tore, che fusse uso di prender in moglie una
Loro Parente, e nata di nobilissimo sangue,
benche poveri di beni di fortuna. Ora la Bras-
caccio, ch'era tutta focosa (essendo di pel ros-
so per innamorata, che desiderava, ma anche
Lodava l'abbracciam.ti del Tornarj, almeno
come amante, e trovava il modo per tema d'
esser scoperta; sentendo la Padrona, ch'era
stata dal Capece ricercata d'amore con
Lusinghevoli, et accomodate parole la per-
suase a vendicarsi del marito, che non solo
Le faceva fare Lunghe vigilie, ma facen-
done poco Conto l'haveva condotte le
Concubine nel proprio Letto, e con ciò li fe
vedere, quanto il Capece era bello, e gratio
so, e di Nobil sangue, benche attuale suo ser-
vitore, e quanto era di Gentili, e Lodevoli
Costumj: onde godendolo poteva sodisfarsé
e star sicura della sua fede, e lealtà. In-
fine

fine seppe tanto dire, e pensava dire, che la
Duchessa, qual già prima di parlare à lei haue-
va pensato di goderlo, finse d'esser, e restar
à ciò persuasa dalle sue parole. Aggiusta-
ta la partita della Duchessa, la Bran-
caccio perdendo l'occasione, seguì alla La-
drona il suo amore verso il Fornari, pre-
gandola à far di modo, che l'ottenesse per
marito; mà non volle scoprire il desiderio
c'aueua di goderlo come amante prima del
Matrimonio, e ciò con molta sagacità per
non mostrarsi così incontinente, e lasciua
e la Ladrona li promise ogn' opera per farl
ottenere l'intento bramato. Fattosi dunque
chiamare il Capece li fe' dare dalla Bran-
caccio come da sè, ch'essendosi la Duches-
sa con lei rammaricata, che fosse stato ar-
dito di richiederla d'amore, aueua fatto
in modo, e maniera per sola simpatia
ch'aueua con la sua persona, ch'aueua
disposta la Ladrona in contentarlo, e

li destinò l'ora della notte dopò che tutta la
famiglia era andata a riposare di uenir-
sene all' appartam.to della Padrona, che
da Lej sarebbe introdotto, e posto nelle
braccia di quella; mà uoleua per guider-
done dell'operato per Luj, che secretamente
auesse scritto al Fornarj, che fosse uenuto in
Gallese fingendo gualche affare d'Importan-
za, e con la sua scorta l'auesse introdotto
da Lej. Restò tutto allegro il Capece, e ritor-
nò da morte in uita, e da Infelicissimo
ch'era poco prima, si riputaua il più felice
del mondo, e promise alla Brancaccio lar-
gamente quanto uolle circa il suo amante
come in effetto lo pose in opra. Venuta dell'ora
appuntata della notte, fù introdotto il
Capece nella Camera della Duchessa, dalla
qual'essendo lietam.te accolto spogliati, se
n'entrarono nel Letto prendendo con som-
mo gusto d'entrambe più uolte amoroso pia-
cere. Nel spontar poi dell' Alba fatta
prima

prima bene la scorta dalla Brancaccio, si
ritirò nelle sue stanze, restando col riposo
le forze infiacchite per li reiterati diletti
amorosi, che mostrarsi valoroso amante,
aveva preso, e fatto venire il Cornari in
Gallese. Una notte l'introdusse seco dal-
la Brancaccio, la quale mentre il Capece
s'era coricato con la Padrona, nel suo
letto s'introdusse, e Dio vel dica risarcir-
se il tempo perduto, non ritrovandosi maj
satia di sfogar la sua libidine, ovvero
la sua libidinosa natura. Fecero questi
amanti molte notti il sonno d'Endimione
colle loro Innamorate. Ma quanto il
Capece trattava con la Padrona con gran
secretezza come destamente il suo amo-
re, tanto la Brancaccio indiscretam.te
e quasi all'aperta la maneggiava; onde
la Duchessa, che forte dubitava, che
dall'indescretezza di questi, non si scopris-
sero li suoi mancam.ti. Pensò con dare

pausa per qualche tempo a suoi godimenti; per pigliarseli in altro tempo con miglior occasione di vietarlo affatto alla Brancaccio fingendo con questa di non voler provocare più l'ira di Dio con violare le Sante Leggi di matrimonio, avendolo à bastanza provocato non volendo commettere a pericolo la sua, et altruj vita perdere il Corpo, e forse anche l'anima, bensì assicurava, che in breve averebbe fatto in maniera, che ottenesse il Fornari suo amante per sposo. La Brancaccio benche sentisse dispiacere di questo divieto; Contuttociò sentendo, che in breve la Padrona l'averebbe fatta sposare al suo amante, restò quieta, e persuasa. Passato qualche giorno d'intervallo, che il Capece non s'era trovato co la Duchessa a' soliti godim.ti non volendosi fidare, come prima della Brancaccio, proposero di trattare loro opportuna occasione d'eseguirlo, con f.e fecero qualche volta

senza

senza saputa di quella, mà non potrono farsi, che alla fine la Brancaccio non s'accorgesse una notte, che la Padrona non era sola à letto: onde prima adoprandosi, che si sollazzavano senza sua saputa, e poi pensando, che tutta era stata fintione della Duchessa ciò, che l'haveva dato ad intendere per levarli il suo amante, stette così pensosa, et irresoluta qualche giorno, aspettando dove andavano à parare le promesse fattegli di maritarla col fornarj, má quando seppe, che di questo non ven' aveva nuova alcuna, e che s'era licentiato dalla Casa, e servigggi del marchese, e pensando ciò, che fusse stato per opra della Duchessa e del Capece. Tutta piena d'ira, e di sdegno, pensò d'altamente vendicarsene, et in fatti il Fornari sazio della Brancaccio, et havendola à schivo per la sua focosa libidine, non havendo più pensiero alcuno di sponsalitio: essendo ritornato in Casa del marchese suo Padrone voltò

diverse scuse s'era licentiato dal suo serviggio

e s'era andato via, non sapendosene nuova

alcuna. Per locche disperata non meritando

altro, che vendetta, fingendo allegro volto, e

più che mai osservata serva della Duchessa

dalla quale fingeva di sperare ogni bene. Stette

osservando il tempo opportuno di farli cogliere

sul fatto conforme seguì, perche una notte

essendo ito il Capece nella Cam.ra della Duchessa

à farli la solita compagnia nel letto, et osser-

vato ben bene dalla Brancaccio, non perden-

done questa oncia di tempo. d'effettuare il

suo pravo disegno andò di volo all'appar-

tamento di Geronima Spinello matrigna, co-

me s'è detto del Duca, la quale benche abi-

tasse con le sue Donne, e Donzelle in una

medema Camera con la Duchessa; Contuttociò

era inimica scoverta di questa per gare

feminili, e fattosi à quell'ora introdur-

re nella di lei Camera per affari di grand.a

impor

importanza, li narrò, come il Letto del Duca
suo figliastro era violato da Marcello Cape
ce, che si godeua amorosam.te la Duchessa
et in quell'istante erano à giacersi insieme.
La Spinello allegra in sentir tal nouella per
auer campo di ruinare la sua inimica, s'al
zò subito da Letto, come altresi fece leuare
tutte le sue Donne, e Donzelle, et altri seruitori
et andò con tutta la turba nella Camera del
la Duchessa, la quale tutta spauentata per
tal uenuta. fatto ponere l'amante sotto
il Letto, aprì la porta mostrando merauiglia
della loro uenuta con tante torci e in quella
guisa, et à quell'ora, la Spinello fatta ricer
care la Camera fu ritrouato il Capece ap
piattato sotto il Letto, e fattolo prendere,
diede subito di tutto ciò parte al Duca suo
figliastro il quale lo fece condurre nelle Carce
ri di Suriano, e la Duchessa fu lasciata
nella medema Camera sotto strettissima

Custodia, e fatta dal Duca secretam.te esamina
re tutti quelli, che si trouauono presenti alla
Cattura del Capece sotto il Letto della Duches
sa, quale staua con la Cam.ra serrata, e
particolarm.te la Brancaccio, quale depose
auerlo ueduto molte uolte giacersi amo-
rosam.te insieme, e che sperando si fussero rau-
ueduti del Loro errore, non aueua uoluto
manifestare prima, ma quando aueua ue-
duto continuarli nel Commesso adulterio,
non potendo tanto misfatto sopportare, et
aueua dato notitia alla Spinello, acciò come
direttrice di tutta la famiglia c'auesse dato
rimedio [...] uedete sfacciatagine, e forfantaria
di Donna [...] auute il Duca queste depositioni
pensò di saluare l'ignominia, e per non
esser astretto ad esercitare estremi rigori
con la moglie, e perciò scoprire, pensò far
strettamente apparire, che marcello fusse
stato ritenuto per altra Cagione, e prese prete-
sto

sto d'alcuni rospi, con quali qualche mese prima fù osservato, ch'egl'avesse tentato d'avvelenarlo, mà troppo era il vero delitto palese, e se cosa alcuna mancava per confirmarlo e divulgarlo maggiorm.te era non tanto la prigionia di Luj, quanto la retentione della Duchessa. Non potendo dunque far'altro e perciò risoluto d'aver questa macchia col sangue dell'adultero, chiamati il Conte d'Alife, fratello della Duchessa, e Gio: Ant.o Caraldo suoi Cognati; essi trè esaminorono Marcello sopra il particolare dell'adulterio commesso. Negò Marcello, quanto li veniva opposto, e legato sù la Corda, constantemente stette per un pezzo saldo sù la negativa, e benche li costituirono à fronte tutte le Donne della Spinello matrigna del Duca, con la Brancaccio, che con grandissima petulanza, e sfacciataggine li rinfacciava l'adulterio più volte commesso

con la Padrona, non poté star più saldo, e con gran-
dissima collera confessò il delitto, e quanto in
ciò s'havesse adoprato la stessa Brancaccio,
con la guida e scorta della Cameriera, della
quale s'erano trastullati, narrò puntualm.te
l'amori di quella col Fornari, e che nè zelo
dell'honor de Padronj, mà animo fiero, e
uendicatiuo, era stato l'impulso d'hauerli
traditi per il diuieto fattoli dalla Duchessa
di seguire i suoi lasciui amori col Fornari
il quale prendendola à schiuo per la sua
focosa, e lasciua natura, se n'era andato
uia, non si sapendo doue, e con ciò non la-
sciò di non narrare ogni circostanza. Vdi-
ta il Duca la Confessione di Marcello, disse
scriui tutto questo di tua mano, mà quello
e per lo timore della uicina morte, e per
esser la mano offesa dalla fune, alla qle
era stato lungo tempo sù la Corda legato
non poté scriuere, se non questo parole =

Siche

Sichesono traditore del mio Sigre., sichedo l'hò tolto l'onore. La qual scrittura auuta il Duca nelle manj, e lettala s'accostò à lui, e con trè colpi di Pugnale, lo tolse di vita, e riuoltasdosi alla Brancaccio, che staua più morta, che viua, e credo, che di buon cuore si pentisse mille volte del suo trascorso, li disse Rea femina indegna d'esser nata di nobil famiglia, è cagione per le tue lasciuie del mio disonore, è di giusto, che si dia la mercede de tuoj tradimenti, e ciò dicendo, presala per li capellj li segò con un coltello le canne della gola, facendola con un diluuio di sangue cadere miseramte. morta a suoj piedi, e poi fatti prendere i due cadauerj, li fece gettare in una cloaca, contigua alla prigione, e questo fù il fine di chi malamte. oprò =

Rappresentato il successo da D. Alfonzo Carafa Cardinal di Napoli figlio del marchese di montebello al Papa, non disse altro, e

della Duchessa che s'è fatto, il che interpreta-
rono, alcuni, ch'avesse detto quasi per sog-
giungere perche nō si toglie di vita essa an-
cora. ma in questo il Duca andò differendo
o perche la Duchessa era gravida, contutto
che la madrigna, e le sue Dame l'assicuras-
sero, che non poteva esser gravida di Lui.
Computato il tempo, che si era separata da
Lei, e l'inditij del principio, e del progresso
della gravidanza, e per tenerezza, ch'avesse
di Lej. ma morto il Pontefice suo zio, non
sapendo, che pensieri potesse avere il succ.re
accellerò l'esecutione della di Lej morte
e l'esequì prima, che i Cardinali entrassero
in Conclave, tanto più, che il Cardinal Carlo
suo fratello li scrisse, che stava molto tur-
bato di questa dilatione, e che se nō si risolveva
prestam.te levarsi quest'infamia d'attorno
protestava di non volersi più ingerire ne'
suoi interessi, ne aiutarlo ne in Conclave
ne

neco'l nuouo Pontefice ===

Aggiunse nuouo stimolo l'essersi scoperto, che la Duchessa, non ostante le continue guardie, che li stauano attorno, aueua fatto penetrare à Marc'Ant.o Colonna, nemico Capitale del Duca, per l'usurpato possesso del Ducato di Palliano, che si trouaua modo di liberarla, l'auerebbe fatto auere in mano la Rocca di Palliano, ch'era guardata da un suo Confidente. Risoluto dunque di non interporui più indugio mandò due giorni prima cioè à 28. agosto 1559. il Capitan Vito de No=bili con la sua Compagnia à Gallese per assistere al fatto, acciò non seguisse nouità alcuna, et à 30. sopragiunse D. Lonardo de Cardines Parente del Duca, e D. Ferdinando Diazcarlon Conte d'Alife fratello della Duchessa, perche l'uccidessero, com'e fecero il med.o dì 30 Agosto 1559.

annunciata alla Duchessa la mattina la
morte, volle confessarsi, et udir messa
poi accostandoseli questi due, nel quale
furono grandissime discordie. Fu'as-
sunto al Pontificato per opra del Cardinal
Carlo, particolarm.te Gio. Angelo de
medici Milanese fratello di Gio. Gia-
como marchese di Marignano prode
e valoroso Capitano, et assunse il nome
di Pio IV. il quale doppo rassettate le
cose della Chiesa, e di Roma, che per la
lunga sede vacante era andata mez-
za in Ruina, la prima cosa, che fe, ordi-
nò, che fussero carcerati li Cardinali Carlo
et Alfonzo, quali fe prendere in Concistoro
il Duca di Palliano, che pochi giorni prima
da Gallese era tornato in Roma il Conte
d'Alife, e Lonardo de Cordona quello Cogna-
to, e questo, il qual'era secondogenito di
Alfonzo Marchese di Laino, e di Sidonia

Caraccio-

Caracciolo Parente del Duca, e molt'altri servi
torj, quali presi furono condotti in Castello.
Haverebbe fatto lo stesso à D. Antonio Ma-
rchese di montebello, e D. Diomede figlio del
Duca, ma pochi giorni prima spinti dal lor
buon genio s'erano ritirati in Napoli. L'im-
putationi, che le furo date dal suo che il Car
dinal Alfonzo, furono l'havere usato cia-
schedun de questi publicamte, e privatamte
molte violenze, havere stuprate à for-
za molte Donzelle Nobili, et honorate
rotte le Clausure de monasterj, e violate
molte moniche, commessi moltissimj
omicidij, ritenute à forza molte merce
di, che ad altri spettavano, e mille altre
enormità, e mentre stettero per parec-
chi mesi in prigione, ogni giorno venivano
nuove accuse, e querele contro cia
scun di loro, e costate à pieno tutte le
querele oppostegli, furono condannati

a' morte: onde la notte de 5. del mese

a1561. di Marzo 1561. Il Cardinal Caraffa dormen-

do nella sua Camera dentro il Castello

che ciò non pensaua, ne credeua, essen-

do fauorito da tutto il Collegio de Cardina-

li fu' spogliato dalli Ministri della Giu-

stitia che in nome del Papa gl'enunciaro-

rono la morte, et egli ciò sentito dispo-

nendosi intrepidamte. alla morte senza

punto sbigottirsi, chiese almeno tempo di

Contrizione, e sacerdote, che lo Confessas-

se, il quale vi ritrouò, che coloro l'haueua-

no portato seco, e così subito mostran-

do molta Contrittione si confessò, e detti

i sette salmi Penitentiali in ginocchioni

finalmte. posto a sedere in una sedia

con gran forza d'animo si pose in mano

di quei ministri, quali portagli una corda

alla gola nel mezzo del morire si rup-

pe con questo, essendo mezzo uiuo fu' di

suo

suo grandissimo dolore un'altra uolta af-
focato. Nel med.° tempo, che si daua la
morte al Cardinale furono nella Piazza
del Castello decapitati sopra d'un Palco
il Conte d'Alife D. Lonardo de Cardines, et
il Duca di Palliano, il qual'essendosi, mentre
fù in Carceri comunicato ogni Dom.ca
in quest'ora, che fù la quinta di quella in-
fausta notte, consoló gl'altri, a se stesso, e
al figliuolo poco prima, che morisse, scris-
se una lettera di gran tenerezza, e di molta
compassione, nella quale l'esortaua a uiuere
di buon Christiano, et essere obbediente
e fedele al suo Ré amoreuole, e giusto co'
Vassalli, costante in soffrire questa sì dura
percossa della fortuna, dandoli ultimam.te
la sua beneditione, e cossi furono con ricor-
deuole spettacolo al mondo d'un raro lu-
dibrio dell'istabile fortuna.

Il Cardinal Alfonzo fù condotto à pagare

100.^m doc.^ti alla Camera Apostolica, per tante
gioie che non furono trouate doppo la mor-
te del Papa suo Zio, delle quali veniua impu-
tato d'auer prese con conditione, che all'usci-
re delle Carceri n'auesse auuto da pagare 25.^m
d., e gl'altri contanti, con darne buona, e suf-
ficiente pleggeria, e gli fu anco tolto l'offi-
cio di Camerlengo, e altri beneficij d'impor-
tanza, che li fruttauano molte migliaia
di doc.^ti all'anno. Mosse la disauentura
di questo Cardinale gl'animi delle persone
a' compassione, poich'essendo assai giouine
era di molta prudenza, e di buona uita.
E perche in effetto non auea da poter pagare
non solam.^te li 100.^m ma' ne anche li 25.^m per
questo li Cardinali compartendo tra' ciascun
di loro questa somma, posero insieme 20.^m
doc.^ti di proprio, e li pagorno in parte alla
Camera Apostolica, per liberarlo, di più
molti di loro li fecero sicurtà alla detta
Cam.^a

Camera chi per quattro, chi per cinque, e molti per 10^{m}. doc.ti Il Papa ancora per mostrarceli la sua buona volontà di tutta la quantità di 100^{m}. doc.ti Gene rilasciò 15^{m}. ma finalm.te benche avesse dato la sicurtà, non però poteva uscire di Roma, se deliberò il mar.se suo Padre di volerlo libero affatto, e così vende la Terra di Somm.e, e ne pagò la Camera Apostolica, e fece libero il suo figliuolo togliendoli ogni obligo, ch'aveva, et essendo già liberato si partì da Roma per la volta di Napoli, della qual Città era Arciv.o, et entrò in essa a' 25. d' 8bre 1562. giorno di Dom.ca a. 1562. a' due ore di notte per sfuggire gl'onori, che voleva nella sua entrata farli la Città, ma poco visse il buon Cardinale essendo a' 28. del mese di Xbre dell'anno 1565. venuto a morte con dolore universale della Città d'età d'anni 25., come si vede dall'iscritt.ne della sua Tomba vicino all'altar mag.r del

Duomo da esso fattagli fare dal Pontefice Pio V.° approvatore dell'Innocenza, e bontà di quel giovine Cardinale =

Il Ducato di Palliano fù dal Pontefice per opera del Rè Filippo II. restituito à Marc'Antonio Colonna suo antico Pne, al quale come si è detto da Paolo IV. era stato tolto, et investitone D. Giò: suo Nipote =

E per finire questo racconto con l'estintione de Carafeschi della Linea di Giò: Alfonzo Conte di Montorio fratello di Paolo IV, dico che essendovi rimasto di D. Giò: Duca di Palliano un sol figliuolo chiamato Diomede il quale nella Carceratione, e morte del Padre s'era ritirato in Napoli, essendo stato solo germoglio di sì feconda pianta e per non farla seccare, s'accasò ancor giovenetto, e prese per moglie D. Cornelia Carafa Sorella d'un'altro Diomede Duca di

di Madalonj, et havendo con detta sua moglie procreato un sol figliuolo, al quale pose nome Alfonzo, se ne morj giovinetto d'anni 20=

Il suo figliuolo D. Alfonzo, che s'intitolava Conte di Montorio (vedete giudizio di Dio) essendo appena arrivato a gl'anni 16 della sua età, fu accasato con Vittoria Caracciolo figlia del Mar.^se di Brienza, et appena sposato, mentre una mattina de 22. di marzo 1584. passeggiava per il Seg.^o di Nido verso Santa Chiara con Ferrante Loffredo suo caro amico figlio del marchese di Trevico ancor Luj giovenetto scherzando, e burlando insieme, non potendo sopportare l'uno, l'altro una parola burlescam.^te detta cavorno fuora le spade, e se n'andaro a ferire, come se fussero stati fierissimi Inimici, della qual rissa restò il Loffredo ferito, et il misero D. Alfonzo Conte di Montorio ucciso senza lasciare di sé prole alcuna e con esso s'estinse come s'è detto La Linea di Paolo IV.

Di D. Fabritio Muscettola.
Succ.° XX.

Gio: Antonio Muscettola Gentilhuomo del Seggio di montagna fù Presidente della Summaria, et essendo huomo di gran talenti, fù dall'Imperator Carlo V.° adoprato in diversi affari importanti, e particolarm.te resedette in Roma in luogo del suo Amb.r appresso Clemente VII. Sommo Pontefice per lo spatio di molt'anni, al quale per le sue accorte maniere fù molto Caro. Ebbe costui fra Camillo Muscettola, il qual'essendo Cav.re Gerosolimitano, fù fatto dal d.° Pontefice, per opra d'esso Gio: Ant.° suo fratello Bagli di S. Stefano di monopoli, quale Comenda gl'era di rendita di più di 4 m.d. e perche come Cav.ro di quel'ordine gl'era vietato di prender moglie, si trastullava sovente con diverse Donne di partito, che

fanno

fanno mercato del loro Corpo a qualunque
persona. Frà queste si compiacque d'una, che
si chiamava Isabella Dentregolier, che più
era di suo gusto, e togliendola dal publico
commercio, se la tolse in sua Casa per uso
suo solam.te con questa procreò due fig.li
maschi, al primo de quali furono da Frà
Camillo loro Padre, fatti allevare con gran
diligenza, et apprendere tutte quelle virtù
che si convengono à nobilissimi Cav.ri: e perche
voleva toglier loro la macchia d'esser
nati bastardi, procurò col favor di D. Gio.
Antonio suo fratello col suo mezzo otten-
ne amplissimi Privilegij così dal sommo Pon-
tefice Clemente come dall'Imperator Carlo
à favor delli detti Cesare, e Fabritio suoi fi-
gli, dichiarando egli legimi, come tali poter
goder, et esser abili à tutti gl'onorj, che gode-
vano gl'altri Cav.ri nati di legmo matrim.o
e particolarm.te à gl'onorj della Piazza di mon-

tagna, come godevano gli loro maggiori, et essendo Fra Camillo doppo alcuni anni morto poiche s'era transatto in vita sua durante con la Religione. Rimasero li detti di detti Cesare, e Fabritio suoi figli molto ricchi essendo stati abilitati per li detti Privilegij entrare a godere gl'onori della Piazza fù loro da altri Cav.ri di quella fatta oppositione, per loche intentarono lite nel S.C. per l'effetto predetto, quale durò pochi anni

a 1556. et ultimamente nell'anno 1556. si promulgò sentenza à favore di Cesare solamente per causa, che Fabritio era morto alcuni anni addietro di grandissima malinconia e la cagione d'essa fù la seg.te

Si fè un giorno in Casa d'un Gentil'huomo delli Muscettoli figlio di Gio: Antonio, quale teneva conversatione in sua Casa di gioco di musica, ed altro, una partita à primiera fra esso Fabritio, Marcello Pi-

scicelli

Pisciccelli del Seg.^r di Capuana, e Giulio Cesare d'Afflitto di quel di Nido, et occorse, ch'essendosi inuitata una posta, quale fù tenuta da tutti trè, il Muscettola fece primiera, e l'Afflitto, non auendo fatto nulla, buttò le carte à tauola, et il Pisciccello essendosi passato à flusso, disse al Muscettola, che l'auesse fatto partito. Il Muscettola rispose, che in tanto cercaua partito, perche aueua uedute le carte, al che il Pisciccello rispose, che pari suoj non cercauano partito, quando aueuano uedute le carte, e di nuouo le chiese, che l'auesse fatto partito, et il Muscettola replicò, che non uoleua farcelo, perch' aueua ueduta l'ultima carta. Contuttociò persistendo alle parole di prima il Pisciccello, s'alzò in piedi e mentendolo di quanto diceua, li diede à mano aperta un boffettone sul uolto, e quel che fù peggio pare che l'auesse dato con ragione, poichè buttando con quella fu-

sia le carte à tavola, dimostravono aver
fatto flusso, volle cavar fuori la spada p
vendicarsi, ma il Piscicello no dandoli tem-
po, si strinse seco, perche non avea spa-
da da lato al Muscettola, e spartita la
questione, essendosi partito, li fu mandata
la spada per via. Gionto à Cava fece un car-
tello di disfida al Piscicello, il quale replicò
che non era tenuto ad uscire in duello con lui
sì per la disuguaglianza, che fra di loro era;
per esser nato bastardo, sì anco con giu-
sta cagione l'avea dato il boffettone, poi
che buttando le carte à tavola nello stesso
tempo lo percosse, parvero quelle mo-
strate d'aver fatto flusso, per la qual co-
sa avendolo giustam.te castigato, non era
tenuto à darli sodisfattione alcuna
Fra tanto per ordine del Viceré D. Pietro di
Toledo se li fecero li mandati, mà Fab.o
non volendo sopportare tanta vergogna
facendo

facendo poco conto del mandato, sen'andò in Pitigliano dal Conte Nicola Orsino dal qual'ottenne campo franco di poter batter-si col Piscicello, e di nuovo li mandò car-tello di disfida. ma il ~~Piscicello, e di nuovo li mandò cartello di disfida.~~ ma il Pisci-cello persistette nella negatiua, massime ch'auendo pregato di consulta alcuni Princ.pi Cau.ri, quali furono il Sig.r Fran.co maria del-la Rouere Duca d'Orbino, il Sig.r Ferrante Fran.co d'Aualos Marchese di Pescara, il Sig.r Pasquale Caracciolo, e mutio Giusti Napolitano, ch'auessero dato il loro pare-re s'era, ò non era tenuto à fare il Duel-lo col muscettola. Questi furono di pare-re, si per le conditioni delle persone, che non erano eguali; si anco per auerlo con giusta ragione dato il boffettone, che non era tenuto à darli la sodisfazione del duel-lo, quali pareri essendo noti al muscetto-

la, ne prese tanto disgusto, che sopragiun-
toli la febre in pochi giorni se ne morì,
senza potersi non solo vendicare dell'In-
giuria, ma né anche averne sodisfaz.e
alcuna, e questa fù la Ragione, che
poi fù solam.te Cesare, per sentenza del S.C.
ammesso a' gl'honori del seg.o di montagna
Da Cesare, che si maritò, con una Donzella
della famiglia Rocco, anche bastar-
da, come lui chiamata Camilla, sono
discesi le Case del Duca di Spezzano e
di Fran.co Ant.o Mascettola, e d'altri di
quella Casa =

Di Marc'Ant.o Palagano
Succ.o XXI.

Non hà dubio alcuno, che la famiglia
Palagano è stata, et è la primiera della
Città di Trani, si per l'antica nobiltà

si per

si per lo splendore in che sempre è stata, si
anche per le parentele fatte con le più
nobili Napolitane, e con altre nobili-
lissime del Regno. Di questa famiglia
dunque fu Marc'Antonio Palagano, il
quale essendo giouane ornato d'ogni
uirtù Cauallaresca, che a compito Gentil'huo-
mo appartiene, se ne stava nella Città
di Napoli attendendo ad altre sue Liti
di grande Importanza. Or auuenne, ch'es-
sendosi innamorato d'una nobilissima
Donzella della famiglia origlia, ch'è una
delle più Cospicue d'essa Città, cercò con diuer-
si mezzi de Cardinali suoi Parenti, et amici
d'ottenerla per moglie. ma il Padre di detta
col bel modo si scusò intendendo di volerla
la far monaca. E benche il Palagano fa-
cesse ogni sforzo per ottenerla per sposa
Con tutto ciò stando fermo il Padre di detta
nel suo Proposito non potè conseguirne

l'Intento. Passava il Palagaro con la sua amata corrispondenza amorosa, honesta però come di chi vogliono prendersi per sposi, e di continuo andavano, e venivano messaggieri arrecando qualche dono per arra de loro amori, e biglietti, ne quali l'un, l'altro anhelando al matrimonio, si narravano le pene, che sentivano in non poterlo effettuare per l'avversione, e ritrosia del Padre di Lei, il quale per levare la speranza a Marc'antonio di conseguirla, e togliere la prattica di lettere, et ambasciate, che passavano fra gl'amanti, che già haveva adorata, la racchiuse con effetto dentro ad un Monastero di monache per honestà si tace. ma il vecchio molto s'ingannò, perche la prattica degl'amanti, non solo non cessò, ma si continuò, e si fece più familiare non più da lontano con biglietti. Ma presenti alm.te con le parole,

essendo

Essendo ogni giorno alle grate del monast.°
narrando l'un l'altro scambievolm.te la
fiamma, che l'ardiva il petto, e la pena
che sentivano di non potere col S.to vincolo
del matrimonio congiungersi insieme. Aue-
va dato ordine il Padre ad altra sua at-
tinente, che stava nel med.° monastero
racchiusa, che stasse con occhio di lin-
ce su la persona di sua figlia di non
farla parlare con alcuno, ne ricevere
lettere di qualsivoglia. ma quella, che
a forza, e contra voglia di Lei s'era fat-
ta monaca, e compativa, come teneva a
cuore le pene degl'amanti, fece tutto il
contrario non solo comportando, che ve-
nisse ogni di il Palagano alle grate a
trattenersi con la sua innamorata.
ma faceva loro la guardia, acciò stes-
sero lungo tempo insieme senza l'antemu-
rale delle grate, e discorrendo, e pensando

come potere pratticare questo continuo, e re-
ciproco lor desiderio, senza pensare alla
graue offesa, che uoleuono fare a Dio in
uiolare li sacri Luoghi del monastero
et al cattiuo fine, che vogliono auere gsti
Sagrileghi amori, non pensando più auan-
ti, che di sodisfare li loro appetiti. Alla
fine s'attacorono ad un partito molto fa-
cile in apparenza di porlo in opra, per ritro-
uarsi insieme dentro il monastero, alche
dalle parti non si diventiua. Si fabricaua
un muro nel giardino del monastero
oue fra li muratorj, che iui lauorauá-
no uen'era uno molto familiare
del Palagano, per esser stato Paesano,
et auere a suo Parenti in Tranj. Con
questo, che per molte caggionj l'era
obligato, si dispose il Palagano di scoprire
il suo disegno, et auendolo richiesto del suo
aiuto per detto effetto questo li diede il modo

per

per entrare di notte dentro al giardino. Del
che fatto di ciò partecipe la sua amata
pigliarono l'appuntam.to di trouarsi in-
sieme, e fù una notte verso le quattro ore
giorno de 15. del mese di X.re 1556. Venuta 1558.
l'ora stabilita entrò felicem.te il Pala-
gano con l'agiuto del muratore den-
tro il giardino di d.o monastero, e men-
tre staua iui appiattato aspettando
la venuta della sua amata, quale
staua ancor ritirata con la sua
amata, ouerò parente, aspettando
mag.r silentio, non li parendo l'ora
congrua per intromettere l'amante, e
quando li parue tempo, scesero nel giardi-
no, mà quando furono non se'l credeuono
osseruati da alcune seruenti, che per seruig-
gi lordi del monastero si tratteneuano in
alcune stanze presso al giardino le quali
marauigliate, che à quell'ora andasse-

ro attorno per quei Luoghi; si misero tacitam.te
ad osservare j loro andamenti, e vedutele
che una di loro, ch'era amata dal Palaga
no, incontratasi con un huomo nel giardi
no, che per il buio della notte, non poterono
conoscere s'era con quello abbracciata, et
amorosam.te si baciauano, e bracciauano
diedero grida, et alzorono le voci al Cielo
Gl' amanti attoniti presero la fuga, riti
randosi ben la donna con la compagna alle
sue stanze felicem.te, mà non il Povero Pa
lagano, che nō potè esser così presto. Era' tal
to posto in bisbiglio il monastero, e scese
alcune monache, et altre servienti nel giar
dino con quantità de lumi, presero il Pa
lagano, che si studiaua d'uscir fuora
e con giuditio fiminile, poco curando la
riputatione del Luogo, e de loro stesse
fatta chiamare il seg.te mattino la Giusti
tia secolare, ce lo diedero in mano, la
quale

quale Carceratolo strettamente, e Confessato il delitto, se ne diede parte al Cardinal della Cueua Vicerè di Napoli, fù condennato à morte, e si pose il Palamo vicino al monastero, ma' à preghiere delle moniche, si Leuò da iui, e fù posto nella Piazza del mercato, doue le fù tagliata dal Boia publicamte. la testa. Dell'amata si disse ch'era stata con veleno tolta dal mondo.

Non voglio tralasciare di dire, che mentre il Palagano andaua à morire. Il Trombetta, che bandiua la Cagione della Condanna, non faceua motto alcuno, ne del monastero violato ne' d'altro, ma' solo diceua, che la giustitia, s'eseguiua per orde. della R. C. della Vica.

Degl' Amori di Gio: d'Austria in Napoli

Succo. XXII.

Nacque D. Gio: d'Austria nella Città di
Ratisbona Ill.e Città della Germania à 24.
a. 1545. Febraro 1545. da Carlo V.o Imperatore di glor.
mem.a e di Barbera detta madama de
Pombles nobilissima di detta Città, e perche
l'Imperator suo Padre era molto secre-
to negl'amori, che pratticava, diede il fan-
ciullo con molta secretezza à notrire à
D. Luigi de Quevada Cau.re spagnolo
suo fauorito, il quale condottolo à sua ca-
sa in Spagna, lo consegnò à Maddale-
na Ulloa sua moglie senza dirle per all'
ora il secreto, e l'alleuorono con tutte quelle
conditionj uirtuose, che si richiedono ad un
compitissimo Cau.re insino alla sua età
a. 1560. d'anni 15., che fu nell' anno 1560., perch'essen-
do nel 1556. passato l'Imperator, a miglior
uita nel monastero di S. Giusto in Villado-
lid, doue alcuni anni prima sprezzando
l'Impero del mondo, s'era ritirato, chiamos-
si

si prima di morire Filippo suo Unico Legitimo
figliuolo, e li Communicò il secreto di D. Gio.
e l'ordinò espressamente, che l'accettasse, e trat-
tasse, come fratello, non mancò il Rè Filip-
po d'eseguire l'ordine Paterno. Perche due
anni doppo la sua morte che fù nel 1560.
Lo fè venire nella Corte, e lo dichiarò suo
fratello facendolo da tutti li Grandi rico-
noscere per tale, e lo fece allevare insieme
con D. Carlo suo Unigenito con Alessandro Far-
nese Prencipe di Parma figlio del Duca Otta-
vio di Margarita d'Austria figlia ancor
lej naturale dell'Imperator Carlo. Era D. Gio.
bellissimo, e gratioso di faccia, e di tutti
li suoi mouimenti modesto, vergognoso
piaceuole, e prudente. ma venuto all'età
dell'adolescenza, fù molto dissordinato nel-
li piaceri venerej. E perche la Donna, ch'aue-
va à godere fusse di faccia gratiosa
e bella, ~~e altra~~, non si Curaua se fusse

Nobile, o' plebea, ma' chà tenuto incostante nell'amore, che di rado godeva più d'una volta una Donna, quale voleva, che fusse vergine, e non toccata da altri, e di modo doppo averla goduta, si nausiava, che non averebbe voluto vedere di giorno quella, che di notte avea goduta; Però si suol dire, che non v'è regola, che non abbia la sua eccettione, poiche di tante, che due godette, non che più una volta, furono tre', ch'essendo bellissime, e somam.te a' Lui piacendo, l'amo' con molta sviscerate??a d'affetto, e costantem.te Di queste una fù in Spagna chiamata D. Maria Mendozza di nobilissima famiglia, quale gode' per un anno, quale fù allevata sino all'età di sette anni dalla stessa D. Maddalena d'Ulloa, e poi fù per ordine del Rè Filippo posta dentro un monastero ad allevarsi, e fatta monaca visse Lunghi anni Abbadessa ——

L'altro

L'altre due furono Napolitane, conforme diremo la prima volta che venne D. Giovanne in Napoli fù à 9. d'Agosto 1571. con 64 Galere per Causa della Lega fatta contro turchi fra il Ré Filippo, et il Pontefice Pio V.o e la Republica di Venetia, e fù lui fatto Generale di quelle, che riceuè lo stendardo nella Chiesa di Santa Chiara per mano del Cardinal Granuela Viceré di Napoli a 14 di detto mese, et a' 20. si partì seguito da infiniti Sicolati, e Caui.ri et a' 7. d'8bre del 1571. ebbe quella memorabil vittoria contro Turchi della quale son piene le Carte dell'Istorici. Un'anno dopó l'ottenuta vittoria nauale ritornó in Napoli, che fù nel principio del mese di 9bre 1572., e vi dimoró per lo spatio di dieci mesi continuj, e benche si partisse fra due mesi il suo ritorno, e dimoratoui alquanti mesi di nuouo se partì per l'Impresa de Tunesi, quale auendola

recata à fama à fine felicemente, benche non molto doppo perdesse quanto haveva acquistato, navigò in Spagna, e da qui à 18. di Giugno 1525. ritornò in Napoli, ove stette sino al mese di maggio 1526; nel qual tempo si partì per non ritornarvi più come diremo. Or mentre D. Gio: stette in Napoli nel mese di 9bre 1522, sino à mag.° 1526, ben che con qualche intervallo di tempo, come si è detto, s'innamorò fieramente d'una bellissima, e Nobil Donzella, chiamata Diana figlia d'Antonio Falanga, e di Lucretia Brancia della Città di Sorrento quali viveuano con loro famiglia in Napoli, e tanto s'adoprò per mezzo de ricchi, e pretiosi doni fatti alla fanciulla, et alla di Lei madre, che l'ottenne in sua balia, et ad Antonio suo Padre fè dare il Gouerno di Pozzuoli, doue se n'andò per finger di non esser consapeuole delle sue vergogne. Questa Diana

fù

fù la seconda, che di Gio: costantemente amò,
e ci fece una figliuola, alla quale pose nome
Giovanna Diana, rihavutasi dal parto fù
maritata da Gio: con carica d'viceadore
ad Antonio Strambone Gentil'huomo
del seggio di Porto ma povero de beni
di fortuna, che volentieri la prese in moglie
senza guardare più oltre, che della dote
che menava seco. Con questo visse Diana
lungo tempo, e fece molti figliuoli. E per dire
qualche cosa della Bambina D. Gio.a questa
fù dal suo Padre data ad allevare alla Duchessa
Margarita d'austria sua sorella, che dimo-
rava nella Città dell'Aquila sua dotale,
dalla quale fù allevata insino ad anni otto
della fanciulla, e poi la depositò dentro il mo-
nastero di Santa Chiara di Napoli, dove
stette più di 20. anni continui, e poi nel 1601 a 1601.
fù maritata per ordine del Rè Filippo III.°
n.ro sig.re a D. Fran.co Branciforte Prpe

di Butero in Sicilia dal qual matrimonio
ne nacque D. Margarita, laquale in progres-
so di tempo si maritò col Contestabile D. Federi-
co Colonna, che nelle guerre di Catalogna, essendo
Viceré di Valenza nell'assedio di Tarracona
dall'armi Francesi mantenendo con la perdita
della uita quella Piazza al Ré Nostro Sig.re

Maritata Diana Falanga allo Strambo-
ne D. Gio:, si riuolse à nuouj amorj, e questa
e la 3a. che fu costantem.te amata, qual fu Zeno-
bia Sanfosso bella, e gratiosa Donzella figlia
di D. Giouan Vinc.o, e di Violante Garofano, q.le
per goderla non poco ci fatigó, alla fine l'ot-
tenne, e piacendole la sua persona oltremodo
l'amó Cordialm.te, e con questa fece un Bam-
bino con grand.o Contento suo, mà pochi
giorni visse, perche se né morj con tanto se-
timento, e dolore di Zenobia sua madre
che aueua concette alte speranze in quel Bam-
bino, che nò uolle più stare al secolo. mà si rac-
chiuse

chiuse monaca nel monastero di Santa Maria Eggettiaca, e questi furono gl'amori, che costantemente prattico D. Giovanni in Napoli. Andò in Fiandra a governare quelle Prov.e oue morì nel fiore della sua età, non senza sospetto alcuno ——

Di Giacomo Caracciolo Succ.o XXIII.

Nell'anno 1580 essendo Vicerè di Napoli D. Giovanni di Zunica detto il Commendatore maggiore di Castiglia, successe un caso d'infame stravaganza in personaggio molto cospicuo. Viveva in Napoli Berardino Caracciolo nobilissimo Cav.ro del Seg.o Capuano, e molto ricco de beni di fortuna, aveva questo un figliuolo d'anni 18. di belle fattezze del corpo, et essercitato in ogni virtù cavalleresca, per lo ch'era tenuto da tutti in molta stima, e benveduto, ma copriva con questi appare- a 1580.

ti bellezze, e virtù, moltissimi vitij dell'animo come l'esser malegno, inuidioso del bene altrui, inuentore de zizanie frà gl'amici, impasta-to di dissonestà, e particolarm.te del nefando e sporco vitio della Sodomia, così d'esser ag.te come patiente, e sopratutto tralignando dall'antica nobiltà de suoi mag.ri non appetando sen d'amori plebei del che accorgendosi Be-rardino suo Padre, pensando che con accop-piarlo in matrimonio Bernardino con qual-che nobile virtuosa Donzella, si distraesse da si maluaggi Costumi, e per mettere in as-setto il suo pensiero cominciò a farne prat-tica d'alcuni, mà come dice il prouerbio una ne pensa il Ghiotto, et un il Tauernarò era molto diuerso il pensiero di Giacomo, il quale innamoratosi d'una figlia d'un medico, ch'abitaua non molto discosto dalla sua Casa molto bella, e gentile, teneua prattica molto stret-ta, e segreta di prenderla per moglie, poco stima-

stimando la diruguaglianza delle Conditioni; Ba-
standoli solamente di dar gusto al sensuale ap-
petito, ma auvertitone à tempo Berardino da
un suo Procuratore di Casa Lanfranco, si prouid-
de come conueniua operando di maniera, che
la Donzella fusse racchiusa dentro al mona-
stero di Santa Maria di Costantinopoli
con ordine espresso dell' Abbadessa di non farla
parlare che col solo Confessore, e col di Lei Padre
il quale per non intorbidare la sua quiete. Essen-
do pouero medico, anco abborriua si fatte noz-
ze. Giacomo non uedendo più la sua amata, e
sentito quant'era successo, per opera, et auto-
rità di suo Padre, concepì tal odio contro
di quello, che non poteua uederlo nè sentirlo nomi-
nare, e fù sopraspreso da sì gran malinconia
che ne cadde à Letto infermo con febre, che li
durò lungo tempo con pericolo della uita. Be-
rardino, che amaua teneram.te il figliuolo
uedendo che tutta l'opera de medici era

uana per guarirlo, pensò acciòche il figliuolo
ottenesse la Sanità d'ingannarlo, e dar ad in-
tendere di volerlo consolare, e farle ottenere
subito, benche à luj tanto disuguale. Credette
Giacomo alle Parole del Padre, e subito pigliò me-
glioram.to il suo male, et in pochi giorni tornò alla
pristina sanità. ma quando credeua consu-
larsi à dar gusto al suo appetito col pensiero
della fanciulla amata, trouò, ch'erano state
finte, et ingannevoli le parole del Padre
mentre staua più che maj duro in permette-
re tal matrimonio. Onde tutto infellonito, e
pien di barbaro sdegno, si dispose di leuarsi
il Padre d'attorno, con farlo morire, sì per
esser auanti tempo Padrone delle Paterne
ricchezze, e scialacquarle à suo capriccio sì
anche hauendo, chi con auttorità l'oppugnas-
se di sposare l'amata Giouane. Fatto il
pensiero lo pose barbaram.te ad effetto sole-
ua il Padre stare alcune volte in letto

con dolori

con dolorj di podagra, et all'ora stando con inap-
petenza era solito in sua Casa farsi li Consumati
con molta diligenza il pisto degli polli, che si suol
dare all'ammalati, quale uolentierj pigliaua ora
in uno de questi pensò il Crudo figliuolo d'au-
uelenarlo, conforme fece, perch'essendo qtto
apparecchiato da una delle sue Donne, che te-
neua in Casa al suo Seruiggio Giacomo, pen-
sando, che nessuno s'accorgesse del misfatto.
Mischiò nel pisto apparecchiato la poluere
di Solimato, mà fu ueduto da una delle
Serue, quale non pensando à male alcuno
anzi credendo, che fusse qualche cosa Salutti-
fera al male, e l'aueua suo Padre per pre-
sto guarito, non fece motto. Portato il Pi-
sto à Berardino n'assaggiò alcunj cocchia-
rj, sentendolo di sapore amaro, si uoltò alla
Donna, che l'assisteua. Dicendo Giesù quanto
e' amaro, questo pisto, non e' come quello dell'
altre uolte, e Credendo, che forse il suo Palato

seguitò à mangiarne qualche altro Cocchiaro,
mà nò potendo più mangiarne per l'amaro
e brutto sapore, che teneua, se lo leuò d'auanti
la Donna per non fare perdere il rimanente
lo diede à due piccioli figliuoli del Cocchiero di
suo Padrone, quali andauano giornalm.te
per la Casa, e tutto se lo mangiorno, non stet
te molto, che il Veleno fece il suo solito effet-
to così à Berardino come alli piccioli fig.li
del Cocchiero, quali tutti gonfiorono come otri
onde merauigliati di ciò, e più di tutti Giaco
mo, che Credeua, e faceua lo stupido. man
dorono à chiamare li medici, quali venuti
e conosciuti essere auuelenati, e che il Ve-
leno aueua pigliato troppo possesso nelli Cor-
pi, e particolarm.te in quello di Berardino, che
se n'era cibato più delli figliuoli, incominciò=
rono à darli subito molti Contraueleni
potentissimi, mà non feceno nulla essen-
do troppo tardi il rimedio, per loche la
notte

notte del medesimo giorno, il povero Berardi-
no tutto gonfio, e piena la Bocca di fetida
spuma, se ne morj come altresi, poche ore
doppo li due picciolj figliuoli del suo Ce-
chiero. Data sepoltura con molta ono-
revolezza al Corpo di Berardino, la Giustitia
fece le sue diligenze per investigar l'autore del-
la di Luj morte, e più di tutti il pessimo Giacomo
con abbondantissime lagrime finte faceva
instanza per investigarne i malfattorj, e chi
averebbe mai creduto, che un figliuolo avesse
se tanto usato | e si mostrava in consapevole
ta la che ogn'uno lo commiserava, e n'aveva
pietà. Furono dunque carcerati tutti li servi, e
serve di Casa, facendone Istanza lo stesso Gia-
como, quali tutti deposero, com'era in effetto
d'esserno innocenti; fuorche quella serva, che
aveva veduto Giacomo mettere la polvere
nel pisto del Padre, soggiunse, che non sape-
va altro, che quella mattina, chi il Pne

prese il pisto, si lamentò di sentirsi male al cuo-
re, e poi pian piano gonfiare, come esso haveva
veduto Giacomo di Luj figliuolo ponere in
esso pisto, non so che poluere, quale Lei cre-
dette, che fusse per dar salute al Padre. Da
questo solo inditio fu carcerato Giacomo il
quale costituito negò d'haver posto poluere
alcuna nel pisto. Ma affrontato da quella serua
che li ricordò l'hora, et il modo, che tutto quel
di igno l'havea posto, cominciò a vacillare, et
a contradirsi. Onde preso da Luj magr. so-
spetto, si risolse di venire a torm.i, e legato
per darglieli, non potendo sostenerne la vista
vilm. così permettendo Iddio, confessò il suo
misfatto, del che datovene parte al Vicere, gli
ordinò, che s'eseguisse contro il Parricida quanto
dalla legge veniva ordinato, e sostituito sen-
za remissione o pietà alcuna. Onde fu con-
dennato ad esser cuscito dentro un sacco co
una scimia, un cane, et una vipera, anima-
li

li di grandissima antipatia tra di Loro, e con essi
buttato in mare. ma perche à richiesta de PP.
confortatori de condannati che diceuano, che fa=
cilissimam.te l'anima di quello si sarebbe perduta
morendo disperatam.te, si pose in scrupolo il Vicerè
di non metter vivo nel sacco, fù ordinato, che
fusse prima impiccato, come vilissimo, et indegno
della Nobiltà de suoi maggiorj, et alla fine
si misero tutti quelli della famiglia Caracciolo
quali erano in grandiss.mo num.o, et alcunj d'essi
di gran autorità, e tanto pregorono il Vice=
rè, che auesse mira alla di Loro famiglia, e
non alla persona di Giacomo, si contentò
che non morisse impiccato, mà decollato, e così à 26. del me=
se di Luglio dell'anno 1580. fatto il Salamo à 1580
in mezzo del mercato, fù tagliata per mano
di Boia La Testa à Giacomo Caracciolo sen=
za ptatticarve con esso gl'altri rigori della Leg=
ge statuita contro i Parricida =

Del Conte di Montemiletto.
Succ.° XXIV.

D. Carlo Tocco Conte di Montemiletto, sop.ᵃᵒ
la qual Terra ebbero poi li suoi successori tit.° di Prin.pe
fu giovine molto licentioso, e scapestrato, e volentie-
ri pigliava protettione di persone simili à luj di nat.ᵃ
con le quali usava per la Città molte Insolenze, or
accadde, che havendo veduta una bella fanciulla
Vergine figliuola d'uno onorato mercadante
di quella Città, fieram.ᵗᵉ s'innamorò non potendo con-
seguire il suo intento per voler quella dare la
sua Virginità à chi il Cielo la destinava per sposa
Di notte da suoj sgherrj la fece rubbare, e fatta-
la portare in una sua Casa di piacere volle violar-
la. ma nè per preghiere, nè per minaccie potè con-
seguire il Compim.ᵗᵒ delle sue sfrenate voglie
Havutone il Padre di quella ricorso al Vicarè, ch'
era D. Pietro Girone Duca d'Ossuna il Vecchio, fè
subito Carcerare il Conte, e restituire la fanciul-
la

lo ancor Vergine al Padre, e fattolo stare nel Castel-
lo dell' Ovo parecchi mesi Carcerato, ultimam.te fù
condannato all'esilio per due anni; mà il Conte se-
guendo le sfrenatezze passate, poco Curando
e vilipendendo gl'ordini della Giustitia, ruppe con
molta Leggerezza l'esilio ordinatoli; per la
qual cosa fù di nuovo carcerato, e portato nelle
Carceri della Vic.a per ordine del Vicerè il quale
volendo Castigare la sua tanto insolenza
fattagli mettere una Catena al piede, lo fè traspor-
tare dalla Vic.a dentro una Cassa di Carrozza
senza Cielo, e senza parafanghi, acciò fusse
~~acciò fusse~~ veduto da ogn'uno nel Castello Sant-
eramo, facendolo passare per tutti li seggi
della Città. E sedendo egli in una dell'entrate
del Cocchio, l'andava poco discosto un Birro
tenendo in mano l'altro Capo della Catena. Hebbe
il Conte così fatto dispiacere, e vergogna
d'esser menato di questo modo per la Città à
guisa d'un Vilissimo briccone, che chiamando

uno de birri, che l'andavano intorno, come per dir-
li una parola, e levandoli un pugnale da lato, con
quello disperatam.te volle uccider se stesso, mà
non poté mettere ad effetto il suo pravo disegno,
perche subito li fù tolto il pugnale da mano
e così lo portarono in Castello, seguito da infi-
nita turba di Plebbe, ciò successe nel me-
a 1580. se di Gennaro 1580 =

Questo grandissimo dispreggio di Personaggio
così signalato, dispiacque fieram.te a' tutta la
nobiltà della Città, sentendosi molto vilipesa
et offesa in quello, onde congregatasi in tutti li
cinque seggi, fecero risolutione di parlare
risentitamente al Vicerè, e scielte dieci persone
per d.o effetto, cioè due per seggio andarono à
trovarlo, e D. Ferrante Carrafa fratello di
D. Ottavio Marchese d'Ansi cavaliero di mol-
to senno, e valoroso, fù quello, che parlò in
nome di tutti; dicendo, che l'Ill.mo Sig.r Vicerè nel ca-
stigare le persone nobili, e massimam.te del Ba-
ronag-

gio, doueuano procedere con molto riguardo, il che essendo seguito in persona del Conte di monte=mitetto nobilissimo Cau.ro intendeuano con licenza d'esso Vicerè auerne ricorso a sua maestà ma'il Vicerè dategli buone parole, et intentione di poterui congregare per mandarei Deputati, fe' subito poi far loro un ordine penale, che nò si potessero in modo alcuno congregare a' far seggio per l'effetto sudetto, e così diuise il Vicerè le loro pretentioni, non facendone altro risentim.to, et essendo passato quel primo bullore, restò raffreddato il negotio attendendo ogn'uno a' fatti suoi ═══

Di Gio: Battista Lomellino
Succ.o XXV.

Gio: Batta Lomellino nobilissimo Gentiluomo Genouese, fu ricchissimo mercadante in Napoli, non sdegnando la nobiltà di quella natione

d'esercitarsi nella mercatura, per loche nessuno de nobili Cittadinj d'essa diuenuti oltre modo ricchi, di buon nome, e di buon giuditio in tutti li suoi affari, e sopra tutto affabile, e generoso contutti, perloche La sua Casa era aperta ad ogni persona. era Giouane, benche pieno de negotij della mercantia, assaj dedito a' spassi, e piacerj, che souente con gl'amici si pigliaua spendendo in ciò Largamente, e massime negl'amorosi diLetti, che spesso si pigliaua, con belle, e vaghe donne. Ne perciò per questi Lasciaua quelli, ne per quelli Lasciaua questi. In fine negli negotij era il piu' destro, e trauagliato mercadante, che viuesse, e dementicato d'ogni piacere, non aueua il cuore, e La mano, che a' quello richiedeua nell'auanzo della sua mercanzia. Posti poi questi in effetto, era tutto spassi, e piaceri, e per dirla insatiabile ne diLetti amorosi, Lasciando del tutto / dementicatosi de negotij / il freno alle dissolutezze

Ora'

Frà questo mentre non sò come li venne veduta una nobilissima Donzella della Famiglia di Berardino, che morì pugnando sotto L'auspicij di Gio. d'Austria nell'anno 1571. contro Turchi nella battaglia navale, e di Fulvia Caracciolo, del 1521. le bellezze della quale di maniera si compiaque, che desiderò, Lasciando ogn'altro dissonesto amore da parte d'averla per moglie, e benche v'adoperasse per d.o effetto il favore del Marchese di Montesar Viceré di Napoli, il quale à tutta sua possa s'adoperò, che vi effettuasse il matrimonio. Contuttociò non potè conseguirne L'intento per L'avversione, che avevano Li Parenti à tal matrimonio: Onde disperato il Lomellino, e tutto pieno di fuoco amoroso, si diede à guadagnar L'animo della amata, con pretiosissimi doni, avendosi già procurati con tal mezzo quelli della sua Famiglia et era venuto à segno (essendo già Diana contenta di volerlo per marito), di sposarla però

via di procura, qual'essendo già da Lei stata fatta in persona d'un amico confidente del Lomellino, avrebbe senz'alcun fallo avuto compim.to il suo desiderio, et il med.o not.o, che l'aveva stipulato, non avesse secretam.te avvisato i d.i Lei Parenti, quali pieni di malissimo talento contro di quello, vedendo, che à loro dispetto tuttociò adoperava, et accrebbe il mal'animo quando esaminando con rigore li servi di Diana. Da qual motivo era stata questa spinta à volerlo per marito, poiche per tal'effetto n'aveva fatto stipulare la procura. Seppero, che ciò era avvenuto per le ricchissime gioie donatele, ed'altri ricchi doni, per li quali essendo divenuta tutta amore per il Lomellino, l'aveva anco ricevuto secretam.te in Casa come suo presunto sposo, e contentatasi, che come sposa fusse da quello baciato. Per locche non volendo più sapportare tanta violenza, e vergogna si risolvettero

di

di farlo uccidere, et in effetto con grossi premij indusero alcuni soldati ad ammazzarlo, quali in un giorno di dom.ca de 9. del mese d' Agosto 1518. an 1518.
andando in una Carozza verso le 21. ore arriuorono alla Casa del Cornellino, che staua vicino alla Piazza della Carità, e fattolo chiamare, come per dirli una parola. Uno d'essi mentre quello s'era posto in finestra uedendo chi lo chiamaua, li sparò un'archibugiata, e l'uccise senza poter dire una parola e tornatosi à porre in Carozza, che uelocem.te correua, procurò con altri di mettersi in sicuro, mà non sortì il loro disegno, perche arriuati e presi la med.a sera ad ore quattro di notte, fù il detto soldato appiccato per la gola auanti la Casa del morto Cornellino, ne degl'altri compagni si fè altra Giust.a, si pose in silentio il negotio. Diana poi insieme con un'altra sorella fù racchiusa monica nel monast.o di S. Ligorio, e di q.a maniera no si effettuorono li sposali =

Di D. Antonio della Quadra
Succ.º XXVI.

Nell'anno del Sig.re 1586. successe nella Città di Napoli una miserabil sciagura in Personaggio signalato, così per nascita, come per la carica, che teneva di Giudice dell Tribunale della G. C. della Vicaria, conforme la seg.te maniera D. Ludovico della Quadra Regio Cons.re del Conseglio di Capuana nella Città di Napoli, e Lucretia Martirano Consegi, fra gl'altri figli nacque D. Antonio, il quale datosi allo studio delle Leggi, divenne con maraviglosa riuscita nel fiore dell'adolescenza peritissimo in quelle onde da D. Pietro Girone Duca d'Ossuna il vecchio fù promosso nel 1585. nella sua età d'anni 20. al giudicato della G. C. della Vicaria qual'officio esercitava con gran lode di prudenza, e giustitia con meraviglia di tutti, essendo di giovinile età. Or avvenne per sua

somma

Somma disgratia, ch'il Sig.r D. Pietro di Toledo Nipote del fu D. Pietro Vicerè di Napoli essendo Generale delle Galere di Napoli, ed'assaj giouenile età, il quale tenendo sotto la sua protettione una Giouine Gentildonna Vedoua della famiglia Bonito, che pretendendo benche senza ragione una heredità d'una sua Parente. non mancò D. Pietro à tutta sua possa adherendo alla sua uolontà della sua amata, di procurare, ch'ottenesse la bramata Eredità, e di persona andò al Giud.e D. Antonio, ch'era il Commissario ad interponere il dec.o a' fauor di quella. D. Antonio ò che si trouasse altro in testa, ò che credesse a' prima faccia auere la Bonito grandiss.a ragione nella pretesa Eredità, largam.te promise al Generale (senza pensare quel che prometteua) ch'auerebbe interposto il dec.to a' fauor della sua raccomandata; mà quando uidde, e studi le ragionj giustiss.e

dell'altri Pretensori, in cambio d'interponere il decreto à favor della Bonitro l'interpose à favor degl'altri. Per la qual cosa ciò saputo da quella tutta piena di sdegno, et ira, credendosi, che P. Pietro non havesse operato cos'alcuna à suo beneficio, e che sotto la sua protettione, ò vero parola havesse perduta la Lite, stette molti giorni ritirata senza voler ammettere le sue visite onde il Generale, che cordialm.te l'amava essendo molto Giovine, e Capriccioso, volle con maniera molto temeraria far conoscere alla sua amata d'esser stato ingannato, e tradito dalle parole del Giudice a farla capace della sua Lealtà, e dell'amore, che li portava, con la vendetta, che prender devebbe di quello, quale fusse così severa, che servisse per esempio degl'altri. E con questo pravo pensiero diede ordine ad alcuni, che havessero à fare, i quali in gran num.o d'huo

in

inpiù truppe à non dare di loro sospetto alc.°
andarono alcuni d'essi alla Casa di D. Anto-
nio che stava in piena audienza facendo
Giustitia, quale abitava vicino la Chiesa
di S. Chiara per parlarli d'affari importanti
avendoli per detto effetto mandato la sua
Carozza, acciò se ne fusse servito. D. Ant.°
non pensando à sinistro alcuno. sbrigata
l'audienza, si pose con alcuni di quelli sol-
dati in Carozza, li quali non altrim.te à S. Chia-
ra, mà diuolo lo portorno conforme l'ordi-
ne datoli dal lor Sig.re al molo, doue fattolo
à forza imbarcare sopra una barchetta
lo fecero ascendere in una delle Galere, che
iui stauano, et immediatam.te fattoli ~~rasc~~ radere
barba, e mostacci con la testa ad uso de
schiaui di Galera, li furono date alcune
bastonate, e lo legorono al Remo, con gran-
dissimo vituperio. Or qual restasse il pouero
D. Antonio à simili maltrattam.ti, ognuno se

il può pensare, restando più morto, che vivo.
Frà tanto saputasi da suoi Parenti, anzi
di tutto il suo Infortunio, andarono à darne
parte al Vicerè Duca d' Ossuna, il quale col-
mo di grand.mo sdegno, contro il Generale, che
avesse usato con tanta temerità, mole-
stare in sì fatta guisa un Regio ministro
Mandò subito l'istessa sera à far liberare
D. Antonio, et à Carcerare il Generale, quale
fù posto dentro il Castello dell' ovo strettiss.te
Nel qual luogo stette circa dieci mesi; e più
e l'averebbe fatto stare, mà sentendo
che s'approssimava il suo successore nel Go-
verno di Napoli, qual'era D. Gio: de Zuni-
ca Conte di miranda; Dubitando con esso
saria stato liberato, volse lui farlo; anzi
andò di persona in Castello, e se lo prese
in Carozza, ritornando al suo Ufficio di
a. 1686. Generale, che fù nell' anno 1686. e stando in opi-
nione d'esser valoroso, e prudente Capitano,
e di

e di gran Cons.o, fù promosso alla suprema Carica di Gou.r di Milano, essercitandola molt'anny con somma sua Lode fino alla uenuta del Duca di Feria, che li succese nel gouerno ═══

Il pouero D. Antonio portato in sua Casa, si pose à Letto, doue stette pochi mesi. mà benche si guarisse dell'Infermità, che l'era uenuta. Contuttociò stette sempre in Casa. Ritornato in grandissima malinconia, senza potersi mai per qualsiuoglia cosa, che si dicesse ò facesse prender ombra d'allegrezza alcuna fù bastante in poco tempo di condurlo à morte nel più bel fiore dell'età di poco passando il 23. anno Giouane di grandissima aspettatione

Di D. Maria d'Aualos Principessa di Venosa, e di D. Fabrizio Carafa Duca d'Andria
Succ.o XXVII.a

Quanta ruina apporti la libidine nel mondo, è tanto manifesto, che ne sono piene le carte degli scrittori, e non è dubio alcuno, che questa conduce seco ogn'altra sorte di mali, dissolve, e debilita li corpi, et offende tutta la virtù, e beni dell'anima. Questa è quella, la quale gl'huomini tanto s'avviliscono, quanto importa il sottomettere il corpo, l'anima dell'Incostante valore, e sfrenato desiderio d'una folle, e vana donna, perche vediamo al sol cenno di lei mettersi l'huomo a pericolo di perder l'anima, l'honore, e la vita, e sovente colti dalla giusta ira di Dio, servire di miserabilissimo spettacolo a tutto il Popolo, come sentirete nel presente racconto ———

Da D. Carlo d'Avalos Prpe di Montesarchio e D. Sveva Gesualdo famiglie, e per grandezza e per nobiltà primiere della quale arrivata al 3° lustro dell'età, sua non men chiara per li natali, che famosa per la bellezza, fù

marita

maritata à Federico Carrafa marchese di S.
Lucido il quale procreatone due figli, cioè uno
maschio, chiamato Farrante, che morì pochissi-
mi mesi dopò nato, et una femina chia-
mata Beatrice, quale fatta nubile, essendo
morti i di Lei Parenti, si maritò à Marcan-
tonio Carafa, procreati questi due figliuoli
come s'è detto, passò da questa à miglior
vita. Rimanendo D. Maria vedova nel
fiore della sua gioventù, non essendo
ancora arrivata al quattro Lustro della
sua età, e passato appena L'anno del Lutto
fù da suoi Parenti di nuovo maritata
con dispenza del Sommo Pontefice à D.
Carlo Gesualdo Prpe di Venosa suo Cugi-
no, e se ne celebrorono li sponsali con Pidi
magnificenza alla Casa d'esso Prpe, sita
vicino La chiesa di S. Domco, nella quale
si fecero feste per parecchi giorni, qual ma-
trimonio per Lo spatio di trè ò quattr'anni

fù felice ad entrambi uiuendo più d'amanti
che da maritati, e ne nacque per frutto de loro
coniugali amori, un figliuolo, chiamato D.
Emanuele, che in progresso di tempo successe
a D. Carlo suo Padre nel Principato, mà
l'Inimico dell'umana natura, non sopportando
tanto amore, et uniformità de
uoleri ne Sposi, suscitò nel petto di D. Maria
uoglia impura, e libidinosa, anzi sfrenato
appetito di godere le bellezze d'un Cau.re era
questo Fabritio Carafa Duca d'Andria, Cau.re
forse il più bello, e gratioso della Città, di fresca,
e fiorita età, quale non arriuata al sesto
lustro di maniere così cortesi, e soaui
e di sembiante così delicato, e bizzarro insieme
c'hora l'haueresti stimato un Adone per
la bellezza, ora un Marte per la bizzarria
era accoppiato in matrim.o da molt'anni à
D. Maria Carafa figlia di Luigi Prpe di
Stigliano con la quale haueua generati

cinque

cinque figli, frà quali fù D. Luigi monaco Casti-
nense, e Vincenzo, che fù Generale de PP. Ge-
suiti ambi morti con titolo di Santità. La
quasi parità degl'animi degl'amanti, et uni-
formità di Genij, l'occasione de balli ne
festini, et il rimirarsi con ugual desiderio
di godere l'uno delle bellezze dell'altra, furono
fatte legna, che bruggiarono loro il petto. Li p.mi
messaggi de loro desiderij, furo gl'occhij, che con
lingue d'amore manifestavano l'incendio de
sguardi, e motti da questi fogli, li quali dati, e
riceuuti per fidi messaggierj, s'invitorono alla
lotta nel Campo d'amore. Quest'Arciero ben-
che cieco, fù arco in Copulare l'amanti
mentre seppero loro trouare il luoco. La
prima volta, che si congiunsero insieme fu
nel giardino di D. Garzia, nel luogo di Chia-
ia nella Casa nella quale staua nascosto
il Duca aspettando la sua amante amata,
la quale consueta d'andarvi a diporto, ui

si condusse col semplice seguito d'una fida Ca-
meriera chiamata Laura Scala, ed alcuni
suoi Gentilhuomini, e mentre andaua di-
portandosi per il giardino, fingendo d'esser-
li sopragiunto dolor di Corpo, si tolse dal
Corteggio de suoi Seruitori, entrando con
la guida della moglie del giardiniero, ed
la buona scorta, e buona mancia accor-
dati dal Duca nella Casa, doue staua nasco
sto, quale uedendola uenire, senza perder
tempo, recatoseli in braccia mille uolte
amorosam.te in bocca baciandola, come
altresi ella lui con grandissimo ardore, prese-
ro alla fine amoroso piacere, e non fu questa
la primiera, ed ultima uolta, che si troua-
rono insieme à godim.to, ma moltissime
uolte, finche durò per molti mesi detta
prattica cosi in detta Casa di D. Garzia, come
in altri secreti luoghi, conse loro l'inge-
gno, e la fortuna porgeua l'occasione
e molte

e molte volte nella medema Camera della Cara-
fa si Copulavano; e perche la continua, e
lunga prattica amorosa, ch'era fatta á
loro famiLiare, no si poté fare, che non
traspirassero li loro amorj, massime a chi
con occhio gelosissimo mirava tutte le pro-
cedure, et attionj, benche minute di D. M.^as
furono prima li loro mancamenti scoverti,
e poi castigati nel Corpo, e forse nell'anima,
se Dio per sua misericordia in quell'estremo
non avesse con gratia efficace fattili fare
qualche atto di vera Contrittione, fatto lu-
dibrio a tutto il mondo, ó vero Popolo

Il primo, che si accorse della loro amoro-
sa Corrispondenza, fu D. Giulio Gesualdo Zio
Carnale del Prencipe, il quale essendosi fieram.^e
innamorato delle bellezze di D.ª Maria, non
guardando, che fusse moglie di suo Nipote
non aveva lasciato modo e maniera
d'arrivare a conseguire il suo intento, má

n'era stato non solo da quella ributtato,
ma severamente ripreso dal suo fallo amo-
re fin cominciarlo, e se più persisteva in
sì fatto pensiero, e proponendo d'avvisar
lo al Prpē suo marito, come Invidiat.
della sua honestà, per la qual cosa il povero
D. Giulio, vedendo, che ne per doni, ne per pre-
ghiere, ne per lagrime aveva potuto farla
pieghevole alle sue voglie, e credendo ferm.te
che fusse una Penelope Casta, si diede pace
e resto di più molestarla. Ma quando li
pervenne all'orecchie il susurro degl'amo-
ri, e godimenti di quella col Duca, et accorto
si di ciò a più d'un segno con proprij occhi,
fu tanto lo sdegno, che li assolse, vedendo
quella Bagascia d'altri, che senza, fù
a darne parte al Prpē, il quale a sì rea no-
vella rimase più morto, che vivo. Ma
per non esser leggiero nella Credenza
degl'altrui rapporti, volle ciò, che l'era per-
venuto

venuto all'orecchie, cadesse sotto gl'occhi, frà questo mentre furono avvisati gl'amanti, che li Loro diletti erano già palesi: onde il Duca fe paura à i godim.ti. Mà D. Maria non potendo soffrire cossì fatta dimora, sollecitava al Duca à ripigliare gl'interrotti diletti, li fe intendere quello, come aveva penetrato, ch'erano già svelati i Loro amori, li fe rappresentare i pericoli dell'onore, e della vita, che correvono entrambi, se con l'astinenza, non moderavano le crapole amorose, à queste salutevoli ragioni la Prpessa rispose al Duca (notate bizzarria) che se il suo Cuore era capace di timore andassi à far'sbirro, avendo errato La natura nel produr Cav.re ch'havea Cuore di Donna, et aver fallito in generar lei Donna, ch'avevas Cuore di Cav.re ad un par suo non era Lecito mostrare viltà di plebeo, che s'egli sapeva

dar al timor ricetto, che caccia avvedoppetto il di lei amore, e non li comparirne mai più avanti ═══

Alla resentita risposta, che tanto lo toccava sul vivo, il Duca si trasferì in persona della sdegnata sua Dama, e li disse Signora volete che si muora. muorà ravvil per vostro amore, sarà onorata quest'anima, s'e partirà dal corpo vittima di tal bellezza. Hò cuore Sig.^ra^ per incontrare la mia morte, ma non costante per soffrire la vostra, mà vedo morirò, voi no restarete in vita, questo è il mio timore che mi fà divenir Codardo. Hò petto per questo colpo, se voi non avete occhio per ante vedere questa piaga, datemi sicurtà che solo il Duca d'Andria abbi da esser la vittima di vostro marito, et io vi farò vedere se sò temere la punta del Ferro. Voi sete crudele, non già meco, che troppo vi

hò

hò trovata pietosa, ma con la vostra bellezza se l'esponete ancora acerba a marcirsi dentro una Tomba ═══

A questo la Principessa rispose. Sig.r Duca più mortifero mi riesce un momento di vostra lontananza, che mille morti quali mi potessero venire dal mio diletto, se morirò con voi, sarò mai lontana dal Duca mio. mà se il Duca si ritirarà dame, morirò lontana dal mio Cuore, che sete voi. Risolvetevi, ò di palesarvi fedele col non abbandonarvi. Alle ragioni, chi havete detto dovea pensarsi prima, non hora, ch'è lanciato il dardo. mi basta l'animo per soffrire il ferro, mà non il gelo della vostra lontananza. Non dovete amarmi, nè Io amar voi, se aveuano entrarci in testa, così fatti timori. In somma Io così voglio. così comando, ne al mio Cenno si dia replica, se non volete perdermi per sempre ═══

All'Inferiata Sentenza, il misero Duca

piegando le spalle humilm.te rispose, Sig.r mio giache volete morire, moriró insieme con Voi; cosí volete, cosi vi faccia, e si partí. Proseg.do tuttavia li consueti piaceri, il Prencipe che staua sú l'auuiso, auendo fatto smouere, e guastare tutte le serrature di tutte le porti del Palaggio con molta segretezza acció la Prencipessa non si fusse accorta di cosí alcuna. Sparse voce un giorno di voler andare alla caccia, come era solito d'andare, e che la sera non sarebbe tornato. ma il giorno seguente, e venuto il giorno destinato accompagnato da molti suoj Parenti, et amici, ch'erano consapeuoli del trattato. Vestiti tutti da Cacciatorj si pose a Cauallo, facendo vista d'andare al Luogo detto Astruny, poche miglia discosto da Napoli. Lasció in tanto ordinato ad alcunj suoi confidentissimj serui, che la notte lasciassero tutte le porte

necessarie

necessarie aperte, ma che mostrassero d'es-
serno chiuse, et osservassero, se il Duca
veniva. Partì perciò il Pnpe et andò ad
occultarsi in Casa d'un suo Parente, finché
fusse tempo d'uscirne. Avvisato il Duca
che il Pnpe era andato alla Caccia, e che
non tornava la sera, alle quattro hore
della notte, subito a gl' ordinarij diletti
si portò, et essendo riceuuto col solito af-
fetto da Da Maria, spogliati entrambi
entrarono nel Letto, dove essendosi parec-
chie volte sollazzati, stanchi alla fine
del sommo Piacere, s'addormentarono
avviticchiati insieme miserj!, che ben pre-
sto perderemo l'anima, et il Corpo. Su
la mezza notte ritornò al Palaggio il Pnpe
accompagnato da una Truppa de Cavalli
e Cavalieri amici, e Parenti tutti armati
et entrati dentro la Casa portossi rapido
alla Camera della Pnpessa, avanti della

Camera staua discorta, e sentinella la
fida di Lej Cameriera Laura scalamezza
addormentata sù d'un Letto, che sentendo
il rumore della gente uolle gridare, ma
minacciata, che uiua, il quale atterrata
con un Calcio la porta della Camera, e tutto
furibondo entrando dentro d'essa con la
continua scorta, trouò che nuda in Letto, et
in braccia al Duca giaceua sua moglie
trà tanto la buona Camariera uisto il tem-
po opportuno, essendo tutti entrati dentro
la Camera, se ne fuggì uia, nè si seppe d'
Lej più nouella alcuna à cotal uista, si
può considerare, come restasse stupido
il pouero Prnpe, il quale scossosi dal stordi-
mento in che l'aueua posto tal ueduta.
prima, che li sonnacchiosi dal stordim.to
in che l'aueua posto tal ueduta p.ma che li
sonnacchiosi potessero rifiatare, si mira-
uano da più pugnali trafitti Questa cata-
strofe

strofe successe nella notte, che seguì al gior-
no de 16. d'8bre 1590. Uccisi entrambi il Sgo
strascinorono i loro Corpi fuori della Sala
ordinando a servi, che non avessero a mos-
si dal detto luogo, e fatto un manifesto, che
l'affissero nella porta del Palaggio della
Causa di tal Eccidio, se n'andò con suoi
Parenti nel suo Stato di Venosa =

Li Corpi de' miseri amanti, stettero esposti
tutta la mattina seguente in mezzo del-
la Sala, et a veder tal spettacolo vi concorse
tutta la città. La Prencessa mostrava tutte
le ferite averle avute nel ventre, e magg.e
in quelle parti, che si devono tener honeste,
ma assai più di lei mostrava d'esser im-
piagato il Duca, il corpo del quale la stessa
sera fu portato a sepellire, e quello della
Prencessa il giorno seguente, che già forte-
mente puttiva, e qui finirono li loro impu-
ri amori =

Non voglio tralasciare di narrare, come si stinse nella famiglia Gesualdo il Principato di Venosa, Contado di Conza, et altri ricchi stati, e fù nel modo che siegue.

Da D. Carlo Prpe di Venosa, e di D.a maria d'Aualos ne' primi anni del loro concorde matrimonio nacque un sol fig.lo chiamato D. Emanuele, il quale dopò la morte di D. Carlo suo Padre, successe al Principato, et à gl' altri stati. Questo prese in moglie una nobilissima Dama Alemana, chiamata D. Polissena Fustembergh, con la quale auendo procreato due sole figliuole, l'una chiamata D. Isabella, e l'altra eleonora, se ne morì, e la vedoua moglie, prese il secondo marito che fù andrea matteo acquauiua Prpe di Caserta, eleonora si fè monaca nel Monastero della Sapienza, et Isabella ch'era la Primog.ta si tolse per marito

D. Nicolò

D. Nicolò Lodouisio Nipote di Gregorio XV. Pontefice massimo, al quale diede in dote tutti li suoi ricchi Stati, col quale auendo procreata una sola figliuola, che si chiamò D. Lauinia, se né morì come anche se né morì pochi anni appresso la detta sua figliuola Ludouisia. Li stati predetti, sopra de quali auendoui ragione il Regio Fisco, di nuouo per gratia speciale esso D. Nicola n'ebbe l'Inuestitura dal Re' Nostro Sig.re, et esso D. Nicolò passò alle seconde nozze con D. Margarita de mendozza, che li portò in dote il libero Stato di Piombino =

Di D. Elena del Tufo.

Succ.o XXVIII

La famiglia del Tufo si preggia, come in effetto d'auer nobilissima antichità, e splendore, auendo preso il Cognome del Tufo dall' antica Signoria del Tufo, terra posta nella

Provincia di Principato Ultra, poche miglia discosta dalla Città di Beneuento, nella quale Città li Baronj d'essa Terra, per auerne li loro feudi vicini, procurorno d'auere Casa et altri beni stabili facendoui l'Incolato con esser aggregati alla nobiltà di quella. Trà li Descendenti di questi Baroni è stato Simonetto, seu Monetto del Tufo il quale accasatosi con Antonia Marchese procreò un figliuolo nominato D. Carlo, quale accasatosi con D. Elena del Tufo della stessa Casa mà d'un altra Linea sorella di D. Vincenzo al Presidente Duca di S. Cipriano bellissima e gratiosa Donna, procreò con essa due figliuoli, cioè una femina, che si è fatta monaca nel monastero di S. Pietro in detta Città di Beneuento, non essendo ancora passati tre anni del matrimonio di D. Carlo con D. Elena, viuendo con molto amore, e contentezza, teneuano in Casa un Giouine

bene-

appariscente, che nodriva esso D. Antonio loro figliuolo Bambino all'ora di pochi mesi; quale dormiva in una stanza immediatamente doppo quella, doue dormivano li Padroni stando l'altre serue in più rimote stanze, Teneua D. Carlo medesim.te al suo seruiggio con buona professione di sonar, e cantar bene, del che grandemente si delettaua, un musico, chiamato Gerardo, che lo teneua molto caro, al quale, oltre la buona prouisione, aueua dato stanze con tanta commodità nella medema Camera, ouero Casa in Beneuento, ch'era molto grande e cospicua. Or questo buon musico metten-dosi in noncale il rispetto a' Padroni douuto, pose gl'occhi lasciuam.te sopra la nutrice che lattaua, come abbiam detto il Bambi-no D. Antonio, e tanto seppe far l'amoroso, et appassionato, ch'essendo le Donne per ordinario procliui alla Lussuria, diuenne possessore del

Corpo di quella per trastullarsi insieme con commodità, e lunghe ore, la buona nutrice doppo veduti li Padroni in letto addormentati, faceua con tal segno, all'amante, che staua aspettandolo il quale tutto spogliato, e scalzo sen'entraua nella Camera, doue stauano li Padronj bisognando necessariam.te per quella passare, e per iui tutto cheto, se n'entraua nella Camera della nutrice, dalla quale riceuuta nel suo letto, giocauano alla mutula per buon spatio di tempo e doppo vicino l'alba, se ne ritornaua col medemo modo nella sua stanza, doue poi se ne riposaua sino a lunghe ore del giorno. Durò questa prattica notturna molti mesi, senza, che persona del mondo sen'addonasse giamaj, tanto sapeuono bene, e con segretezza maneggiare li loro piaceri amorosi. Hora una notte successe un caso molto deplorando, poichè per colpa altruj perde' la vita, e forse l'onore insieme una Innocente, et

onorata

onorata Gentildonna, perche andando confor-
me al suo solito il musico à ritrouare l'amasia
mentre passaua per la Camera de Padroni
inciampó, e diede con tutta la persona in una
Colonna del Letto, doue quelli dormiuano, per-
loche fatto un grandiss.º Rumore quelli si
suegliorono molto alterati, e gridando D.
Carlo, che uenissero j Lumj. sentì Correre
per la sua Camera una persona, come fugisse
Venuti j Lumi, s'alzó da Letto con mille pen-
sieri trauagliosi nella mente, et andó ad un
altro quarto della Casa, doue dormiua Monetto
suo Padre il quale tutto alterato raccontó il
successo. Questo essendo Vomo ferace, e molto
sanguinario, dandogli il malegno spirito ad
intendere, che quello, che fece il Rumore, e fuggi-
ua, fusse qualche adultero di D. Elena sua
nuora corse insieme col figlio nella Cam.a
di quella, e chiamando la sfacciata adulte-
ra, uolse, che il figliuolo in ogni Conto l'ammaz-

zarre, come fece dandoli anco esso di propria mano molte pugnalate. Spirauano la pouera et innocente Gentildonna gridando mercé e senza aspettare, e dichiarire il fatto, e sola-mente col semplice sospetto ciò successe nell'
a 1642. anno 1642. =

Vccisa la pouera, et innocente Dama, pen-sarono di non auer fatto niente, senò sco-priuano il Creduto adultero, che fuggí, facen-do dunque diligenza per tutta la Casa, ritro-uorono, che non solo ui mancaua il Musico Girardo, ma'anche, ch'aueua nella Cam.ra doue dormiua lasciate tutte le vesti; Dal che essendosi accertati, che la persona fug-gita era luj. Vscirono a quell'istante, et auendo conuocati molti loro Parenti et amici, tutti di fattione andorono a quella stessa hora, che era poco più di mezzanotte per tutta la Città in Cerca d'esso, et in parti-colare cercando per tutte le Chiese, quali fece-
ro

ro aprire per forza, e non trouandolo in modo
alcuno, disperati di più cercarne a ritrouarlo,
non sapeuano, che risoluersi, quando uno
della Comettiua, che molto era astuto, sugg.do
per la uita. e perciò prattico de Luochi se-
creti. suggerì, che douessero far di Licenza
nella Chiesa di S. Fran.co che staua vicino la
Dogana; e perche Lui, sapeua che in essa ui era un
nascondiglio impenetrabile a' tutti, del quale
ne suoi trauagli, e persecutiorj se n'era per
molto tempo seruito, e stato incognito à
tutti: Con il quale auuiso essendo andati
in d.o monastero di S. Fran.co, e trouato il
nascondiglio accennato qual'era con effet-
to, pareua impossibile a penetrarui, senò
solamente da chi lo sapeua, iui ritrouoro-
no il Musico tutto spogliato, fuorche del-
la Camiscia, e delli Calzoni di tela, con una
Crocetta in mano, che esso medesimo là
dentro s'aueua formata, aspettando da

momento in momento la morte, conforme seguì, mentre auendolo cauato di là l'ammazzorono, e troncatogli la testa la portorono, e la riposero auanti la loro Casa. Venuta la mattina, e saputasi per la Città da tutti, dalla quale era ben conosciuta l'honestà, e buona qualità di D. Elena Restaro stupefatti, non uolendo in modo alcuno credere, che fusse incorso nel delitto d'adulterio, e fu stimata un'attione troppo precipitosa inuestigandosi con molta diligenza il tutto dalla Giustitia, si scoprì, ch'era uero, che quella persona, che intoppò nella trabacca, nella quale dormiua D. Carlo con la moglie, era stato il Girardo. mà che questo fusse occorso, perche andaua a sollazzarsi con la nutrice, che dormiua con il figliuolo nella Camera appresso, perciò l'andaua ogni notte a ritrouare, e che per disgrazia in quella, nel passare per an-

dar la

darla a ritrouare era intoppato in d.ª Trabac-
ca, e questo non solo per esplorare l'onestà
di detta Sig.ra da tutti conosciuta, ma anco
per Confessione espressa della detta Nutrice,
quale pure disse il modo come sen'era Ge-
rardo fuggito, cioè saltando per un Caisetto
che no era molto alto dalla strada che sta-
ua appresso della Camera, doue dormiua
essa col figliuolo, e che da quello si fusse but-
tato nella strada, e fuggito =

Non mancarono alcuni di peruersa, e satiri-
ca Lingua, che andauano dicendo, ch'era ue-
ro, che d.ª Elena aueua commercio Carnale
col Musico, e per saluare in qualche parte la
di Lei fama, et honorarla. Andauano li
suoi Parenti, et amici propalando questo ri-
trouato nel Carnal Commercio fra La nutri-
ce, et il Musico ==

Essendo D. Carlo chiarito dell'honestà della
Moglie, e considerando quanto precipitosam.te

era corso ad ammazzarla, auendola per sue
rare qualità con tanta tenerezza d'affetto
amata. Venne in una grand.ma malinconia,
e disperatione, per loche fece risolutione
di non comparire più frà gente conosciuta
mà andarsene alla guerra, con se postosi in
assetto andò à seruire il Rè N. S. nelle guer-
re di Milano, doue auendo seruito per al-
cuni anni con molto ualore, et acquista-
to fama di gran soldato, n'ebbe primiera-
mente la carica di Mastro di Campo, et ac-
casatosi la seconda uolta in Milano
con una Dama Lucchese Nobilissima
uolendosi ritirare in Napoli con la s.a moglie,
Hebbe mercede dal Rè non solo di una buo-
na prouisione annua ma d'esser del Con-
seglio di Stato, e Generale dell'Arteglieria
del Regno, facendone tutti li sign.ri Vicerè, che
pro tempore sono stati al Gouerno di Napoli
con molta stima =

Mà

Mà essendo ultimam.te per li bisogni della monarchia sospeso per ordine del Rè tutte le pensioni, che per li loro serviggi aveva fatti à molti mercede, pretendendo D. Carlo non doversi in sospentione includere la sua, et andando perciò informando delle sue rag.ni li Sig.ri Regenti del Collaterale. Una mattina stando per l'effetto predetto in Casa del Sig.r Regente D. Diego Soria, marchese di Crispano, ivi venutali una goccia, di subito se né morì, avendo lasciato D. Antonio suo figliuolo, al quale essendo poco dopoi successa la morte d'un Tenente di mastro di Campo Generale chiamato D. Filippo del Rossi. Il Sig.r Vicerè Marchese de los Veles li conferì subito detta Carica quale al presente tiene, Con tuttociò alcuni stimano ch'avendo D. Carlo suo Padre comprato la Terra del Tufo, et ottenutone sopra d'essa D. Antonio non sia molto honore d'esercitare detta Carica, ch'essendo servile, pare in certo modo non convenga essercitarsi da Titolati =

Hora per compire questo racconto narraremo la uendetta della morte di D. Elena, fatta da D. Vincenzo del Rufo suo fratello carnale, il quale di là à certi mesi, doppo succeduta la di Lei Catastrofe essendosi à pieno informato della sua innocenza, e che l'eccesso era stato operato da monetto Prè di D. Carlo, il quale non sarebbe prodotto in questo senza la violenza usatali dal Padre, li parue sopra di questo vendicar sua sorella, perloche essendo alcuni pochi mesi dopò la di Lej morte esso monetto, venuto per suoi negotij in Napoli tenendole esso D. Vincenso l'espie di dietro, mentre una mattina passava per la Chiesa di S. Arpino li menò una pistonata con la quale cadde subito à terra morto. esso D. Vinc.° li parue esserui uendicato.

Di Ma

Di D. Beatrice Moccia.

Succ.o XXIX.

Ecco un'altro Caso niente ò poco dissimile dal già raccontato. Il Prpe di Coolle d'Anchise della famiglia di Costanzo del seggio di Portanoua, te- nuto non solo per buon soldato, mà per Uomo di gran gouerno, fù nell' anno 1644. mandato per Preside, e Capitano à Guerra nella Proua. di Lecce. Costui aueua per moglie una Gio- uine Dama della famiglia moccia del med.o Seggio di Portanoua, chiamata Beatrice Hor stando il Prpe con essa sua moglie, e fa- miglia nella d.a Città di Lecce, accadde, ch'essen- do morto in essa Città un mercadante molto ricco, non auendo lasciato doppo di sè, che una figliuola erede della sua grossa facoltà che ascendeua a più di 80m. ⅌, et essendo questa da marito, li di Lei Parenti uoleuano accoppiar- la in matrimonio, mirando alla grossa dote

1644.

che teneua ad un Giouine Lord, et altresi di Lei Pa-
rente, e di non molto lodeuoli Costumi, che ciò
molto dispiaceua alla Giouine qual staua gran-
damente innamorata d'un Giouine Gentil-
uomo di quella Città amante anche di Lei, mà
molto pouero de beni di fortuna, che grande-
mente desiderauano prendersi per sposi; e sapen-
do l'amato amante la forza, che li faceua-
no li di Lei Parenti à farle sposare il suo Cugi-
no, procurò col consenso di Lei di farla porta-
re in Casa del Rnpē, si per non farle forza alc.ª
si per esplorare la di Lei uolontà circa il pren-
der marito, sapendo certo, che non aurebbe
uoluto per suo sposo altro che Lei. Stando dunque
la Giouine in Casa del Rnpe con la di Lei mo-
glie D. Beatrice, passauano giornalmente
lettere amorose frà Lei, et l'Amante, e tanto
era l'affetto, che la Rnpessa li portaua, che
la seruiua di secritaria, scriuendole lett.ᵉ
in risposta all'Amante in suo nome. Ora
un

un giorno nell'ora di mezzodì essendosi tutta sola ritirata la Principessa nel suo secreto gabinetto, scrivendo una Lettera in nome della Giovine sua favorita al di Lei amante, nella quale esortava d'aver qualche altro giorno di flemma, e poi seco sposarsi, finche il Prpe avesse compito un'affare d'Importanza, che teneva per le mani. Avendo fin qui con questi sensi scritto. sopravenne impensatamente il Prpe suo marito, alla di cui veduta, non volendo, che sapendo queste fraschezze, si nascose prestamte la Lettera nel petto. accortosi il Prpe di ciò venuto in Curiosità di saper quel che ivi era scritto li richiese di mostrarli la Lettera, ma quella non volendo mostrarla in modo alcuno. Il Prpe insospettito, che fusse qualche attentato contro il suo onore, ponendoli le mani in petto, fe forza di strappagliela, mà non poté in modo alcuno, perche la Prpessa tanto bene si difese, che quello stracco, e tutto

ombrato, e quasi certo della perdita del suo hono
re, cacciato mano al Pugnale, che à lato te-
neua, li diede due pugnalate nel ventre
facendola cadere vignozzante a terra
spirando l'anima. All'ora il Prpe prese la
lettera, credendo d'ivi trouare li mancam.ti
della moglie, trouò che quell'aueua fatta la
secretaria per la sua fauorita, e che Inno-
centemente l'auea trasportato dal furor della
gelosia ammazzata facendole perdere forse
anco l'anima, non auendo quella auuto
tempo di far atto di Contritt.e, onde tutto infellonu-
to contro di sè stesso, tentò più uolte d'uccidersi
col med.o pugnale, mà li fù à uiua forza tolto
dalle mani da suoi serui, ch'iui erano corsi, e
posto pian piano in mig.r sentim.to si rifugiò dentro
una Chiesa fuori della Città, oue stette quasi sempre
scemo di ceruello per lo spatio di due anni
fino à che per cagione delle Reuoluzzioni
a 1647. Populari, che seguirono nel 1647. seruendo
in

in quei rumori il suo Rè con molto valore, e fe-
deltà, fù finalm.te aggratiato del commesso ~~m~~-
omicidio =

Di D. Vincenzo Blanco, ouero Blanch.
Succ.o XXX.

La Famiglia Blanco, ò Blanch uenne in Nap.
da Catalogna col Rè Ferdinando il Catt.co nell'anno 1506.
e à quella diede capo, e nobilitò Fran.co detto Franzi-
no della detta Famiglia ricchissimo Mercadante
nella Città di Bargellona, che uenne in Napoli col d.o
Rè, al quale auendo per li bisogni della Corona pre-
state molte quantità di denari, promettendo il
Rè di sodisfarli in Napoli dalle spoglie di quel Reg.o
conquistatogli dalla virtù di Consaluo Ferdinando
di Cordoua, detto il Gran Capitano, iui lo seguito
per detto effetto, e piacendoli l'amenità del Paese
il sito, e vaghezza della Città, uolse iui remanere
à far Casa tanto più che da quel Rè li furono as-

segnate alcune Terre nel Regno per sodisfazione di quel che doveva conseguire, et fatta stanza in Napoli, s'imparentò con famiglie nobili d'essa Città, prendendo per sposa una Donzella della Fam.a di Maio del Segg.o di Montagna mà senza dote alcuna. Li Descendenti del quale sempre, et indifferentemente hanno fatto No=bilissime Parentele con le famiglie de Seggi della detta Città, e sono sempre vissuti nobilissimam.te, mà non si può fare, che ad ogni famiglia, benche nobilissima, e di splendore, non vi sia alcuno d'essi, che no li apporti vituperio, ò vergogna con qual=che sua particolare attione infame. On=de ben diceva Massimiliano primo di questo nome Imperatore della Casa d'Austria, che non era famiglia nel mondo, nella quale fussero stati huomini Ill.mi, ed'antiche virtù ornati, che frà questi non fusse stato for=fante, et Infame degenerante da suoi mag.ri

maggiori. E perciò sensata, e saporitamente ri-
spose à quell'antiquario, che l'aveva richiesto à
farli vedere l'archivio delle sue scritture, per com-
ponerne una piena Genealogia, che lo pregava
à non volervi pigliare questo travaglio perche
dubitava, che non s'impastasse in qualche
ciambattino, che fusse stato di sua Famiglia.

Dico dunque, che di questa famiglia, anzi nato
da Primogeniti d'essa fù, et è ancora vivente,
Vincenzo figlio di Pietro Antonio Blanco Sig.r
dell'Oliveto, e di Beatrice Capece Galeota, il quale
per altro di bella, e gratiosa presenza, e di pia-
cevole, e giocondo volto, mà molto scarso
de beni di fortuna, si ridusse, e dalla necessi-
tà, e dalla sua prava natura spinto ad esser
mariolo, et udite come per Causa della Crude-
lissima Peste, che nell'anno 1656. fù nella Cit- a 1656.
tà di Napoli, moltissime famiglie fuggivono
dalla Città andando chi ad un Luogo, chi ad un'
altro, fra quali fù un certo Giovanni d'Oliveto

Dre. et Agente del Prpe di Venova, uomo molto facoltoso, il quale fuggendo dalla Città, aueua lasciata la casa doue abitaua nel Vico di sotto la Chiesa di Santa maria a magre. serrata ma piena de benj mobili. Auuto di ciò notitia D. Vincenzo da un certo Prete sacerdote suo amico della medesima sua praua natura si disposero d'andare in detta casa, e rubbarne il meglio, che iui staua, e come la Città era quasi dishabitata, crederono di non esser osseruati, e fare a posta loro quel che uolcuono, ma' uenà ne penza il Ghiotto e tun'altra l'oste perche andati in detta casa aperta da loro con chiaui false, salirono nelle camere di sopra, et iui cominciarono ad accapare, e sceglre. il megliore, che in quelle staua, Or mentre andauano, e ueniuono per le dette camere, e facendo alquanto di rumore, furono sentiti da alcuni artegiani, che nelle loro botteghe di sotto a quell' abitauano, e merauigliandosi

del

del Caminare, che si faceua di sopra, sapendo certo, che la casa era uuota di habitatori essendo fuggiti per la Peste dubitarono de mario li, e uolendo prouedere à ciò, andorono a chiamare bizzi, quali uenuti, e saliti con detti artiggiani nelle dette Camere trouarono sul fatto del rubbare il detto D. Vinc.º, et il Prete li quali auueliti non seppero negare il furto: onde maltrattati di parole. Il Prete per esser sacerdote, e di fatti à D. Vincenzo dandoli molti sgrugnoni li preservo, et auuoltoli una Cappa in faccia per uno, li portorono legati nelle Carceri della Vic.ª Il Prete fu rimesso subito alla Corte arciuescouale, ma D. Vincenzo stette due anni continui Carcerato et essendo necessario di condurlo per mariolo, essendo conuinto, e confesso del delitto, per non dissonorare la sua, e tante altre nobilissime famiglie apparentate con esso, fecero trouare una bolla di Clerica-

to nella sua Persona, per la qual fù rimesso
alla Corte arciuescouale nella quale stato
carcerato alcunj mesi, fù alla fine escarcerato
con la pena dell'esilio, nella quale s'aggiustò,
e compose il fatto del furto, successe alla fine
a 1659. di 9bre dell'anno 1659. D. Vincenzo poi uscito
da Carcere, con una faccia tosta, come il fatto
nò fusse successo nella di luj persona, prat-
ticaua per la Città con fe. ora il suo solito
con tutti, mà poco anzi niente benuisto,
e particolarm.te da suoi Parenti, che nò né fecero più
conto alcuno; Con tutto ciò essendo ~~avendo~~, come
s'è detto di bella, e gratiosa presenza, trouò gra-
tia app.o d'una nobiliss.a, mà bruttiss.a Gentildon-
na vedoua di D. Giac.o Sersale, Chiamata D.
Antonia Villadecano, la quale se l'a preso
per sposo dandoli per sua dote più di d.ti 400.
dac.ti anno effettiui con li quali uiue con qual
che commodità, e scordato delle Cose del mon-
do prattica continuam.te con altri nobili co'
quali

quali conversando và alle publiche funtioni in Palazzo, che si fanno da Sig.ri Viceré quanto nelle Chiese, et altri Luoghi. Quanto fa il tempo Consumatore, e Devoratore de' Casi successi in Buoni come in Cattivi =

Degli Vargas, Gaetani, e Compagni, et altre Curiosità

Succ.o XXXI.

Fra tutte le nationi, e Popoli del mondo, non vi è natione più ostinata nella sua infame, et abbomineuol setta, che l'Ebbrea la Gente della quale (così permettendo Iddio) benche prattica per la mag.r parte della Città, e Prov.e del mondo, Contuttociò semp.e è vilipesa, e tenuta al schivo mai se nell'altre Prov.e a è stata ammessa e Regni però, nella monarchia Catt.ca è stata cacciata, e sotto gravissime pene mandate in bando, e fra l'altre dalle Prov.e della Spagna

essendo in esse annidate numerosissime fam.^e di questa infame natione, ne furono dalla M.^ta del Ré Filippo II.º, esiliate, e cacciate più migliaia d'esse, de quali molte famiglie per non perdere tanti beni acquistati con usure, e molte frodi et altri reprobi contratti, finsero di rifiutare la loro praua setta, con farsi Christiani, e di tal fintione restarono nelle Città natiue e nel possesso de loro beni ==

Frà queste famiglie uenute fintamente nel Grembo della Chiesa Catt.^ca è stata, et è quella del cognome de Vargas, alcuni della quale venuti nella Città, e Regno di Napoli, ui piantorono la loro casa, uno di questa famiglia fù D. Alfonzo Vargas, il quale applicatosi allo studio delle Leggi, et in quelle auendo fatto ~~applicatosi allo studio delle Leggi, et in quelle auendo fatto fatto~~ proffitto, fù nell'

a 1612. anno 1612. creato Cons.^ro del Cons.^o di S. Chiara, al quale arridendo la fortuna per farlo

diuentare

diventare ricco, Lo fè congiungere in matrimonio con Zenobia Naua, la quale oltre molt'altre Terre, e ricchezze li portò in dote due Terre nella Prov.a di Capitanata detta Cagnano l'un, e l'altra di Carpino, e con esse ottenne sop.a la Terra di Cagnano titolo di Duca, con la quale Zenobia ebbe molti figliuoli maschi, cioè D. Diego, D. Fran.co, D. Antonio, che fù abbate, e D. Gio: Lau.do non che hauuto un altro figliuolo chiamato D. Luise d'Illmi Congiungimenti nato. D. Luise, il quale nell'anno 1636. fù fatto Giudice della G.C. della Vic.a / mà benche Iddio l'auesse fatto partecipe de beni di questo mondo così in quanto a gl'onorj, come ricchezze, non perciò mai lasciò la praua setta Giudaica in secre-to, et alleuando in essa la sua famiglia ben-che in palese fingesse d'esser Catt.co Christia-no, in quella nondimeno visse, e finalmente morj, et essendo il primo de suoi figliuoli, detto D.

Diego à luj premorto restò à D. Fran.co suo secondogenito la Terra di Cagnano, e quello di Carpino, il quale nõ contento del tit.o di Duca preso dal Padre sopra la Terra di Cagnano, volle prendere, et ottenne il tit.o di Prpe, in quella di Carpino. Costui essendosi accasato con D. Teresa Caracciolo fig.a di Fabio de Pilato, e con essa procreati D. Alfonzo, D. Diego D. Fabio, et una femina, chiamata D. Zenobia anco della sua Infame setta imbevuta con latte, se ne morj antonio, restando de figli del Duca con.to solam.te D. Gio: il quale setta seguendo la perfidia giudaica, non contento di osservare luj solo cosi infame rito, ne sso anco vi ammesse alcuni suoi Parenti, e questi furono D. Fran.co Scales, due Fratelli della nobil Famiglia Gaetano del seggio di nido figli di D. Camillo, e Brigida Barone, uno de quali chiamato D. Piero, sta al pnte accasato con D. Teresa Vlcano, vedova che fu del primo di

Cancell.a

Cancellaria, e marchese di Larise Antonio Capo-
bianco, e D.r Geronimo de Rosis, li quali lusin
gati dalle false ragionj di D. Gio:, et altri
della medesima setta l'abbracciarono per mol-
to tempo quella osservavono ma Iddio for-
se per salvezza dell'anime loro permise, che
ciò fusse venuto a Luce da ministri dell'In-
quisitione dalla quale pienam.te costato il Loro
delitto, e sacrilegio, furono tutti nell'anno 165..
presi, e mandati nella Città di Roma, nella quale
essendo stati per molti mesi Carcerati, finalm.te
nella Chiesa della minerva con l'abitello so-
lito porsi a Christianj novellj, abiurarono
e detestarono la loro falsa, et Iniqua setta
Giudaica, e fatta la penitenza imposta li: ma
permise Iddio, che venuto D. Gio: in Napo-
li, et avendo Letigio cò suoi Nepoti, due de'
quali, cioè D. Alfonzo Prnpe di Carpino, e
D. Diego erano già pervenuti all'età dell'
adolescenza per li beni maneggiati d'essi dal

d.° D. Gio: Lorozio fusse da quelli mis.armte
trucidato vicino la chiesa della Casa Profes
sa de PP. Giesuiti per lo quale omicidio ri:
tiratosi nelle loro Terre: essendo di natura
perfidi, e maluaggi, e dati ad ogni sorte d'
infame uitio. Commissero in quelle molte
maluaggità con loro sudditi, uccidendoli,
e dissonorandoli, e senza temere ne Dio, ne
santi, rubbauano per forza le figliuole
uergini dalle case de loro Parenti deflorans-
dole, e facendone Corpi loro uno doppo
l'altro ogni dishonestà, delle quali maluag-
gità presane da ministri Regij diligente
informatione, e mandati li Processi nel-
la Città di Napoli furono banditi, e fatti for-
giudicati, per lo, che non stando sicuri nel
Regno, sen'andorono in Roma, doue D.
Diego il secondo de fratelli trouando gratia
appresso la Regina di Suetia fu da lej
in tutte le sue occorrenze fauorito, e protet-
to

to per j fauori della quale, che scrisse per la gratia de loro misfatti al Sig.r Vicerè, deside=rando essi ripatriare, si presentarono spon=taniamente carcerati nel Castello nuovo doue stati per alcun tempo carcerati furo=no per gradire alla Regina in pena de loro misfatti, per li quali meritauano cru=delissima morte. mandati à seruire Sua maestà in Spagna nella guerra di Catalo=gna, e con essa s'accompagnò D. Fabio 3.o loro fratello, il quale seguendo anch'egli le uestigia de suoi fratelli maggiorj: hebbe nel=la Città di Barcellona il pagò delle sue mal=uaggità: essendo stato ucciso per causa dell'Illeciti amorj, et il Prpe, e D. Diego non persistendo nel seruiggio di S. M. di nuouo se ne sono refuggiati in Roma ==

La loro madre D. Teresa Caracciolo dop=po la morte del Prpe D. Fran.co suo marito si maritò la seconda uolta con D. Gioll:

Marcambruno di nobil fama della Città di Bene-
uento, il quale esercitaua l'ufficio d'auuoca-
to ne' Regij Tribunali, col quale procreò una
figliuola: succedeua alleuolte, che ne' discor-
si familiarj, che D. Teresa faceua con D. Gio:
suo marito, si detestaua da questo, come al-
tresi' della moglie, la setta Giudaica, che D.
Fran.co Scales Parente delli Vargas l'haueua
tenuta con gl'altri, come s'è detto di sopra, e
faceua alleuolte trascorrere la lingua in dir
male di quello, come che volentiarj soleua
pratticare in casa sua, e stare di continuo
astretti, e secreti raggionamenti con D. Ze-
nobia figlia della Prpessa nata come
s'è detto col Prpe D. Fran.co primo marito
e sorella del Giouane Prpe D. Alfonzo, e d.
D. Diego, dalla quale era riferito al Scales
tutto il male, che di lui diceua lo Marcam-
bruno. Perloche sentitosene offeso, liberò
d'ammazzarlo, e ciò li succedette una mat-
tina

tina; poiche mentre il Mascambruno se ne ue-
niua ne tribunali conforme il suo solito à
piedi accompagnato da un solo Creato, quan-
do fù nel Largo di Listaso uicino la Chiesa
delle monache del Diuino amore, fù as-
salito dal Scales, e da altri suoi Compagni
con spade nude, e passato da parte à
parte, per lo che se ne morì. Il Scales con
gl'altri Compagni se ne fuggì in Roma, doue
stato alcun tempo, auendo ottenuto alla
fine la Rimissione dalla Parte dell'ucciso
Mascambruno s'è aggiustato con la Corte
e s'è ritirato in Napoli passeggiando, e tamoreg-
giando per la Città. Di Zenobia per uoler
della madre, e delli fratelli, fù racchiusa
per educanda, credendo di farla pigliar lo
stato monacale ma essendo quella di
pel rosso, e desiderando più tosto un Gioua-
ne nerbuto, e gagliardo per marito, nò
s'è potuta piegare à farsi monaca. Ta-

cendo molteuolte Istanza di non uolere
più trattenersi in monasterij di Clausura,
ma che la madre, ò l'auesse ritornata, à ripigliare e
fattala stare seco in Casa, ò l'auesse
posta altroue in monasterio più Largo:
Onde da tanti, e Continuj reclamori sfile-
uata dal monastero della madalena,
e posta nel Tempio delli scortiati, dou'essen-
do stata qualche tempo, anelando semp.e
il marito. Alla fine hau ottenuto l'intento
tanto desiderato, poichè stata marita-
ta da D. Diego suo fratello, che si era ri-
tirato à Cagnano con un Gentilhuomo
di Barletta della fam.a della marra, mà
poco tempo hà goduto del matrimonio, poi-
che intempestiuam.te se n'era morta sen-
za prole alcuna ~~alcuna~~, et hà lasciato
suo herede il Monast.o del Carmine di Napoli-
D. Teresa sua m.re non potendo star sola in casa
et in letto, è passata alle terze nozze, e benche
attempata con D. Sauerio Brancaccio=
Di

Di D. Odoardo Vaaz Conte di Mola. Succ.° XXXII.

Era un'altro finto Christiano, ma perverso, e nella sua falsa setta ostinato Ebreo. Questo fu' D. Odoardo Vaaz Conte di mola e Giudice della G. C. della Vic.a

La famiglia Vaaz è Portoese, e come che in quel Regno s'annidarono le tante migliaia di famiglie hebree cacciate da suoi Regni dal Catt.co Rè Filippo secondo infettarono molte famiglie di quel Regno, che prima viveva Christianam.te e Cattolicamente fra quelli alcuni della famiglia Vaaz. Di questa famiglia, vennero in Napoli trè fratelli, de quali uno si chiamò D. Michele, l'altro D. Benedetto, e il 3.° Pantaleone oltremodo ricchi. D. michele non ebbe moglie. Da D. Benedetto nacquero dice figliuole chiama-

te l'una D. Maria, che s'accasò con D. Si-
mone Vaaz suo Cugino Germano, e D.
Florenza, l'altra, che fù maritata à D.
Giacomo Pignatello Duca di Belriguar-
do fratello del Prpe di Noia =

Dà Pantaleone nacque più feconda
prole, poiche, per quanto hò inteso nacque-
ro molti figliuoli, ma di due so l'am.te
hò tenuto, e tengo notitia, de quali uno
si chiamò D. Scipione, D. Gregorio l'altro =

D. Simone fù Conte di Mola, Duca di
Casamassima, e Presidente della Regia Ca-
mera della Summaria. Ebbe per mo-
glie D. Maiora sua sorella Cugina, fi-
glia di D. Benedetto, con la quale procreò
sei figliuoli tre' maschi, e tre' femine
delle quali una si Chiamò D. Anna mari-
tata à D. Oratio Servale Duca di Bel-
castro un'altra si chiamò D.a Gratia,
che fù maritata à D. Marc'anto Muscet-
tola

tola Primog.^ta di D. Fran.^co Duca di Spezzano, e la 3.ª chiamata D. Fiorenza, maritata a' D. Geronimo Carmignano. De' tre' maschi uno si chiamò D. Michele, che come Primog.^to s'intitulò Duca di Casamassima, quale morì senza lasciar figliuoli; il secondo si chiamò D. Odoardo, del quale semo posti a parlare, che succede nella Primogenitura al fratello morto, et il 3.º fù chiamato D. Benedetto =

Da Gregorio l'altro figliuolo di Pantaleone nacque una prole all'opposito di quella di Simone suo fratello, poiche di tre' figliuoli, de quali tengo notitia, uno si chiamò D. Emmanuele, il quale da sua moglie (che non sappiamo chi fusse) procreò una figliuola chiamata D. Gratia, qual'è moglie di Fran.^co Satriano Uomo vilissimo, che vive con esercitare l'officio di Carceriere prima delle Carceri della Corte della

Gran Almirante, et ora di quelle di S. Maria d'Agnone, l'altro si chiamò D. Michele, il quale fù sgobbo, et hà preso per moglie una Lauandara, et hà procreati molti figliuoli tutti alla viltà, e la 3.a fù femina chiamata quale hà preso per marito, uno che esercitaua il mistiere di Barbiere conforme diremo =

Di questa stessa famiglia v'è un'altra femina, mà non sappiamo di chi sia figliuola, la quale è maritata con Andrea Carrara magazzeniero di vino, e si chiama D. Isabella =

Di questa medesima famiglia è la Linea del Duca di S. Donato, quale si ritroua bene apparentata =

D. Odoardo dunque Conte di mola, e Giudice della G. C. della Vic.a figlio del Conte Simone fù ricco de beni di fortuna, oltre il valsente de 10.m doc.ti d'entrada all'anno, heb-

be

be due mogli; la prima fù D. Gratia Vaaz d'entra-
da, con la quale ha' procreato un figliuolo chiama-
to D. Simone, che al pñte s'intitola Conte
di mola. La seconda fù D. Anna Brancac-
cio, con la quale ha' procreata una figliuola
quale e' stata maritata da suo fratello con
buona dote ad un Gentil'huomo di Mola
della famiglia di Palma=

Questo Conte D. odoardo fù seguace della
setta Giudaica, e credo, che anco fussero li suoj
maggiorj, et in secreto professaua l'ebrea
Religione, ma' in palese fingeua la Christiana
e perche in questo mondo non v'e' cosa occul-
ta, che non si facci palese, massime quando
l'opere sono maleaggie. Permise Iddio per
strada molto obliqua, et inopinata scoprire
la sua maluaggità. Erano riuali d'una Com-
mediante armonica, chiamata la Buc-
cella. Due Giouani Gentil'huominj uno fig.lo
del Presidente Gio: Batta amendola,

L'altro il Prnpe di Archivaccie di Casa Pitagna e non potendosi l'un' l'altro sopportare, perche si suol dire, che amore e Regno non vuol compagnia, ritrovandosi ambidue un giorno in Casa della loro amasia. L'amendola uccise à tradimento il Pitagna, e fatto il Colpo, fu dato mano all' Omicida, e si pose in salvo, e questo

a 1657. successe nel principio dell'anno 1657. Il Conte di Castriglia all'ora Viceré del Regno sentito il brutto eccesso diede risoluto ordine alla G. C. della Vic.a, che avesse proceduto rigorosam.te alla forgiudica del Reo coll'abbreviatione del tempo. Dispensando in ciò alle Leggi municipali. Presa l'Informatione, e Costato il Proditorio Delitto, doppo le debite Citationi, si dovea venire all'atto della forgiudica contro L'amendola, e questa doveva dichiararsi dalla prima Corte, che s'aveva da tenere. E perche il tempo era breve non potendo aggiungere à tempo alcune false bolle di Clerica

to

to, che il Presidente Padre del Reo aveva pro-
curate da un Vescovo suo amico, procurò esso
Presidente di non far tenere la Corte il giorno
in ciò stabilito, e per ottener l'Intento, pregò
il Conte D. Odoardo Giudice, e Capo di Rota
d'essa G. C., che fingendosi ammalato non
venisse quel giorno alla Corte, come altresì,
subornò il m.ro d'atti delle Contumacie Onofrio
Scodes per lo stesso effetto. Ottenuto il Presi-
dente quel che bramava, ebbe fra questo men-
tre, che si doveva tener la seconda Corte
le Bulle, che aspettava, quali furo p.ntate
in detta seconda Corte, e con ciò s'impedì
la fur giudica. Saputa dal Vicerè tutta la
trama, mandò Carcerato il Conte D. Odoar-
do in Castel Sant'Eramo, e mandò in Ga-
lera loco depositi, al Scodes mastro d'atti
delle Contumacie =

Carcerato il Conte cadde sopra di lui
l'Ira di Dio, però ch'è da sapere, che l'anno

antecedente 1656. per causa della Crudelissima peste succeduta nella Città di Napoli D. Florenza Cugina del Conte. Socca d'essa fù medicata da un Barbiere medicando D. Florenza toccandoli quelle parti; et à bella posta iui con le mani trattenendosi ne prendeua diletto, come anco la dta D. Florenza dal fatto del Barbiere, e perche anco quel male fù generalmte à tutti incentiuo alla Lussuria, accordatisi insieme, e datisi parola di matrimonio si copulauano, e ciò succedette diuerse fiate, et alla fine con secretezza si congiunsero in matrimonio con sdegno grandissimo del Conte, che molte uolte, mà in uano tentò di far Loro un mal scherzo, alla fine datosene in qualche modo pace, tutto il male fù in non pagare à D. Florenza la dote, che di Lei teneua in suo potere, che ascendeua à molte migliaia

d. d.

di Doc.ti Or questi, che per detto effetto l'erano
inimici, ma non poteuano nuocerlo per la
loro impertinenza, veduto lo Carcerato, in-
sorsero contro lui, e come che D. Florenza
sapeua molto bene qual legge il Conte
seguitaua per uendicarsi d'esso, ne
diede notitia a' ministri Ecclesiastici,
e con la sua depositione, e con quella di
D. michele sgobbo suo fratello, il quale
anco concorde con la sorella contro del Con-
te loro Cugino appieno prouorono la
legge di moisè, che quello professaua, e
mandata da detti ministri l'Informa-
tione in Roma. Venne ordine dal Som-
mo Pontefice, che fusse iui trasportato
per Castigarlo della sua perfidia. Il Vice-
rè ueduto l'ordine Pontificio lo diede
in potere de' Ministri dell'Inquisitione
dalli quali fù menato in Roma, e posto in
sicura Carcere, oue costituito, e minaccia-

to li tormenti, benche à prima negasse il suo misfatto; Contuttociò posto à confronto delli detti suoi Cugini, che per d.o effetto erano stati ivi trasportati, confessò d'auer professata, e tenuta per vera la Legge Giudaica. Per la qual cosa doppo esser stato per molti mesi Carcerato, fu condennato à pena Capitale, se non si ritrattaua da quella, onde uisto se per fuggire la pena Capitale ò per non morire ignominiosamente ò uero tocco, et inspirato dal Diuino amore, dichiarò di uoler ritrattarsi dalla Legge di moisè, e detestarla, e diuenire nel grembo della Catt.a Chiesa, come fedele Christiano. Per la qual cosa un giorno stabilito fu menato nella Chiesa della minerua, oue salito sopra d'un Palco iui per d.o effetto fatto con l'abitello indosso, come Christiano nouello in presenza

senza di grandissima moltitudine di Gente
iui concorsa abiurò, e detestò publicam.te
la setta, che sino all'ora aueua seguita
to, e come ueva tenuta, dichiarando di
uoler per l'auuenire uiuere, e morire
da Catt.co Christiano, recitando ad alta uo-
ce il simbolo della fede. Fatta publicam.te
l'abbiuratione, fù ritornato nelle Carceri
et impostali dura, e lunga penitenza sa-
lutare nella medesima Città di Roma
fù liberato dalle Carceri, e stette in essa Città
parecchi anni à compire la penitenza im-
postali, e quella alla fine compita, fù in
tutto liberato, e se ne uenne in Napoli
però nò ebbe faccia d'entrare nella Città
mà se ne stette nel Vicino Casale di Ca-
podimonte, oue essendo uissuto parec-
chi mesi colmo di trauagli, e disgusti
se ne morì nell'anno 1671. Lasciando, co- a 1671.
me si è detto di due mogli due figliuoli=

Della miserabil morte di Francesco Antonio, seu Ciccio Coppola.
Succ.o XXXIII.

Ciccio Coppola fu figlio di Gio: Batta Uomo molto Civile, e stimato nella Città di Napoli per le sue molte ricchezze, che posse[de]va parte da lui acquistate, e parte pervenute=le da suoi magg.ri, il quale essendo morto nell'anno 1656. per causa della Peste, che terri=bilmente, e fuor di modo si fé sentire nella Città di Napoli, in detto anno lasciò Ciccio suo figlio unico erede delle sue grosse facol=tà, quasi ascendevano à D.ti 400.mo era Ciccio in età di 20. anni, quando detto suo Padre morì, et havendo spiriti gentili, e cavaleres=chi, compariva nella Città molto nobilm.te et in Conversatione Continua de' primi della Città, fra quali con due figli seconda=geniti del Duca di Medina, che stavano

in

in Napoli, sotto il governo della Duchessa di
montragone loro ava, ma il più fam.re
amico, del Coppola era D. Emmanuele
Carrafa, il quale benche figliuolo bastar-
do del Duca di Nocera. Contuttociò per
lo strenuo suo valore mostrato nelle
guerre aprò del suo Re, fu più volte m.ro
di Campo de soldati Italiani, e perciò
era tutti li sig.ri e cav.ri della Città tenuto
in gran stima, et indifferentemente trat-
tavano seco; Non si può negare però
che l'amicitia, e conversatione, che gli
teneuano col coppola era fondata à far-
lo continuam.te spendere, stante le grosse
facoltà, che possedeva, e questo volentieri
spendeva, e si mostrava con tutti galante
Avvenendo, ch'essendo D. Diomede Carafa
Duca di Madaloni debitore al Coppola in
d.ti ll.m, cioè d.ti 4.m di Capitale, et in 7.m di 3.e
decorse, e sapendo, che D. Emmanuele

Carafa era molto amico, e familiare del Coppola, procurò col suo mezzo, che pagando solam.te il Capitale, ottenesse il rilascio delli d. D.ti di B.e, al che D. Emmanuele per gradire al Duca, assunse di ciò il peso sopra di sè con effetto ne parlò al Coppola caldam.te, il quale non pensando più oltre li promise di fare quanto voleva, del che contentissimo D. Emmanuele, ne diede parte al Duca, il quale tutto allegro per l'ottenuto rilascio, pose subito al B.co li d.ti d., e fattone fede di Credito, la consegnò a D. Emmanuele acciò la desse al Coppola, e farli fare la quietanza di tutta la somma di d. 11m conform'erano restati d'accordo. Frà tanto il Coppola ne parlò di tutto ciò a Diana Coppola sua zia Donna di gran senno, e sua direttrice e Governatrice, la quale ripigliatala acramente della sua facoltà in pretendere

di

di voler fare così notabil rilascio, li disse, che venendo D. Emmanuele per l'effettuaz.ne della promessa, si scusasse, che non potendo luj da sé fare cos'alcuna notabile, ma con direttione, e Consenso di sua zia, perche questa non si contentava del Rilascio da luj promesso. Piacque la scusa al Coppola, il quale già s'era pentito della parola datali, et in ~~effetto~~ essendo venuto D. Emmanuele con la fede di Credito di 4m. d. per consegnarcela, e riceverne la totale quietanza. Il Coppula si scusò del modo, che Diana sua zia li haveva suggerito, del che essendo rimasto D. Emmanuele tutto sopra di se confuso, li rispose, che non s'haveva maj pensato, che trattasse da furbo, e che pensasse d'osservare la parola data, e voltandoli con ciò le spalle, si partì. Frà questo mentre fù necessitato D. Emmanuele per ordine havuto dal Rè N. S. d'andare alla guerra

di Portogallo con la solita carica di Mastro di Campo, doue andò, e seruendo bene il suo Re morì gloriosam.te in quella. Però prima di partire, lasciò l'incombenza della parola data dal Coppola à D. Camillo del Tufo, e di ciò anche il Tufo, ne fu incarricato dal Duca. Era D. Camillo benche di nobilissima famiglia, e bene stante di facoltà. Contuttociò alquanto precipitoso nelle sue attioni, e non atto à maneggiare, e portare à buon porto un negotio, e uolendo gratificare à D. Emmanuele, et al Duca andò una mattina à trouare il Coppola fuor la porta d'Alba, che andaua ogni mattina ad essercitarsi nella scuola di caualcare, tiratolo in disparte disse Sig.r Ciccio, perche V.S. non osserua la parola data al Sig.r D. Emmanuele Carafa di fare il rilascio delli 3. m. di D.ti al Sig.r Duca di Maddaloni. Al che rispose il Coppola con fare alquanto di moto giouanile, che non potea

osseruarla

osservarla, perche sua Sig.ra non uoleua, alche il Tufo spinto più dal moto giouanile, ch'aueua fatto il Coppola, con le mani, che dalla risposta, li diede un boffettone á mano aperta, dicendoli, che imparasse ad esser più puntuale, e seruandó uia Lasciando il Coppola grauam.te affrontato, che non poté all'ora senz'arma alcuna, et in abito da scolare di Caualcare e postosi subito in Carozza, si ritirò in sua Casa, doue mandato á Chiamare li suoi Parenti, et amici, che molti n'aueua, frá quali Scipione Coppola, Ferrante Spadaro D. Filippo Quesada suo fratello cugino, Gio: e Gennaro Stanzione, Gia: e Ciccio d'Ancona, uno de quali aueua seruito nella militia, con Carica di sargente maggiore, et altri. Li narrò tutto quello, che l'era auuenuto con D. Camillo del Tufo alcuni de quali furono di parere

, che si chiamasse à duello, come in effetto il Ru-
fo per darli qualche sodisfattione uscì
à duello, et andati vicino la chiesa di S.
Effremo, ivi fatto come si dice un S. Marco
perche appena sfodrate le spade, finse
il Rufo d'esser ferito, si finì il duello, andan-
do ognuno per li fatti suoj, mà essendo
consigliato il Coppola da suoi amici, e pa-
renti e fare ammazzare D. Camillo, mentre
con tal duello, non solo non s'era levato
mà accresciuto l'affronto, che non si po-
tea togliere, che con la morte di quel, che
l'avea affrontato, potendo ciò lui per le
gran ricchezze, ch'avea facilm.te far met-
tere in esecutione, e piacendoli il conse-
glio. fatti trovare alcuni assassini à
quali fù in parte dato anticipatam.te
somma di denari, et altra notabil promes-
sa dopò eseguito l'assassinam.to, presa-
ne di ciò l'assento de' spagnoli; una
matti-

mattina al calar de Tribunali, mentre D.
Camillo passaua vicino al monte del-
la misericordia, e proprio al pontone
del Vico de Carbonj, l'assaltarono con
alcune archibugiate, quali non li fe-
rono nocum alcuno, passando le palle
troppo alte. D. Camillo non mancò à
se stesso perche essendo armato non solo
di spada, mà anco di buon pistone
come staua anco un suo Creato, con gusti
tirarono à gl'assassini, un de quali fù feri-
to nel braccio, gl'altri tutti scamparo-
no via. Preso l'assassino ferito, e posto
carcerato, li fù data secretamente
notabil somma di denarj, acciò non con-
fessasse né tormenti da chi aueua auuto
il mandato, et in effetto si mostrò molto
costante, e non confessò cos'alcuna, mà
benche scampasse la vita; con tutto ciò
perche il delitto era certo, fù condannato

in Galera. Il Coppola auendo fatto una
frittata, et essendo certo per la Città
che da Lui era uenuto l'assassinam.to
per fuggire qualche male incontro così
della Corte, come dell'Inimico, sen'andò
con Scipione Coppola suo Parente in
Roma, doue stette alcunj mesi. Mà per-
che il suo destino così Lo sforzaua.
Satio credo sto di uiuere sene ritor-
nò in Napoli, e si pose rifuggiato dentro
la chiesa, e monastero de PP. delle Gra-
celle alli Mandési, doue di giorno er'ac-
codito da tuttj suoi Parenti, et amici,
ma La notte poi non teneua altri per
sua guardia, che un solo Creato, e pure
era tanto ricco, che poteua tenere, si
può dire, un essercito in sua difesa, mà
era gionta L'hora della sua misera-
bil morte. D. Camillo che si uoleua uen-
dicare dell'assam.to, e leuarsi L'Inimico
d'

d'attorno, che facilm.^te con suoi denari pote-
ua la seconda uolta far proua di to-
gliarli la uita. Volle preuenire, e spiato
con diligenza la positura del mona-
stero, e di che modo, e da chi staua il Cop-
pola guardato. Una notte, e fu' à due
del mese di Luglio 1659. mandò con
alcuni suoi Parteggiani al monastero
e quello scauallato per alcuni astriche
à quello attaccati, entrò dentro, et anda-
to à dirittura alla Cam.^ra doue dormiua
il Coppola, non guardato da altri, che da
un sol Creato, quella con un Calcio spa-
lancata lo trouorono in letto pieno
di spauento per lo rumore sentito
e uedendosi sopra il suo nemico con
un pugnale in mano, si raccomandò cal-
dissimam.^te piangendo, e singhiozzando chie-
dendoli la vita per amor di Dio, ma il
Buffo, che attendeua à fatti suoj, chiuse

l'orecchie alle di Lei preghiere, e fattolo fermare da suoi sgherri di maniera, che non si poteua in modo alcuno ~~di ragionare~~ muouere miseramente lo scannò come fusse stato un'Agnello, e così morì il misero Ciccio Coppola giouine ricchissimo di grand'aspettatiua, e di maniere molte dolci, e cortesi. Mosso in uero da grand.a compassione. D. Camillo con suoi seguaci si rifuggiorono secretam.te nel Conuento de scalzi di S. Agostino, doue stettero per molto tempo, che di loro se ne sapesse cos'alcuna, perchè il Vicerè, ch'era in quel tempo il Conte di Pignoranda intesosi enorme delitto, uoleua in ogni conto auere il Ruffo ò morto, ò uiuo nelle mani, e tanto era sdegnato per quel delitto che essendo stato carcerato per d.o effetto ~~per~~ un Gentilhuomo, chiamato Gioseppe di Napoli amico del Ruffo, il quale solamente

era

era consci° del trattato d'uccidere il Coppo-
la, mà non s'era trouato, ne interue-
nuto all'uccisione fù condannato à
morte, e tagliatali la testa auanti la
casa, sei Chiesa delle Crocelle. ma alla
fine alcuni anni doppo il fatto accapata
la rimissione dalle Zie del Coppola, ebbe
la gratia dal Viceré Marchese d'Astorga=
Delle ricchezze del Coppola vi trouò un
Testam.to da luy fatto alcuni mesi prima del-
la sua morte, nel quale lasciaua dop-
po molti legati fatti a Parenti, et amici
eredi Diana, e Laura Coppola sue Zie,
e doppo la loro morte dispose, che si
fusse fatto un monte de maritaggi
gouernato dal Preposito de P.P. Teromi-
ni, che pro tempore fusse stato, e dal Dr.
Fran.co Renza sub Proc.re sua uita du-
rante, dalli quali fussero ogn'anno ma-
ritate Donzelle Vergini in tanta quan-

tità, quanto importavano le sue entrate
alle quali volse, che ad ogn'una per sus-
sidio de maritaggi fussero dati d. 200.
e così s'è osservato, e s'osserva =

Di Marcello Grasso.
Suc. XXXIV.

Se gl'huomini pensassero bene avanti il fat-
to, le sue cose, non incorrerebbero in quei sinistri
che tutta via per causa di poca consideratione
in trascorrere soverchiamente la lingua
incorrono, e massimam.te dove si tratta del ris-
petto, che si deve avere ad un maggiore; il q.le
benche vitiosissimo, non se li devono però
rinfacciare publicam.te li suoi difetti =

Marcello Grasso fù à suo tempo, e nell'anni
più verili celebre avvocato nelli Regij Tri-
bunali nella Città di Napoli, onde per sua
dottrina era adoperato sovente nel Patro-
cinio

cinio delle Cause più importanti, che in quelli
uertiuano con grosso guadagno di peculio
oltre il rispetto, che da tutti indefferentem.te
così nobili, come plebbei, s'era procurato se l'auea accat-
tiuati. Hor accadde per sua mala fortuna
ch'auendo preso a patrocinare una Causa
contro un Caual.re napolitano del seggio di
Portanoua chiamato D. Antonio Gatto-
la marchese d'Alfedena, mentre un
giorno del mese di mag.o del 1658 erano
andate le Parti auanti il Reg.o Cons.ro
D. Antonio mirobello, che l'anno appo
fù fatto Reg.te del Cons.o Cotte Comm.o del-
la Causa, il che teneua per sua abitaz.e
la Casa grande del sig.r Pnpe d'Auellino
doue si graduano li DD.ri per la prouista
d'un articolo, che in d.a Causa era occorso
doue interuenne lo stesso marchese
col suo auuocato. Il detto marcello Gras-
so contrario auuocato di quello si lasciò

nel difendere le rag.^mi de suo Cliente, trascor-
rere souerchiam.^te la lingua,* contro del
detto marchese, il quale piccato dalle pa-
role, e colerico della prouista del dec.^to
contro di luj emanato, licentiatosi dal
sig.^r Cons.^ro Comm.^o della sua Causa, e uscito
nel Cortile del Palazzo tutto pieno di sde-
gno prese in mano un bastone trouā-
tolo nella stalla, et aspettò che calasse
giù il d.^o marcello, il quale non stette guari,
che calato anch'egli nel cortile si uidde
uenirle in contro il marchese, che dicendo-
li molte uillanie, fe segno di darle alcune
bastonate, senza portar rispetto ne alla
grauità dell'Huomo, né al luogo doue
si ritrouaua, essendo dentro la casa del
Cons.^ro, et in tutti offitij. Ritiratosi marcel-
lo con molta mortificaz.^ne in sua Casa,
andò cercando, non potendo far altro con
diuersi mezzi de Cau.^ri suoi Clienti d'auer
qualche

qualche sodisfaz.ne d'un tanto incontro, et
alla fine ottenne di poter battersi in duel-
lo con detto marchese, qual duello si fa-
cesse come si dice à primo sangue. Anda-
ti dunque li duellanti à batter si à S. Ef-
fremo de P.P. Cappuccini con li Patrini,
cauate fuori le spade, era una bellis.a
visione uedere un Dr. attempato, che
non auea ueduto non che maneggia-
to spada à fronte d'un Cau.re nato, et
alleuato con l'armi nelle mani; tirarono si
il marchese ferito in una mano cagio-
nata, non si sà, se da spada del Gras-
so, ò fattosi da se stesso, dalla qual ferita
uscì qualche goccia di sangue. Gri-
dando, ch'era ferito. Per lo chè li Patrini
spartirono il duello, dicendo, che già
era compito, essendosi patteggiato à primo
sangue, e questa fù la sodisfaz.ne ch'ebbe
marcello Grasso dal marchese d'Alfedena

per la caggione di sopra accennata =

Marcello poi benche per la sua dottrina meritasse d'auer una Toga di ministro perpetuo; Contuttociò non parse bene alli ministri della Corte Reale di promouerlo a' Dignità alcuna per causa dell'affronto non ben purgato | per quanto il Volgo diceua | ma' alla fine spontò no si sa' con qual mezzo d'ottener quel che desideraua, poiche fu' primieramente promosso alla Carica di Giudice Ciuile della G. C. della Vic.^a, e poi Presidente della Reg.^a Camera della Summaria nella qual Dignità al p.nte si ritroua =

D. D. Peppa

Di D. Peppa Zambrana moglie di Paolo Malancone.

Suc.º XXXV.

Giache nel seg.te succ.º di D. Filippo di Dura s'accennerà Paolo malancone e sua moglie, non hò voluto tralasciare l'occasione di narrare di questa qualche cosa e della morte, che per sua cagione succedette d'alcuni, potendoci vi includere la morte del Dura conforme diremo, la q.l si può dire, che per sua cagione l'avvenne =

Fù questa D. Peppa figlia del Rationale mag.re della Cava, e Banco di S. Giacomo, il qual'essendo morto nel passato Contaggio nell'anno 1656. lasciò questa sua figliuola sotto la tutela, e governo della madre herede di più di 20.m D. di facoltà, et essendo pervenuta all'età di 15. anni di

una uita disposhissima, e delicata d'un uolto il più bello, che potesse formar la natura e tutta piena di gratia, e leggiadria, fu data in moglie à Paolo malancone Celebre auuocato nella Città di Napoli, e dolciss.° e fecondiss.° oratore, mà molto à quella dispari d'età, auendo presso 80. anni, e benche fusse molto sauio, e dotto essendo famoso Ligista, Con tutto ciò à mio giuditio si mostrò molto pazzo, et Ignarante in uoler a quell' età prender moglie de 15. anni, ma se li sauij non errassero, li pazzi nò si disperarebbero, et in oltre di ciò auena un'altro uitio, che uolentieri andaua in Zoccoli per l'asciutto, cioè li piaceuano più li fanciulli, che le donne. all'incontro era D. Peppa sua moglie benche assai Giouine molto ardita, e baldanzosa e tutta spirante, lasciua, per loche non trouando in suo marito cibo conuenien

te

te, non dico à satiare, ma ne anche à pas-
sare, benche parcam.te La sua focosa nat.a,
si diede à procacciarselo da fuora. Abita-
uano nel Vico de Carboni nella Casa grande
del Duca di montesardo, poco distante dal
qual, et à quello dirimpetto abitaua un
Gentilhuomo Beneuentano della fa-
miglia morra, quale anche gode gl'ho-
nori del Seg.o di Capuana chiamato do-
m.co Giouine di 30 anni, quale ueduto
più uolte il sol delle bellezze di D. Peppa
facilm.te ne restò abbagliato, e corteggian-
dola di continuo, non essendo q.sta impastata
di Crudeltà, non lo fè molto penare d'ottene-
re quelche bramaua, contentandosi, che
fusse andato à trastullarsi amorosam.te
seco di notte, al che non mancando il mor-
ra procurato con doni fatti ad una don-
na chiamata Teresa Vertozza Padro-
na della Casa contigua à quella del ma-

lancone l'ingresso di notte all'astrico dell'
amata con tal mezzo si trouorono insieme
a' molte fiate, fecero alla Lotta amorosa
con contento d'entrambi. Durò questa prat-
tica per molti mesi ogni notte. Perloche
D. Peppa subito uedeua suo marito in-
uolto nel primo sonno, si toglieua dal suo
Lato, et andaua all'astrico a' giacersi con
l'amante, col quale statasi buona pezza
tornaua nel suo Letto, e per timore d'ind
accozzarsi con le Corna del marito, si met-
teua da lui Lontana nella sponda
del letto. ma' La fortuna inuidiosa de'
Loro contenti, fece, che una Donnicciula
che abbitaua iui uicino s'accorse de Loro
amori, e non potendo tener La Lingua a'
freno andaua propalando li diletti degl'
amanti, e già n'era peruenuto qualche
barlume all'orecchie del Malancone
e delli di' lui fratelli Andrea, e Marsillo,
del

delche accortasi D. Peppa, e datone auuiso al suo amante, stettero molto sopra di loro guardigni, e fecero pausa alli godimenti; ma non andò impunita la Donna, che l'andaua uituperando, poiche una mattina fù trouata nel suo Letto scannata e senza Lingua, quale staua posta nel Cielo et il morra si ritirò in Beneuento. Passato questo primo turbine non potendo D. Peppa star digiuna de gusti amorosi, non mancò à sè stessa, procacciandoseli continuam.te con li stessi Giouini, che seruiuono al marito per bardassi, e ciò nel tempo che quello si trouaua ne Tribunali et anco con lo stesso suo Cognato fratello del suo marito chiamato Andrea malascone: Insomma non mancò à se stessa a procacciarsi, e con chi n'era bramosa ogni Carnal diletto, e non accorgendosene il marito, ò poco curandosene, ha-

no molti li suoi Innamorati, frà quali D. Ottavio Caracciolo, figlio di Tomaso, seu marillo, il quale satio de godim.ti amorosi avuti per molt'anni con la moglie di Titta Campagna di Cava Garofano sorella di Paolo, e del Barone di Senerchia che publicam.te l'aveva tenuta per Concubina col tacito Consenso del Campagna suo marito, s'era volta ad altro amante d'uero amore D. Peppa, alla quale anco serviva D. Ciccio Paso figlio di D. Catarina Toraldo, sorella di D. Fran.co Pnpe di Massa, e di D. Gaspare Toraldo soldati molto valorosi, che avevano servito il loro Rè con Carica principale militare il primo de Mastro di Campo Genle et il 2.o di Mastro di Campo, anzi il primo morì nel 1647. à tempo delle Revoluz.ni Popolari essendo à forza fatto Capitano Generale del Popolo, disservando questo

e trop-

e troppo seruendo il Regio Partito; Carlo che fù da Popolari ucciso e cavatoli il Cuore dal petto, fù mandato dentro un bacino in dono a' D. Erina Frezza sua moglie. Il Caracciolo dunque, et il Pa-lo spinto dalla riualità si miravono di mal occhio, et incontrandosi un gior-no a' caso nel passeggio, si dissero l'un', l'altro qualche parola pungente. Per loche venuti a' duello, fù il Palo ucciso dal Caracciolo con sua poco riput.ne Morto poi il Paolo suo marito nel 1669. si fe' preda d'un briccone, il quale benche nato nobile, era però brutto, e pouè-ro giouine, si chiamava costui Mim-mo Brancaccio figlio di Gios.e, che lo chiamavano per sopranome Compar puorco, al quale non solo dette in preda il suo Corpo, ma anche le sue facoltà, che ascendevano à molte migliaia di Gialli

anno, et oltre delle quali si servi per molti anni dispoticam.te, alla fine avanzata nell'anni, mà scemata molto nella bellezza, e nella facoltà, si rimaritò con un D.r, il quale per vivere andava facendo officij di governo in qualche terra, ó città nel Regno, e con questo viveain molta miseria, non è vero mà visse col d.o Brancaccio sino à tanto che visse D.a . . . . de Rosa moglie di d.o Brancaccio, doppo la di lej morte, si sposò col d.o Brancaccio, e fra gl'altri figli adulterini che nacquero, vene fù una, che si maritò col Primogenito del fù Con.ro . . . .

Di D. Filippo di Dura, et altri.
Succ.o XXXVI.

§

D. Filippo di Dura Gentilhuomo del Seggio di Porto, fù nella sua prima

gioventù

gioventù alquanto di Leggier Ceruello, molto burleuole, e pazzarone, e benche fusse di nobil parentado. era contuttociò poco abbondante de beni di fortuna. ma ben ebbe occasione d'acquistarne in gran Copia, e diuenirne molto ricco, conforme sarebbe diuenuto se auesse auuto pari il senno di non conseruarli alla fortuna, che ne li fece fare acquisto. Poiche essendo nell'anno 1656. era deliss.te fattasi sentire nella Città di Napoli La Peste. per la quale vi morirono 400.m persone in termine di pochi mesi d'ogni qualità, e sesso, nelli primi giorni d'essa, da quelli, che gouernauano la Città per buon riggimento, si fé fare un grandissimo, e spaziosissimo Lazzaretto tutto Chiuso, con steccati fuori della Città nel Luogo detto di S. Gennaro, quale si destendeua insino alla Chiesa della Sanità, dou'erano portati quelli d'ogni sesso

et età, ch'erano tocchi dal pessimo Contaggio
e ue n'andarono infiniti; al Gouerno de
quali fù posto un Deputato nobile, quale
fù D. Filippo di Dura, che uolentierm.te
s'offerì d'andarui al gouerno con molta
quantità d'altre persone di seruitio, al
quale fù conceduto un dominio dispoti-
co nel d.o Luogo, per quanto si destende-
ua sopra tutti, e ueram.te non si può ne-
gare, che ui portò in d.o officio con molta
diligenza, e benche fusse anche tocca
dal male; Contuttociò ebbe fortuna
di guarirsi, perche uedendo la gente
in detto Luogo portauano, forse pensan-
do, che colà si fusse di bisogno, ouero
che non fusse loro rubbato, Lasciandolo
nelle Case in abbandono il meglio, che
possedeuano così d'oro, ò d'argento
ò uero denari, quali poi morendo, e
questi furono infiniti; Li Lasciauano
in

in abbandono, essendo preda d'esso D. Filip-
po, quale perciò effetto ne' occumulò gros-
sa quantità (ma' come si è detto) non
seppe conservarli: Passato poi il maligno
flusso, e tornata la Città in qualche appa-
renza dell'esser primiero esso D. Filip-
po ebbe anche in rimunerazione dal
Re nostro Signore l'officio di secre-
tario del Regno e Cons.^ro sua vita du-
rante, quale perche non conveniva à
lui di servire per esser nobile, personal-
mente si convenne con D. Diego de
mercatis, che attualm.^te essercitava à
pagarnele l'affitto. Et essendo esso D.
Filippo divenuto di miglior senno, e
giudizio, s'accasò con una Gentildonna
del Seg.^o di Nido della Famiglia Bra-
caccio con la quale procreò molte fig.^le
femine. Or accadde nell'anno 1662 che
tenendo esso D. Filippo alcune reliti

ne' Regij Tribunali prese per suo avvocato il D.r Paolo Malancone, il quale fù più fe-
condo, e dolce oratore, che si trovasse al suo tempo, ma era molto sfortuna-
to con la moglie, e luy d'età alquanto grave, e molto dedito all'amore de' fan-
ciulli, non avendo quella sodisfazione nel Letto, che vogliono le mogli da lor
mariti, si procacciava continuam.te de belli Giovinj, con li quali senza ri-
spetto alcuno del marito, si godeva lasciuam.te la sua gioventù; andando
dunque un giorno esso D. Filippo col il Malancone suo avvocato in Car-
rozza per informare il Cons.ro Comm.o della sua Lite, se incontrò nel Largo del Castel-
lo vicino la fontana di Medina con Fra Cic-
cio de Stefano Cav.re della Religione di Mal-
ta suo grande amico, il quale anco anda-
va in Carrozza, e nel salutarsi insieme

Lo

lo Stefano fece con le dita le Corna al Dura, quasi scherzando, com'era solito sonesto fare, uolendo dire, che s'era accompagnato con un Cornuto, il malanconeno s'accorse dell'atto brutto fatto dal Stefano, ma' bensi' il Dura, il quale sdegnatosi, e picca-tosi di ciò, chiamò un staffiere, e mandò a' dire al Stefano, che se non auera Creanza ce l'auerebbe imparata. sentita lo Stefano l'Imbasciata, fece uoltare subito la Carrozza, et arriuata quella del Dura di buon passo la fe' fermare, e uoltatosi à lui, li disse Sig.r D. Filippo V.S. hà burlato, ò detto da douero l'imbasciata, che m'hà mandato à fare? Al che il Dura replicò, che auea detto da douero, e di nuouo ce la replicaua alla qual risposta lo Stefano alzata in un subito la portiera della sua Carozza scese in terra, e cauata fuori la spada senza dar tempo

al Dura d'avesse fatto atto, li diede una
profonda stoccata, per la quale il povero D.
Filippo fra poche hore se ne morì, salvando-
si lo Stefano, in Chiesa dove stava molto
benguardato per paura de Parenti. Detto
Haveva frà Ciccio de Stefano un so fra-
tello bellissimo giovine chiamato D. Ot-
tavio, il qual'era andato in Roma con mon-
sig.r Brancaccio Vescovo d'avellino fra-
tello del Prpe di Ruffano suo Zio, il quale
sene ritornò in Napoli verso la fine di
a 1668. Gennaro 1668., e come ch'era innocente
della morte del Dura, e ne in detto, ne in
fatti avea dato aggiuto a suo fratello
viveva spensieratam.te, e caminava per
la Città facendo li fatti suoi. Perche li Pa-
renti del Dura volevano in ogni conto ven-
dicarsi della di lui morte, non potendo
ciò eseguire nella persona di frà Ciccio,
che stava molto secretam.te guardato, e
ri-

ritirato pensorono facilm.te uendicarsi nella Perso-
na di D. Ottauio, e li uenne fatto, perche mentre
una mattina del mese di marzo del 1668. an-
daua esso D. Ottauio per suoi negotij ne'
Tribunali, accompagnato da un solo staf-
fiero, fu incontrato da D. Antonio de Dura
Cau.re dell' abito di Calatraua fratello Cugino
del morto D. Filippo, che staua accompagnato
da molt' Uomini facinorosi vicino la Chiesa del
Rifugio, e senza darli Luogo alcuno di potersi
difendere fu miseram.te ucciso in vendetta
del morto D. Filippo, Gl'uccisori si ritirorno
nella vicina Chiesa di S. Tomaso, di doue
si ritirorono in altro Luogo più Comodo, senza
che di Loro si auesse alcuno presa Cura; et
essendo il negotio pari non molto doppo fù
trattata da communi amici frà di Loro la
pace, e rimettendo gl'uni a gl'altri ogni
offesa, s'accordorono con la Corte, restan-
do come ne fusse Loro succeduto cos'alcuna —

Di D. Gaspare Sersale

Succ.° XXXVII.

Mi rido d'alcuni, che tutti alteri d'esser annoverati fra' Cav.ri, e si preggiano della nobiltà della loro fam.a, e poi si riducono a far attioni indegne, e vilissime molto degeneranti dalla loro nobiltà, che vantano, come si può chiaramente scorgere in uno de questi tali nel seguente succ.o =

D. Gaspare Sarsale Cav.re del Seg.o di Nido bratello carnale di D. Giuse.e Sersale Nipote di Fulvio Caracciolo Cav.re del Seg.o di Capuana e D.r di Legge, fù di brutto viso, e di più brutti Costumi. Hebbe questo intrinseca familiarità con una Donnicciula meretrice quale facendo mercato del suo Corpo per quattro baiocchi a qualunque assagiava di giorno, di notte poi era tutta prostituita al Sarsale; ma perch'era alquanto avanzata in età, et

aveva

aueua qualche difetto nel suo Corpo cagionato forse da mal francese, chiunque una uolta assaggiaua la sua mercantia assaporandola di mal gusto e sapore, la pigliaua à schiuo senza tornarui più solamente. Q.ta arpia era Cara à d. Gaspare, il q.le era di nat.a di Corbo, parendosi più uolentieri di q.ta Carogna, che di buona Carne; mà perche come hò detto la sua mercantia poco con altri aueua smerciò, e d. Gaspare non li daua molto scarsezza di q.to li bisognaua; onde pensò di fare, come fanno questi tali, che il peccato lascia loro, al qualche arte meccanica per uiuere, e ritirarsi dal peccato, e fattone consapeuole il sudd.o d. Gaspare, che fusse diuentata S. M.a Madalena, e credo anco satia di più fornicarla, au.do trouata altra Carogna per suo Cibo, lodò il suo pensiero, promise di darli per suo sussidio 15. g.na il giorno, et alla promessa seguirono gl'effetti; poiche s'obligò per pub.co istro di darli mentre uiueua d.o sussidio di g.na 15. ogni giorno, e fatto ciò si

adattò q.lla à far l'arte della Collarara, ponendo una bottega per tal effetto, nella qual'arte stette per due anni continui, senza che per d.o tempo il Servale l'havesse dato un baiocco della promessa fattali, con se sen'era obligato; onde volendo essigerne quelche li doveva, et non hav.do danari per litigare, si raccomandò à Fratelli della Cong.ne di S. Ivone avvocato de' Poveri; li quali havendo preso l'assunto, facendo l'opera di Carità, fecero convenire il Servale in virtù della sua obliganza à pagar quelche doveva, il quale vedendosi astretto, e non poter sfuggire, ò di fare il pagam.to, ò d'andare carcerato, prese il più diabolico partito del mondo, e connaturale à suoi pessimi costumi; poiche andato à trovare la sua un tempo amasia, e fingendosi di lei più innamorato, che mai la persuase di star di buona voglia, poiche non solam.te voleva sodisfarla di tutto quello li doveva in sino à quel giorno venente, mà voleva anco farle vestimenta, e condurla

seco

seco un giorno venente à diporto in uno giard.° di delitie -
La povera donnicciuola forzandoli il suo destino diede cre-
denza à tutto qsto, che li volle persuadere il sensale, il qle per
dar mag.re fede alle sue parole, volle nella stessa notte di quel
giorno, che l'andò à trovare coricarsi, e giacersi seco, dan-
doli ad intendere mille pappolate, e menzogne, appena
spontato il giorno fatta venire una Carrozza di ventura in-
caparrata il giorno precedente, entrarono in qsta fingendo
di condurla à spasso, e recreaz.e, e qndo furono in uno vicolo
stretto, doue haueua premeditato di fare il malef.° posto fra
La Chiesa di S. M.a della Sanità e qsta di S. Severo molto remoto,
e nō molto freq.to, fatta fermare la Carrozza, e cavato fuo-
ra il pugnale, che à Lato teneua presa qsta povera per li
Capelli in vano gridando mercè, li diede molte pugnalate,
lasciandola iui morta in terra. fatta tal valente prova, si rifu-
giò dentro la Chiesa, e monast.° di S. Severo de PP. Conven-
tuali di S. Fran.co iui vicina con un staffiere, che benche
si trouasse nell'omicidio, contuttociò era ignaro de pensie-
ri del Pnē, e iui credendo di star sicuro fù à forza Caua-
to fuori del monast.° per hauer commesso proditoriam.te il
delitto, per ord.e del S.r D. Ferdinando Joachin Fajardo mar.se
de Los Veles, che pochi giorni p.a era arriuato in Nap. con
carica di Vicerè di qsto Regno, il qle volendo nel prin-
cipio del suo governo mostrarsi rigoroso della Giust.a non ostan-
te lo strepito, che faceua la C.te Ecc.ca, che fusse riposto in Chiesa, p
vedere se godeua, ò nō godeua l'Immunità di qsta, diede ord.e
che fusse decollato come in effetto seguì la Giust.a della sua de-
collaz.e dentro il Cortile del Palazzo della Vic.a con le porte d'esso
Palazzo Chiuso, con gran spavento degl'altri Cav.ri de seg.i d'
essa Città, e grand.° Loro sdegno vedendo anco per essi si fa-
ceua la Giust.a, la qle essendo stata esecuta così prestam.te alla
persona d'un nobile principale seg.o, benche meriteuole del castigo,
contuttociò nella C.te di Spagna della nrā Reg.a Balia, e Tutrice
del Rè n. S. Carlo 2.° che Dio g.di, non fù bene approuata per la Ca-
lamità de correnti tempi: onde per metigare gl'animi de Nobili
inaspriti, e part.te de Parenti del morto, venne dalla Corte Cedola
di R.° Conf.° di Capuana in persona di D. Fuluio Caracciolo zio della
moglie del detto del sensale decollato, et essendosi in Nap. fatta
una Pasquinata à tutti i Reg.ii ministri, fù à d.° Caracciolo bene
appropriato il motto satirico Pretium sanguinis est =
Bonis.

Istoria di Sigismondo Conte d'Arco

D. O. M.

Giace nella sommità di Rua, notiss.° Monte d'Euganea, chiuso frá densi alberi, un solitario albergo de' penitenti Eremiti; L'altezza del sito, che sovrasta non solo ai fioriti colli, et all'amene Villette, má á molte Illustri Città compensa con la varietà dell'oggetti la solitudine di quell'Eremo, che aggirandosi intorno alla Cima del monte con più strade coverte di direttissimi Pini, e tutto pieno d'un orrore Sacro, e Religioso. È vietato alle Donne entrarvi, fuorche un sol giorno ne' principij di Autunno, nel quale, non è pur loro permesso di penetrare nelle parti intime, ma solo nel tempio, ed in certi Luoghi vicini. Sollennissima é la pompa di questo giorno, perche da ogni parte vi concorrono le più vaghe, splendidamente ornate sopra bellissimi Cavalli, che a gara l'una dell'altra si studiano fregiar de nastri, e di piume, accompagnate dal fior della Nobiltà, che nella più leggiadra

maniera s'affatigano di Comparire ad accrescer l'allegrezza, e la festa di giorno si lieto. Ma non fu' maj più magnifica d'al=lora, che Madama Soranza Moglie d'un de Rettorj di Padua, per divertire la tri-stezza presasi della morte, pochi giornj auanti seguita del suo Primog.o figliuo-lo ritornato pur allor di Francia nel fior dell'età, e delle speranze, salj' con no-bilissima comitiua di Dame, e Cau.ri alla cima del monte, con Lautissimo conuito. Nell'ore più calde, si ritirò Madama So-ranza seguita dalla sua Compagnia all'ombra d'alcunj Alberj foltissimj, in sito molto eminente, donde scopriua un tratto Lunghissimo di Paese. Qui fomentando la natura del Luogo solitario, et opaco la sua miseria malinconia, cominciò á comendare, di modo la tranquillità di quella vita separata da tutte le Cure mondane

mondane, che pareua l'auerebbe ben'ella anteposta alla Dignità, et alla gloria di comandare, et internandosi alquanto nella considerazione delle uanità dell'umane grandezze, e della quiete di quel Ritiro innocente, e di parlare frà suoi Cau.ri della strana, mà costante risoluzione d'un Giouane nobilissimo, ch'auea anteposto la pouertà, e la solitudine di quell'Eremo all'abbondanti ricchezze d'una famiglia ricchissima, et alla frequenza delle più magnifiche Corti del mondo senti'ella subito rapirsi da una tacita approuazione di questo generoso rifiuto, e come quella, ch'era maj auezza à giudicare dell'incostanze della fortuna, e dell'umane uicende, desiderò intensamente di ueder il Giouane Eremita, che dal Superiore del Luogo gli fù subito condotto innanzi. Traluceua frà la rozzezza dell'abito, la nobiltà dell'aspetto, et in età molto

tenera, non passando il quinto Lustro, frà i pallori d'un volto languido, e smorti i lineamenti d'una bellezza merauigliosa: La modestia, e l'umiltà del portamento ben corrispondeuano all'istituto della vita, che s'era eletta, ma non però scompagnate dalla Ciuiltà, che conueniua à Signora di così alto grado, et à sì nobil Compagnia. Mad.ª ch'era marauigliosam.te gentile, e di grand' animo, dopo' auerli mostrata molta distinta cognizione della sua nascita, ed auer acconciatam.te lodata la sua magnanima risoluzione, resa certa, che ui si nascondeuano ascendeua= no altissimi motiui in parte accennati anche dalla fama, lo pregò moltò discretamente à raccontarnele il uero=

Procurò di sottrarsene il Giouane con attribuirlo ad ispiratione, e chiamata Diuina, nel che pur persistendo, il superiore Uomo esecclito, e partito dal mondo in età molto

molto auanzata, e però lontano da certi scrupoli
uanj, dopò auerli persuaso, che non fusse da uer-
gnarsi di palesare le debolezze della uita passata
mostrando pentimento con l'emenda della pñte
ma che anzi s'auesse à predicare la misericor-
dia di Dio, che illumina per uscire dalle tenebre
degl'errorj, finalmte gli comandò, che in peniten-
za de suoj falli giouenili sopportasse la pena
di raccontarli. Abbassò il Giouane in segno
d'obedienza la fronte, indi composto il uolto
in una modesta sicurezza così prese à fauellare =

Ben conuiene alle mie passate leggierezze la
pena di rammentarle publicamte à questa di-
screta, e nobile Compagnia per riportarne il ✠
rompe il freno alla mia Lingua della uergogna,
Io prego Madama di tutto Cuore, e l'A. V., e
questa Alta Corona di dame, e Caualierj, à
non usar meco della Consueta benignità
nè à scusare in parte con la consideratione
delle dolcezze umane il mio, non dirò souer-

✠ biasmo, che meritano, mà giàche l'ubedienza rompe

chio ardire, ma sconsigliata, e pazza teme-
rità. Io fui Sigismondo Conte d'Arco unico
rampollo di questa Casa posseditrice per lunga
serie d'anni di molte Alti Signorie di Germa-
nia, e d'Italia: mio Padre . . . . . Lasciando-
mi ancor fanciullo, e mia madre rimarita-
tasi . . . . . fui allevato nella Corte della Ve-
dova Archiduchessa d'Ispruch Anna de me-
dici mia natural Sig.ra, moglie fù dell'Arciduca
Ferdinando Carlo, in qualità di Paggio d'onore,
la mia età, e la mia sciagura trovò tanto di
compassione nell'anima di quella buona Prin-
cipessa, ch'ella mi riguardò sempre più tosto
con occhio di madre, che di Padrona, prenden-
do di me, come figliuolo una cura particola-
re: ella mi diede per compagnia la Prepessa
Claudia Felice unica sua figlia d'età in
atto uguale alla mia, ch'allora essendo il
1660. ella nata li 30 mag.o 1653. non ecce-
deva gl sette anni, e seco assai domesticame
vivendo

uiuendo la domestichezza, ch'anzi douea sce-
mare, crescendo gl'anni a pari con essi cre-
sceua =

Che ne starò io madama à mascherar
il uero con apparenze bugiarde? Jo fui così folle,
ch'à poco à poco cambiai la confidenza in
amore, il quale tanto più s'andaua di piano
in piano crescendo, quanto, che pareua non
dispiacere punto all'occhi della Principessa,
auueduta si d'esser amata: e se io posso dire
una uerità, che gl'effetti han poi comproua-
ta senz'acquistarmi presso di chi m'ascolta
magior nota di temerità di quello, ch'io m'aue-
uo fin'ora guadagnata con la Confessione
d'auer usato d'alzar gl'occhi uerso la mia
sourana; Io dirò, che la mia stessa sourana
non sdegnò d'abbassarli uerso di me, haueua-
mo già compiti ambidue quindeci anni, et
ell'era riuscita così merauigliosa, e nelle
doti dell'animo, e nella qualità della persona,

che non solo non era chi l'aguagliasse di fama, di virtù, e di bellezza in Germania, mà in tutto il resto dell' Europa =

I tratti del suo volto, e dipinti sù le tele e delineati sù le Carte, sono volati di più quasi per tutti l'angoli della Terra, ne vi è certam.te frà chi m'ascolta alcuno, ch'abbia bisogno d'udire dalla mia bocca la descriz.ne d'una bellezza così conosciuta. Quelle Io narrerò, ch'il pennello, ò l'arte, non può esprimere ciò à dire, i tratti maravigliosi del suo spirito, così pronto, così vivace, che in un'istesso tempo intendeva, distingueva, deliberava con stupore di più prudenti, e più consumati. Il suo portamento era composto d'una grave piacevolezza, et in ogni sua attione riteneva sempre quella Maestà, con la quale come con un Carattere particolare, parea, che Iddio l'havesse distinta. I suoi diletti, erano tutti innocenti, e trà questi la musica il più freq.te e il più Caro, nella quale avea maravi-

gliosam.te

gliovam.te approfittato particolarm.te nella più flebile, che più si affaceua al suo genio. Io l'hò ueduta più uolte cantare in luogo solitario lontana dal strepito della Corte sù finte sciagure spargere diuere lagrime per una certa sua tenera inclinatione, che la faceua trouare diletto nell'argumenti di dolore. Anzi il suo genio presago, interrogando se stessa sopra le uicende della sua fortuna futura, le dettò un giorno un infelice profezia in pochi uersi, che Cigno moribondo mai empiè riua alcuna di più mestà, e più soaue armonia. Cresceua in me la passione con gl'anni, e con la passione la conoscenza del mio douere, onde io più amaua di giorno in giorno, e più m'auuedeua, che bisognaua amare. Oh quante uolte mi sono adirato con la mia preuenzione, e quanto hò meco stesso disposto di tornar saggio; mà il troppo grand'arbitrio, ch'io concedeua à

gl'occhj miej solli rouinaua con un'occhiata le più forti risoluzionj; onde io conoscendomj troppo debole per resistere à fronte d'una bellezza, per me fatale, e preuedendo ciò, che ne poteua succedere, se Io date le redini all'appetito più inoltre m'auessi Lasciato trasportare. deliberaj di farsi, che La prudenza moderasse j moti troppo uiolenti d'un'inclinazione ormaj cambiata in natura: Mi ritiraj di frequentare gl'appartamenti della Principessa in quell'ore, che L'obligo della Corte potea dispensarmene, e per Colorire d'qualche onesta apparenza La mutatione mi diedi con maggior sollecitudine di primo á tutti quej studj, che propry della mia età, e della mia Condizione poteano darmj un onorato pretesto. La Cauallerizza, La scherma, e gl'altri esercitij militarj occupauano La maggior parte della matina, il tempo, che auanzaua nel rimanente del giorno, era destinato

to

to allo studio delle Lingue, della mattematica, e della Geografia, riserbandosi per diuertimento dell'ore oziose il ballare, il suonare, et altri simili ornam.ti della Corte: così cominciorno à passare le settimane intiere senza, che mi ritrouassi in alcun segreto congresso con la Principessa ne' soliti giochi, e diuertimenti; la quale finalm.te un giorno, ch'io tornato acceso in viso, et alquanto sudato dal maneggio, motteggiandomi in publico, mi ricercò, onde procedeua così subito, e così infervorata applicatione alla fatiga ed alla virtù, Io risposi prontam.te proceder dal desiderio di uenir tale, che ueramente meritasse d'esser Seruidore di V. A., e con un profondissimo inchino mi ritiraj, senza lasciarli opportunità di dir cosa alcuna. Continuando io in questo tenore di uita, quantunque con molta pena auuenne, che la Corte passò à godere per qualche giorno la libertà

in Villa, in un Luogo amenissimo, ch'anno j Prencipi poco distante dalla Città, doue tolto quasi affatto le solite occupationj, mancò per consequenza il motiuo della mia alienazione; Fù però facile à Madalena la Impresa il sorprendermj tutto solo in un uiale del Giardino, che porta in un Boschetto, uerso il quale Io ero incaminato, quando me la viddi improuisam.te alle spalle, mentre Io m'apparecchiauo per debito ossequio à ritirarmj, ella mi comandò di douerla seguire, et inoltrarsi alquanto più uerso il Bosco, composto il viso in una serie grauità; Conte! mi disse! Voj meritate bene, ch'Io sia altretanto benigna, e Generosa, quanto Voj sete sauio, e discreto; Voi non mi potete celare la Cagione, per la quale ui siete ritirato dalla mia Conuersatione, ne Io posso dissimular più alla Lunga di conoscerla; non ui turbate punto

di gusta

di questa mia notizia, perche ui sarà semp.e uantaggiosa, et à fine che voj ne siate sicuro, uditemj, e riceuete il premio, che merita la uostra modestia! E perche in dir ciò, ella si sentì alquanto arrossire, e uidde ch'Io l'auea osseruata, così ripigliò; questi rossorj ò Sigismondo, procedono più tosto dal non esser Io auezza à così fatti discorsi, che da uergogna di far in ciò cosa, la quale punto disdica alla mia qualità, Io non so, se sia conueneuole ad una Prencipessa il permetter ad un Vassallo d'amarla; So ben sì, che se alcuna può meritare d'esserne compatita, son dessa. La tra' amicitia è nata insieme con noj, et Io posso dire d'auer trouato nel mio animo l'inclinazione per uoj, più tosto, che d'auerla introdotta. Adesso Io ce la sento radicata, di modo che Io comincio à crederla una porzione di me stessa; ed ella mi par così giusta, e così innocente.

che Io penso, anzi à stabilircela, che à cacciar-
nela: riceuete dalla mia bontà, e dalla mia
gratitudine la confessione, ch'Io uado à farvi
della partialità, ch'Io hò per voi: Io potea,
dissimulando per sempre assicurarmene
à poco à poco: Ma hò voluto render qsta
giustizia alla uostra uirtù di darvi in
questo punto la felicità di conoscerla, e
di uiuere sicuro nell'auuenire. Io ue lo
dico dunque Sigismondo, Io u'amo, e ben-
che lo dica con rossore, lo dico però senza
uergognarmene punto: Se lo scettro, del
quale Io son' erede fusse liberam.te nelle
mie mani, Io lo porrei nelle uostre, ma Io
son sicura, che farete più caso del mio
Cuore, che de miei stati. di questi ne dis-
pongo la fortuna del mio Cuore, dispone-
tene uoi da qui auanti, ch'Io ui conosco à
bastanza per giudicarvi incapace d'abusar-
vi dell'arbitrio, ch'Io ue ne dono. Prima,
che

che la Imperatrice finisse questo discorso, Io m'ero gettato a suoi piedi pieno di Confusione, ne sapendo trouare parole opportune al bisogno, staua baciando il lembo delle sue uesti, ella m'obligò a' leuarmi, quando porgendomi benignam.te la mano, Io presela, e baciatala: Madama le dissi, se questa fusse la prima pruoua, ch'Io auessi dalla Clemenza di V. A., Io crederei certam.te che questo fusse un scherno, et un rimprouero della temerità, conceputa dal mio Cuore, e condennata dal mio giudizio. Má l'esperienza uuol pure ch'Io creda a questa incredibile, e diuina pietá con la quale L. A. V. leuandomi dall'abisso delle miserie, uole alzarmi alla cima dell'umane felicitá: Io non aspirai maj ad altro, che alla gloria di morire seruidore di V. A. come son nato, e però non hò alcun sentimento per lo Scettro le appartiene, il quale doverá riporsi nelle mani d'un Ré,

P.a uolta.

Io son contentissimo, che non ui abbia qualità alcuna in V. A., che non sia Reale: ma Io uorrei, che la sua nascita non fusse tale, perche non fusse superiore alla mia. Io fò bene più conto di quello, ch'ella si degna donarmi, che di tutti li Regni della Terra, e mi dorrei troppo di me stesso, se Io auessi potuto parer uile innanzi a gl'occhi di V. A., di ella auesse a dubitare, ch'Io non fussi per anteporre una picciola parte della sua gratia alla più Alta Corona del mondo =

Io auerej per auuentura continuato a dire qualch'altra cosa, se un gruppo di damigelle, e Caualieri di Madama la Imperatrice non fusse comparso a diuertirmene, e però troncato il discorso Io la seguitaj, mentre era mossa ad incontrar quei, che ueniuano lietamente scherzando. Quei pochi giornj, che la Corte si trattenne in Campagna, furono consumati in Caccie,

in

in feste, et in mill'altri divertimenti, il miglior de quali, per
quali per me fù il servire continuamente
la Imperatrice, ripigliando la frequenza di prima,
Io era già uscito dal numero de Paggi, e pas-
sato ad una delle Cariche più riguardevoli
frà li Cavalieri, et essendo nota l'educazione hau-
uta insieme con la Padrona, e la bontà, con
la quale ella mi trattava publicamente, Io ero
considerato con qualche distinzione nella
Corte. La Serenissima Archiduchessa Anna, ap-
presso della quale era il Governo, e la somma
delle cose, non havea maggior Cura, che di tener
allegra Madama la Imperatrice sua figlia,
di natura assai malinconica, e però ordi-
nò in un di quei giorni una Caccia sollen-
nissima, che fù apparecchiata con magni-
ficenza Reale. V'intervennero le Imperatrici,
e le Dame tutte della Corte in abito, come
d'Amazzoni, con gran Cimieri in testa, e
sù quelli de' loro Cavalli. La Imperatrice Claudia

felice vi comparve sopra un Corridore velociss.o di Color sauro, il quale aveva voluto, senz' altr' ornam.to, che d'un gran masso di penne d' Aironi in fronte: vestita d'un abito molto sciolto, proprio per quell'occasione. Nell'entrare del Bosco, come che Io le stavo semp.e al fianco, così ella mi si accostò, che poté accennarmi (senz'esser intesa da alcun'altro) il desiderio ch'avea di segnalarsi con qualche preda, che Io riportasse il vanto di quella Caccia. Io me le strinsi tanto vicino, che dividendosi dall'altra turba, c'inoltrassimo nel folto bosco, dov'era il mag.r num.o delle fiere, e senza badar punto ai Cervi, et altri simili animali, ci avanzammo ad attaccar un smisurato Cignale, che ci veniva incontro, cacciati da alquanti Cani. Io che volli lasciarne l'onore a madama la Imperatrice, li diedi Campo d'investirlo per fronte con un Colpo d'accetta, col quale ella

Lo

ella lo ferì mortalmente, ma non l'uccise, e
la bestia trafitta, et assediata da cani,
non vedendo adito alla sua fuga se li spin-
se furiosamente adosso con tanto impeto,
ch'essendole per disordine in cui s'era po-
sto il Cavallo, riusciti vani due Colpi di pi-
stola, che gli scaricò contro, era ridotta
in grandissimo pericolo della vita. Correva-
no per soccorrerla alcuni de Cacciatori, che
la seguivano à piedi, ma eran troppo lonta-
ni per giungere à tempo. Io appena reso ca-
pace del rischio, mi gettaj da Cavallo con
la spada in mano, e lanciaimi tra il Cigna-
le, e la Prencipessa, con tanta felice successo,
che passatolo da parte à parte, lo posi
morto à suoi piedi. Ella senz'esser punto
commossa di quello, ch'Io ero estramamente
smarrito; Conte (mi disse) è gran vantag-
gio il donarsi à voi, poiche sapete guar-
dar molto bene le cose vostre. Madama.

Io risposi: che non saprà vincere per la salute di V. A.! in tanto sopragiunsero i Cacciatori, che tornavano di là, dov'ella giaceva, la morta fiera, portandola come in trionfo là dov'era con il grosso della Caccia la Ser.ma Archiduchessa Anna de Medici sua madre. Questa già informata dell' accidente, ed ancora anziosa, e sbigottita, tramortì quasi alla vista del smisurato animale. Vedendo poi comparire madama la Principessa seguita da me, e da molt'altri, ch'a quella nuova s' erano posti in traccia di Lei, cambiata in giubilo la tristezza, la ricevè con meravigliosa festa, ricompensando il picciolo servitio da me resoli in quell'incontro, con atti troppo generosi di Clemenza, e di gratitudine. Finì doppo molta stragge la Caccia, e con essa il divertimento della Campagna. Tornata la Corte in Città, Io tornai

nai à i soliti essercizy: mà non perquesto abbandonaj, come prima gl'appartamenti della Imperatrice, uedendo, che la mia debolezza trouaua pietà nonche scusa appresso di Lej: Ella continuandomj la solita Benignità, mi daua in tutte l'occasioni viuissime testimonianze della considerazione, ch'ella si degnaua d'auer per me à segno di non celarmj alcun de suoj anche più importanti segreti. Ed essendosi proposto in quej giornj il suo maritaggio con il Duca di Iorch Giac.°, fratello del Ré d'Inghilterra Carlo II, che poi hà sposata madama la Principessa di Modena Maria Eleonora d'Este nel 1673. non solo menè fè subito consapeuole, mà mi confidò anché la poca inclinazione, ch'ella aueua per quel partito: in questo tempo morì l'Imperatrice Margarita Teresa d'Austria moglie di Cesare, senz'auer dato alc.n Successore all'Imperio, onde douendo quel

già Monarca passare à nuove nozze, tutto il mondo si mise in attenzione per vedere à chi toccarebbe si gran ventura. S'erano intanto strette di modo le prattiche col d.o Duca di Jorch, che nò ostante l'avversione della Imperatrice Claudia Felice l'autorità di Cesare averebbe fatto concludere questo matrim.o, se caso così funesto nò si fusse improvisam.te fraposto à divertirlo. Io ero oltremodo crucciose, sì per l'interesse, ch'io avevo nelle sodisfazioni della mia Principessa, come per il dolore di vederla trasportare in Paese lontano, e così turbido, dove la qualità d'un Principe non è bastante ad assicurare la vita, non che il comando: tuttavia Io ero disposttiss.o di seguirla sin' all'ult.o confine del mondo, anteponendo la gloria d'una Costante servitù à gl'onori, et à gl'aggi del mio Paese, niente curando l'incommodi, e rischi, che si devono

aspettare

da una natione così fiera persecutrice della Religione Cattolica Romana, da noi professata, in congiunture tanto pericolose: mentre Io stauo aspettando di giorno in giorno come un fulmine vicino à scoccare la nuoua della Conclusione di queste nozze, delle quali dalla frequenza insolita de Corrieri, che andauano sempre più indizij, e conietture assaj prossime. Ecco, che la Principessa uscendo un dì dalla Casa della Ser.ma madre doue aueuano data segreta udienza ad un Cau.re inuiato dall'Imperadore; separandomi dall'altri, che la seruiuano, mi guida nel fine d'una lunga Galleria, qui appoggiatasi ad un Balcone, che guardaua sopra d'un giardino, doppo d'esser stata alquanto sospesa, Con tel mi disse Io non sò con qual sentim.to voj siate per intendere quello, ch'Io uengo à farvj palese, e sono stata un pezzo dubbiosa, s'Io doueua

esser quella, da cui voi l'haveste a sapere; ma' Io non voglio per riguardo alcuno de fraudarvi dal Privilegio, che voi godete di saper prima d'ogn'altro dalla mia stessa bocca le cose mie. Leggete questo foglio, che contiene la Conclusione delle mie nozze con l'Imperador Leopoldo P.º firmata di sua mano. Io letto, e baciato co' sommissioni estreme quel foglio, prostatomi a suoj piedi così gli dissi accompagnando le parole con atti di profondissimo ossequio. Augustissima mia Sig.ra Io non posso meglio esprimere a V. M. C. i sentimenti dell'animo mio, che con ringratiar Dio benedetto d'avermj fatto nascere in tempo di vedere un maritaggio tanto glorioso all'Augustiss.ma sua persona, tanto utile alla Germania, e tanto necessaria alla grandezza, e conservazione dell'Imperio: Doppo Dio, Io ringrazio umilm.te V. M. che s'è degnata p. un

per un eccesso di Clemenza farmi godere la felicità di questa nuoua con tanta celerità e distinzione. Sa Dio, ripigliò allora, inter-rompendomi l'Imperatrice, la quale m'aueua sin da principio sforzato à leuarmi da Terra: Sà Dio, ò Sigismondo, se io per altro sò rallegrarmi di uedermi collocata in sì alto stato, che per poter più altamente bene-ficaruj: Non crediate, che questa mutazione di stato, muti punto l'animo mio: L'Imperadore de Romanj, non troua, che di ap-prouare nell'azzionj della Prencipessa d'Inspruch e però ui conferma di buon Cuore il dono, che quella ui hà fatto, nè in ciò manco pun-to al mio douere uerso l'Imperadore mio Sposo, e mio Sig.re, perche l'affetto, ch'io sò tenuta d'auer per lui, è ben diuerso da quello, col quale intendo di conseruare con voi per tutta la mia uita un'innocente, e uera amicizia, siatj posto detto per sempre

ò Conte d'arco?, L'amarvi in me, é violenza delle stelle, il confessarvi anche nello stato presente, ch'Io vi amo, è forza del vostro merito; Io non v'hò maj dimandato guiderdon alcun della parzialità, ch'Io hò per voj, ma egli è adesso, ch'Io voglio esser ricompensata: La ricompensa, ch'Io pretendo è, che voi prendiate prima nella nuova fortuna, ne vi dispiaccia cambiar Patria meco; e con questa Legge d'allontanarvi da me il meno, che per l'avvenire sia possibile: fatelo di buon Cuore, e promettovi altretanto della mia gentilezza, quanto Io mi prometto dalla vostra obedienza: Non è tempo, ch'Io mi trattenga più alla Lunga con voi, intendo quello, che vorrete dire, e se voi sapeste così bene intendere i sensi dell'anima mia senza parlare, com'intendo quello della vostra, Io noaverej avuto da dirvi tanto: Corse-

vo

ro nel proferir queste parole due lagrimet-
te sù gl'occhj dell'Imperadrice, che furono
subito respinte, senza poter uscir fuori:
ella non lasciandomj luogo di rispondere,
s'incaminò tosto fuori della Galleria, dou'
era rimasta la Corte. Diuulgatasi ne gior-
ni appresso la fama di nozze così eccelse,
si riempì la Città di feste incredibili, ripiglian-
do tutti quej Popoli l'allegrezza sbandita
doppo la morte de loro Prencipi, che si crede-
uano renati in questo Capo della Casa
d'Austria, e della Germania: si comin-
ciò però da ogni parte à celebrar l'allegrez-
ze publiche con ogni più sollenne argom.to
di gioie, e la Corte à cui toccaua il distin-
guersi con qualche segnalata dimostraz.ne
imprese con tutta l'attentione, e solleci-
tudine una Giostra in quintana. ella
fù apparecchiata sontuosa, e mag.ca,
perche doueua esser oppugnata, e mante-

nuta da Cau.^{ri} d'altiss.^{ma} qualità, e valor sin-
golare: È costume della Germania, che
in somiglianti occasionj ogni Cau.^{re} porti
il Colore della dama, ch'egli serue, e rice-
ua da Lej la diuisa, con la quale deue
comparire sul Campo. Una sera nella pub.^{ca}
radunanza, che faceuasi in Corte cotidiana-
mente doppo concluse le nozze, alcuni
Giouani presero a motteggiarmi, richie-
dendomi, come per scherno in presenza
dell'Imperatrice, se Io aueuo ancora ric.^{to}
dalla mia Dama il Colore della Comparsa,
ó fusse, che uolessero prendersi gioco della
mia saluatichezza che Giouane alleuato
in Corte non auessi saputo guadagnar-
mj ancor il fauor d'alcuna, come fu giudi-
cato generalmente, ó che maliziosam.^{te}
inferissero alla parzialità, che m'usaua
la mia Sig.^{ra}, come parue, che la sospet-
tasse, certo é, che li dispiacque un tal
motto

motto, e tanto più, quanto che viddi acquistarne il riso grand.e E però con sembiante, che non mostraua d'applaudire punto à quello scherzo, volgendosi à me. Conte d'Arco, mi disse, non è douere, che la uostra modestia su la mia faccia vi ridondi in vergogna, entrate in Campo mio Cau.res eccouene il segno, e così dicendo, leuandosi un nastro verde dal braccio, che u'era cinto, lo porse à me, quasi attonito, e fuor di me stesso; ammotiua ciascheduno, ò per inuidia, ò per riuerenza. Vi fu dapoi, chi discorrendo sopra quell'atto clementissimo dell'Imperatrice, del quale si parlò molto, l'anteponeuano al dono d'una Signoria, ed un stato; Venuto il giorno destinato alla Giostra, mentre io staua nel Cortile del mio appartam.to disponendo le cose necessarie per comparirui più leggiadram.te, che fosse stato

possibile, ecco il Cavallerizzo dell'Imperatri-
ce, che mi presentò à nome di S. M. due
bellissimi Cavalli, dicendomi da sua par-
te, che come sua Cavaliere ella aveva
presso cura di provedermene: l'uno era
un Cavallo di Napoli Saltatore di medio-
cre grandezza, ma di spirito ardente, nero
come un Carbone, e coperto d'una ricchissima
bordatura ricamata d'oro; l'altro un
Ginetto di Spagna, di Color falbo, con sel-
la guardita d'oro, piccolo di Corpo, e
velocissimo al corso: Io entrai allora de-
stinata in Campo, sul primo portavo
nelle piume, e nei nastri il verde dell'Im-
peratrice, la quale per compire intiera
questa partita di galanteria, compar-
ve con l'istesso colore in una gran Loggia
ad assistere al Spettacolo: seco era la
Ser.ma Anna sua madre piena di quell'
allegrezza, che conveniva à si alta fortu-
na

na, et intorno ad esse stauano tutte le Dame più Illustri, nō solo della Città, ma della Prou.a, che concorse in tal'occas.nē alla Corte. quando si diede principio alla Giostra, Io mutaj Cauallo, e salito sopra l'altro do-natomj dall'Imperatrice, mi presentaj all'arringo, Auea il mantenitore Cau.re di gran nerbo, e di gran'esperienza sostenta-ta la Giostra contro molti di più ualorosi quando portò il Caso, ch'egli douesse ci-mentarsi meco. Nel punto, che le trom-be dauano segno della mossa, Io alzaj gl'occhi uerso la Loggia, dou'era la Corte, e uedendo chel'Imperatrice m'osseruaua, senza batter occhi, presi tanto d'animo, e di uigore, che ruppi la prima, e due altre Lancie inuolonte. Sicche con molta felicità restò a me l'onore di quel gior-no. Io ui confesso Madama la mia ua-nità, fui così contento di questa fortu-

na, che non l'haverei cambiata con una Corona, non perche lo fossi ambizioso d'applauso, ma per non essermi mostrato in quel punto in quel gran Teatro del tutto indegno dell'onore fattomi dall'Imperatrice di portare il suo Colore, et il carattere di suo Cav.re Sceso da Cavallo, mi presentai a' piedi delle due Imperatrici, dalle quali fui accolto con somma Lode, ricevendo dalle Loro mani una Spada gioiellata ch'era il premio di quella Giostra e l'Imperatrice continuandomi pure gl'eccessi della sua generosità trattosi un ricchissimo diamante di dito, volse donarmelo in segno gradimento particolare.

Venuto il tempo delle nozze, che furono sul principio del 1631 ella si portò con la madre e con il fiore della nobiltà a' Gratz dove fu ric.ta dall'Augusto Sposo. Io la seguij non meno per stimolo d'inclinazione, che per debito

debito d' Obedienza, né frà la moltitud.ne
de grandissimi Personaggi, che portauano
i nuoui ossequii alla nouella Imperatrice
Io perdei punto della benigna propensio-
ne, con la quale s'era degnata di riguar-
darmi per il passato, anzi parendoli, ch'Io
usassi seco magg.r riguardo, doppo, che s'era
diuenuta moglie di Cesare, ch'Io non ero
auezzo di far prima del suo maritaggio
ella più uolte me ne riprese con sì più ge-
nerose espressioni di bontà, e di Clemenza,
sin' a chiamarmi suo amico, e suo fratello,
né li bastò di continuarmi così larga-
mente la sua Cesarea grazia, mà pro-
uocò di tal modo uerso di mé quella del
marito, che teneram.te l'amaua, ch'Io ero
considerato, quasi con equal parzialità
dal med.o Cesare, di che accortosi ben presto
la Corte, la quale ad altro non bada più atten-
tamente, che à spiegar doue pieghi il

fauore del Sn͡pe. Io mi trouaj in poco tempo
circondato dalli studij, e dagl'officij di ciasche-
duno anche de più riguardeuoli, ch'Io aue-
rej potuto concepire qualche legitima ua-
nità, ma Io non sò dire per qual ragione
quello, che doueua esser motiuo d'allegrez-
za, cominciò à darmj tal noia, ch'Io auerej
di buon Cuore cambiata la frequenza
di Vienna in una solitudine simile à q͡sta,
nella quale Dio mi hà finalm͡te chiamato. I
miej pensierj lontanj dal desiderar mag͡r
fortuna di quella, nella quale Io era nato,
non mi lasciauano gustare alcuno di quej
diletti, che pascono l'ambizione, e se Io
ero pur capace d'alcun piacere, ciò era
di fissarmj taluolta nel uiso dell'Im-
peratrice, e quanto più poteua nascosto
e non osseruato contemplare nella m͡tà
di quel sembiante Reale tutte le grazie,
e le perfezzionj. Ah, ch'Io deuo pur confes-
sar

fessare d'auere saputo por freno à tuttociò,
ch'in mé stesso esser potea di strabbocche=
uole, fuorche à miej occhj, che solo lo
contentaua de lor desiderij, e si fermaua-
no issi con tanta pace in quel dolce ogget-
to, ch'ivj sempre più auidi diueniuan, che
tutte l'altre cose erano lor fatte uili, [me]
et a'me triste cagionj di noia. Oh quante
uolte Io ho desiderato hò di perdere ogn'
altro sentimento, bramoso di uiuer solo
di così cara uista. Quindi il Cibo, il sonno,
le conuersazionj, e i uertimenti mi uennero
così noiosi, che tanto solo prendendo-
ne quanto richiedeua la necessità, Io co-
minciaj à farmj pallido, magro, e così
suogliato, che in poco tempo m'infermaj,
mi prese una lenta febre, che consuma-
domj à poco à poco, ridussemj à tale
che cominciò à dubitarsi della mia
uita. Non ui dirò le diligenze usate

da medici, né la cura d'Augusta per risanarmi. Sateuj pure á credere, che quanto può l'industria umana, si'adoperasse, e quanto la pietá, non d'una Regina, ma d'una madre. Ella mi faceua uisitare, quasi ogni momento, mi regolaua d'ogni cosa, che può giouare, e confortare gl'ammalati, mi consolaua con ambasciate le più cortesi, le più obliganti del mondo. ma finalm.te continuando il male, e scemando ogni giorno le forze di pericolosa infermità si fé mortale, e mi condusse á gl'estremj. Il mio uiuere ristretto, non più in giornj, ma ad hore andaua auuicinandosi al fine; né però mancaua in me la solita prontezza di spirito, mancando la vita. má morendo, non meno intendeuo, e parlauo non men, che fussi sano, e robusto. Io ui giuro, che il morire non mi dispiaceua, má ben mi dispiaceua

del

del morire, senza vedere per l'ultima volta l'Imperatrice. Io stavo immerso in qu.a dolorosa considerazione fisso in un suo ritratto, che con quelle di Cesare, e gl'altri Prencipi dell'augustissima Casa adornavano la mia stanza, e m'ero posto a dirittura incontro al Letto, quando sento farsi rumore nell'altre Camere, et ad un tratto levata la portiera, veggo entrare l'Imperatrice. Non è possibile, ch'Io vi dica i movimenti del mio animo, e così inaspettata comparsa. Io stesso non la seppe intendere, che li provai. Sò bene dirvi, ch'Io mai non fui più vicino à morire, che in quel punto, e forse Io moriva, se la voce di S. M. C. non richiamava l'anima fuggitiva ad ascoltarla, mentre accostatasi al mio Letto mi disse, Conte: Voi volete dunque lasciarmi! Io venga à dirvi tanti medici, et tanti remedij, sù via pigliate questo, ch'Io vi porto, e non

dubitare: ella teneua in mano un' Apolletta,
nè volendo tampoco patire, ch'Io la ringra-
tiassi di quell' eccesso di Clemenza, nè
uersò poche goccie in una tazza d'oro,
e me la porse, ordinandomi, che la beuessi:
Beuej, e non sò se per uirtù della medicina,
ò di chi la somministraua, mi sentj rinui-
gorire, in modo che esprimendoli il mio su-
bito miglioramento, l'assicuraj d'auer dalla
Souvrana sua Benignità riceuuta la
uita, di che mostrandosi ella assaj lieta
doppo d'auermj più cose richieste intorno
al mio male, e più dette, per mio conforto
fattamisi più uicino mi disse in uoce bassa,
sì che non potesse esser udita da alcuno
de Circostanti per riuerenza allontanati.
Conte mio, Io sò assaj bene, che il uostro ma-
le, è malinconia! scacciatela! siate lieto!
e uiuete per amor! mio, e ciò detto ella si partì
lasciandomj l'Ampolletta del liquore, me-
diante

diante il quale, e l'allegrezza introdottasi nel
mio Cuore per quella visita, Io mi ridussi ben
presto, non solo fuori di pericolo, ma senza fe-
bre. Guarito che fuj compitamente tornaj
alla vita di prima, assaj solitaria, e ritira-
ta, per quanto potea permetter La Corte, et
Io sentiuo nell'animo un'occulta afflizz.ne
che mi spiraua pensierj tristi, e funesti, senza
intendere la ragione. Perche se bene Io
amauo perdutam.te L'Imperatrice, non era
però, che L'amor mio uscisse daj confinj del
debito ossequio, ne' ch' egli mi dasse alcun
desiderio nemico del mio riposo, ch'anzi
Io mi trouauo così contento di vederla col-
Locata in così alto grado, e colmo d'ogn'uma-
na felicità, ch' Io non auerej saputo conce-
pir tanta gioia di qualunque altra mia
Sospirata consolazione. Pure m'era di sì
fatta maniera entrata nel Cuore questa
Inquietitudine, che senza motiuo alcuno

d'essere dolente, Io ero nulladimeno infelicissimo, ohimè, che le cose di poi seguite hanno con troppa infausta dichiaratione comprouati per legittimi i miei rancorj, e rielatane la dolorosa cagione, ch'Io non intendeuo allora. Standomene adunque in tal guisa di malauoglia, uedendomi l'Imperatrice ben sì risanato del Corpo, ma nò dell'animo, come quella, ch'era sollecita della mia intiera salute, chiamandomi un giorno à sé fra l'ombre d'un suo Giardinetto, e premesso qualche discorso sop.a il mio stato, e la profonda malinconia, alla quale Io m'ero abbandonato, così mi disse =

Non è più tempo, ò Conte d'Arco, di consumarsi inutilm.te, e ne deuo patire, che la uostra passione, finalm.e ui uccida! mi souuiene assaj bene di quello Io ui hò promesso, nè sò pentirmene, e perch'Io uedo la

sicurez-

sicurezza, ch'auete della mia grazia, e del mio affetto
non basta à farvj contento, Io hò deliberato
di cercar la vostra consolazione per altra stra-
da! Io non vi starò à dire, che la necessità
e l'impossibile, siano due gran mezzi per ac-
quistar salute ne' mali dell'animo, ne mj
spiegherò più chiaram.te sopra quelle considera-
zionj, ch'Io son ben persuasa, che la vostra
prudenza non solo v'abbia molte volte sug-
gerito, ma vi tenghi di continuo dinanzi
à gl'occhj. Che dunque pensate ò Conte, e che
risoluete di viuere, ò di morire infelice! Sola à
Dio, ch'Io lo sopporti, Voglio, che l'esservj car-
ro quanto mi siete stato sempre, e mj siete,
vi partorisca altri frutti della mia inclinaz.e
et Io sarej troppo ingrata se permettessi, ch'il ser-
uirmj con più fede, ed affetto degl'altrj, vi produ-
cesse effetti peggiorj, che non farebbe ad altrj
la mia disgrazia. Voi sete unico sostegno
di Casa vostra, et in età, che già vi chiama

di pensare a stabilirla con figliuoli. Il prender moglie saria un efficace rimedio per divertir la uostra fissa malinconia. Di molte Dame che sono in questa Corte, et in Germania, guardate qual più ui piace: scegliete persona che sia di uostro genio, e non altro, che l'accompagnarla delle più uantaggiose circostanze, sarà parte di chi può, e sommam.^te^ brama bonificarvi. Taciutosi l'Imperatrice Io stiedi alquanto pensoso, e quasi attonito cô gl'occhj attaccati alla terra, e leuandoli finalmente uerso di Lej, mandando innanzi alle parole un profondissimo sospiro, li risposi così: Se fusse in mano l'esser lieto, com'è il mio potere il distinguere sin doue si conuenga a' miej pensierj d'inoltrarmj, Creda pure V. M. ch'Io sarej altretanto felice, quanto Io sia moderato, ne restarebbe a Lej dolersi, chj suoj beneficij gittati in terreno infecondo, non rendano il frutto aspettato: mà perche

e sorte universale, che nessuno sia in terra compitam.te felice, non mancando a mè parte d'umane felicità, perche intiera la contiene la sua Clementissima grazia verso di mè, così profusa, vuol il mio destino, ch'il mio mancam.to sia nell'oggetto incapace di ricevere il bene, che per se stesso mi farebbe felice; Come posso Io contrastare col mio destino, che mi vuol misero! Però l'anima mia, se Io sò dire à V.M. qualcosa m'affligga! sò bene dirgli, ch'Io son il più afflitto di tutti gl'uomini, che vivono; Mà come ch'Io confessi gravissimo il mio male, peggior ancora è il rimedio, che V.M. mi propone, e mi dispiace assai meno la mia agitaz.ne presente, che la più dolce tranquillità acquistata con un mezzo per cui hò tant'avversione, e poiche ella così benignam.te mi esprime la sua Imperial protez.ne à compiacermi, e giovarmi, prostrato à suoi piedi augustissimi

chiedo per sommo, e supremo beneficio, ch'ella mi lasci in libertà di rifiutarlo: Che dunque, ripigliò l'Imperatrice turbata, non ch'Io d'aver il piacere di vedervi contento!, Si mia Sig.^ra, risposi Io prontam.^te quando Dio vorrà esaudire i miei voti, Che sono! ri-spose ella: Che sono! Io replicai il restituirmi a quella morte, alla quale V. M. m'hà leva-to poco anzi: et in ciò dire, non bastò tutta la forza del Cuore a sostenere l'Impeto del-la passione, che vinse gl'argini del rispetto, e della costanza, Io proruppi in un gran pian-to: Ah Sigismondo! gridò allora tutta cru-ciosa, ch'è quello che voi dite! E questo è il patto, ch'abbiamo frà noi, col quale vi sie-te obligato di non partire da me, et ora pensate d'abbandonarmi per sempre! Anche hò Io osservata fedelm.^te la parola, che vi diedi! Ah ingrato Sigismondo voi ri-conoscete troppo male il dono, ch'Io v'hò fatto,

e

e che dovrebbe per contentarvuisi il vostro
amore s'assomigliasse al mio! questa so-
la espressione non basta a' cacciar ogni
tristezza dal vostro cuore! riflettete alla mia
qualità! considerate alle mie parole!, e
continuate ad esser mi vero se potete; Io
hò avuta fin' ora tal fiducia di voj, che mj
son promessa ogni pronto Servigio: La
vostra vita m'è cara a' parj della mia
propria! La vostra afflittione turba la
mia tranquillità, vi bramo vivo, e lieto;
; se amate di compiacermj, ingegnatevj di cac-
ciare da voj quest'importunj pensierj, altrimente
mi date occasione di giudicare sinistramente
della vostra passione, della vostra obedienza. In s. volta
Ciò detto mi porse cortesemente la mano,
affinche la bagiassi, come feci, con ogn'osse-
quio, et affetto, e senza aspettare altra risposta,
ritornò alle sue Stanze =

Io da quel giorno, sebene non stradicaj

dal mio Cuore la Concepita tristezza, posino dimen ogni mio studio a dissimularla, e discurrendo meco stesso, Io trouauo ueramente onde conuincermi d'ingratitudine ed' indiscretezza, disposto però a uoler del tutto mutar maniere, Io ripigliaj con molto ardire il Caualcare l'armeggiare, la caccia, e le conuersazionj, nelle quali procuraio di mostrarmj quanto più poteuo allegro, e festoso, et incontrando tal modo li aggradim.ti dell'Imperatrice, et il genio di Cesare, Io auanzauo più sempre di gratia e di fauore, però, come accade ben spesso ch'un uso introdotto da qualche rispetto, si inserisca il tempo negl'animj, e passa in costume, cossì auuenne, che questo tenor di uiuere suiandomj da me stesso, mi tolse dalla fantasia gran parte di noia, onde Io menauo in effetto una uita assaj rimessa, e tranquilla =

Ahj

Ahi incostanza dell'umane tranquillità! mentre le cose erano per me composte in questa fallace calma, ecciò sorpresa l'Imperatrice da occulta indisposizione nel suo principio assai mite, mà troppo oimè funesta nel suo progresso. La febre leggiera, e breve non daua a medici alcun timore, mà il viso dell'Inferma pallido, e magro, gl'occhi languidi, il corpo indebolito oltremodo, e più di tutti, il cuore presago di quelch' auuenne, riempirono mè d'incredibile spauento. Passarono più mesi senza, che i rimedij le recassero alcun miglioram.to, anzi di giorno in giorno scoprendosi il male più pertinace, e discorrendo i medici fra di loro, e circa la nat.a del med.o, e circa il modo di curarlo, deliberò l'Imperadore, anziosiss.o di sua salute di chiamar sin dalla nra Padua il giouane Forti, medico anco in Germa-

nia di chiarissima fama, molto confidan-
do nel suo sapere, et esperienza. Giamaj
uomo fù più aspettato con più anziosità.
ma quella di ciascheduno altro, quantun-
que grandissima, hà il nome di Sollecitu-
dine in paragone della mia. Oh quante
uolte son Io andato, uinto dall'Impazien-
za fuori della Porta d'Italia molte
migliaria, con speranza più d'incontrar-
lo: Giunse finalm.te, riceuuto come un o-
racolo la uiua uoce stabilir douesse,
ò precipitare la speranza della pub.ca
consolazione. Udì le uarie opinionj de
medici, alcunj de quali giudicauano si
indisposizione più lunga, che pericolo-
sa, altri facendone mag.r conto l'aue-
uano per graue, e di cura molto dif-
ficile. Visitò l'Imperatrice, et esamjna-
te diligentem.te le circostanze del male
non solo ne fece pronostico infelice, mà

restrin-

restrinse in pochi giornj. Chi in Patria ma-
dama L'orrore, che caggionò a tutti espli-
care per un'annuncio così funesto, uscito
da persona di tanto Credito! che potrej
Io spiegarvj La desolutione dell'animo
mio! Permettetemj vi supplico di passar-
assaj sollecitam.te sopra quest'ult.ma parte
del mio racconto; Basta, ch'Io vi dica
pur troppo fui verificato il passaggio infau-
sto, perche nej giornj addietro L'Impe-
ratrice peggiorò di maniera, che si ri-
dusse a' gl'estremi=

Oh chi potria credere, che La Clemenza
di quell'anima eccelsa, anco in quell'ultimj
momenti della sua nobil vita, si raccor-
dasse del mio fedel ossequio, e pensasse
a' remunerarlo: In tutto In tutto il tempo
della sua malatia, Io ebbi occasione
di sovente vederla, come quello, ch'era il
più domestico de suoj servidorj, Ed ella

taluolta riguardandomi, Languido, mi dicea qualche tronca parola indicante che il suo animo era ben indouino di quel che auuendole: Ora approssimandosi l'ora fatale del suo morire, mi fe' chiamare à Lei in presenza dell'Imperadore che in quell' ultimi giorni mai si partì dal suo Letto, al quale sendomi per suo comandamento auuicinato col uolto giocondo uerso di me; Conte Caro (mi disse) Io uoglio uederui per l'ultima uolta, prima d'andarmene, doue mi chiama la misericordia di Dio. Alle quali parole, e alla uista compassioneuole di quella pallidezza mortale, prorompendo io in uno dirotissimo pianto. Ah ui dispiace, soggiunse ella, ch' Io uada a regnare in Paradiso, Là io ui renderò il premio della uostra fedel seruitù, ch' il mio breue uiuere ui toglie in Terra della mia grati-

tudine

tudine, ma non da quella di V. M., mio sposo,
e mio Sig.re, Io già gl'hò raccomandato
cordialm.te tutti li miej buoni servidori
fra quali egli sà bene, che per rag.ne, e per fede,
e per merito di continua, e pronta obe-
dienza voi occupate il primo luogo, indi
à luj rivoltandosi: Io vi prego amatiss.o
mio Sig.re d'allegerirmj alquanto il dolore,
ch'Io sento di morire, senza lasciarui
alcun pegno delle mie viscere, con degnar-
si di riceuere dalla mia mano questo, che
Io vidò in luogo di figlio: più altre cose
soggiungendo, ch'Io non intesi immerso nel
più doloroso pianto, che maj s'udisse, dal
quale finalm.e vinto, semiuiuo fui leua-
to dalla stanza dell'Imperatrice, e traspor-
tato, alle mie, doue fui posto a letto dall'
Impeto d'un'improuisa, e rigorosiss.a febre,
ui stetti senza sonno, e riposo alcuno, q.si
due giornj, che sopraueniisse l'Imperatrice

che giontamj la nuoua pur troppo con mortali angoscie aspettata della sua morte seguita à 1626. tutto che Io fussi languido, e fiacco oltremodo risolsi di uoler uedere quell'odorato Cadauere, ed in questa deliberazione leuatomi mi incaminaj, doue in una sala staua esposto alle lagrime uniuersali; che ui starò à rappresentare lo stato dell'anjmo mio, et i dolorosi mouimenti del mio Cuore! Nell' auuicinarmj all'Infausto luogo, ogni passo mi somministraua nuouo dolore, et ogni dolore mi cagionaua mille strane concessionj; ma quando mi balenò su gl'occhi la funesta luce delle torce, che stauano intorno alla lugubre Bara allora si che Io mj sentij stretto il Cuore da mortal deliquio, che gl'aggruppò tutto insieme. Pure facendo forza à me stesso, e uiolenza à piedi, che

mj

mi trattenevano, e guasi mi rispingevano
in dietro, passaj oltre, sino che gionto à
vista del Corpo, che anche morto spirava
maestà, e metteva più venerazione, ch'or-
rore. m'egli accostaj, pensate voj con che
Cuore, ma riguardavo fisso, ed attonito
il morto vivo, riscossomj finalm.te, e ritorna-
to, come in me stesso; Io fuj più volte
per correre alla Spada risoluto di passar-
mj con essa il petto, e morirgli à piedi. Mi
trattenne il rispetto, non il desiderio di vivere,
e poiche Io stetti Lungam.te guardando, sen-
tij scendermj nel Cuore una Certa nó intesa
commozione, et udij, come una voce inter-
na, che mi diceva: mira Sigismondo doue é
ridotta l'Imperatrice Claudia infelice, consi-
dera qual'é il fine degl'amorj delle grazie, e
delle grandezze umane, segui 'l mondo
e la sua fede, se egli hà Cosa, che più tí
piaccia, e vivi alle vanità della Terra

giachè sen'è partita la tua Sig.ra; Ah mia perduta Tramontana, dissi allora frà me stesso, rapito da una subita, mà costante rivoluzione, non sia uero, che senza di voj sostia più frà le tempeste di mare così borascoso: Douorrej ben seguirvj nel posto, doue uoi siete posta per sempre in sicuro, mà Io non hò ali da alzarmj tanto alto, nè son degno, che communichiate meco la uostra gloria. Gradisci anima eccelsa l'ult.o Sagrificio, ch'Io ti fò di mè stesso come gradisti il primo, e uoi care Cenerj posate in pace, ci riuedremo in Paradiso! Credetemj Madama ch'Io ebbi più pena à staccarmj da quel Cadauere, che dal Mondo, perchè Io men'andaj nella dolorosa consideratione di non hauer à uederlo maj più in Terra non sò dire com'auessi forze bastanti per ricordarmj al mio appartam.to, dal quale non

non uscij più per gnto durorno l'esequie del
Lutto pub.co, anzi né tampoco uscij di Letto, fer-
matovj da una Leggiera indisposiz.ne Poiche
fui alquanto rimesso in salute, mj portaj à' pied.
dell'Imperadore accolto da Luj con mesta, mà
benignissima fronte, e mentre egli aspettaua
ch'io pensassi à godere de frutti delle racco-
mandazionj della defonta mia Sig.ra, dopo-
minciaj à rappresentare à S. M. che La
morte di Augusta m'aueua più d'ogn'al-
tra cosa ammonito delle uanità dell'uma-
ne Speranze, e risuegliato nel cuore
un desiderio ardentiss.o di seruire à Dio,
m'allargaj molto, in considerare l'inco-
stanza dell'umane uicende, La sollecitu-
dine, nella quale sempre ci tiene il mondo,
senza maj Lasciarci riposo, ò tranquillità
che solo si troua in Dio, e come L'animo
di Cesare, è ripieno di Santa pietà, così
m'auuiddi, ch'egli non sarebbe stato Lontano

da concedermj ciò, che m'auanza, e finalm.te concedere di ridurmj in quest'eremo à far uita penitente, e ritirato. O' sia, che l'Imperadore credesse esser questa una risolutione, suggeritami dalla malinconia di uedermi caduto dall'alto grado, al q.le aurebbe potuto portarmj la grazia dell'Imperatrice, oh, che egli ueram.te giudicasse opportuno di lasciar tempo à maturarla. Doppo auer approuato j miej sentim.ti, mi disse, ch'egli ci sarebbe concorso, quando doppo lo spazio d'un'anno, ch'egli mi daua à pensarci auessi auuto la med.a inclinazione, che intanto gli sarebbe piaciuto, ch'io spendessi q.sto tempo in qualche uiaggio di mio gusto, però pensassi doue uoleuo incaminarmj. Conuenendomj obedire à Souranj suoi Cennj, Io riuolsi poco doppo di passare à miej feudi, e uenire in Italia, scegliendo Roma

per

metta del mio viaggio, doue mi portaua qualche diuozione di visitare li Santi Luoghi, e quell'Erario de Tesori della S.ta Chiesa =

Oltre il denaro larg.te somministratomi dalla mano di Cesare per il bisogno del viaggio, doue raccolsi non picciola quantità delle mie rendite, e delle gioie della mia Casa, che giunto in Venezia, tutte le vendei, riserbandomi quelle sole, che m'erano state date dall'Imperatrice, le qli erano d'infinito valore, e nell'andare in Roma, visitando la S.ta Casa di Loreto, iuj con calde lagrime le depositi, adornandone l'adorata Imagine di n.ra S.ra a cuj sola uolsi sagrificare quella pretiosa eredità, stimandone ogn'altro indegno; il resto de miej denarj, nel tempo della mia dimora in Roma, dispensai tutto in elemosine, e sagrificij, ed in altre opere di pietà, nelle qualj ancora occupaj me stesso continuam.te per suffragio di

quell'anima benedetta, da me adorata più
per rendernele g.to testimonio d'amorosa
gratitudine, che per bisogno, ch'io credessi,
ch'ella n'avesse, ben certo di sua salute.
Sono, vi dirò, gli fussero li miei pensieri, perche
ciascheduno può intenderli dalle cose già dette
e misurarli dall'esito. Vi dirò solo, ch'sono
ero capace, né pure di sentirne noia, com'
i più sogliono immersi in così profonda tri-
stezza, perche la mia era tale, e sì fatta
che spogliendomi per così dire d'ogn'uma-
na qualità m'aveva reso stupido, ed in-
sensibile a tutte le cose. avvicinato il
fine dell'anno prescritto alla mia lontanan-
za, Io ritornai in Germania, e mi resi alla Corte
tanto mutato di maniere, e di volto, che
nō pareuo più il Conte d'Arco, come se
sono fussi mai stato esso.. S. M. intese più dal
mio sembiante, che dalla mia lingua la co-
stanza delle mie risolutioni. e disposta a non più
combat-

combatterle, mi permise di adempire i miei desi-
deri, che m'invitavano a q.a solitud.e, e con
paterna carità, mi licenziò, accompagnan-
domi con ogni segno di tenerezza. Preso l'
ult.o congedo dalla C.te mi restava di prender-
lo dall'adorate Ceneri della mia sospirata
Ana, alle quali Io volsi dare l'ult.o à Dio. Giunto
alla sepoltura, che in se le racchiudeva, e
con esse il mio Cuore, che per girare, ch'Io
facessi, mai di là s'era partito più fred-
do di quel Sasso, che le copriva, mi fer-
mai lungam.te immobile à riguardar-
lo, indi allargando il freno alle lagrime
così lo bagnai di pianto, come se Io avessi
avuto nella testa una fonte, ch'à gl'occhi
lo tramandasse in continua vena. Invi-
diai mille volte la condiz.ne di quelle sta-
tue, che stavano all'intorno dell'Augusta
tomba, per indi mai dipartirmi. Pareva-
mi, che quel luogo fusse quel solo, ch'anco-

ra mi piacesse di tutta la Terra, ed Io prouauo in rimirarlo di così strani mouim.ti ch'Io non sò dirli, ancorche l'animo mio rammentandoli sene risenta, Io mi tolsi di là finalm.te come à Dio piacque, ed iui lasciaj ogni pensiere di mondo, feci in questo eremo l'ultimo sacrificio di me stesso alla dolorosa memoria delle mie sciagure =

Non pronunciò il dolente Eremita quest' ultime parole, senza lagrime, e preso dalla confusione d'essersi così abbandonato alla sua, non anco uinta passione, con un profondiss.o inchino, senz'altro attendere si partì, lasciando negl'animi generosi di chi aueua udito la pietosa Istoria, una tenera compassione de suoj casi, ed un ingenua marauiglia della costanza, e del suo portato amore =

Laus Deo

Ex Biblioth. Regia Berolinensi.

III

IV